

RESOCONTO STENOGRAFICO

165.

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 MARZO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Approvazione in Commissione)	13715	Fragalà Vincenzo (gruppo alleanza nazionale)	13749
Disegno di legge di conversione:		Vito Elio (gruppo forza Italia)	13748
(Annunzio della presentazione)	13749	Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	13749	Presidente	13643
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):		Calzolaio Valerio, <i>Sottosegretario di Stato per l'ambiente</i>	13646
Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, recante misure straordinarie per la crisi del settore latiforo-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura (3131)	13748	Cavaliere Enrico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13658
Presidente	13748	Delfino Teresio (gruppo misto-CDU)	13654
Fontanini Pietro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13749	Gramazio Domenico (gruppo alleanza nazionale)	13651
		Piscitello Rino (gruppo misto-rete-l'Ulivo)	13657
		Rocchi Carla, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	13655, 13657

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.		PAG.	
Rodeghiero Flavio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13643, 13644	Dedoni Antonina (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13687
Rossi Oreste (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13648	De Murtas Giovanni (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	13667, 13670, 13743
Scantamburlo Dino (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	13654	Marras Giovanni (gruppo forza Italia)	13684
Soriero Giuseppe, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione</i>	13643, 13650 13652, 13654	Massidda Piergiorgio (gruppo forza Italia)	13685, 13743
Interrogazioni a risposta immediata (Annuncio dello svolgimento)	13720	Miraglia Del Giudice Nicola (gruppo CCD)	13673
Missioni	13643, 13715	Porcu Carmelo (gruppo alleanza nazionale)	13681
Mozione Maselli n. 1-00049 (Popolazioni saharawi) (Seguito della discussione):		Rossi Oreste (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13670, 13740
Presidente	13743	Serra Achille (gruppo forza Italia)	13738
Calzavara Fabio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13747	Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	13694, 13737
Carrara Carmelo (gruppo misto-CDU)	13745	Soro Antonello (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	13677, 13741
Fei Sandra (gruppo alleanza nazionale)	13746	Mozioni Buttiglione ed altri n. 1-00070, Comino ed altri n. 1-00112, Fioroni ed altri n. 1-00115 e Giannotti ed altri n. 1-00116 (Tossicodipendenze) (Seguito della discussione):	
Leoni Carlo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13744	Presidente	13717, 13720
Mantovani Ramon (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	13745	Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	13734
Maselli Domenico (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13744	Bicocchi Giuseppe (gruppo misto-patto Segni)	13729
Paissan Mauro (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	13748	Caccavari Rocco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13725
Savarese Enzo (gruppo forza Italia)	13748	Carrara Carmelo (gruppo misto-CDU)	13726
Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	13744	Cè Alessandro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13730
Valducci Mario (gruppo forza Italia)	13747	Conti Giulio (gruppo alleanza nazionale)	13732
Mozioni De Murtas ed altri n. 1-00103, Anedda ed altri n. 1-00105, Pisano ed altri n. 1-00113 e Cherchi ed altri n. 1-00114 (Sequestri di persona) (Discussione):		Fioroni Giuseppe (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	13720
Presidente	13659, 13691, 13737	Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	13734
Aleffi Giuseppe (gruppo forza Italia)	13689	Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale)	13721
Altea Angelo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13691	Giannotti Vasco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13719
Amoruso Francesco Maria (gruppo alleanza nazionale)	13742	Giovanardi Carlo (gruppo CCD)	13729
Anedda Gian Franco (gruppo alleanza nazionale)	13665, 13741	Guidi Antonio (gruppo forza Italia)	13724
Carboni Francesco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13660	Maiolo Tiziana (gruppo forza Italia)	13733
Cherchi Salvatore (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13739	Mattarella Sergio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	13720
Cicu Salvatore (gruppo forza Italia)	13659	Procacci Annamaria (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	13728
Corleone Franco, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	13698	Susini Marco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13735
Cuccu Paolo (gruppo forza Italia)	13675	Taradash Marco (gruppo forza Italia)	13733

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1997

PAG.	PAG.
Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:	
Presidente	13750
Calzavara Fabio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13749
Carli Carlo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13749
Cè Alessandro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13750
Fino Francesco (gruppo alleanza nazionale)	13750
Michelangeli Mario (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	13750
Preavviso di votazioni elettroniche:	
Presidente	13715
Proroga dei termini assegnati alla Commissione speciale anticorruzione per riferire all'Assemblea sui progetti di legge ad essa assegnati:	
Presidente	13715, 13716
Vito Elio (gruppo forza Italia)	13716
Sull'ordine dei lavori:	
Presidente	13665, 13711, 13736
Amoruso Francesco Maria (gruppo alleanza nazionale)	13736
Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	13716
Buontempo Teodoro (gruppo alleanza nazionale)	13714
Cento Pier Paolo (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	13716
Fioroni Giuseppe (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	13664
Giovanardi Carlo (gruppo CCD)	13702
Grimaldi Tullio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	13704
Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13703
Lo Presti Antonino (gruppo alleanza nazionale)	13735
Mattarella Sergio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	13709
Mussi Fabio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13708
Orlando Federico (gruppo rinnovamento italiano)	13707
Paissan Mauro (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	13701
Pisanu Beppe (gruppo forza Italia)	13710
	13716, 13737
Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale)	13705
Veltroni Valter, Vicepresidente del Consiglio dei ministri e Ministro per i beni culturali e ambientali	13713
Ordine del giorno della seduta di domani	13750

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,35.

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 marzo 1997.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Fassino, Finocchiaro Fidelbo, Mattioli, Pennacchi, Pezzoni, Ruzzante, Saia, Soriero, Veltroni e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento di una interpellanza
e di interrogazioni (ore 9,40)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

Cominciamo con l'interpellanza Rodeghiero n. 2-00275 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Rodeghiero ha facoltà di illustrarla.

FLAVIO RODEGHIERO. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Nell'ambito della riorganizzazione dei servizi ferroviari del nord-est del paese, le Ferrovie dello Stato hanno in corso o programmato una serie di interventi mirati a far fronte, oltre alla considerevole richiesta di mobilità a carattere internazionale, nazionale e regionale, anche alla necessità di razionalizzazione del traffico merci.

Infatti, nell'ambito del piano di sviluppo è previsto il conseguimento, per tappe successive e nei diversi segmenti di trasporti, dei seguenti obiettivi: per i transiti di lungo percorso, la realizzazione di collegamenti veloci e frequenti con le altre principali città d'Italia e d'Europa; per il traffico regionale e metropolitano, il potenziamento e la riorganizzazione dell'offerta; per il traffico merci, la realizzazione di itinerari rivolti a ridurre tale traffico nel nodo di Venezia.

In particolare, le Ferrovie dello Stato evidenziano che il vigente contratto di programma 1994-2000, sottoscritto il 25 marzo 1996 con il Ministero dei trasporti e della navigazione, prevede la copertura finanziaria per il completamento dei seguenti interventi: potenziamento della tratta Brennero-Verona, mediante il completamento delle varianti in galleria, la realizzazione delle più moderne tecnologie di comando e controllo del traffico, il

completo raddoppio della tratta Verona-Bologna, la sistemazione del nodo di Verona ed il completamento dell'elettrificazione della linea Verona-Mantova; l'attrezzaggio tecnologico delle direttive Tarvisio-Udine-Venezia, Venezia-Trieste, Venezia-Milano, Padova-Bologna (su quest'ultima è altresì previsto il raddoppio del ponte sul Po tra Occhiobello e Ponte Lagoscuro); l'attrezzaggio tecnologico del nodo di Venezia, esteso all'area veneta centrale; la realizzazione del comando centralizzato del traffico sulle linee regionali; il ripristino della linea Tarvisio-Portogruaro per la realizzazione di un nuovo itinerario merci esterno al nodo, che consentirà di trasferire al costruendo scalo di Cervignano le funzioni di smistamento merci della zona nord-est, attualmente gravanti su Mestre.

Per quanto riguarda l'individuazione delle opere da realizzare con i finanziamenti previsti dalla legge finanziaria 1996, sono state definite con specifico accordo del 10 settembre scorso quelle da realizzare nelle regioni meridionali e, in data 3 dicembre 1996, è stata esposta ai rappresentanti regionali un'ipotesi di allocazione delle risorse disponibili per le opere da realizzare nelle regioni centro-settentrionali.

In particolare, per quanto riguarda il quadruplicamento della linea Padova-Mestre, e connesse sistemazioni del nodo di Venezia, sono state previste le risorse finanziarie per un importo di 340 miliardi per dare attuazione al primo lotto funzionale. L'elenco completo degli interventi da realizzare a carico delle risorse recate dalla legge sopra citata — che peraltro dovrà tener conto delle disposizioni previste nella legge finanziaria per il 1997 — sarà trasmesso alle competenti Commissioni parlamentari e approvato dal CIPE prima di costituire apposito *addendum* al vigente contratto di programma.

Ci sembra di poter dire, quindi, che il Governo fornisce oggi alla Camera un'indicazione positiva in risposta alla domanda posta dall'onorevole Rodeghiero nella sua interpellanza, se cioè il Governo intenda destinare le risorse necessarie alla

realizzazione del quadruplicamento. La risposta è positiva perché riteniamo che la realizzazione del quadruplicamento della linea ferroviaria Mestre-Padova e del potenziamento dei nodi di Mestre e di Padova sia obiettivo strategico per l'ammodernamento dell'intero sistema infrastrutturale ferroviario italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Rodeghiero ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00275.

FLAVIO RODEGHIERO. Ringrazio il sottosegretario per aver risposto alla mia interpellanza. La soddisfazione è parziale, nel senso che la dichiarazione di individuare nel tratto Mestre-Padova un obiettivo strategico è alquanto rilevante; nei fatti, però, l'affermazione che si sia provveduto solo ad un primo lotto, del quale non si conoscono neppure le opere e di cui però si possono immaginare i tempi, fa presumere che si tratti di un obiettivo strategico a lunghissimo termine.

Oggi il tratto Padova-Mestre è il grande collo di bottiglia di tutta l'area: 240 treni al giorno, di cui 160-165 passeggeri, il resto merci. L'unico rimedio rimane, appunto, il quadruplicamento in sede, ma sappiamo da notizie di stampa (anche se non è stato detto oggi) che stante lo scorporo dall'alta velocità, la sua realizzazione, come dimostrato dalla prima individuazione di un lotto, richiederà anni, mentre la saturazione esiste ora. C'è un rimedio parziale ma fattibile in poco tempo: la realizzazione di itinerari alternativi.

Peraltro, alla luce di quanto è stato detto oggi dal sottosegretario in merito agli interventi sulla rete nazionale, tutta l'area che da Padova e Mestre si porta verso nord, in particolare verso Trento, sembra essere stata assolutamente esclusa, nonostante gli innumerevoli interventi, non solo politici ma anche da parte dei cittadini organizzati in comitati. In un convegno dello scorso novembre sono state inoltrate al ministero richieste al riguardo anche dai pendolari bassanesi.

Voglio comunque soffermarmi brevemente su quanto sarebbe invece fattibile

con una spesa non eccessiva. Mi riferisco, in particolare, alla realizzazione di itinerari alternativi, per esempio quello di Padova-Castelfranco-Treviso-Portogruaro, per decine di treni merci al giorno, con relativa liberazione di preziose tracce orarie. Questo, per poter essere realizzato, richiede l'apertura in tempi brevi della Treviso-Portogruaro, un'opera attesa dal 1966, nonché il raddoppio della tratta Camposampiero-Castelfranco, promessa da 15-20 anni. Le ferrovie ipotizzano a questo proposito un termine di tre anni per la sua realizzazione, ma vorrei far notare che si tratta di 12 chilometri su sedime di proprietà delle stesse ferrovie.

Inoltre sarebbe necessario il raddoppio del collegamento Padova-Ponte sul Brenta a Pontevigodarzere: il secondo binario esiste, ma non viene utilizzato perché mancano gli apparati tecnologi necessari. Ed infine, in correlazione con questo percorso alternativo, sarebbe necessaria la realizzazione di sottopassi di accesso ai binari e alle stazioni di Campodarsego e San Giorgio delle Pertiche, lavori iniziati ma abbandonati dalla ditta a causa fallimento. Si tratta, in quest'ultimo caso, di un'opera necessaria ai fini della normativa sulla sicurezza che non consente l'ingresso contemporaneo di due treni in stazione, naturalmente con gravi limiti alla potenzialità di tutta la linea. Sono interventi localizzati, ma che permetterebbero — come ho detto — itinerari alternativi soprattutto a quei treni che intasano oggi questa linea, cioè i treni merci.

Soffermandomi poi sul punto nodale che costituisce la stazione di Padova, definita peraltro dal sottosegretario obiettivo strategico, sarebbe importante conoscere anche i tempi e sapere, per esempio, per quando è previsto il completamento del rinnovo tecnologico del nodo, il cosiddetto sistema ACEI. L'urgenza dell'intervento sul collegamento ferroviario Padova-Venezia è data anche dal fatto che per il Giubileo del 2000 la città di Padova sarà il terzo grande polo del turismo religioso, dopo Roma ed Assisi. Quindi sarà interessata da un notevole traffico internazionale ed intercontinentale, gran-

parte del quale transiterà per via aerea attraverso lo scalo Marco Polo di Venezia. Il principale rischio per la mobilità si manifesterebbe in modo critico nella congestionata tangenziale di Mestre, che già oggi provoca frequenti e gravi ritardi alla regolarità dei flussi stradali per le comunicazioni interprovinciali, interregionali ed internazionali. In questo senso è necessario prevedere, pianificare e coordinare sin d'ora, secondo la logica di un sistema integrato di trasporti — elemento principale dovrà proprio essere quello ferroviario —, la domanda di mobilità che quell'evento farà aumentare.

Per tali motivi le chiedo, signor sottosegretario, che venga accolta quanto prima la richiesta di un incontro, già inoltrata dall'autorità provinciale.

Vorrei inoltre ricordare — lo ribadisco — nell'ambito del traffico ferroviario regionale le richieste fatte pervenire nel novembre scorso dai pendolari delle linee bassanesi. Essi chiedevano non cose impossibili, ma un nuovo cadenzamento dell'orario delle linee ferroviarie Trento-Venezia, Bassano-Padova, nonché Cittadella-Castelfranco-Venezia. Sembrano richieste di collegio, in verità però un intervento di questo tipo, in attesa del completamento delle opere infrastrutturali di cui si è detto, è volto a realizzare un collegamento oggettivo, su un tratto di importanza fondamentale soprattutto per i treni merci, fra Trento e Venezia; inoltre va a costituire quell'innervatura che è necessaria per liberare dal traffico il « collo di bottiglia » che esiste oggi tra Mestre e Venezia.

Riassumendo, mi dichiaro parzialmente soddisfatto per la dichiarata strategia rispetto a questo nodo; tuttavia la realizzazione delle opere, a cominciare dal primo lotto di cui comunque non conosciamo ancora i tratti fondamentali, sembra far presupporre tempi che il traffico oggi esistente non riuscirà a sopportare nel breve periodo.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora una volta il sottosegretario Soriero per la sua disponibilità.

Passiamo all'interrogazione Oreste Rossi n. 3-00454 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli deputati, rispondo all'interrogazione del 13 novembre scorso con la quale gli onorevoli Oreste Rossi, Guido Dussin, Formenti, Chiappori e Parolo, nel fare riferimento alla situazione di inquinamento ambientale di tipo atmosferico verificatosi nella provincia di Alessandria, si richiamano ad osservazioni e dati emersi da alcuni studi e rilevazioni effettuati da soggetti privati nelle aree adiacenti allo stabilimento Ausimont del comune di Spinetta Marengo.

In particolare si mostra una giusta preoccupazione per la presenza di fluoruri nella zona adiacente allo stabilimento, riscontrata sia in alcune colture agricole sia, più in generale, nel suolo e nell'ambiente.

Debo premettere alcune notizie che attengono allo stabilimento industriale Ausimont, alla sua produzione, alla situazione del medesimo in relazione alla vigente normativa.

Lo stabilimento Ausimont – industria chimica del gruppo Montedison – impiega acido fluoridrico quale materia prima di base per alcune sue produzioni. I trasporti di questo acido avvengono, con frequenza quasi settimanale, unicamente a mezzo di ferrocisterne su binario ferroviario che collega la stazione di Spinetta Marengo direttamente con l'interno dello stabilimento. Il convoglio si compone solitamente di più vagoni e viaggia secondo i vigenti regolamenti delle Ferrovie dello Stato Spa.

L'azienda, nel 1990, ha provveduto ad inoltrare la notifica di attività a rischio di incidente rilevante, ai sensi dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988 – noto come decreto Seveso – per lo stoccaggio dell'acido fluoridrico, corredata da rapporto di sicurezza redatto secondo il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 31

marzo 1989. Nel 1990 il Ministero dell'ambiente, di concerto con quello della sanità, diede inizio, così come previsto dall'articolo 18 del decreto Seveso, all'istruttoria riguardante lo stabilimento in questione. A questo riguardo ricordo per inciso che durante i primi sei anni di vigenza del citato decreto Seveso sono state esaminate soltanto quattro pratiche ed è stato possibile completare soltanto quattro istruttorie. Da qui anche l'iter dei decreti-legge che dal gennaio 1994 al novembre 1996 hanno modificato alcune norme di quel decreto. Con l'entrata in vigore del primo di questi decreti-legge di modifica del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988, datato 10 gennaio 1994, il n. 13, proprio per accelerare le tante istruttorie in sospeso, anche quella relativa all'azienda Ausimont è stata affidata per il suo completamento al comitato tecnico interregionale Piemonte e Valle d'Aosta.

Risulta che l'azienda dispone di un piano d'emergenza interno per tutto lo stabilimento, aggiornato periodicamente. Tutto il personale preposto è a conoscenza del piano stesso e più volte all'anno vengono svolte esercitazioni programmate con simulazione d'emergenza, alle quali partecipa il personale dello stabilimento.

Per l'allertamento del personale in caso di incidente, all'interno dello stabilimento esiste una rete di segnali acustico-luminosi. Il personale tecnico è dotato di apparecchi cercapersone e di radio rice-trasmettenti su frequenza autorizzata.

L'azienda dispone di materiali e mezzi di pronto intervento (una rete antincendio, estintori, maschere antigas, autoprotettori, tute stagne antiacido integrali dotati di autoprotettore, un automezzo polivalente antincendio, un'autoambulanza, e così via).

L'azienda è altresì dotata di sirena posta in quota su fabbricato, utilizzata normalmente per segnalare l'inizio e la fine dell'orario di lavoro a giornata, ma che in caso di emergenza verrebbe azionata per dare l'allarme alla popolazione limitrofa, in quanto udibile anche nel

paese. L'attivazione di tale sirena in caso di incidente è regolamentata dal piano provvisorio d'emergenza esterna redatto dalla prefettura.

Nel 1992 la prefettura di Alessandria, avvalendosi della collaborazione del comitato provinciale della protezione civile, sulla scorta delle informazioni fornite dal fabbricante, ai sensi dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica cosiddetto Seveso, n. 175 del 1988, ha predisposto, in attesa della conclusione dell'istruttoria che era stata nel frattempo avviata, il piano provvisorio d'emergenza esterno degli stabilimenti di Spinetta Marengo di proprietà dell'Elfatochem Italia e Ausimont. In seguito il comune ha elaborato il piano di informazione alla popolazione.

Si sono ricevute ampie assicurazioni che gli enti locali, ciascuno partecipante con propri rappresentanti al gruppo di lavoro appositamente istituito dalla prefettura di Alessandria, collaborano costantemente al piano di emergenza esterno, mentre il piano di informazione della popolazione è in corso di aggiornamento e sarà prevista una nuova campagna informativa.

Con i primi tre quesiti degli interroganti sono state proposte iniziative di vario tipo attinenti al controllo, sotto vari profili volti all'acquisizione di dati sullo stato del terreno, della falda acquifera e delle acque in superficie, dell'aria, sulla qualità e quantità delle emissioni di ciascuna azienda chimica dell'alessandrino, nonché alla verifica della sussistenza ed alla constatazione degli eventuali danni, non solo economici, che potrebbero essere stati procurati, in seguito all'episodio di inquinamento ambientale dell'agosto 1996, alle persone ed agli animali destinati alla produzione alimentare.

Al riguardo, debbo premettere che, a norma delle disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988, le autorizzazioni alle emissioni degli impianti industriali rientrano nella competenza delle regioni, alle quali è anche affidato il compito di

raccogliere e di elaborare i dati relativi alla qualità dell'aria, nonché di approvare i piani di risanamento relativi.

Con riferimento particolare allo stabilimento industriale Ausimont di Spinetta Marengo, abbiamo verificato che la regione Piemonte, con decreto del 17 maggio 1996, ha stabilito quali limiti di emissione dovessero essere rispettati dall'impianto e quali fossero le misure tecnologiche da adottare per contenere le emissioni nei limiti prescritti; le prescrizioni della regione corrispondono adeguatamente, ad avviso del Ministero dell'ambiente, agli obiettivi di contenimento delle emissioni, mentre il monitoraggio delle immissioni di fluoruri ha bisogno di essere rimodulato e adeguato per ottenere risultati maggiormente attendibili: il che è ammesso dalle stesse autorità locali cui è demandato il controllo.

I rilievi cui si fa riferimento nel testo dell'interrogazione, posti in essere dal laboratorio di sanità pubblica (sezione chimica della USL n. 20 di Alessandria), in collaborazione con il comune e la provincia, riguardanti i campionamenti e le relative analisi di terreni e specie vegetali e floreali per un monitoraggio a lungo termine, volto ad una valutazione nel tempo della concentrazione di fluoruro nell'area circostante, sono risalenti al periodo di raccolta che va dal 1991 al 1995, in quanto forniscono dati relativi a questo periodo. Essi peraltro non appaiono attendibili, visti i limiti fissati dalla regione ed i controlli avviati, al fine di fotografare la situazione attuale.

Si è appreso in ogni caso che i controlli sono proseguiti anche nel 1996, nel corso del quale è stato costituito un gruppo di lavoro *ad hoc*, anche con l'istituzione di una borsa di studio per un chimico laureato e sono state realizzate due campagne di rilevamento nel mese di giugno e di ottobre dello stesso anno. I relativi risultati sono stati trasmessi al servizio di epidemiologia ambientale del laboratorio di sanità pubblica, il quale ha in corso approfonditi studi e ricerche bibliografiche sugli effetti dei fluoruri sulla salute umana. Parallelamente alle due campagne

di prelievi, lo stesso laboratorio ha effettuato indagini sulla qualità dell'aria nella medesima zona, sottponendo peraltro ad analisi non soltanto i fluoruri, ma anche l'insieme delle sostanze. L'attività analitica intrapresa è volta ad accertare ed a determinare la eventuale concentrazione anche di metalli pesanti e di sostanze organiche inquinanti mediante analisi strumentali di gascromatografia di massa.

Tali ultimi accertamenti, così come i prelievi di cui si è detto, sono tuttora in atto e proseguiranno nel corso del corrente anno; per la prossima primavera è già stata programmata una terza campagna di ricerca dei fluoruri su campioni di terreni e di specie vegetali e floreali.

Con un secondo gruppo di quesiti — ritengo così di aver risposto, nei limiti delle mie competenze statali, alle prime tre domande poste dagli interroganti — gli onorevoli firmatari segnalano l'opportunità di procedere ad un piano di risanamento ambientale del territorio in questione, previa declaratoria dello stesso quale area ad alto rischio ambientale; di procedere alla conversione degli stabilimenti chimici pericolosi, previo stanziamento dei finanziamenti necessari per garantire la difesa del livello di occupazione dell'economia locale, e di provvedere infine a risarcire i danni subiti. Al riguardo, sebbene sia prematuro qualsiasi discorso sui danni eventuali, stante la circostanza che gli accertamenti sono ancora in corso, bisogna tenere presente che sulla base della normativa attualmente vigente, non compete allo Stato il risarcimento dei danni subiti dai cittadini a seguito della emissione di fluoruri eventualmente imputabili allo stabilimento Ausimont o ad altri stabilimenti chimici presenti nella zona. I cittadini che abbiano eventualmente subito danni, economici e non, sono tutelati dalla normativa civilistica.

Oggi è prematura la previsione di una conversione degli stabilimenti chimici della zona, ipotesi che eventualmente potrebbe rientrare in un programma di risanamento al quale anche il Ministero dell'ambiente è interessato.

Come ho accennato prima, il decreto-legge n. 461 del 1996, l'ultimo delle diciassette reiterazioni dal gennaio 1994, è decaduto, ma aveva individuato proprio il territorio della provincia di Alessandria (voglio sottolineare che la proposta era stata avanzata dal Governo nel relativo disegno di legge) come «area critica ad elevata concentrazione di attività industriali» ed aveva anche stabilito la procedura per l'elaborazione del piano di risanamento ambientale cui fa riferimento l'onorevole Rossi, prevedendo lo stanziamento delle risorse finanziarie sufficienti per gli interventi più urgenti. Il decreto-legge è — ripeto — decaduto ed il Governo lo scorso novembre ha presentato un disegno di legge riguardante i rischi industriali, che è stato approvato dal Senato in prima lettura ed attualmente è all'esame della Commissione ambiente della Camera, che il prossimo giovedì proseguirà nella discussione. Tale disegno di legge ripristina l'individuazione delle aree critiche e se esso riceverà la definitiva approvazione da parte del Parlamento potrà essere avviata la predisposizione di un piano di risanamento ambientale idoneo a risolvere le problematiche denunciate.

Ovviamente il Ministero dell'ambiente non può che assicurare sin d'ora il proprio impegno diretto e la propria fattiva collaborazione.

Infine, quanto al controllo degli enti proposti, deve ritenersi che gli stessi stiano operando attivamente in base alla normativa vigente.

PRESIDENTE. L'onorevole Rossi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00454.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi dichiaro completamente insoddisfatto perché, di fatto, non ho avuto risposta a nessuno dei quesiti posti. Mi aspettavo di più da un ambientalista.

In particolare, il sottosegretario ha sostenuto che le rilevazioni sulle concentrazioni di fluoruri presenti nel terreno e

nei vegetali sono vecchie, fuori da ogni norma sia europea sia italiana, in quanto effettuate nel 1995. Come lei ben sa, una volta che i floruri sono nel terreno, là restano e perciò se nel 1995 c'era una concentrazione fuori norma, non si può dire che oggi non abbiamo dati aggiornati. Come minimo la concentrazione è ancora quella, se non aumentata.

Il sottosegretario non può dirmi che i dati oggi dovrebbero essere in calo o che quelli acquisiti non siano attendibili: sono stati rilevati dal comune.

Per quanto riguarda la regione e la USL, è ben vero che a questi enti sono assegnati precisi compiti di controllo, ma è altrettanto vero che anche il Governo dovrebbe svolgere una funzione di controllo quando le cose non funzionano.

Signor sottosegretario, come lei ha avuto modo di leggere nell'interrogazione, anche quando si sono verificate fughe, prima negate e poi accertate, di composti tossico-nocivi da questo stabilimento, essendo stati addirittura condannati i responsabili dello stesso, le centraline di rilevazione non le hanno mai rilevate. Se lo Stato non interviene in questi casi di mancato rilevamento, come si può dire che i dati che emergeranno tra sei mesi da quelle centraline saranno validi? Come sarà possibile se non hanno mai funzionato, nemmeno quando le emissioni sono state ammesse? Se si continueranno ad utilizzare quelle centraline, come faremo ad essere certi dei dati che avremo tra sei mesi?

Nell'interrogazione è riportato anche un fenomeno che ho potuto constatare con i miei occhi. Mi riferisco alla centralina installata dalla USL dopo la fuga avvenuta in agosto: era funzionante, ma l'aria aspirata non veniva immessa nel fluido adsorbente, bensì passava e se ne andava via. Non mi sembra di aver ricevuto risposta sul perché la USL abbia installato una centralina non funzionante, che non poteva fornire dati di rilievo. Tra l'altro è stata acquisita una relazione, di cui si fa menzione nel testo dell'interrogazione, nella quale la dottoressa capo-chimico dello zuccherificio, oggi chiuso,

sito a fianco della Montedison, segnalava la presenza di inquinanti tossico-nocivi nel terreno e nelle acque. Senza l'effettuazione di carotaggi non vengono rilevati gli inquinanti nel sottosuolo, anche in presenza di centraline funzionanti del comune, della USL o della regione.

Vorrei inoltre ricordare che, anche se è presto parlare di colpe, intanto la procura si è mossa. Su *La Stampa* dell'8 marzo scorso è uscito un articolo di questo tenore: «Aperta un'inchiesta penale a carico della Ausimont di Spinetta. Il direttore è indagato. L'accusa ipotizzata è violazione dell'articolo 674 del codice (emissione di fumi inquinanti) proprio in merito alle piogge acide, presunte a base di acido floridrico, avvenute sulle auto parcheggiate e quindi su tutto l'ambiente circostante Spinetta Marengo».

Infine, signor sottosegretario, lei dice che non spetta allo Stato risarcire i danni subiti dai cittadini a seguito di inquinamento ambientale. Non è vero, perché a Casale Monferrato, a seguito dell'inquinamento da amianto, lo Stato sta corrispondendo risarcimenti alle persone colpite da tumore ai polmoni. Dato che l'area di Spinetta Marengo è una di quelle a più alta percentuale di tumori — l'ho segnalato nell'interrogazione e anche in questo caso il rappresentante del Governo non ha fatto commenti — credo che sia il caso che il Governo si dia da fare, magari di concerto con il Ministero della sanità, eventualmente obbligando la regione ad operare dei controlli, ma comunque sostituendo le centraline che fino ad oggi, anche quando vi è stata effettivamente un'emissione, non hanno funzionato.

Se dunque il Governo vorrà darsi da fare, bene; tuttavia dobbiamo prendere atto che questa mattina, nella persona del sottosegretario Calzolaio, si è limitato a leggere una relazione, che è stata scritta dagli uffici della Montedison (ho avuto occasione di leggerla qualche giorno fa), perlomeno per due terzi. Tutta la parte che riguarda gli interventi di emergenza, gli interventi di protezione civile concertati tra la prefettura, il comune e la Montedison è stata scritta da un dipen-

dente dello stabilimento stesso, che ve l'ha poi inviata. Se questi sono i controlli che svolgono i ministeri italiani, mi vergogno di essere italiano (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gramazio n. 3-00425 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Nell'interrogazione presentata dall'onorevole Gramazio ed altri si pone con accenti particolarmente forti una domanda sulle funzioni esercitate dal Ministero dei trasporti e dallo stesso ministro sulla gestione delle Ferrovie dello Stato e su alcune scelte relative al nuovo vertice delle Ferrovie stesse. L'interrogazione contiene anche considerazioni sulla funzione svolta dall'amministratore delegato e dal nuovo direttore responsabile degli aspetti finanziari del gruppo. In sintesi, si tende a mettere in discussione la validità dell'assetto di gestione delle Ferrovie dello Stato. Ecco perché la risposta del Governo non può che essere molto sintetica ma puntuale, assumendoci la responsabilità di quanto affermiamo nell'aula del Parlamento, a partire dal fatto che l'ingegner Gianfranco Cimoli, attuale amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato è stato assunto come dirigente dal 3 ottobre 1996 su deliberazione del consiglio di amministrazione della società stessa. Lo stesso consiglio ha fissato la retribuzione per la carica assunta, individuando tale compenso sulla base delle politiche retributive correnti nelle Ferrovie dello Stato e nel mercato esterno per funzioni di pari rilievo ed impegno.

Per quanto riguarda il dottor Fulvio Conti, la società Ferrovie dello Stato riferisce che le caratteristiche professionali e le esperienze tecniche e personali acquisite dal dirigente sono considerate rispondenti alle esigenze legate alle posi-

zioni di responsabilità ed impegno richieste. Questa è la valutazione autonoma della società Ferrovie dello Stato e noi siamo favorevoli al rispetto dell'autonomia di un'azienda. Con tale scelta non è stata certo posta in discussione la professionalità dei due direttori di gruppo, delle due personalità che svolgevano precedentemente funzione di direttori di gruppo e che hanno incarichi di rilievo nell'ambito dell'assetto della gestione delle Ferrovie dello Stato ancora oggi. Le Ferrovie dello Stato fanno presente che i cambiamenti che si sono verificati nell'ambito degli organici fanno parte di un percorso che tende alla trasformazione della società, che sempre più si deve caratterizzare con impegni innovativi a livello di responsabilità manageriali anche rispetto alla tradizione ferroviaria precedente.

Fin qui le valutazioni autonome dell'azienda Ferrovie dello Stato. Per quanto riguarda il Governo, in più occasioni e di recente, sia il ministro dei trasporti e della navigazione Burlando, sia io, per la delega della funzione di vigilanza sulle Ferrovie dello Stato, abbiamo potuto esplicitare nelle Commissioni competenti valutazioni molto impegnative che danno conto di un progetto di innovazione radicale che sta andando avanti in tale struttura, nel misurare la piena autonomia di questa azienda, nel misurare la capacità innovativa di intervento sul mercato, sull'acquisizione di nuove quote di trasporto delle persone e, in particolare, delle merci, sullo sviluppo di principi di liberalizzazione che sempre più caratterizzino le Ferrovie dello Stato come un'azienda moderna, efficiente, innovativa. Su questi livelli di impegno, il Parlamento ha già una documentazione ufficiale presentata dallo stesso ministro dei trasporti. Auspiciamo che su queste questioni di merito, sui cambiamenti effettivi in atto nelle Ferrovie dello Stato, si possano sviluppare un confronto e un dialogo al di là di preconcetti politici, perché si dia conto nel Parlamento dell'azione che il Governo sta conducendo, si diano suggerimenti su aspetti che devono essere corretti, si diano indicazioni perché

il Governo possa lavorare sempre meglio sulla base del mandato che il Parlamento gli ha conferito.

PRESIDENTE. L'onorevole Gramazio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00425.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor sottosegretario, mi dichiaro completamente insoddisfatto per la sua veloce relazione di risposta a questa interrogazione, un'interrogazione non « leggera », firmata da quarantanove deputati del Parlamento italiano.

Certo, si preferisce da parte del Governo dimenticare le responsabilità che si hanno nella gestione delle Ferrovie dello Stato.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* Che non sono certo di questo Governo !

DOMENICO GRAMAZIO. Sicuramente, sono dei Governi che si sono succeduti. Però, per l'ingegner Cimoli le responsabilità sono vostre. I precedenti sono sicuramente all'attenzione di tutti: ricordo che Schimberni e Necci tentarono più volte di farsi assumere quali dirigenti delle Ferrovie e non ci riuscirono. Ci riesce Cimoli, che deve essere proprio la « cima » di questa posizione ferroviaria. Cimoli assume la responsabilità quale consigliere di amministrazione e subito gli si aumenta lo stipendio; forse perché in quel momento c'era l'inchiesta su Necci e tale inchiesta dimostrava che lo stipendio dell'amministratore delegato delle Ferrovie era insufficiente per le esigenze di un alto dirigente burocrate pubblico ed allora si provvide immediatamente. La sua retribuzione — non per fare i conti in tasca, ma dobbiamo sapere quanto guadagna un pubblico amministratore; sappiamo tutto dei parlamentari e dobbiamo saperlo anche dei pubblici amministratori — è di 600 milioni più 400, che fa un miliardo (i 400 milioni sono la conseguenza della sfera di influenza che Cimoli deve avere per essere stato chiamato a diventare dirigente delle Ferrovie).

Ho verificato se Enzo Cardi, presidente dell'Ente poste, sia anche postino: invece non lo è. Enzo Cardi rimane fuori e non viene assunto; Cimoli diventa ferroviere di complemento: perché? Perché forse non esistevano esperti nelle Ferrovie dello Stato? Forse perché nella gestione delle Ferrovie dello Stato non c'erano competenti ferrovieri? Se dovessi guardare — non lo farò ora, ma sicuramente in una prossima interrogazione — a tutti gli incarichi dati all'interno delle Ferrovie mi accorgerei che, guarda caso, sono stati attribuiti a persone che provengono tutte da altri enti, vengono tutti dalla chimica, dalla Esso: mi riferisco, per esempio, a questo ragionier Fulvio Conti, che è stato da poco nominato direttore generale. Non ho ancora capito se sia un ragioniere o un dottore: arrivano comunicazioni a firma del ragionier Conti e poi ne arrivano altre a firma del dottor Conti; o sono due Conti o ce n'è uno solo. Anch'egli, guarda caso, da dove viene? Dalla Esso. Poi, chi viene chiamato quale responsabile delle relazioni esterne delle Ferrovie dello Stato? Chiamano una certa signora che fino a pochi giorni fa era responsabile di mostre e fiere della Finmeccanica! Quali le competenze delle Ferrovie? E questo dopo denunzie, diverse interrogazioni presentate e dopo che sono stati mandati a casa 20 mila dipendenti. Segue poi un conflitto, una « guerra » all'interno delle Ferrovie.

Arriviamo così alla tragedia del Pendolino. Ebbene, da una parte, per coprire le responsabilità tecniche di un ente che non controlla le sue strutture e sicuramente per coprire la FIAT e i suoi interessi, si accusano i due ferrovieri che sono morti in servizio. Uno di essi viene addirittura accusato di ubriachezza quando è risaputo che questo ferroviere, abitante a Guidonia, è astemio, non ha mai bevuto e c'è un intero paese, compreso il sindaco pidiessino dell'Ulivo che lo dichiara. Dall'altra parte, c'è la volontà di coprire l'inefficienza, l'incapacità delle Ferrovie dello Stato.

Siamo tutti un po' responsabili di queste situazioni; mi ricordo adesso che uno degli altri funzionari proviene dalla

Alenia, quindi nelle Ferrovie non c'era nessuno! L'unico ferroviere di complemento — signor Presidente, mi consenta di dirlo prima di concludere — è Cimoli, che riesce ad essere assunto come ferroviere; viene assunto nelle Ferrovie quando è già amministratore delegato delle Ferrovie! E ciò alla faccia della potenza, prima di Schimberni e poi di Necci. C'è dunque un susseguirsi di potenze e credo che l'uomo più potente oggi nelle Ferrovie dello Stato e nel rapporto che queste hanno con il ministro dei trasporti e della navigazione e quindi con il Governo sia sicuramente l'ingegner Cimoli, per la sua competenza ma anche per la sua capacità di essersi fatto assumere contemporaneamente al licenziamento e alla messa sul lastrico di 20 mila dipendenti delle Ferrovie. Dunque, se ne licenziano 20 mila e se ne assume uno, alla modica cifra di quasi un miliardo annuo!

Mi reputo pertanto completamente insoddisfatto non solo per quanto mi riguarda, ma anche per gli altri quarantanove colleghi che hanno firmato l'interrogazione e di cui vorrei leggere i nomi ...

PRESIDENTE. Li dia pure per letti!

DOMENICO GRAMAZIO. Va bene, signor Presidente, li diamo per letti tutti e quarantanove.

Seguiremo con attenzione le Ferrovie, che sono un bene della nazione, e lo faremo con la lente di ingrandimento, per vedere tutto ciò che avviene all'interno di quel grande ente pubblico (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io sono un ammiratore dell'eloquenza parlamentare però i cinque minuti sono uguali sia per me che per ... Demostene!

DOMENICO GRAMAZIO. Ho recuperato quelli che mi ha tolto ieri.

PRESIDENTE. I tempi supplementari devono essere previsti prima dell'inizio della partita! E mi pare che non sia questo il caso.

Segue l'interrogazione Scantamburlo n. 3-00431 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Nell'interrogazione dell'onorevole Scantamburlo si sollecita il Governo a rispondere in merito alle misure relative alla decoibentazione del materiale rotabile coibentato con amianto. Si tratta di una questione che è stata più volte affrontata nei mesi scorsi rispondendo ad altre interrogazioni in materia, sia in quest'aula sia presso la IX Commissione trasporti.

La complessa problematica del materiale rotabile coibentato con amianto è costantemente all'attenzione sia del Governo sia delle amministrazioni interessate. È stato infatti istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri un gruppo di lavoro formato dai rappresentati dei ministeri dei trasporti, dell'industria, della sanità e dell'ambiente al fine di elaborare uno schema di modifica alla legge n. 257 recante norme relative alla cessazione dell'impiego dell'amianto.

In tale schema, presentato l'8 ottobre scorso alla commissione nazionale per l'amianto, sono contenute disposizioni che riguardano specificamente i beni mobili immatricolati in Italia adibiti al trasporto pubblico su rotaia o su strada, nonché le navi e gli aerei coibentati con amianto.

Per quanto riguarda la specifica problematica dei rotabili con amianto, da tempo le Ferrovie dello Stato hanno predisposto un *dossier* dettagliato sull'argomento, che è stato inviato alle Commissioni parlamentari competenti.

Nel documento è compresa una tabella riepilogativa di tutti i rotabili interessati alle procedure di sicurezza, dalla quale si evince che il numero complessivo del materiale ammonta a circa 11 mila unità. Nell'ambito di tale cifra i rotabili che devono essere sottoposti ad operazione di decoibentazione da parte delle imprese

specializzate sono, alla data del 31 ottobre 1996, 5.492 e sono dislocati in 328 siti della rete ferroviaria.

Gli elenchi del materiale in questione e dei siti di accantonamento vengono trasmessi alle regioni e alle aziende sanitarie locali ed aggiornati sistematicamente ad ogni loro variazione. Gli elenchi sono stati, inoltre, trasmessi al Ministero della sanità. Allo stesso ministero la società Ferrovie dello Stato ha sottoposto le misure di prevenzione da prendere in attesa dell'adozione del piano di dismissione dei rotabili accantonabili. Tali misure sono state ritenute sufficienti e sono risultate coerenti con il successivo piano di sicurezza.

Per individuare le imprese più idonee ad eseguire i lavori di decoibentazione è stato istituito un sistema di qualificazione europea ai sensi della direttiva n. 93/38 del 14 giugno 1993. A tale scopo sono stati stabiliti rigorosi criteri di qualificazione delle imprese per capacità tecnica, finanziaria ed organizzativa. Tali operazioni sono eseguite con piani di lavoro approvati dalle unità sanitarie competenti e sotto la sorveglianza di queste ultime.

In attesa della decoibentazione il materiale rotabile in questione è oggetto di un piano di sicurezza approvato anche dal Ministero dell'ambiente nel gennaio 1995 che si articola in diversi punti: interventi conservativi consistenti nel condizionamento dei rotabili mediante protezione completa con lamiera; delimitazione delle aree di stoccaggio; verifica settimanale del mantenimento delle condizioni di sicurezza; visite tecniche approfondite con periodicità almeno semestrale; analisi a campione per verificare il rispetto delle norme; costituzione dei nuclei di pronto intervento territoriale convenientemente attrezzati ed istruiti.

Quanto sopra al fine di evitare la dispersione nell'atmosfera di fibre di amianto e per evitare che l'usura delle lamiere e le possibili manomissioni possano mettere in vista la coibentazione in amianto e costituire un potenziale fattore di rischio.

Tali carrozze, inoltre, vengono controllate mensilmente a cura degli impianti riparatori delle Ferrovie dello Stato per verificare il mantenimento della loro integrità.

Si fa presente, inoltre, che nel mese di settembre 1996 è stato reso operativo il piano di controllo previsto dal decreto ministeriale 26 ottobre 1995 per la valutazione di rischio. Tale piano è stato definito in collaborazione con l'ENEA e si articola in quattro fasi: mappatura del rotabile; controllo visivo; controllo strumentale; controllo visivo dopo smontaggio selettivo in funzione della mappatura del rotabile.

Per le problematiche specifiche concernenti i rotabili accantonati nella giurisdizione più specifica che viene indicata — quella di Camposampiero — si informa che tra essi si trovano trentotto mezzi tra vetture, bagagliai e mezzi leggeri, diesel con isolamento termoacustico particolare con presenza di amianto, oltre a diciassette carri privi di amianto.

Nel rispetto del piano di decoibentazione tutti i citati mezzi ferroviari si trovano in condizioni di sicurezza e quindi per essi non sussiste alcun fattore di inquinamento ambientale.

L'inizio delle operazioni di bonifica e di rottamazione potrà essere concretizzato appena saranno in via di esaurimento le priorità tecniche più elevate già individuate. Comunque si stanno avviando diciannove vetture per le operazioni di bonifica per rottamazione. È questa la risposta anche all'interrogativo più specifico che l'onorevole Scantamburlo ha sollevato.

Sappiamo che nei mesi scorsi si erano accumulati ritardi rispetto all'attuazione del piano previsto. Abbiamo lavorato, come ho cercato di dar conto, per recuperare quei ritardi e per accelerare un impegno al fine di dimostrare che il dibattito parlamentare riesce ad incidere concretamente nell'azione del Governo e nelle sue funzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Scantamburlo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00431.

DINO SCANTAMBURLO. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole sottosegretario per la risposta ampia ed articolata data sul problema. Credo che il ministero ed il Governo nel suo complesso debbano continuare a seguire con scrupolo l'attuazione degli interventi predisposti dalle Ferrovie dello Stato e debbano raccomandare l'esecuzione di costanti controlli sanitari al fine di evitare qualsiasi dispersione di sostanze nocive alla salute.

Si è parlato del piano di sicurezza, che viene attuato e che prevede una serie di controlli frequenti, tali da tranquillizzare le popolazioni. In ogni caso ribadisco la mia domanda in ordine al fatto se non sia opportuno dare precedenza nel piano di bonifica agli interventi per quelle carrozze che sono site all'interno dei centri urbani, dei centri abitati o in vicinanza di concentrazioni di popolazione, come nel caso di edifici scolastici o edifici sanitari ospedalieri.

Reputo che, nella graduatoria che la competente autorità fa per le misure da adottare e per il processo di decoibentazione, tale aspetto dovrebbe essere tenuto presente.

Ringrazio quindi il sottosegretario e mi dichiaro soddisfatto della sua risposta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Teresio Delfino n. 3-00464 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE SORIERO. *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* Signor Presidente, l'onorevole Teresio Delfino nella sua interrogazione pone un problema molto specifico concernente una persona che sarebbe stata danneggiata dalla compagnia di bandiera Alitalia. Sulla questione sollevata dalla interrogazione dell'onorevole Delfino, gli uffici del mini-

stero hanno condotto un accertamento ed una verifica di cui si tiene conto nella risposta che io ora illustrerò.

L'associazione del trasporto aereo internazionale è un'associazione volontaria delle linee aeree regolari indirizzata a molteplici attività tecniche e di interesse della categoria. Come tale, ha anche stabilito precise norme per il trasporto dei disabili, norme che vengono adottate dalla maggioranza dei vettori. Per i passeggeri disabili completamente immobili esiste l'obbligo di un accompagnatore per la sicurezza propria e degli altri passeggeri. Tale regola è inserita sia nei manuali di scalo sia nel manuale operativo di bordo.

Ciò premesso, si fa presente che il signor Clay Regazzoni è stato informato della vigente normativa all'atto della prenotazione del volo AZ632 da Milano a Miami. Quindi, siamo sensibili alla delicatissima questione sul piano umano che l'onorevole Delfino ha inteso segnalare, ma siamo obbligati anche a tener conto delle norme e dei criteri che l'associazione del trasporto aereo internazionale ha definito e che hanno pesato sulle conseguenti decisioni assunte dalla compagnia di bandiera.

PRESIDENTE. L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00464.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, non dubitavo che a supporto di questa vicenda vi fossero norme regolamentari che in qualche modo assolvessero l'Alitalia per il suo comportamento, ma la mia interrogazione, che parte da una questione specifica, tendeva a fare di questa una vicenda esemplare, come è stato colto nelle ultime parole del sottosegretario, che ha parlato di questione delicatissima.

Il mio obiettivo è quello di sottoporre a verifica e di analizzare le cause per cui nel nostro paese, sulla base anche di regolamenti internazionali, hanno luogo vicende come quella lamentata nella mia interrogazione. Vorrei far presente, inoltre, che la nostra compagnia di bandiera,

come affermo nella mia interrogazione, è ancora a rilevante capitale pubblico al punto che il Parlamento ed il Governo sono dovuti e dovranno ancora intervenire per sanarne la situazione debitoria stanziando cospicui fondi. Mi domando perché il nostro paese, che vuole garantire più libertà e maggiori possibilità di realizzazione alle persone, non crei a favore dei disabili le condizioni migliori affinché possano spostarsi senza problemi e con soddisfazione dei problemi personali.

Sotto questo profilo la sintetica e burocratica risposta del sottosegretario non mi può trovare assolutamente consenziente perché con la mia interrogazione intendeva sollecitare l'esigenza di un'azione più incisiva nel programma di realizzazione dei fondamentali principi che la legge n. 104 sui disabili prevede. Non va dimenticato che, oltre alle barriere architettoniche, vi sono numerosi altri tipi di barriere che di fatto impediscono ai disabili di muoversi senza problemi. Non è giusto che ancora oggi le persone che sopportano già un *handicap* debbano farsi carico anche di un accompagnatore. Non nego che per i motivi di sicurezza richiamati dal sottosegretario sia opportuno il regolamento internazionale, noi però vorremmo sollecitare il Governo ad un confronto con l'Alitalia per individuare soluzioni al problema da noi sollevato.

Le soluzioni che si prospettano sono due: o è l'Alitalia stessa a provvedere mettendo a disposizione un membro dell'equipaggio ovvero si dà all'accompagnatore la possibilità di usufruire di un'agevolazione. Se così non si facesse, il mezzo aereo, che sta diventando il mezzo di comunicazione di massa, rimarrebbe precluso, o comunque sempre più oneroso, per i portatori di *handicap*.

La sensibilità di un paese civile si qualifica proprio per l'attenzione sempre maggiore che mostra verso le persone che si trovano in stato di bisogno e di necessità. Facciamo pulizia di quel fenomeno chiamato dei « falsi invalidi », ma contemporaneamente adottiamo i provvedimenti giusti per coloro che si trovano davvero in uno stato di difficoltà. Credo che risponda

ad un dovere civile e democratico di libertà del Parlamento e del Governo riconoscere pari dignità a questi cittadini nell'utilizzo dei mezzi di trasporto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Piscitello n. 3-00327 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, l'argomento di questa interrogazione è stato già trattato in un'interpellanza ed in un'interrogazione analoghe alle quali è stata data risposta al Senato nei termini che mi accingo a riproporre.

In merito alla questione segnalata con l'interrogazione parlamentare in oggetto, che è stata peraltro già risolta nel pieno rispetto della legalità, si premette che il ministero non è rimasto indifferente alle voci di protesta levatesi da parte di docenti e genitori per le risultanze dello scrutinio finale svoltosi il 12 giugno dello scorso anno scolastico presso la classe prima, sezione H, del liceo classico « Giuseppe Garibaldi » di Palermo. Ritenendo in particolare non prive di fondamento le riserve e le perplessità manifestate con appositi esposti da un gruppo di docenti del liceo sull'operato di un ispettore tecnico regionale che aveva verificato la regolarità dello scrutinio in parola, il ministero, anche su richiesta del provveditore agli studi di Palermo, affidò in data 9 settembre 1996 all'ispettore tecnico, professor Aldo Lo Schiavo, l'incarico di svolgere tutti gli opportuni accertamenti sull'intera vicenda.

Da tali accertamenti è risultato in effetti che l'anzidetto ispettore regionale, e precisamente il professor Francesco Paolo Magno, chiese ed ottenne dal capo di istituto la convocazione del consiglio di classe per la ripetizione dello scrutinio già effettuato, come dianzi accennato il 12 giugno 1996, e che si era concluso con la dichiarazione di non ammissione alla classe successiva degli alunni Collura Mi-

chele, Corvaia Dario e Provenzano Antonio.

Lo scrutinio in questione fu pertanto rinnovato in data 14 settembre 1996 e si concluse con la promozione, deliberata a maggioranza, dei tre predetti alunni, avendo la scuola ritenuto nella circostanza e su suggerimento dell'ispettore tecnico regionale di essere legittimata ad esercitare il potere di autotutela per sanare alcune irregolarità procedurali che, a dire dello stesso ispettore, sarebbero state compiute nel corso del primo scrutinio.

In realtà, come ha poi riferito l'ispettore Lo Schiavo a compimento dell'incauto affidatogli, fu invece proprio il secondo scrutinio — quello cioè rinnovato il 14 settembre 1996 — ad apparire viziato da elementi attinenti al funzionamento dell'organo, per un duplice ordine di motivi che possono così riassumersi: incompetenza del consiglio di classe chiamato a deliberare la rinnovazione del giudizio perché costituito da docenti in parte diversi da quelli che avevano effettuato il primo scrutinio del 12 giugno 1996; mancanza di adeguata motivazione della nuova delibera con la quale il consiglio di classe aveva ribaltato il risultato negativo del primo scrutinio del 12 giugno 1996, sia in relazione al merito delle scelte adottate (poiché il voto espresso risultava mancante di puntuali giudizi specifici) sia in relazione alle ragioni dell'intervenuto radicale cambiamento delle precedenti determinazioni assunte all'unanimità.

Non risultava inoltre motivata la mancata adesione ad una mozione d'ordine assunta in merito alla composizione dell'organo in una precedente riunione del consiglio di classe svoltasi in data 6 settembre 1996.

Sulla base di queste considerazioni, il ministero, con nota del 1° ottobre 1996 (protocollo n. 2395) trasmessa per conoscenza anche alla procura della Repubblica di Palermo, ha invitato il provveditore agli studi di quel capoluogo a procedere all'annullamento del secondo scrutinio, quello effettuato il 14 settembre 1996, nell'esercizio della potestà di vigi-

lanza prevista dall'articolo 28 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, e del potere di autotutela previsto dalla circolare ministeriale n. 60 del 12 febbraio 1985, rimettendo all'autonoma valutazione della scuola se procedere o meno alla rinnovazione dello stesso, che si sarebbe comunque dovuto effettuare nella composizione corretta (ossia con la partecipazione dei medesimi componenti dell'organo chiamato a deliberare il primo scrutinio).

In accoglimento dell'invito rivoltogli, il provveditore agli studi, nella stessa data del 1° ottobre 1996, ha impartito istruzioni al preside della scuola, il quale ha quindi proceduto all'annullamento dello scrutinio irregolarmente espletato, il che ha comportato la validità del primo scrutinio e la conseguente conferma della non ammissione dei suindicati alunni, come già deciso in occasione del primo scrutinio.

Quanto poi alle rimostranze dei docenti della classe prima sezione H, del liceo classico Garibaldi avverso il comportamento tenuto dall'ispettore Magno, si fa presente che la direzione generale del personale del ministero, al riguardo interessata, da un esame della documentazione acquisita sulla vicenda ha ravvisato i presupposti previsti dall'articolo 107 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, ed ha quindi instaurato a carico del predetto ispettore Magno il conseguente procedimento disciplinare, avviato con nota di contestazione di addebito n. 1711/96 del 15 novembre 1996. I relativi atti sono stati trasmessi — ai sensi dell'anidetto articolo — alla competente commissione di disciplina per il prosieguo dell'azione disciplinare con nota del direttore generale del personale n. 1864/97 del 7 gennaio 1997.

In relazione peraltro alle irregolarità formali che sono state rilevate dall'ispettore Magno nella condotta dei docenti e del preside, l'ispettore Aldo Lo Schiavo, al quale in data 11 dicembre 1996 era stato chiesto di condurre ulteriori indagini, ha

presentato, in data 16 gennaio 1997, una relazione integrativa nella quale esplicitamente riferisce:

« Non sussistono comportamenti o iniziative suscettibili di valutazione sotto il profilo disciplinare a carico di docenti, componenti il consiglio di classe della 1H (anno scolastico 1995-1996) del liceo classico Garibaldi, firmatari degli esposti ». Nella stessa relazione si sollecita tra l'altro il provveditore agli studi di Palermo ad invitare il preside ad adempiere appieno la sua funzione direttiva, curando l'esecuzione delle deliberazioni prese dagli organi collegiali e dando al contempo assicurazione di piena autonomia e di rispetto delle disposizioni di legge e delle direttive formalmente impartitegli dagli organi superiori.

Conclusivamente il ministero, così come ha assicurato anche al Senato lo scorso 13 febbraio in occasione dello svolgimento di atti del sindacato ispettivo vertenti sulla medesima questione, ha motivo di ritenere, sulla base delle risultanze ispettive acquisite, che la situazione venutasi a determinare per i fatti segnalati sia tornata alla piena normalità, fatti salvi ovviamente gli eventuali provvedimenti che dovessero rendersi necessari nei confronti dell'ispettore Magno sulla base delle deliberazioni della summenzionata commissione di disciplina, nonché delle eventuali determinazioni dell'autorità giudizaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Piscitello ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00327.

RINO PISCITELLO. Non sono mai stato così soddisfatto, Presidente, per la risposta fornita ad una interrogazione, poiché essa mi è sembrata assolutamente esaustiva, descrivendo molto bene la storia di ordinaria prepotenza che si è determinata nella classe prima H del liceo classico Garibaldi di Palermo.

Tre studenti, che erano stati bocciati — è un fatto possibile nella carriera scolastica — hanno ritenuto non corrispon-

dente, per così dire, al loro destino familiare la bocciatura ed hanno chiesto con insistenza agli ispettori, prepotentemente, quindi senza utilizzare i normali canali quali il ricorso al TAR, di ripetere la valutazione. I tre studenti sono stati quindi promossi in modo irregolare, ma poi fortunatamente la vicenda si è risolta con l'intervento, nel rispetto della legge, da parte del ministero.

Nella risposta alla mia interrogazione, evidentemente per *fair play* istituzionale, la senatrice Rocchi ha omesso di dire che uno di quei tre giovani che non ritenevano confacente al proprio destino personale la bocciatura era il figlio dell'attuale presidente della regione siciliana, Giuseppe Provenzano. Non ritengo automatica alcuna considerazione, lascio però le deduzioni ai colleghi presenti. Vi sono momenti in cui i potenti perdono il senso della misura e soprattutto quello del ridicolo. Tale vicenda dimostra che a volte la prepotenza non si cura della legge, ma che per fortuna la certezza del diritto può essere ripristinata.

In conclusione non posso che confermare — da siciliano che vive con orgoglio il fatto di provenire da quella regione — che per lo meno su questioni del genere, che definirei vergognose, io, come credo tutti i siciliani, non ci sentiamo rappresentati dal presidente della regione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Comino n. 3-00530 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'interrogazione in esame è relativa ad una circolare ministeriale del 1º ottobre 1996 (protocollo n. 5878).

Si ritiene opportuno premettere che i processi di riforma che stanno interessando le scuole richiedono il coinvolgimento di tutte le componenti interessate e, in primo luogo, dei giovani che di tale contesto sono i principali protagonisti. Conoscere il pensiero degli studenti sulle prospettive di evoluzione del sistema sco-

lastico, così come acquisire su tale tema le riflessioni degli esperti del settore, dei docenti, degli uomini di cultura, delle famiglie e delle forze politiche e sociali, ad avviso del ministro è il miglior modo per proporre mutamenti che siano il più possibile aderenti alle attese del mondo della scuola e della società.

In tal senso, intendimento dell'amministrazione e del suo titolare in particolare è quello di assecondare e favorire tutte le iniziative che, nel rispetto delle regole democratiche e degli eguali diritti di tutti, contribuiscano a far crescere la partecipazione responsabile delle componenti scolastiche alle discussioni sul futuro della scuola ed ai processi di riforma in corso. Tale disponibilità è stata resa nota a voce nel corso di incontri tra rappresentanti del ministero ed associazioni studentesche, tra le quali « coordinamento studentesco romano », « zero in condotta », « azione studentesca », « sinistra giovanile », ed è stata manifestata mantenendo un costante confronto con tutte le espressioni della realtà studentesca di cui si sia rilevata l'esistenza.

Nel caso evidenziato dagli onorevoli interroganti, il ministero, essendosi trovato di fronte all'iniziativa di un'associazione studentesca che andava nella direzione innanzi esplicitata, ha ritenuto di facilitarne la realizzazione; d'altra parte uguale trattamento sarebbe riservato, ove richiesto, ad analoghe iniziative attivate ad opera di altre associazioni.

Nessun uso strumentale del dicastero, quindi, è stato attuato da parte del suo titolare per l'emanazione della circolare in parola, la quale peraltro, nella forma e nella sostanza, è del tutto analoga ad altre con le quali sono state pubblicizzate e favorite iniziative promosse da associazioni professionali o sindacali del personale della scuola; inoltre non si tratta di un'associazione aderente al partito democratico della sinistra, bensì di un'organizzazione studentesca sindacale aderente alla CGIL.

Riguardo poi alla consultazione in oggetto, risultano dichiarazioni secondo cui l'*« unione degli studenti »* avrebbe raccolto

500 mila questionari. Se tali dichiarazioni rispondono al vero, si tratta di una consultazione senza precedenti, anche se è auspicabile che tutta la popolazione scolastica della scuola secondaria superiore, che, in base ai dati riguardanti l'anno scolastico 1995-1996, raggiunge il numero di 2.499.865 studenti, sia sensibilizzata ad esprimere proprie osservazioni. In tal senso il ministero medesimo ha recentemente proposto la discussione ed il dibattito su due documenti di lavoro concernenti il riordino dei cicli scolastici e lo statuto dei diritti e dei doveri degli studenti per acquisirne valutazioni e contributi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavaliere ha facoltà di replicare per l'interrogazione Comino n. 3-00530, di cui è cofirmatario.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, non possiamo ritenerci soddisfatti poiché con la nostra interrogazione abbiamo segnalato il tentativo assolutamente palese di accreditare presso i provveditorati agli studi un'associazione degli studenti, l'*« unione degli studenti »*, che appartiene chiaramente all'area di un partito politico. Certo, precedenti vi sono stati, ma, specie nel caso in cui non siano particolarmente gratificanti ed illuminanti, è meglio dimenticarli.

Si faceva inoltre presente che la valenza del questionario distribuito, anche dal punto di vista numerico delle risposte, andrebbe valutata anche sotto un altro aspetto. In questi casi, infatti, anche per le mie nozioni di natura statistico-matematica, preferisco conoscere i dati riguardanti l'attendibilità della consultazione.

Nell'interrogazione, tra l'altro, viene riportato il testo integrale della circolare ministeriale, nella quale viene espressamente raccomandato ai sovrintendenti scolastici presso i provveditorati agli studi di tenere in considerazione i risultati di questa consultazione. Lo ripeto: ciò sembra a noi una cosa di cattivo gusto e ci piacerebbe che i nuovi corsi tanto preannunciati non ci dovessero indurre a pensare a ricorsi storici di triste memoria.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione delle mozioni De Murtas ed altri n. 1-00103, Anedda ed altri n. 1-00105, Pisanu ed altri n. 1-00113, Cherchi ed altri n. 1-00114 (sequestri di persona) (ore 10,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni De Murtas ed altri n. 1-00103, Anedda ed altri n. 1-00105, Pisanu ed altri n. 1-00113 e Cherchi ed altri n. 1-00114 sui di sequestri di persona (*vedi l'allegato A*).

Avverto che tali mozioni, che trattano lo stesso argomento, saranno discusse congiuntamente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Comunico che, secondo quanto previsto nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 5 marzo scorso, il tempo disponibile per la discussione è di 4 ore e 30 minuti, cui si aggiunge un intervento per gruppo di 5 minuti per dichiarazione di voto.

Il tempo complessivo per la discussione, per l'opportuna valutazione, è così ripartito tra i gruppi:

sinistra democratica-l'Ulivo: 51 minuti;
forza Italia: 40 minuti;
alleanza nazionale: 34 minuti;
popolari e democratici-l'Ulivo: 29 minuti;
lega nord per l'indipendenza della Padania: 28 minuti;
misto: 25 minuti;
rifondazione comunista-progressisti: 23 minuti;
CCD: 20 minuti;
rinnovamento italiano: 20 minuti.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cicu, che illustrerà anche la mozione Pisanu ed altri n. 1-00113, di cui è cofirmatario.

Onorevole Cicu, il tempo a sua disposizione è di 7 minuti.

SALVATORE CICU. Il dramma che il popolo sardo e la terra sarda stanno vivendo in questo momento si assomma ad un disastro economico ed occupazionale e ad un tessuto sociale devastato oggi dall'incapacità obiettiva di affrontare i problemi.

Accanto a questo disastro, signor Presidente, stiamo vivendo ancora una volta il dramma dei sequestri. Una giovane donna, una madre, Silvia Melis, è stata sequestrata. È stato nuovamente commesso quel reato, gravissimo ed infame, di cui, purtroppo, l'intero popolo sardo continua a macchiarsi. Dico questo perché occorre reagire e chiedere con forza delle risposte, non solo ed esclusivamente parole che si confondono nell'impegno, ormai storico, che i Governi che si sono succeduti hanno assunto nei confronti del popolo sardo. Chiediamo allora risposte immediate. Non si può, infatti, tergiversare su un problema così importante, soprattutto quando sono in gioco vite umane, peraltro con riferimento ad un reato che implica conseguenze gravissime sulla persona.

Occorre agire immediatamente, signor Presidente. Il gruppo di forza Italia ha presentato già nella precedente legislatura una proposta di legge che ha riproposto nell'attuale, senza aspettare che il reato in questione si perpetuisse nuovamente. Purtroppo, invece, questo dramma si è nuovamente verificato.

La nostra proposta è quella di intervenire immediatamente per capire le ragioni culturali, storiche e sociali della nostra terra e per comprendere che non si può continuare a consentire di gestire i sequestri come se fossero ravvisabili aspetti od elementi che si identificano in altro tipo di reato. Il sequestro è un reato particolare e speciale e in quanto tale deve essere trattato e deve trovare adeguata risposta a livello governativo e legislativo.

Crediamo che uno degli aspetti principali che non aiutano certamente a risolvere la situazione sia quello del blocco dei beni. Non si può continuare a permettere che la famiglia, oltre al danno

morale immediato del sequestro del proprio caro, debba subire anche quello del disastro economico che si determina attraverso il blocco dei beni.

La Sardegna vive poi un altro tipo di realtà. A livello locale, se viene a mancare la figura dell'emissario, oggi sanzionata da gravi pene, viene anche meno la possibilità di ottenere la liberazione del sequestrato. La figura dell'emissario, che consente di stabilire un rapporto tra i familiari e coloro che hanno perpetrato il reato, alimenta peraltro la possibilità di sciacallaggio nei contatti diretti della famiglia. Credo che questi siano aspetti da non sottovalutare, come peraltro, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, ritengo vi siano altre considerazioni da fare. Abbiamo assistito a talune parate militari in Sardegna, di semplice raffigurazione e rappresentazione, ma occorre interessarsi e puntare i riflettori su questa terra e non dimenticare che essa fa parte integrante della nostra nazione con uguale dignità rispetto alle altre regioni. Sulla base di questa uguale dignità, è necessario attivarsi immediatamente affinché siano potenziati quegli elementi di presenza, non solo a livello di coordinamento delle forze di polizia in generale, ma in particolare di coloro che hanno le capacità e le conoscenze del territorio e delle risorse umane esistenti in Sardegna. Non è possibile procedere a trasferimenti continui di questori, di prefetti, di persone che vivono nel luogo e conoscono quella realtà, i quali poi si trovano ad operare con soggetti che non hanno nessuna relazione e rapporto con la situazione locale.

Al di là di questo, credo che occorra immediatamente affidare poteri più ampi alle forze di polizia, affinché adottino e ricorrono a tutti i sistemi e mezzi possibili, naturalmente leciti e legittimi, per provvedere urgentemente alla liberazione di Silvia Melis. Non vogliamo che essa cada nel dimenticatoio da parte del Governo, così come è accaduto per le altre persone, rispetto alle quali non si è fatto nulla e non si farà nulla.

Al di là dunque della mozione presentata dal nostro gruppo, credo che il Governo dovrebbe impegnarsi ad andare oltre. Vista la situazione di urgenza e di indifferibilità, e stanti i presupposti esistenti, il Governo dovrebbe adottare con decreto-legge misure straordinarie per dare un segnale forte di attenzione e per consentire che sul posto si possa immediatamente attivare un altro tipo di meccanismo. Non è certamente sfuggito, e spero non sia sfuggito al Governo, che contestualmente a questo sequestro è stata concessa una licenza premio ad una persona che si era già macchiata di tale tipo di delitto, e, guarda caso, ciò è avvenuto anche contestualmente ad un procedimento che in questo momento si sta svolgendo in Sardegna nei confronti di un'altra banda di sequestratori. Questo fatto non può essere sotaciuto, né può essere consentito che persone e soggetti, che hanno adottato e concretizzato questo tipo di reato, vengano posti in libertà nel momento in cui peraltro si procede nei confronti di altri compagni sequestratori.

Nel concludere, signor Presidente, chiedo che il Governo adotti tutti i possibili strumenti, non ultimo — ripeto — quello del decreto-legge, affinché vi sia immediatamente un segnale forte e non sole parole nei confronti della nostra regione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carboni, che illustrerà anche la mozione Cherchi ed altri n. 1-00114, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CARBONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il sequestro con finalità estorsive della giovane Silvia Melis, consumato nei giorni scorsi in Tortoli, ha riaperto drammaticamente, come evidenziano le mozioni presentate da quasi tutti i deputati della Sardegna collocati nei gruppi di opposizione o di sostegno al Governo, la ferita inferta alla società sarda da questo fenomeno criminale.

Con la nostra mozione non vogliamo solamente esprimere sincera solidarietà

alla famiglia Melis ed a tutta l'Ogliastra, che ora si trova immersa nell'incubo già vissuto da tante famiglie e che per alcune di esse è ancora presente. Infatti, due delle persone sequestrate, un uomo ed una donna, anziani con problemi di salute, oltre a Silvia Melis, sono prigionieri da diversi mesi e si teme addirittura che siano state assassinate. Con la nostra mozione vogliamo anche sottolineare che questo delitto non è solo espressione criminale di alcuni uomini, ma anche la conseguenza perversa della condizione di arretratezza in cui versa la Sardegna ed il meridione in generale. Il problema non tocca solo la nostra regione, ma in tale condizione problematica trova innegabilmente terreno di cultura e linfa vitale.

La reiterazione di questo crimine attesta purtroppo che non è stato dato alla Sardegna il progetto di sviluppo sociale da sempre richiesto. In anni precedenti, ormai lontani, lo Stato si affidò a forti strumenti di controllo territoriale: esercito, reparti speciali, forte nucleo di polizia nel comune di Abbasanta, baricentro della zona della Sardegna centrale, ove sono stati consumati la gran parte dei delitti. Questi strumenti di difesa, utili per la prevenzione e la repressione del reato, non potevano risolvere il problema e infatti non lo hanno eliminato, tant'è che solo due anni fa ben quattro persone sono state sequestrate e, come ho detto innanzi, due di esse non hanno fatto ancora ritorno.

Quali le ragioni del perdurare di questa piaga sociale e, soprattutto, quali i rimedi? Non certo e non solo quelli giudiziari, peraltro deboli ma soprattutto non risolutivi, pur nell'innegabile impegno di tutte le strutture dello Stato, giudiziarie, militari e di indagine.

La risposta quindi doveva e deve essere politica, poiché questo reato è consumabile con miglior esito solo in condizioni di disagio sociale e la Sardegna, nel corso degli anni, è stata desertificata o almeno nulla si è fatto per contrastare la desertificazione. La risposta deve essere la soluzione della questione sarda, che è questione di arretratezza economica, so-

ciale e ambientale. La Sardegna possiede le qualità morali e culturali per rigenerarsi e superare i propri problemi: occorre l'impegno che finora lo Stato ha negato, o almeno non ha espresso per realizzare le condizioni di sviluppo.

I grandi problemi sociali ed economici della regione non hanno avuto soluzione, se non parzialmente o in modo contraddittorio e, per alcuni aspetti, si sono aggravati, provocando nuove e drammatiche lacerazioni nel delicato tessuto sociale isolano. È stato un errore storico non dare coerente attuazione alle indicazioni delle Commissioni parlamentari che hanno esaminato i problemi della Sardegna. Esse proponevano la trasformazione economica, sociale e culturale della Sardegna e in particolare delle aree più esposte a queste forme di criminalità. Prima fra tutte, per dimensione e importanza, proponevano la riforma agropastorale, miseramente fallita con conseguenti effetti di forte sfiducia nelle istituzioni, che aveva come cardine la trasformazione delle strutture aziendali della pastorizia, con l'eliminazione del nomadismo di pascolo. Oggi grandi estensioni di terreno, per centinaia di ettari, sono possedute da poche aziende; le terre comunali sono gestite da pochi pastori; non vi è controllo del territorio.

Quelle Commissioni proponevano poi la realizzazione di una moderna rete infrastrutturale, creando viabilità, elettrificazione, sistemi irrigui, allevamenti in stalla. Proponevano, in buona sostanza, un'inversione dei sistemi di produzione arcaici dell'agricoltura in Sardegna; proponevano la realizzazione di strutture di trasformazione, di conservazione, di commercializzazione delle produzioni della pastorizia e l'inserimento dei prodotti nel mercato. Tutte cose non fatte di cui oggi, come possiamo constatare in questi giorni di fronte al problema dei pastori, si avvertono in Sardegna gli effetti.

Le Commissioni proponevano la realizzazione del monte-pascoli, per dare garanzia di approvvigionamento nel settore cerealicolo ed alimentare e negli allevamenti; l'istituzione del comparto di

ricerca tecnologica; la realizzazione di servizi, scuole, strutture sociali, professionalizzazione. Questa riforma non è stata attuata ed i conseguenti problemi, se non hanno prodotto, hanno certamente agevolato la manifestazione dei fatti criminali cui oggi assistiamo.

A tutto ciò si aggiunga il forte clima di incertezza istituzionale, soprattutto in quei territori ove si è verificato l'ultimo sequestro. Nella zona, diversi comuni non riescono da anni ad eleggere i propri consigli e vi è una sfiducia totale nelle istituzioni, alla quale bisogna assolutamente porre rimedio. I gravi fenomeni ricordati non avvengono per caso, sono certamente frutto di mentalità delinquenziali, ma trovano in quei territori una possibilità di esplicazione.

Quella riforma, quindi, Presidente, signori del Governo, colleghi, va ripresa. Devono essere recuperati i ritardi poiché i problemi non si risolvono rimuovendoli o abbandonandoli. Bisogna pervenire all'adeguamento della legge n. 44 sulla riforma agropastorale, riproporre la nuova legge di rinascita, dare compiuta attuazione all'articolo 13 dello statuto regionale. Si tratterebbe per noi di una conquista rivoluzionaria perché con la rinascita potevano — e possono ancora — trovare soluzione i problemi delle zone interne. È questo, per la Sardegna, il primo vero obiettivo con le riforme istituzionali e costituzionali: vedere riconosciuta la propria specialità autonomistica, che fino ad oggi è stata negata; superare la cosiddetta società del malessere fedelmente rappresentata da Giuseppe Fiori; realizzare l'articolo 13 dello statuto regionale per superare l'isolamento, riconoscendo la condizione di insularità e la continuità territoriale, ponendo mano ai trasporti esterni, inadeguati, insufficienti e troppo costosi, realizzando le strutture portuali ed aeroportuali e soprattutto i collegamenti interni ferroviari e stradali. È di oggi il problema in Sardegna legato al sistema ferroviario che, già carente, si avvia a scomparire quasi del tutto.

È quindi necessario reintervenire in settori che non solo creano problemi di

rapporti sociali, ma risultano anche non idonei ad incentivare gli investimenti. La realizzazione delle strutture di servizio consentirebbe di superare le condizioni di isolamento, soprattutto all'interno del territorio regionale; favorirebbe gli investimenti e l'occupazione superando, o contribuendo a superare, la ragione principale che rende possibile che si commettano non solo sequestri di persona ma anche gravi reati penali prima sconosciuti in Sardegna quali le rapine, che oggi interessano l'isola con una frequenza allarmante ed impressionante.

Si impone quindi la predisposizione di un piano straordinario per l'occupazione che restituiscia alla Sardegna la dignità del lavoro, che eviti momenti di scontro e di tensione sociale come è accaduto nei giorni scorsi a Cagliari, che porti all'attuazione, concordando gli interventi tra lo Stato e la regione, di un vasto programma di opere pubbliche e di interventi strutturali ormai indilazionabili (la strada n. 131, gli aeroporti, le aree industriali, gli interventi nelle aree di crisi), che abbia come fine la salvaguardia e la conservazione dei livelli di occupazione esistenti. Ci riferiamo ai petrolchimici di Porto Torres, di Ottana, di Cagliari, al problema della cartiera di Arbatax che si trova nella zona ove si è consumato il sequestro e che rischia ora di venire chiusa; al problema delle miniere, che si vuole risolvere chiudendole, mettendo sulla strada tutti coloro che per anni hanno lì trovato occupazione e dignità di lavoro. Occorre ridare spessore alla cultura adeguando, per la situazione speciale della Sardegna, le disposizioni sulla razionalizzazione scolastica, poiché la nostra realtà è fatta soprattutto di distanze, di difficoltà di comunicazione e quindi la soppressione di una scuola, di una classe elementare, significa non solo porre i familiari e gli enti locali, i piccoli comuni, di fronte al disagio del trasporto, ma soprattutto negare ai bambini, ai ragazzi, il diritto alla cultura, all'educazione e all'informazione. Anche a tale proposito vi sono numerosissimi esempi nelle zone centrali della Sardegna di manifestazioni per la questione della ra-

zionalizzazione scolastica, che sta portando alla chiusura di tanti plessi e di tante scuole. È necessario incentivare tutte le attività che valorizzino l'enorme patrimonio storico, artistico e naturalistico della regione. È necessario portare nella scuola i problemi sociali della regione, facendo conoscere le cause dei nostri mali e ragionando sui rimedi. È necessario curare la formazione professionale, premessa indispensabile per favorire lo sviluppo e l'occupazione, per sottrarre i giovani all'emarginazione e ad ogni sconfinamento criminale. Queste condizioni di ritardo vanno recuperate. Dovremo riuscire a recuperare queste condizioni che, se non hanno direttamente prodotto il sequestro di Silvia Melis e quelli precedenti, ne hanno però favorito la consumazione, cosicché gli autori di questi reati, i basisti, i fiancheggiatori, i vivandieri, tutti coloro che con viltà e per denaro privano gli altri della libertà e della vita (e che oggi sono visti da taluni che non capiscono la nostra realtà come espressione negativa della Sardegna), tutti costoro non avranno più possibilità di esprimere le loro attitudini criminali come accade oggi nella nostra isola.

La Sardegna, signor Presidente e colleghi, sente di essere e vuole essere parte importante della società civile; rivendica il riconoscimento della propria specialità e dell'autonomia produttiva di sviluppo; chiede il federalismo solidale; chiede che vengano ripianati i debiti e gli obblighi sociali che lo Stato ha contratto nei confronti dei sardi; vuole valorizzare la propria cultura e la propria coscienza autonomistica ed europeista.

Se queste ragioni verranno soddisfatte e sostenute, anche la risposta dello Stato per la sicurezza e la giustizia potrà essere soddisfatta con un impegno non straordinario.

Oggi le risposte e la presenza dello Stato sono assolutamente insufficienti ed inidonee; al riguardo è sufficiente sottolineare le carenze di organico negli uffici giudiziari di Nuoro, di Lanusei, di Tempio e di Oristano, ove sono stati realizzati e portati a termine il maggior numero di

sequestri di persona negli ultimi anni; è sufficiente considerare la sempre minor presenza dello Stato nel territorio regionale con la chiusura di numerose stazioni dell'Arma dei carabinieri. Tali presenze debbono, al contrario, essere ripristinate, poste nella condizione — con l'impiego di uomini, di mezzi e di tecnologie — di operare nel territorio. Occorre infine rivedere la legislazione vigente, che non è finalizzata alla prevenzione e si è appalesata non utile per la repressione del reato di sequestro. Bisogna dunque rivedere le disposizioni sul blocco dei beni, che spesso hanno avuto l'effetto di proteggere gli effetti del reato e di consegnare i familiari nelle fauci degli usurai. Occorre altresì rivedere le norme che oggi criminalizzano e conseguentemente precludono le attività preziose degli intermediari che conoscono la realtà e sanno come possono e debbono muoversi.

In conclusione, occorre creare, da un lato, le condizioni di sviluppo strutturale e di impresa che diano occupazione, migliorare la qualità della vita, garantire una dignità di crescita sociale, eliminare le ragioni di arretratezza e di isolamento; dall'altro lato, occorre rafforzare la presenza dello Stato fornendo garanzie di sicurezza sociale e di rapida soluzione dei problemi legati all'amministrazione della giustizia e garantire l'istruzione e la cultura della solidarietà.

Gli autori dei sequestri non rappresentano la Sardegna, come anche tutti coloro che si sono resi responsabili di efferati fatti di sangue non rappresentano le altre regioni d'Italia. Costoro lavorano per negare alla Sardegna le ormai esili speranze di ripresa.

L'isola e la sua gente hanno dato molto all'Italia con l'eroismo e con il forte sentimento nazionale: nella cultura, nella scienza, nelle istituzioni e nella politica. La terra di Gramsci e di Berlinguer — ho concluso signor Presidente — non è terra di barbari ma di sofferenza per lo stato di lungo abbandono in cui si trova. I sequestrati sono soprattutto, oltre ad un immenso

dramma familiare, la testimonianza di un altrettanto immenso debito sociale che lo Stato si ostina a non onorare.

Vogliamo fare in modo che questo crimine inverta la tendenza e che lo Stato finalmente onori i propri obblighi nei confronti della Sardegna (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Provo dispiacere a chiamare i colleghi a stare nei termini temporali, ma è giusto farlo per tutti; certe volte però dispiace essere attenti al ... cronometro ! In ogni caso l'importanza del tema e la serietà con cui esso è stato trattato mi hanno consentito di lasciarle due minuti e mezzo in più del tempo che le era stato assegnato.

Sull'ordine dei lavori (ore 11,15) .

GIUSEPPE FIORONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, le chiedo scusa, anche perché mi rendo conto che l'Assemblea deve proseguire nei suoi lavori, però credo sia importante la comunicazione che sto per dare, vista anche la presenza nei banchi del Governo del rappresentante del Ministero dell'interno.

Stamane, presso la centrale di Montalto di Castro, oltre 300 dipendenti di quel cantiere hanno occupato la sede statale dell'Aurelia e bloccato l'accesso al cantiere; c'è stata poi una serie di problemi con le forze dell'ordine ed alcune autovetture in sosta sono rimaste danneggiate.

Ritengo che questa grave vicenda sia l'epilogo di una situazione drammatica qual è quella del cantiere di Montalto di Castro, un cantiere che nel nostro paese va avanti da oltre vent'anni e dove si sono « trasformate » centrali ed alimentazioni della stessa centrale; ancora oggi vi lavorano 2 mila dipendenti che però alla fine

di marzo, tutti nello stesso giorno e nella stessa ora, andranno ad ingrossare il « fiume » dei disoccupati.

Credo che in questo contesto vadano inquadrati gli episodi di questa mattina, nell'esasperazione di chi ha la certezza di perdere il posto di lavoro, di chi ha la certezza che alla fine di marzo non avrà più di che cosa mantenere la propria famiglia.

Occorre, peraltro, tener presente che la delibera CIPE che individua le aree di crisi non ha tenuto conto della presenza del cantiere e della centrale di Montalto di Castro. Quindi persino alcuni strumenti, quali soprattutto il contratto d'area ed anche il patto territoriale, rischiano di non dare a questi lavoratori neanche un minimo di speranza di poter vedere trasformata la propria attività lavorativa e di avere possibilità di reimpiego in una provincia che ha un tasso di disoccupazione pari a quello meridionale.

Questa sera al Ministero del tesoro si terrà un incontro tra i rappresentanti del Governo, degli enti locali e dei sindacati. Credo che episodi come quello di questa mattina denuncino la gravità della situazione occupazionale e di ordine pubblico. È solo un inizio e mi auguro non si vada oltre, perché finora si sono sempre mantenuti i livelli di guardia; vi è tuttavia il rischio reale che alla fine di marzo le 2 mila persone che perderanno il posto di lavoro senza alcuna attenzione da parte del Governo, senza alcuna prospettiva di reinserimento nel mercato del lavoro e di ripresa dell'attività lavorativa giungano all'esasperazione.

Credo che il Governo debba dare segnali non solo perché quanto è successo questa mattina venga inquadrato in tale ottica, ma soprattutto perché si possano rivedere i criteri della delibera CIPE: quel cantiere è infatti da vent'anni la più grossa area industriale del centro Italia e sicuramente del Lazio e non vi è alcun'altra zona d'Italia che nello stesso giorno e nella stessa ora veda 2 mila padri di famiglia perdere il posto di lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni, lei aveva preannunziato un intervento sull'ordine dei lavori ed io ho accettato che lei desse questa comunicazione, benché essa avesse un'attinenza piuttosto relativa con l'ordine dei lavori stesso. Credo tuttavia che il tema e la gravità della situazione che lei ha illustrato meritino l'attenzione degli autorevoli rappresentanti del Governo e, per quello che riguarda la Presidenza e la Camera, dei colleghi presenti. Si tratta di una situazione di carattere personale, occupazionale ed anche relativa all'ordine pubblico, all'ordine democratico, che deve essere sempre considerata sulla base di un criterio di diretta proporzionalità ai disagi che vi sono, evitando che esondi in violazioni di legge.

Si riprende la discussione delle mozioni sui sequestri di persona (ore 11,20).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Anedda, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00105. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, avremmo voluto, come sardi e come parlamentari, non essere più chiamati a parlare dei sequestri, piaga antica che pare avere radici perenni in questa Italia nella quale ogni regione porta la propria croce.

Avremmo voluto non discuterne perché sui sequestri, intesi come diffuso fenomeno criminale, dovremmo sapere tutto, dalle analisi antropologiche a quelle socio-economiche, tutte fallaci perché il fatto criminale non si perpetua, bensì si rinnova nelle cause, nelle radici, negli autori, nei metodi, negli strumenti, nella crudeltà.

Avremmo voluto non discuterne perché si dovrebbe sapere tutto anche sulle misure di prevenzione.

Eppure ne parliamo perché una giovane donna, la seconda in pochissimi anni, è l'ultima vittima, quasi a farci constatare che, per quanto attiene alla parità tra uomini e donne, la criminalità è giunta prima della società.

E ne parliamo perché paventiamo il rinnovarsi del crimine. Ci angoscia che vi siano altre vittime, perché tutti i sardi (noi sardi) abbiamo vissuto con i familiari drammi, dolori, tragedie.

Ne parliamo non per sottolineare responsabilità politiche, che vi sono ed enormi, bensì per sollecitare i rimedi di prevenzione che sono mancati e mancano; rimedi non nuovi, invocati e non attuati: anzi, con il venir meno della tensione per l'emergenza, affievoliti, ridotti, se non eliminati.

Giorni fa in quest'aula un collega parlamentare del gruppo della sinistra, nel parlare sull'ordine dei lavori e su questo argomento sollecitato da un intervento del collega Massidda, ha svolto un'analisi ed espresso un'esortazione. Ha detto che il crimine non trova la sua causa nella povertà ed ha esortato a rompere il clima dell'omertà. Ancora da una regione italiana si leva il grido: chi sa parli!

Preme osservare che non molti anni fa la sinistra italiana di allora, che è la stessa di oggi, quasi ammantò di ideali la criminalità sarda, scrivendo in una relazione al Parlamento che la criminalità derivava dalle strutture e dalle condizioni ambientali, che aveva cause e matrici socioeconomiche e che nasceva dal conflitto tra una società pastorale, che vive secondo regole tradizionali, ed uno Stato di conquistatori che vuole imporre le sue leggi.

Io sono ben felice che la sinistra abbia mutato diagnosi e, mutando la diagnosi, abbia cambiato opinione. Non sentiremo più dire, come la sinistra ha scritto, che sono le condizioni della società pastorale nel suo complesso ad esprimere i banditi in quei membri capaci di tradurre in azioni di violenza e di crimine la carica che è latente nella società. Quanto alla esortazione a fuggire dalla omertà, mi richiamo ad una constatazione forse banale che pochi anni fa un'attenta indagine del consiglio regionale tradusse in uno scritto: la sicurezza è la base per una spirale di sviluppo capace di vita autonoma e di produttività; il silenzio, le difficoltà nelle indagini, l'impenetrabilità investigativa hanno causa nelle condizioni

di insicurezza e di solitudine; non omertà, quindi, bensì timore inteso quale preoccupazione per la propria vita e per quella dei familiari.

Ho richiamato questi precedenti perché, per ricordare quanto di recente ha scritto uno dei magistrati del *pool*, il dottor Colombo, ho il vizio della memoria, chiave di interpretazione delle vicende umane; un vizio, un ingombro indiscreto che vorremmo eliminare per essere più liberi; ma la memoria è storia, la memoria rivela le radici, indica le responsabilità.

L'errore di quegli anni da parte della sinistra fu aver dato, magari involontariamente, una giustificazione alla criminalità, eppure si sapeva e si sa che il crimine, (nessun crimine) non ha giustificazioni.

Se noi poniamo la sicurezza come il primo dovere dello Stato nei confronti dei cittadini, l'essenza stessa dell'esistenza, della ragione dello Stato, ne consegue che è gravissima responsabilità per coloro che oggi lo dirigono non porre in essere tutti gli strumenti per prevenire il crimine, per impedirne il protrarsi delle conseguenze ed infine per reprimerlo.

La prevenzione inizia con la sicurezza e, in sintonia con le antiche richieste del consiglio regionale, occorrerebbe una maggiore diffusione delle caserme nelle campagne (ma sono state smantellate), occorrerebbe una maggiore dotazione di mezzi per gli spostamenti veloci perché attualmente sono insufficienti. Occorrebbe altresì una maggiore specializzazione nelle indagini e nell'acquisizione di informazioni, ma i gruppi di lavoro sono stati distrutti perché i responsabili migliori di tali gruppi sono stati destinati ad incarichi di uffici con una vergognosa discriminazione.

Bisogna anche pensare ad una eliminazione della riduzione degli orari di lavoro nelle caserme non per aumentare un lavoro che è già gravoso ma attraverso un ampliamento dell'organico e dei turni; ad una riorganizzazione del servizio giustizia eliminando i tribunali sguarniti e le procure ridotte nelle zone a più alto rischio. Nulla è stato fatto in questa direzione da un Governo assente e di-

stratto, così come poco o nulla è stato fatto per migliorare o razionalizzare la rete viaria e quella ferroviaria.

È di qualche giorno fa la protesta dei sindacati, assenti quando analoga protesta energica vi fu contro la legge finanziaria che prevedeva lo smantellamento di 532 chilometri di rete ferroviaria in Sardegna e di circa un milione di ore-chilometro delle linee su strada.

Questo Governo ha adottato una linea opposta a quella dello sviluppo culturale se un ministro — ahimè e ahinoi! — sardo ha soppresso e intende sopprimere scuole e classi, comprese quelle dell'obbligo, proprio nei centri più isolati. Abbiamo torto se diciamo che si tratta di uno Stato assente, uno Stato distratto, uno Stato — ahinoi! — talvolta ingrato?

Anni fa, sospinto dalle richieste della magistratura inquirente, si aprì un dibattito scaturito dal decreto-legge n. 8 del 1991, del quale hanno già parlato altri colleghi, che imponeva il sequestro dei beni della persona sequestrata e dei suoi parenti e che imponeva altresì l'obbligo di riferire notizie nonché il divieto di agevolare il pagamento del riscatto. Quel decreto-legge fu emesso nel 1991 proprio sotto la pressione della magistratura che voleva essere liberata da quel suo dovere di discrezionalità, di valutazione caso per caso nel disporre il sequestro dei beni affinché per questo reato così terribile e spaventoso, avente come unica finalità quella del lucro, si potesse affermare «il sequestro non paga». Inoltre, il rischio di porre in pericolo la vita dell'ostaggio era bilanciato dalla triste esperienza che non sempre il pagamento del riscatto è garanzia per la vita dell'ostaggio stesso. Come è noto, una donna è morta.

La norma non ha risolto i problemi, e questo ha la sua rilevanza; il riscatto è stato sempre pagato, il sequestro dei beni è stato aggirato (è un fatto che comprendo) da parte di una magistratura comprensiva ma incapace di fare rispettare le leggi in nome di una solidarietà umana che merita certamente comprensione. Dunque la norma è inutile perché l'effetto è stato solo quello di rendere

meno facili le collaborazioni indispensabili in quel rito che segue il sequestro.

Chiediamo che su tutto questo si pronunzi il Governo il quale sino ad ora ha accuratamente evitato, con il silenzio che è alibi, di assumere una posizione. Quando parliamo di Governo distratto è a questo che ci riferiamo, perché il Governo è mancato non solo nella fornitura dei mezzi ma anche nelle iniziative o nell'appoggio delle iniziative legislative che al riguardo vi sono state.

La Sardegna, pur avendone i titoli, non intende rivendicare i meriti né ancora sottolineare, come noiosamente è stato fatto da parte di tutti, compresi noi, la propria peculiarità.

Sappiamo che i governi si sono dimostrati indifferenti ma sappiamo anche, purtroppo, che ancora vige la politica del doppio binario: il richiamo è diretto al collega che mi ha preceduto, il quale ha pronunciato un discorso di opposizione alla giunta regionale scordandosi — o facendo finta di scordare — che ha fatto parte del governo regionale per anni e che in esso nulla il suo partito ha fatto per prevenire la criminalità nel senso che proprio egli individuava come giusto.

La Sardegna pretende sicurezza, non avanza diritti; la Sardegna pretende sicurezza pari a quella che il Governo offre agli altri territori perché solo nella sicurezza i sardi possono trovare una garanzia di sviluppo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Murtas, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00103. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS. Penso sia anzitutto doveroso ringraziare la Presidenza della Camera per la sensibilità e la correttezza con cui ha voluto dare seguito, in tempi rapidissimi, alla nostra richiesta di poter discutere in aula le mozioni relative al sequestro di Silvia Melis.

I colleghi che sono intervenuti hanno detto che questo è l'ultimo rapimento in

ordine di tempo che ha riaperto uno scenario criminale tipico della Sardegna, sul quale molto si è scritto e molte analisi sono state prodotte, ma su cui non vi è stata finora la capacità di incidere in modo tale da ridurre, o meglio ancora annullare, la possibilità di riproduzione dello stesso.

Questa — mi riferisco all'ultimo accenno del collega Anedda — è una costante che purtroppo è difficile rapportare, nelle esperienze degli anni passati, alla capacità di determinazione della funzione di governo che a livello regionale e nazionale è stata esercitata. Si tratta di una costante che rimane tale, in presenza di una carenza strutturale e di interventi a favore dello sviluppo che si sarebbero dovuti effettuare in Sardegna e in tutto il meridione.

Tornerò più avanti su questo argomento. Ora mi preme sottolineare che ci troviamo di fronte ad una situazione in cui le pesantissime storie personali dell'ostaggio e della sua famiglia vengono rilanciate in una dinamica sociale fatta in questi giorni in Sardegna di mobilitazione, di appelli alla solidarietà, di richieste di libertà per Silvia Melis; una mobilitazione che ha poco a che fare con l'omertà e che, per i livelli di partecipazione istituzionale e sociale che sta facendo registrare e che sta portando all'ordine del giorno anche degli organi di informazione, sconfigge già in partenza la cultura dell'omertà. Questo è un dato positivo. Ma in quella mobilitazione — facciamo attenzione — emerge fortemente la sensazione dell'impotenza e la consapevolezza che, come quasi sempre è accaduto nella storia dei sequestri di persona in Sardegna, gli sviluppi e le conclusioni della vicenda vedranno lo Stato e la società civile sostanzialmente condannati a subire l'offensiva della malavita e della criminalità.

Questo è il nodo, questo accadrà, anche di fronte ad una nuova forma di coscienza civile che, ripeto, limita gli effetti negativi della cultura dell'omertà.

Nella mozione che abbiamo presentato, signor Presidente, abbiamo voluto ragio-

nare su uno schema interpretativo, su un'argomentazione di fondo che deve legare la riflessione sul fenomeno dei sequestri di persona ad un progetto di prevenzione — altrimenti non si capisce di cosa stiamo parlando —, ad un disegno e ad una proposta di interventi — dovrebbe essere questo il compito della politica — al fine di impedire che un evento criminale di questa portata, di questa gravità, si riproduca ciclicamente, riproponendo fasi di forte recrudescenza, come negli ultimi trenta anni è accaduto in Sardegna.

D'altro canto, non è possibile non condividere la lettura del fenomeno sequestri che è emersa anche di recente nella conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza della Sardegna, lad dove si indica con chiarezza il salto di qualità che la delinquenza sarda ha compiuto; salto di qualità determinato dalla presenza stabile sul territorio di organizzazioni criminali che traggono la forza dal vincolo associativo più che dall'organizzazione rigida e strutturata di nuclei di appartenenza ed anche dal sistema di vita familiare e di relazioni sociali che pervade soprattutto le aree montane del nuorese, dove il basso coefficiente di popolazione e l'estensione territoriale rendono difficile un effettivo controllo del territorio.

Anche questa non è una lettura nuova e soprattutto non contraddice un'acquisizione analitica che oggi è opportuno riconfermare per poter impostare l'azione di contrasto che si vuole e si deve svolgere rispetto a questa forma di criminalità. Mi riferisco alla necessità, riconfermata di recente dal procuratore nazionale antimafia, dottor Siclari, di affrontare come decisivo terreno di scontro il problema dell'accumulazione illegale della ricchezza che proviene dai sequestri di persona, il problema, cioè, della rendita economica, che è elemento chiave di strutturazione e di organizzazione della criminalità nei suoi aspetti diretti e collaterali: dal riciclaggio del denaro ai legami funzionali con il traffico della droga e delle armi; dagli affari con la criminalità organizzata alle aggregazioni malavitose che alimentano diversi circuiti illegali, all'universo

composito e complesso che ruota attorno al sequestro di persona e che ne consente la realizzazione e il dispiegamento con la programmazione di strategie, di tempi, di forme di pressione, custodia dell'ostaggio, riscossione del riscatto e quant'altro.

Questo è il lato tradizionale dell'attività dei sequestri di persona, collegato ad una nuova e pericolosa modernità che si costituisce come momento di regia e di unificazione dei diversi sequestri, scagliati anche in momenti temporali diversi e che delegano ad esempio ad un livello finanziario occulto il trattamento dei capitali che devono essere ripuliti, reinvestiti in attività legali o ancora in attività illegali.

Se questo è l'ordine dei problemi, penso che emerge la necessità di rafforzare e articolare meglio i sistemi di contrasto del fenomeno dei sequestri di persona. Come è già stato detto, dal punto di vista normativo la legislazione relativa al blocco dei beni delle famiglie dei rapiti non ha davvero dato risultati soddisfacenti, non ha consentito di risolvere i casi di rapimento e spesso ha messo a repentaglio la vita degli ostaggi. Occorre invece intensificare le azioni di verifica dei patrimoni sospetti con l'incremento delle attività di controllo da parte della Guardia di finanza; occorre potenziare l'attività investigativa attraverso una sempre più incisiva conoscenza delle situazioni locali, che sono determinanti nell'ideazione, nella programmazione e nella gestione dei sequestri. Poiché tutti abbiamo affermato che Nuoro, la sua provincia, la Sardegna centrale, sono la sede naturale e l'area territoriale prevalentemente interessata dal fenomeno dei sequestri di persona, dunque è necessario lavorare a stretto contatto con gli investigatori e con la massima celerità delle decisioni da prendere anche nella prospettiva della soluzione del sequestro; occorre inoltre approfondire la proposta secondo la quale l'indagine sui sequestri di persona deve essere condotta da un unico magistrato, che deve avere la sede a Nuoro.

Se questo, anche nel contesto specifico del sequestro di Silvia Melis, è l'ordine dei

problemi e lo spessore degli interventi richiesti e che sono indispensabili, allora ritengo che, se teniamo fissa l'impostazione della prevenzione oltre alla necessità di garantire in questo momento la massima efficacia e funzionalità degli interventi che devono condurre a risolvere il caso, riportando alla famiglia la donna rapita, non si possa non ragionare sul quadro di riferimento della provincia interessata al fenomeno.

Penso che il quadro di riferimento ed i parametri specifici siano a conoscenza del Ministero dell'interno. Tuttavia, non essendo una situazione nuova — anzi siamo di fronte a carenze strutturali — forse per sommi capi è utile ricordare tale contesto per conoscere in che modo le forze di pubblica sicurezza e le istituzioni riescono a portare avanti il loro compito, nel caso in cui riescano a farlo nelle condizioni nelle quali sono costretti a lavorare. Infatti l'organico della questura di Nuoro è assolutamente sottodimensionato; la dotazione organica di quell'ufficio è assolutamente insufficiente. Le medesime carenze si ritrovano nell'Arma dei carabinieri e nella Guardia di finanza, in cui vi sono 24 posti vacanti a fronte di un organico di 142 figure professionali, in una provincia tra le più estese d'Italia. I rami periferici della pubblica amministrazione non godono di salute migliore relativamente, per esempio, agli istituti penitenziari oppure alla stessa prefettura di Nuoro, sottodimensionata addirittura rispetto a quella di Oristano. Vi è una discrasia, una irrazionalità nella distribuzione di uomini, forze, strutture e risorse che non può permanere se vogliamo fare un discorso di efficacia e di programmazione di interventi.

Il prefetto di Nuoro ha segnalato al Ministero dell'interno, in una nota recente, che la situazione degli uffici giudiziari nella provincia è da collasso; la funzionalità è pari a zero. La soppressione della pretura di Sorgono, situata nel Mandrolisai, cioè in una delle zone più interne della Sardegna, cos'è se non il venir meno dell'unica presenza istituzio-

nale dello Stato, deputato ad erogare giustizia? La pretura di Tortolì, inoltre, non funziona da due anni!

Onorevole Anedda, il procuratore generale presso la corte d'appello di Cagliari, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1997, ha parlato di giustizia negata ai cittadini e di giustizia presente solo nominalmente: sono sue parole testuali. Non credo che facesse tale notazione critica volendo in qualche modo deresponsabilizzare se stesso o la magistratura o ancora lo Stato, le istituzioni, a fronte dell'incidenza o della recrudescenza dei fenomeni criminali sia in ambito metropolitano sia su tutto il territorio regionale. Ritengo che abbia svolto tale ragionamento essenzialmente per riportare il discorso al logoramento della presenza dello Stato in un ambito in cui invece è irrinunciabile mantenere presenza e funzionalità. Penso che questa notazione critica non possa essere assunta genericamente: spostando l'attenzione sulle responsabilità dello Stato e delle istituzioni si avvantaggiano automaticamente — od in qualche modo si solleticano — i fenomeni criminali. Affermare che la sinistra degli anni passati o quella odierna abbia flirtato con le forme della criminalità sarda o le abbia fiancheggiate, mi sembra francamente un po' troppo. Penso che parlare delle condizioni di arretratezza, di povertà, di miseria, di crisi economica, di declino della vecchia struttura del mondo agropastorale e di quant'altro costituisce e descrive oggi la situazione della Sardegna non significhi fiancheggiare un bel niente, ma fare un'analisi che riporta ad un quadro attendibile il degrado sociale e civile in cui vive la Sardegna. Questo se vogliamo fare un discorso di prevenzione.

Badate, è comodo parlare contro la cultura dell'omertà e fare riferimento alle comunità locali, quelle che vivono nei territori dove si attuano i sequestri; è comodo ed anche giusto chiedere a queste comunità il massimo della responsabilità, ma stiamo attenti. Quelle comunità vivono — lo abbiamo scritto nella mozione — una situazione di costante disagio e di isola-

mento, che acuisce gli effetti e le conseguenze della crisi economica e sociale, dei processi di deresponsabilizzazione e della ritirata dello Stato.

Ribadisco che, nella lista dei latitanti sardi, il primo posto è quello dello Stato, perché il primo ad essere latitante nelle zone interne della Sardegna, alle condizioni attuali è lo Stato...

PIERGIORGIO MASSIDDA. La regione!

Giovanni Marras. È la regione!

Gian Franco Anedda. È il Governo!

Giovanni De Murtas. È lo Stato, in questo caso, onorevole Anedda, non il Governo. Lei sa bene che questa non è un'acquisizione di dieci mesi fa, ma, purtroppo per noi, pluridecennale. Se parliamo della carenza degli interventi che il Governo — anche l'attuale — ha posto in atto finora per recuperare questo *gap*, siamo d'accordo; se si tratta invece di addossare a questo esecutivo una responsabilità che francamente non gli appartiene, il discorso mi sembra assolutamente fuori luogo. Stiamo parlando di altro, della necessità di attivare una serie di interventi di recupero e di prevenzione su un terreno che non si è formato oggi e che ci costringe a recuperare ritardi storici.

Si parla di cultura della solidarietà, cui lei, onorevole Anedda, accennava prima, come altri colleghi. Ebbene, la cultura è educazione e l'educazione è formazione, ma in questo paese, in Sardegna come altrove, vengono erogate dalla principale agenzia formativa che è la scuola pubblica e sono anni che i decreti di razionalizzazione della rete scolastica, in base ad esigenze di bilancio che tutti quanti conosciamo, vanno a sopprimere prima di tutto i presidi dell'istruzione pubblica nelle aree territoriali più emarginate e depresse. Bisogna allora capire e sapere se questo Governo vuole invertire una tendenza che negli anni ha operato una

desertificazione sociale e culturale attraverso la quale è passata — e purtroppo passa — anche una perdita di coscienza civile.

In conclusione, noi abbiamo tentato di redigere una mozione che richiama il caso specifico e doloroso di un sequestro ad una configurazione più generale, in cui deve essere lasciato spazio agli interventi che saranno predisposti da parte del Ministero dell'interno e degli organi competenti per risolvere il problema specifico, ma soprattutto ad una progettualità che deve rilanciare la possibilità per la Sardegna di risolvere le cause strutturali di questo fenomeno criminale e, più in generale, le ragioni, sempre strutturali, di un ritardo economico e sociale che deve essere risolto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

Oreste Rossi. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlare di sequestro di persona significa riferirsi principalmente a quel delitto riconosciuto ed inserito nel codice penale nel capo riferito ai delitti contro il patrimonio mediante violenza alle cose o alle persone. In tale parte si trova infatti inserito l'articolo 630 che definisce le ipotesi più gravi di sequestro, ovvero il sequestro di persona a scopo di estorsione. Esso recita: « Chiunque sequestra una persona allo scopo di conseguire per sé o per altri un ingiusto profitto come prezzo della liberazione, è punito con la reclusione da 25 a 30 anni. Se dal sequestro deriva la morte, come conseguenza non voluta dal reo, della persona sequestrata, il colpevole è punito con la reclusione di anni 30. » A questo tipo di delitto sono dediti soprattutto organizzazioni criminali o gruppi occasionalmente aggregatisi, che hanno inteso emulare le prime, per finalità tipicamente estorsive. Nel corso degli ultimi anni è stata adottata una politica di contrasto mediante interventi preventivi di polizia e misure legislative volte a scoraggiare l'esecuzione di sequestri di persona e consentire al contempo alla magistratura ed agli organi

investigativi il prosieguo dell'azione con riferimento ad univoci e rigidi criteri procedurali.

La legge n. 82 del 1991 ha previsto misure atte a vanificare il conseguimento da parte dei rapitori del profitto proveniente dal pagamento del riscatto mediante l'obbligatorietà del sequestro dei beni e, sul piano strettamente investigativo, con la costituzione di gruppi interforze *ad hoc* per meglio realizzare il coordinamento sia sul piano operativo sia su quello dell'*intelligence*.

Tralascio ora la discussione sui problemi morali legati al congelamento di beni dei parenti delle persone rapite, perché effettivamente la discussione dovrebbe essere più ampia e completa. Infatti chi ha potuto costituire fondi neri, pur di salvare i propri familiari, è disposto ad utilizzarli ed anche chi ha la possibilità di ottenere finanziamenti, sempre illegali, tramite l'usura, pur di liberare il proprio familiare, rischia di rovinare la propria attività, poiché normalmente i sequestrati sono persone facoltose. Con l'attuale normativa legislativa, infatti, si corre il rischio di danneggiare aziende ed attività. Per chi invece è sempre stato corretto, onesto ed in regola con la legge, e non ha nessuna possibilità di ottenere finanziamenti per pagare il riscatto, molte volte il sequestro si conclude con la morte della persona sequestrata. In effetti, tale normativa dovrebbe essere, come sollecitano quasi tutte le mozioni presentate, in parte riesaminata.

Inoltre, con la legge n. 203 del 1991 sono state individuate linee di maggior rigore per la concessione di permessi premio a favore di persone detenute per sequestro di persona. La legge n. 156 del 1992, all'articolo 12-*quinquies*, allo scopo di neutralizzare gli illeciti arricchimenti, ha previsto la possibilità di sequestrare e, quindi, confiscare beni e proventi di attività illegali. Tali misure preventive di carattere patrimoniale sono state applicate a soggetti implicati nella specifica attività illecita per un valore complessivo di quasi 500 miliardi negli anni 1992-1993

(questo dato fornisce già una risposta ad uno dei quesiti contenuti nella mozione oggi in discussione).

A partire dal 1º gennaio 1969 fino agli ultimi dati disponibili dell'ottobre 1995 sono stati consumati in Italia 667 sequestri di persona. L'andamento del fenomeno nell'arco di tempo considerato ha avuto momenti di particolare intensità nel periodo compreso tra il 1975 ed il 1984. Infatti, si sono registrati 62 casi nel 1975; 75 nel 1977; 59 nel 1979 e 50 nel 1982. Mentre, a partire dal 1985, lo specifico fatto delittuoso risulta avere perso le sue connotazioni di fenomeno, si registrano 18 casi nel 1986, 14 nel 1987-1988, 10 nel 1989, 7 nel 1992, 9 nel 1993, 5 nel 1994 e 2 nei primi 9 mesi del 1995.

La flessione del fenomeno nel corso degli anni è riconducibile a diversi fattori, riguardanti, oltre all'azione di contrasto da parte delle forze di polizia e gli interventi del legislatore, due punti in particolare: la difficoltà di gestire l'ostaggio fino al conseguimento finale del prezzo del riscatto (dal 1990 al 1995 solo 11 sequestri su 42 si sono conclusi con la riscossione della somma richiesta per la liberazione della vittima); il profilarsi di nuove mete, con prospettive di maggiori e rapidi guadagni in altri settori, quali il traffico di droga e di armi e il riciclaggio.

Altri dati disponibili circa la conclusione dei sequestri dimostrano che 92 ostaggi sono stati liberati dalla polizia di Stato o dall'Arma dei carabinieri; 38 persone rapite sono riuscite a liberarsi; 79 vittime non hanno fatto ritorno a casa; 456 persone sono state rilasciate. L'analisi dei dati per regione dimostra che quelle maggiormente colpite da tale tipo di reato sono state nell'ordine: la Lombardia, con 155 sequestri; la Calabria, con 128; la Sardegna, con 106; il Lazio, con 64; il Piemonte, con 39; il Veneto con 35.

Da quest'ultimo dato si evince che la regione Sardegna, alla quale si riferiscono tutte le mozioni presentate sulla scia del sequestro di Silvia Melis, non è certamente né l'unica né la prima regione interessata dal fenomeno criminale. Riteniamo perciò che le mozioni presentate

siano di fatto incomplete. Il Governo deve assumere iniziative forti per contrastare uno dei delitti più brutti, in cui il rapito viene tenuto in condizioni di semischiafitù, in una situazione igienica disastrosa: gli vengono tolte ogni libertà e dignità costringendolo a vivere — diciamole queste cose — tra i suoi stessi bisogni, a volte mutilato di parti del corpo per spingere i famigliari a reperire soldi per pagare il riscatto. Tuttavia le mozioni sono incomplete perché occorre intervenire a livello nazionale e in particolare nelle regioni più colpite dal fenomeno, quindi in Lombardia, in Sardegna, in Calabria e così via.

Se poi vogliamo parlare della possibilità e della necessità di rilanciare la Sardegna, siamo perfettamente d'accordo. Questa regione oggi è scarsamente sfruttata e sottostimata, mentre potrebbe essere un'isola felice, avendo caratteristiche che non si riscontrano in nessun'altra parte d'Italia: una cultura millenaria, un ambiente magnifico, quasi incontaminato. Non si riesce a sfruttare minimamente questo territorio: perché?

Cominciamo a ridurre il costo dei trasporti tra l'isola e il continente. I sardi, per venire nel continente o per tornare nell'isola, possono usufruire di riduzioni, ma permettetemi di definirle ridicole. Anche per chi vuole andare in vacanza in Sardegna i costi sono esagerati; infatti, il volo da Roma o da Milano per l'isola (ovvero il biglietto per traghettare due persone e un'automobile) costa come una settimana di pensione completa, volo compreso, alle Baleari.

Salvo le zone più conosciute quali la Costa Smeralda o alcune spiagge note (Baia, Chia) — il collega Massidda sorride, ma le conosce molto bene — l'isola non è attrezzata turisticamente. L'ho girata tutta, costa per costa, e posso dire che l'80 per cento delle spiagge, quasi tutte molto belle e fruibili turisticamente per sei mesi l'anno, sono utilizzate al massimo per due mesi e il turista che vi si reca non trova un servizio igienico, un bar, un ristorante; si è completamente isolati. Le coppie, gli anziani, le famiglie oggi hanno paura ad andare in un'isola dove o si entra nel

« recinto » gestito da non si sa bene chi, nel villaggio, spendendo una fortuna, o si va in una spiaggia completamente isolata dove, se accade un incidente, non si sa quanto tempo occorrerà per avere un pronto soccorso.

Perché questo accade? Ho provato a chiedere ad albergatori e ad altri sardi come mai non chiedano concessioni su queste spiagge, sempre nel rispetto e nella tutela della natura, come mai non vengano aperti bar o ristoranti e non vi sia sorveglianza sulle coste, sulle spiagge. Ciò accade perché, regolarmente, i permessi non vengono concessi con una scusa o con un'altra. Probabilmente perché i turisti devono essere ammassati solo ed esclusivamente in determinate zone per difendere gli interessi di qualcuno. Così facendo impediamo però ai sardi, ma anche a persone provenienti da fuori, di investire soldi in Sardegna in modo da portare turisti e quindi denaro all'economia dell'isola.

In particolare il Governo dovrebbe verificare la possibilità, considerato che la sua compagnia aerea esiste, è attiva ed ha molti voli quotidiani per la Sardegna, di abbassare drasticamente le tariffe per coloro che si recano in Sardegna per motivi turistici affinché il piemontese, il lombardo o il campano che vogliano trascorrere una o due settimane di ferie al mare in un posto meraviglioso, con l'acqua pulita e tutte le possibilità turistiche, dalle immersioni subaquee alla ricerca storica all'interno dell'isola, al campeggio nella foresta (in Sardegna, infatti, c'è anche la foresta), possa farlo senza disanguarsi. Infatti, a fronte di una spesa analoga per andare e tornare con un volo aereo in Sardegna o per trascorrere una settimana alle Baleari, in momenti di ristrettezza economica come questi la maggior parte dei turisti, anche italiani, penso preferiscono scegliere una settimana in pensione completa alle Baleari (o alle Canarie con 100-150 mila lire di più).

La Sardegna ha poi un'altra fortuna, quella di essere un'isola particolarmente calda rispetto al resto del continente. Si potrebbe allora portare avanti un progetto

di agricoltura di qualità che servirebbe in primo luogo a non importare (a costi elevati) dal continente il prodotto agricolo ed in secondo luogo a coltivare prodotti particolari che si possono sviluppare solo in determinate condizioni climatiche. Per fare questo occorre l'acqua per irrigare i campi. Da sempre la Sardegna ha enormi problemi di siccità; i campi sono secchi, gli agricoltori non possono coltivarli e dunque cosa fanno? Fanno gli invalidi, tanto è vero che purtroppo in Sardegna il 78 per cento degli agricoltori in pensione gode di pensione di invalidità. Chiaramente non è vero che il 78 per cento degli agricoltori sia composto da invalidi, né si può dire che rubino il denaro allo Stato. Il fatto è che, non avendo neanche l'acqua per irrigare i campi, non hanno altra possibilità di vivere che recuperare un piccolo sussidio legato, nella maggior parte dei casi, ad una falsa invalidità. In Sardegna, però, l'acqua c'è, nel sottosuolo e basterebbe che fosse contenuta quella piovana in bacini da dighe. Alcune dighe sono state costruite; peccato che alcune di esse, già costruite, già pagate, non siano mai state collaudate. Ho provato a chiedere come mai una grande diga all'interno della Sardegna non fosse mai stata collaudata e utilizzata; la risposta di un tecnico locale è stata che la diga non è stata costruita molto bene e vi era il timore che riempiendo il bacino potesse cedere con conseguenti disastri.

Mi rivolgo dunque al Governo perché una volta tanto intervenga affinché i finanziamenti esistenti per la Sardegna vengano utilizzati per rilanciare le attività economiche dell'isola. Vogliamo, una volta tanto, controllare queste opere pubbliche (in parte costruite, in parte ancora da eseguire), per lo meno quelle già costruite e non ancora collaudate! Vogliamo collaudarle! Se non state eseguite male, vogliamo colpire i colpevoli e far loro pagare i danni ponendo mano alla situazione!

Concludo il mio intervento preannunciando che il nostro voto sulle mozioni sarà comunque favorevole, ma con l'impegno, rappresentante del Governo, che

l'intervento contro il sequestro di persona valga per tutto il territorio nazionale. Scusate se mi sono dilungato su problemi relativi alla Sardegna, ma ritengo che se si seguissero questi consigli (che non sono miei o del mio gruppo, ma unanimi tra i colleghi e tra i sardi) finalmente in Sardegna si permetterebbe ai sardi di rilanciare la propria terra (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Miraglia Del Giudice. Ne ha facoltà.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE. Normalmente, si interviene, anche a livello di mozioni, dopo la commissione di un fatto che genera riprovazione e quale genera più riprovazione del sequestro di persona? È uno dei reati più infamanti, più brutti; la privazione per un tempo continuato della libertà personale, per consentire la richiesta di un riscatto in termini economici, è un reato talmente grave che necessita sicuramente di una risposta da parte dello Stato. E lo Stato, in questo momento rappresentato dal Parlamento nella sua unitarietà o nella stragrande maggioranza, ha reagito con la presentazione, sia pure da parte di settori diversi, di alcune mozioni, le quali tutte debbono essere accettate e nei confronti delle quali si darà probabilmente un voto favorevole, perché impegnano il Governo ad utilizzare mezzi e risorse nella lotta per prevenire e reprimere i reati dei sequestri di persona.

Il collega che mi ha preceduto ha indicato una serie di fenomeni, di fattori, che riguardano non soltanto il sud, ma anche la Lombardia; in effetti, qui stiamo discutendo di tutto il territorio nazionale. Però, un dato di fatto è certo: anche quando vengono sequestrate persone in zone del nord, quasi sempre vengono poi trasferite in regioni del sud o nelle isole, dove probabilmente più facile è continuare il reato di sequestro, più facile è far continuare la permanenza di questo reato.

Ed allora è su questo che dobbiamo discutere, per questo dobbiamo prevedere risorse, verificando perché in queste zone

più forte è il fenomeno del sequestro di persona. Ormai gli studi, non soltanto giuridici ma sociali, consentono di affermare con assoluta certezza che il reato di sequestro di persona necessita di una serie di autori del fatto criminoso, che spesso e volentieri sono diversi da coloro che materialmente privano taluno della libertà personale. C'è bisogno cioè di un'organizzazione, di avere una serie di rifugi, di risorse anche economiche per portare avanti i sequestri. E questo purtroppo si verifica in determinate regioni dove, per l'assenza cronica di lavoro, per la disoccupazione che ormai ha raggiunto livelli inaccettabili in qualunque paese civile, è facile che più persone collaborino con i sequestratori, con i delinquenti per il compimento di questo tipo di reato.

Allora lo Stato deve intervenire, da un lato per reprimere con gli strumenti che ha (il codice penale e il codice di procedura penale) gli autori del sequestro di persona e coloro che partecipano alla consumazione del reato, ma, dall'altro, poiché non è sufficiente intervenire a livello repressivo, si deve dare alla gente, alle popolazioni, a coloro che aiutano gli autori del reato la possibilità di dire: «Lo Stato mi ha dato qualcosa in più rispetto ai sequestratori, mi ha consentito di dar da mangiare ai miei figli», altrimenti probabilmente questa sarà una battaglia persa.

Il problema non riguarda solo i sequestri di persona e non riguarda solo la Calabria, la Sicilia o la Sardegna, ma riguarda la nazione intera, tutta l'Italia, riguarda tutta la criminalità organizzata. La criminalità organizzata sarà forte fin quando lo Stato non saprà rispondere alle esigenze primarie dei cittadini, esigenze legittime e giuste, che sono quelle di un posto di lavoro, di guadagnarsi onestamente la giornata per consentire ai familiari, ai figli, a coloro che gravitano attorno al nucleo familiare di poter vivere dignitosamente.

Quindi, non basta soltanto il codice penale; non è servito a nulla o a quasi nulla nella lotta alla criminalità organizzata e non è servito e non servirà a nulla

nella lotta contro i sequestri di persona, così come dimostrano i dati allarmanti che i colleghi hanno riferito poc'anzi.

Ed allora lo Stato deve intervenire principalmente nel procurare lavoro in quelle regioni che sono disadattate, non soltanto nelle regioni del sud e nelle isole, ma in tutte le regioni d'Italia, perché ormai il problema della disoccupazione investe tutto il territorio nazionale, a livelli maggiori o minori. È un problema che deve interessare in prima persona il Governo, al di là delle affermazioni di principio sui ritardi o meno dell'attività parlamentare. Non è possibile non eliminare il cancro della mancanza di lavoro senza di conseguenza assistere ad un aumento della criminalità organizzata. Quindi il primo aspetto su cui è necessario l'intervento dello Stato è quello concernente la possibilità di dare un lavoro alla gente. Più lo Stato dà lavoro e meno occasioni avranno le persone di rivolgersi alla criminalità organizzata che oggi, spesso e volentieri, si sostituisce allo Stato nel consentire alla gente di tirare avanti.

Una volta risolto il problema principale di quelle zone, ossia il problema del lavoro, si potrà parlare di interventi a livello penale, a livello repressivo. Sarà così possibile per la polizia e i carabinieri intervenire in quelle zone. A tale scopo sarà necessario aumentare il numero dei distaccamenti, delle stazioni dei carabinieri e dei commissariati di polizia, ma sarà anche necessario prevedere delle forze speciali, così come è avvenuto per la lotta contro la criminalità organizzata; a mio avviso si dovrà anche prevedere una presenza dell'esercito sia pure limitata a determinate zone; non dimentichiamoci, infatti, che in alcuni casi si tratta di zone turistiche e i turisti spesso e volentieri non gradiscono la presenza di forze militari. È tuttavia giusto che in alcune zone sia sentita ed avvertita la presenza dello Stato anche in termini repressivi, ma sempre dopo — lo ripeto — l'intervento principale che deve rimanere quello volto a dare

lavoro alla gente e a fare in modo che queste persone per vivere non si rivolgano più alla criminalità organizzata.

Successivamente, lo ribadisco, è possibile parlare di una presenza della polizia e dei carabinieri ed è anche possibile prevedere un impiego più efficace della magistratura in queste zone del territorio. Tutta la magistratura, compresa quella inquirente, gode del principio della inamovibilità per cui non si capisce perché un magistrato che lavora a Rimini debba andare a lavorare in zone disagiate come quelle di Locri o Palmi. Normalmente accade che nelle zone disagiate vadano ad operare magistrati di prima nomina, ossia persone che non hanno esperienza nella lotta contro il crimine organizzato e contro i sequestri di persona. Se guardiamo i trasferimenti ma soprattutto le prime assegnazioni dei magistrati ci rendiamo conto della fondatezza di quanto sto dicendo.

Perché non prevedere allora per la magistratura inquirente la possibilità di trasferimenti anche di ufficio in zone particolarmente esposte, magari dando incentivi, di carriera o economici? In questo modo persone particolarmente esperte potrebbero lavorare in determinate zone. Si potrebbe altresì prevedere che per concorrere ad un posto di procuratore distrettuale presso una grossa città sia indispensabile essere rimasti almeno tre o quattro anni in una zona particolarmente a rischio dove si è potuta sviluppare la possibilità di indagare sui fenomeni di criminalità organizzata.

In altri termini, lo Stato deve rispondere non soltanto attraverso la massiccia presenza di poliziotti, di carabinieri o di magistrati ma anche attraverso interventi di qualità e la preparazione delle persone che vanno a combattere il crimine organizzato e in particolare i sequestri di persona. Quest'ultimo è un reato che necessariamente presuppone un'organizzazione, un'associazione alle spalle; è infatti assolutamente impensabile che due o tre persone possano organizzarsi per un sequestro di persona che duri, ad esempio, più di ventiquattrre ore.

Il Governo — è questo il succo delle mozioni che voteremo — deve impegnarsi seriamente nel perseguire e reprimere il fenomeno dei sequestri di persona; lo deve fare in termini repressivi, prevedendo una maggiore presenza sul territorio delle forze di polizia e carabinieri, prevedendo che la magistratura svolga interventi di qualità sul territorio, prevedendo incentivi di carriera ed economici per quei magistrati che vogliono impegnarsi in determinate zone del territorio nazionale. Di questo ultimo aspetto discusse il Consiglio superiore della magistratura; poi però esso fu, senza alcuna ragione, abbandonato.

Prima di concludere vorrei ribadire che l'aspetto più importante è che il Governo intervenga per garantire al cittadino il suo diritto costituzionale al lavoro; solo in questo caso potremo veramente dire che sta cominciando seriamente la lotta alla criminalità organizzata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuccu, al quale ricordo che ha a disposizione sette minuti. Ne ha facoltà.

PAOLO CUCCU. La tregua dei sequestri di persona è durata in Sardegna 21 mesi, poco meno di due anni di serenità che avevano fatto seguito al clamoroso sequestro a Cala Gonone dell'operatore turistico Ferruccio Checchi, rapito il 18 maggio 1995.

Una tregua anomala che sembrava anticipare una definitiva rinuncia della malavita a questo tipo di reato che poteva essere considerato non più appagante rispetto ai rischi e ai tempi che esso comporta.

L'apparente tranquillità sul fronte dei sequestri aveva probabilmente fatto nascere la falsa convinzione che, dopo l'arresto di numerosi latitanti, alcuni dei quali convinti a costituirsì, ed eliminati quindi i potenziali custodi degli ostaggi, sarebbe venuto meno uno degli incentivi che nel passato avevano favorito il proliferare dell'esecrando reato che costituisce una vergogna per la società civile.

La drammatica vicenda della giovane consulente del lavoro Silvia Melis in mano

ai suoi aguzzini dal 20 febbraio scorso e di cui non si hanno ancora notizie — stando almeno alle informazioni ufficiali — sta a dimostrare che, sgominate le organizzazioni che negli anni settanta ed ottanta vennero individuate con il nome di «anonima», in Sardegna resiste, seppure senza una centrale organizzativa, la cultura del sequestro di persona, che va ad affiancarsi ad una serie di reati gravissimi che caratterizzano l'agire malavitoso di persone o gruppi che da rapine, assalti a furgoni postali, attacchi a banche e ad uffici postali traggono il loro sostentamento.

Non mancano intellettuali, uomini di cultura e giornalisti che, di fronte al ripetersi di gravi atti criminosi che vedono coinvolte persone innocenti ed indifese, si affannano a fornire spiegazioni sociologiche o ad indicare soluzioni che spesso si contraddicono. Si esclude uno stretto rapporto tra disoccupazione ed il fiorire dei reati, tra cui il più aberrante rimane il sequestro che vede vittima una donna, modificando in tal modo quello che sino a pochi anni fa era considerato il codice deontologico della «balentia» barbaricina — se così si può dire — che vedeva risparmiate le donne: le madri, le sorelle, le figlie non permettevano ai sequestratori di spingersi sino a tanto.

Questo mutamento non è certamente opera di ingegneria genetica, ma trova una sua spiegazione nell'insano matrimonio tra malavita urbana e costiera ed entroterra agro-pastorale.

Si indicano strade che in un clima di garantismo imperante non possono assolutamente portare alla soluzione di un problema che la mobilitazione dei sardi conferma ormai lontano dalla cultura delle popolazioni e, in particolare, dei giovani su cui si fondano le nostre speranze per un domani più sereno.

È peraltro indubbio che il sequestro di persona abbia perso le sue caratteristiche di reato proprio della cultura agro-pastorale nella quale, per suo tramite, in passato si reperivano i capitali necessari per garantire la difesa di un proprio congiunto impegnato in procedimenti pe-

nali o, nel caso dei latitanti, si garantiva un reddito ed un sostentamento economico alla famiglia.

Oggi i capitali ottenuti attraverso i reati più gravi, tra cui il sequestro di persona, servono per finanziare il mercato del riciclaggio, il traffico internazionale di armi e di droga, gli investimenti immobiliari e commerciali, con trasferimenti di forti capitali verso i cosiddetti centri del benessere, individuati nelle zone costiere ove vengono investiti per accaparrare terreni o attività commerciali ed industriali.

Lo stato di disagio generale creato in Sardegna sotto l'aspetto occupazionale dall'esercito degli oltre 320 mila disoccupati iscritti agli uffici di collocamento e dal fallimento di decine di iniziative industriali non può che favorire gli atti delittuosi.

Di fronte ad una situazione che non esito a definire drammatica, come ha reagito lo Stato?

L'unica reazione visibile è stata, negli anni, l'invio in Sardegna dei cosiddetti corpi speciali: negli anni sessanta-settanta giunsero i «baschi blu», giovani agenti di polizia addestrati per fronteggiare sommosse di piazza e completamente all'oscuro della cultura e delle tradizioni del territorio sardo, rivelatisi un vero e clamoroso fallimento; oggi, in occasione del sequestro di Silvia Melis, sono giunti in Sardegna una cinquantina di carabinieri paracadutisti, addestrati al pattugliamento ed alle perlustrazioni — come hanno ampiamente dimostrato in Bosnia — ma assolutamente estranei alla realtà dei sequestri che, nella fase successiva al prelievo dell'ostaggio, passa nella fase investigativa.

Nel contempo è stata limitata la presenza e la funzione dei presidi locali, che nei piccoli centri sono rappresentati dalle stazioni dei carabinieri con un maresciallo ed un appuntato, che sanno tutto di tutti e che nel passato, sentendosi ampiamente responsabilizzati, hanno molto contribuito alla soluzione di gravi episodi di banditismo.

L'attribuzione di compiti non proprio istituzionali, quali il pattugliamento delle

strade per l'applicazione del codice della strada, hanno distolto forze vitali dal controllo del territorio e delle persone, per cui il malavitoso può allontanarsi anche per giorni dal proprio paese senza che nessuno se ne accorga.

Inoltre, la legge sul blocco dei beni, rimedio ultimo per cercare di fare terra bruciata intorno ai banditi, si sta rivelando un autentico boomerang. I familiari del rapito sono costretti a rivolgersi a troppe persone e spesso finiscono addirittura nelle mani dei « cravattari ». Si bloccano i beni della famiglia, già duramente colpita, ma si esita quando si tratta di attuare leggi particolari che permettono verifiche patrimoniali e fiscali sulle persone e sulle famiglie sospette di operare nel mondo della malavita, che improvvisamente sembrano essere state baciate dalla fortuna e che riescono ad operare con ingenti capitali nel settore immobiliare e commerciale. Eppure si sa che i patrimoni grandi e piccoli non si costituiscono né in un mese né in un anno.

Lo Stato è dunque chiamato, al di là dell'emotività che segue ad ogni evento drammatico, ad essere sempre presente sul territorio con uomini e mezzi adeguati alle necessità, evitando gli interventi di facciata che possono colpire la fantasia ma non raggiungono risultati concreti.

Il controllo continuo del territorio, il rafforzamento dei presidi locali con contingenti fissi, l'apertura delle caserme dei carabinieri, oggi spesso contattabili solo attraverso il telefono, la costituzione di un pool di investigatori per i soli sequestri, come richiesto con insistenza dai dirigenti delle questure locali, le indagini patrimoniali e finanziarie, l'inasprimento delle pene per chi si macchia del reato di sequestro di persona ed in particolare del sequestro di una giovane donna sono, a mio parere, gli atti che il Governo deve adottare con tempestività per minare alle radici la malavita sarda.

Sono questi i provvedimenti che vengono sollecitati dalla intera popolazione sarda che in questi giorni, come già in occasione di altri sequestri come quelli Kassam, Vinci, Licheri, Checchi, si è mo-

bilitata scendendo in piazza per confermare che la cultura della « balentia » e del « balente » non trova più proseliti in Sardegna e nella stessa Barbagia che la originò e la cullò in assenza dello Stato.

Questa mobilitazione dimostra anche che il sequestro di persona non è più accettato come una calamità cui si è costretti ad assoggettarsi e che la gente è pronta a dare il proprio contributo perché esso venga cancellato dalla storia. Si richiede, quindi, che lo Stato intervenga attuando tutte le iniziative che possano dare a chi è impegnato nella lotta ai sequestri ed ai reati di più eclatante gravità i mezzi necessari, anche attraverso la riduzione delle risorse destinate alla rottamazione targata FIAT. Deve essere ridata fiducia e serenità alle popolazioni di un'isola che chiede solo il rispetto della persona, della libertà personale e della serenità da assicurare attraverso il lavoro.

Silvia, ci sei sempre nel cuore, ci auguriamo di vederti presto libera (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale!*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, mi sono chiesto quale fosse il senso di questa seduta della Camera in cui si discute di sequestri di persona con particolare riferimento alla Sardegna.

Non credo sia questa la sede per esprimere le emozioni che avvertono i cittadini sardi, e spero non solo loro, in merito a un dramma che è in corso e per esprimere il turbamento di tutti noi che non possiamo non essere colpiti dal permanere di un fenomeno che investe la Sardegna. Si tratta di una vera e propria malattia che ogni tanto pensiamo sia stata rimossa e sia da archiviare fra le cose del passato. Infatti in queste circostanze si pongono in maniera drammatica degli interrogativi sul futuro della Sardegna.

Siamo qui per esprimere giudizi ed avanzare proposte che non siano condizionate emotivamente dal dramma che in questo momento impegna i sentimenti di

una famiglia, di una comunità, di una donna, siamo qui per esprimere un giudizio ed auspicare un confronto sul fenomeno criminale specifico, su una patologia grave del tessuto della nostra unità nazionale per cercare di comprendere a fondo quali siano le ragioni che rendono possibile tale patologia.

Anche i più distratti e superficiali tra gli osservatori non possono non cogliere il fatto peculiare che il sequestro di persona in Sardegna, rispetto al più generale codice della criminologia e all'interno del più generale capitolo del sequestro di persona, è un reato tipico di una serie di comportamenti criminali, oggetto di attento studio non solo da parte delle Commissioni parlamentari ma anche da parte di esperti, reato che ha un andamento ciclico che accentua la sua peculiarità. Esso inoltre investe un'area circoscritta del territorio nazionale e presenta una modalità di esecuzione che è diventata una caratteristica peculiare. Il sequestro di persona interessa un'area geografica del nostro paese assolutamente ristretta, la Barbagia, con un teatro esterno, il cosiddetto polo esterno del sequestro, che è molto più esteso. Il prelievo degli ostaggi avviene nelle città, nelle realtà urbane, lungo le coste che sono i siti della Sardegna dove è più forte l'insistenza di cittadini a reddito più elevato. Il polo interno del sequestro di persona, invece, si consuma sempre in un'area circoscritta, quella delle campagne della Barbagia, una regione piccolissima rispetto al territorio nazionale.

Il divario fra l'entità circoscritta del territorio nel quale si consuma il sequestro di persona e la portata generale di questo fenomeno criminale rispetto al tessuto nazionale rappresenta anch'esso un elemento assolutamente caratteristico.

Dagli atti giudiziari emerge che la pietra angolare attorno alla quale ruota il sequestro di persona si trova nell'ambito del polo interno, di quel teatro circoscritto che è segnato non solo dalla orografia del tutto particolare di questo territorio ma anche dalla organizzazione sociale, dalla sua cultura, dal contesto economico nel

quale si svolge, dal ripetersi di modalità costanti, dalla organizzazione dei sequestratori segnata sempre dal ripetersi delle figure amicali e parentali del tutto occasionali, non ripetitive da un sequestro all'altro (al massimo ripetitive per due o tre sequestri), assolutamente differente dal comportamento criminale che si verifica in altre realtà, dalla costante figura del latitante come elemento inossidabile nella storia del sequestro di persona in Sardegna. Naturalmente il rapporto con il contesto nel quale si verifica il sequestro di persona ha la sua importanza perché è un contesto non solo orografico, non solo fatto di isolamento della vita di pastori che hanno con la comunità e le proprie famiglie contatti rarefatti, direi desueti per la vita dei nostri tempi, ma è costituito ancora dalla permanenza di un'economia fondamentalmente imperniata sul comparto agropastorale. Mi riferisco non tanto al dato quantitativo di questo tipo di economia rispetto a quella generale della regione sarda, quanto al fatto che l'economia pastorale dal punto di vista culturale ha ancora un potere di dominanza nei comportamenti non solo degli addetti al settore, ma anche dei discendenti delle comunità che vivono in quei paesi.

Si è stabilito un rapporto circolare tra il contesto economico-sociale e il fenomeno del sequestro di persona; naturalmente ciò vale per tutti i reati, i quali hanno una forte caratterizzazione e specialità con riferimento al tessuto economico e sociale nel quale si verificano. Nello specifico della Sardegna centrale, questo rapporto segna profondamente le caratteristiche del reato.

L'economia pastorale, con i suoi ritmi, la sua storia, la sua cultura, i valori ancora dominanti ed i miti ancora presenti, segna profondamente il fenomeno del sequestro di persona; ma quest'ultimo segna a sua volta la comunità, le sue ambizioni di cambiamento. Il rapporto è circolare, ma non per questo statico; sicuramente in questi anni sono intervenute profonde modificazioni nel fenomeno del sequestro di persona ed anche nel contesto in cui insiste questo reato così

spregevole, grave e portatore di allarme sociale in una comunità che per altri versi è tutta protesta nel tentativo di uscire da una storia di sottosviluppo, verso le prospettive di cambiamento sostanziale della qualità della vita nonché nell'ambizione di ottenere un diritto di cittadinanza che oggi sente ancora denegato.

Sono cambiati, per alcuni aspetti, i comportamenti dei delinquenti ed è cambiato, come dicevo, il teatro esterno del prelievo degli ostaggi. Sono venuti meno gli ammortizzatori sociali, cioè alcuni regolatori di comunità che nell'economia più tipicamente pastorale del passato avevano un ruolo decisivo nell'ordinare anche i comportamenti criminali. Il conflitto tra il vecchio mito di un popolo guerriero che ha segnato la storia dei pastori in Sardegna ed i nuovi modelli di comportamento che un processo di progressiva omologazione ed acculturazione di una società, tutta vissuta all'interno dei cicli dell'informazione passivamente subita, pone una generazione al centro di un fenomeno di deviazione e di accompagnamento dell'evento criminale.

Credo che il Parlamento debba avere presente la specificità del sequestro di persona ma anche quella, che è maggiore, del comportamento con cui le comunità — nella vita sofferta di questi tempi — accompagnano gli episodi di cui stiamo parlando. Esiste — ripeto — un conflitto tra il vecchio mito del popolo guerriero e quello nuovo della società del benessere, del consumo, dell'arricchimento facile; un conflitto che si incardina su una generazione di giovani disoccupati.

I dati della disoccupazione giovanile nell'area circoscritta in cui insiste il fenomeno del sequestro di persona parlano di percentuali altissime. Non esiste un nesso diretto tra la condizione sociale di disoccupazione o di povertà e quella della deviazione criminale: chi lo sostiene nega un'evidenza. Noi sappiamo dagli atti processuali che altra e più complessa è l'origine di questo fenomeno; ma nessuno può negare che esiste un terreno di cultura rappresentato da giovani che trascorrono le loro giornate nei bar, non più

disponibili a seguire il modello professionale paterno di pastore — che è ingrato, non remunerativo, non più al passo con il nuovo mito della società dei consumi — e che nutrono insieme l'aspirazione di essere interpreti di un modello forte di violenza recitato secondo il linguaggio ed il codice vissuti nella propria famiglia e nel proprio ambiente comunitario.

Da questo terreno di coltura nasce il fenomeno di un nuovo sequestro di persona, vissuto con più violenza, con assoluto dispregio delle regole elementari che avevano segnato in prevalenza i comportamenti criminali all'epoca di un banditismo ambientato in una storia diversa. Tutti questi comportamenti sono riconducibili ad una serie di attenzioni che si ricevono nell'ambiente in cui si vive, nel quale esiste ancora non già l'omertà, che aveva segnato il passato, ma l'indifferenza, la paura o il rifiuto di rendersi partecipi di un momento reattivo rispetto a questo fenomeno. Non si potrebbe spiegare diversamente come sia possibile che in una comunità così ristretta sia praticabile il sequestro di persona, che impegna spesso anche dieci operatori criminali, in un ambiente nel quale ci si conosce, in campagne nelle quali l'attraversamento con l'ostaggio non passa nel silenzio e nell'indifferenza di chi assiste.

Esiste un patrimonio di sfiducia nei confronti delle istituzioni dello Stato, un antico retaggio di sfiducia nei confronti di una giustizia che si intende denegata, a fronte di un'amministrazione dello Stato che non riesce a sostituire neppure i pretori, che lascia i tribunali di Nuoro e di Lanusei affidati a chi volontariamente regge in condizioni disperate l'esercizio di una giustizia che viene considerata sempre più distante dai cittadini, oppure all'esperienza di giudici che hanno bisogno di gloria e quindi vanno nei tribunali delle periferie per cercare motivi di più facile visibilità esterna e di minore attenzione all'amministrazione della giustizia ordinaria. E ancora: nei processi di perquisizione, di razionalizzazione, si trova il modo di allineare ai parametri giustamente indicati dall'amministrazione cen-

trale dello Stato una regione la cui densità demografica è tale per cui il diritto di cittadinanza di chi vive nei piccoli comuni viene sostanzialmente negato. Viene proposta, per esempio, l'eliminazione della scuola, l'unico centro di educazione della comunità; viene individuata l'abolizione di quelle poche infrastrutture perché non più rispondenti ai criteri di efficienza. In cambio di questo vi è una progressiva disattenzione rispetto alle vecchie ambizioni che anche la politica del meridionalismo sano nel nostro paese aveva individuato come possibili ed un'attenzione del Parlamento, del Governo, verso esigenze più mature di una società che è cresciuta, che ha problemi di cittadinanza in altre parti del paese originati in modo assolutamente diverso.

In queste condizioni di sfiducia, di denegata giustizia, nasce e cresce un fenomeno, come quello del sequestro di persona, che ogni tanto pensiamo archiviato, ma che sussiste perché permane il tessuto all'interno del quale questo reato viene consumato. Il sequestro è causa di per sé di un ritardo di sviluppo; si inseguono nel ruolo di causa ed effetto il sottosviluppo e la criminalità tradizionale. È possibile apportare cambiamenti importanti; io non credo che il sequestro di persona risponda, come alcuni sostengono, ad un processo di ammodernamento, per così dire, ai canoni della criminalità urbana, al traffico della droga, al commercio degli stupefacenti, a tutti quei reati che caratterizzano la criminalità moderna. Certamente, nella fase finale del riciclaggio, è facile comprendere che esistono punti di connessione tra il riciclaggio del denaro dei sequestri, il traffico di stupefacenti e tutte le altre forme di criminalità che danno facili guadagni. Ma le caratteristiche che segnano nel profondo la peculiarità di questo reato rimangono immutate, sono nella storia della Sardegna una costante indelebile, rispetto alla quale tutte le ragioni indicate negli anni passati rimangono ancora inesplicate.

Occorre pensare — lo diciamo da sempre ed abbiamo il dovere di ripeterlo —

che il reato del sequestro di persona si combatte con la repressione e siamo convinti che la repressione in campo sia insufficiente. Nei giorni scorsi ho detto, e voglio ripeterlo anche oggi, che appare del tutto incomprensibile che un numero esiguo di latitanti, che peraltro sono l'anello essenziale perché possa esistere un sequestro di persona, in una realtà così circoscritta possa rimanere tale per anni, se non per un'insufficienza grave da parte dei corpi di polizia, che non utilizzano nei confronti dei latitanti stessi tutti gli strumenti che le moderne tecnologie, la disponibilità « mercantile » che in qualche misura è sempre stata presente anche in questo mondo può offrire per superare questo aspetto. Al fondo rimane necessariamente il problema del buon funzionamento della pubblica amministrazione, da quella giudiziaria a quella della pubblica sicurezza, della scuola, dei comuni, della regione, come hanno ribadito i colleghi. Si devono incentivare modelli di comportamento, valori di riferimento che siano alternativi rispetto a quelli della violenza, perché la forza e la prepotenza vengano sostituite dalla giustizia. Bisogna assecondare nella cultura di questa comunità il valore della giustizia, la coscienza della pace, l'importanza della comunicazione, la necessità di rompere l'isolamento, la fiducia nell'istituzione che si fa carico di tutti.

Credo, signor Presidente, che questa sia la strada da indicare al Governo. Tuttavia non riusciremo — e da parte di un sardo sarebbe ipocrita affermarlo — ad esorcizzare il demone della violenza se non saremo capaci — noi sardi — di assumerci per intero in prima persona le nostre responsabilità individuali. Credo che ciò spetti ai cittadini sardi, ai parlamentari sardi, ai rappresentanti della comunità regionale sarda, che hanno nuovi doveri rispetto ai vecchi problemi della nostra isola.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Porcu, al quale ricordo che ha diciassette minuti di tempo. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Signor Presidente, non è certamente la prima volta nella storia del Parlamento unitario che la Sardegna ha l'onore di essere protagonista di un dibattito parlamentare legato alla cosiddetta recrudescenza dei fatti malavitosi dell'isola. Debbo anzi osservare che la storia del Parlamento unitario è piena di tali dibattiti e di iniziative parlamentari volte allo studio ed all'approfondimento dei temi relativi alla delinquenza sarda. Basti ricordare che una delle prime indagini parlamentari sulla recrudescenza di cui parlavo si è svolta alla fine del secolo scorso, concludendosi con un'inchiesta sul posto da parte di una Commissione parlamentare costituita *ad hoc*.

È dunque giusto, secondo me, che la discussione, non rituale, non sia fine a se stessa ma finalizzata ad approfondire la realtà per dare al Governo gli opportuni consigli e le istruzioni circa il modo di comportarsi di fronte al ripetersi delle emergenze criminali nella nostra isola.

Vorrei sottolineare il fatto che è positivo che la Camera, in un periodo di particolare difficoltà politica del paese, abbia trovato un ritaglio di tempo, assolutamente necessario, per discutere di una situazione che in Sardegna viene vissuta in maniera drammatica; ciò è importante non solo sul piano morale ma anche su quello sociale, poiché la questione presenta grossi interrogativi circa le prospettive di sviluppo della nostra isola.

Mi sia consentito, all'inizio del mio intervento, rinnovare innanzitutto la solidarietà del gruppo di alleanza nazionale, ma ritengo anche di tutto il Parlamento, nei confronti della vittima del più recente sequestro di persona, la signora Silvia Melis, e dei suoi familiari, che in questi giorni vivono ore di ansia e di angoscia; vicenda che ci coinvolge tutti ed alla quale tutti noi, da liberi cittadini di un libero paese, non dovremmo tralasciare di pensare. Colleghi, Silvia Melis sta vivendo in questo momento sulla sua pelle una violenza morale e fisica di inaudita gravità; sta vivendo la negazione della libertà e della dignità umana ed è verosimilmente sottoposta a sevizie che possono essere

riprodotte soltanto nei film e che soltanto i lettori di certi libri possono immaginare.

Ciò che negli anni passati le vittime dei sequestri di persona hanno subito e che in parte sono riusciti a raccontare ci offre lo spaccato di una violenza immane, di una tragedia che si perpetua nel tempo, di un'avventura disumana, al limite della sopportabilità, che certamente non potrà essere più cancellata nella storia di una persona. Chi vive un sequestro di persona come vittima ne rimane toccato per sempre ed è certamente difficile immaginare esperienza più sgradevole e più ricca di tragiche conseguenze. Ecco perché il dibattito di questa mattina non è rituale, anche perché da questa Camera e dal Parlamento italiano, per quello che può servire, possa arrivare un messaggio forte di solidarietà e di condivisione della pena della famiglia Melis; una pena che, peraltro, non viene vissuta in solitudine da quella famiglia, cui è già pervenuta la toccante solidarietà delle popolazioni dell'Ogliastra e di tutti i sardi, che si è ripetutamente espressa con pubbliche attestazioni di stima e con grandi manifestazioni di piazza che hanno visto coinvolti migliaia e migliaia di cittadini.

Ed ecco, cari amici, il primo degli aspetti che vorrei sottolineare, ossia il fatto che la risposta della Sardegna a questo tragico evento è stata una reazione popolare di grande mobilitazione morale, di grande partecipazione spirituale, un rimboccarsi le maniche per cercare di fare qualcosa. Questo è il primo dato positivo di una vicenda ricca di elementi tragici. Ci può far ben sperare, signor rappresentante del Governo, il fatto che già in altre occasioni, in quei pochi sequestri di persona che si sono conclusi con la liberazione dell'ostaggio da parte delle forze dell'ordine al buon fine della vicenda di quel sequestrato sia stata indispensabile l'attiva collaborazione delle popolazioni. Pensiamo a sequestri che hanno avuto termine con l'arresto o con la morte dei sequestratori grazie alla collaborazione stretta tra le popolazioni, alla mobilitazione vera di esse.

Ed allora se esiste anche nel sequestro Melis, attualmente in atto, la possibilità di coinvolgere le popolazioni nelle ricerche, questa strada deve essere senz'altro perseguita, signor rappresentante del Governo. Si mobilitino le forze dei cosiddetti barracelli, che è un'istituzione tipicamente sarda, una figura di guardia campestre a tutela del territorio. Tale istituzione esiste solo in Sardegna ed è formata volontariamente da pastori ed agricoltori che, tra l'altro seguendo una tradizione secolare, si sono costituiti in libera associazione per la tutela delle campagne. Ebbene, ci sia una maggiore collaborazione tra le forze dell'ordine e questi volontari delle compagnie di «barracelli»; ci sia anche la mobilitazione della struttura regionale, che ha la responsabilità delle guardie del Corpo regionale delle guardie forestali: si tratta di migliaia di uomini che conoscono bene il territorio e le campagne e che conoscono bene abitanti e cose delle campagne. Anche queste forze debbono essere opportunamente mobilitate e guidate. Si deve uscire dalla logica dell'emergenza, attuando non soltanto una prevenzione sociale di cui oggi non è il caso di parlare e di cui hanno abbondantemente trattato i colleghi che mi hanno preceduto, ma una prevenzione sul territorio che eviti il protrarsi sul territorio stesso di condizioni che facilitino l'attuazione del sequestro di persona.

Per esempio, è possibile, signor rappresentante del Governo, che in cinquant'anni di lotta contro il fenomeno del sequestro di persona ancora non si sia riusciti ad elaborare una mappa aggiornata delle grotte, dei cunicoli e delle zone più impervie della Sardegna? È possibile che con tutti gli uomini che di volta in volta hanno attraversato le campagne della Sardegna nessuno abbia ritenuto opportuno redigere tale mappa? L'ostaggio in un sequestro compiuto in Sardegna, infatti, viene nascosto nelle grotte, nelle campagne; per questo è necessaria una mappa del territorio, che è uno strumento importantissimo, così come diventa importante — lo hanno ripetuto tanti colleghi cui mi associo per rafforzare il concetto

che hanno espresso — il fatto che ci si debba affidare anche per le indagini, che devono essere condotte con la dovuta solerzia ma anche con la dovuta discrezione, a personale inquirente del luogo. Si deve, onorevoli colleghi, poter contare sulla collaborazione di quegli inquirenti, di quegli operatori della giustizia e servitori dello Stato (carabinieri, poliziotti, Guardia di finanza e magistrati) che conoscono bene il territorio e la mentalità degli abitanti della Sardegna. Costoro non possono non essere chiamati alle loro responsabilità ed utilizzati secondo quanto è da loro possibile ottenere.

Tre sono le questioni che in questo momento mi sembra opportuno sottolineare, sfatando innanzitutto certi luoghi comuni che infarciscono ancora la discussione intorno alla delinquenza sarda. Il primo luogo comune, accennato anche dall'onorevole Anedda, che ha portato la voce del gruppo di alleanza nazionale in questo dibattito, riguarda l'omertà. Si sostiene che il sequestro di persona sia un delitto che in Sardegna è facile da perpetrare perché il popolo delle campagne della Sardegna è omortoso. Ritengo che abbiano ragione quanti rilevano che questo non sia vero: può darsi che solo oggi non lo sia più, ma è certo che attualmente una simile affermazione non risponde a verità. Il problema è che una volta che polizia e carabinieri procedono all'interrogatorio del pastore, magari presso il suo ovile, dopo che costoro sono andati via, l'uomo rimane nella sua solitudine, in balia della delinquenza e dei criminali che controllano meglio di qualsiasi apparato delle forze dell'ordine territori immensi.

Vorrei ricordare ai colleghi che in Sardegna esistono zone dove veramente si ha la sensazione di essere in un deserto; vi sono montagne, foreste ed ambienti davvero difficili da abitare non solo per gli uomini, ma anche per certi tipi di animali (si ritiene che solo le capre vi abbiano cittadinanza), dove vige la legge del più forte e dell'obbedienza a bande o anche a soli individui criminali. Ecco, quindi, che certe volte la cosiddetta omertà, la non collaborazione, diventa

una risposta ad un legittimo istinto di sopravvivenza, perché senz'altro la forza della criminalità in quel momento è più forte di qualsiasi libertà di coscienza per il sardo. Se si vuole eliminare del tutto la piaga dell'omertà e della non collaborazione totale dei sardi, lo Stato deve assumere assolutamente il controllo del territorio.

Il Presidente della Repubblica Scalfaro due giorni fa, in Sicilia, ha detto che in qualsiasi pezzettino del territorio in cui manca la presenza dello Stato vi è la secessione. Ebbene, noi dobbiamo lamentare il fatto che questa secessione silenziosa si è avuta molte volte in Sardegna, dove la presenza dello Stato manca non solo in pezzettini del territorio, ma dove ben più grandi porzioni di esso non hanno visto quasi mai la presenza stabile dello Stato, né attraverso la divisa dei carabinieri né mediante altre manifestazioni.

Il secondo mito che vorrei sfatare è quello che lega l'attività delinquenziale in Sardegna al sottosviluppo. Si dice che il sottosviluppo genera la delinquenza, ma io sostengo che è il contrario, che è la delinquenza a portare il sottosviluppo, come hanno ben dimostrato i piccoli imprenditori sardi, i quali coraggiosamente si sono riuniti ieri mattina a Tortolì per testimoniare la loro solidarietà alla famiglia Melis ma anche per rivendicare fortemente una presenza dello Stato che garantisca anche loro stessi. Se questi fenomeni di delinquenza continuassero, se lo Stato non facesse passi concreti per riprendere il controllo della situazione, temo, purtroppo, che le ripercussioni sarebbero molto negative sul piano dello sviluppo e delle iniziative economiche. Non si può pretendere, signor Presidente e onorevoli colleghi, che un piccolo imprenditore collochi le sue industrie in una zona in cui, oltre a dover affrontare grandi difficoltà di trasporto e ambientali, debba cimentarsi anche con fenomeni come il sequestro di persona.

Il terzo mito che vorrei sfatare è quello in cui si cullano molti parlando della diversità della delinquenza sarda rispetto agli altri tipi di delinquenza che sono

tipici di molte regioni d'Italia. Si dice che la delinquenza in Sardegna non potrà mai avere uno sbocco di tipo mafioso o camorristico. Attenzione, colleghi, perché gli addetti ai lavori, i magistrati, gli inquirenti, affermano che a questo riguardo siamo già arrivati al livello di guardia, in quanto sono già stati trovati elementi della mala barbaricina in possesso di ingenti quantitativi di droga. E noi sappiamo che quando comincia a circolare la droga in tali dimensioni si va verso una stabilizzazione e una strutturazione delle organizzazioni criminali. Il riciclaggio del denaro proveniente dai sequestri può essere utilizzato per creare strutture stabili di criminalità. Questo è un sogno sul quale non ci dobbiamo più cullare; dobbiamo essere coerenti in questo senso.

Queste, colleghi, sono le considerazioni che intendevamo sottoporre alla vostra attenzione. Si parla di recrudescenza; ogni tanto siamo vittime di questo termine, ma purtroppo sappiamo benissimo che non si tratta di fenomeni di recrudescenza, ma di manifestazioni tipiche di una situazione endemica, che non conosce soluzione di continuità, che è legata al mondo delinquenziale barbaricino (e non solo barbaricino, per la verità), che qualche volta si sostanzia in episodi eclatanti ma che vive giorno per giorno di atti quali l'abigeato, anch'esso endemico in Sardegna.

Gli attentati ai comuni e ai pubblici amministratori, gli assalti ai furgoni postali e alle banche, che sono stati qui richiamati, rappresentano una situazione in cui, al di là della gravità del reato di sequestro di persona, lo Stato spesso ha fatto marcia indietro. Noi riteniamo, signor sottosegretario, che lo Stato nel suo complesso abbia un debito storico da pagare alla Sardegna. L'isola non è ancora riuscita ad avere giustizia per quanto riguarda la continuità territoriale ed i collegamenti, essenziali in una civiltà moderna. Osserviamo con invidia che altre nazioni d'Europa hanno ben risolto questi problemi...

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Porcu.

CARMELO PORCU. Chiediamo quindi questi atti di giustizia non perché li riteniamo legati al fenomeno delinquenziale, ma per una ragione obiettiva, ossia sperando che lo Stato manifesti già da ora la sua capacità di ritrovare Silvia Melis (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARRAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, « 8 marzo 1996: liberate Vanna; 8 marzo 1997: liberate Silvia ». Così iniziava la lettera di Paola Leone, figlia di Vanna Licheri, pubblicata sabato scorso su un giornale isolano per testimoniare solidarietà a Silvia Melis, purtroppo ancora in mano ai suoi rapitori. Tragedia già vissuta e speranza attesa per il futuro prossimo, accomunate nell'angoscia del presente. Richiamo terribile a futura memoria per chi ha la responsabilità di provvedere, cioè il Governo, e per questo Parlamento, che ha il compito di salvare la Repubblica e, con essa, la vita dei suoi cittadini. E la Repubblica non è salva se muoiono i suoi cittadini.

Sono ben 181 le persone sequestrate in Sardegna negli ultimi 36 anni e molte, troppe, non sono più tornate in libertà, dai loro cari. Chi ha avuto questa fortuna ha comunque avuto una vita segnata. È un'assurdità che in 36 anni non si sia riusciti a debellare questo triste fenomeno, che purtroppo va sempre più caratterizzando la Sardegna. È questa un'injustizia in più, giacché non può essere che un manipolo di delinquenti, un branco di sfaccendati assassini, oltre a compiere un odioso ed efferato delitto sulla persona e sui suoi familiari, riesca anche a tenere in scacco una regione e lo Stato e faccia pagare un prezzo altissimo ad un intero popolo di gente seria, lavoriosa ed onesta. Tutte le popolazioni della Sardegna, in particolare quelle dell'Ogliastra, sono da giorni e giorni in stato di allarme, permanentemente mobilitate per testimoniare solidarietà umana a Silvia

Melis e ai suoi cari e per promuovere, con straordinario vigore, una rinnovata coscienza ed un mutamento culturale e sociale delle comunità ambientali che crei l'isolamento di questi criminali, ma soprattutto per chiedere alla regione e allo Stato qualcosa di più del viso mesto e triste che il presidente Palomba porta stancamente alle cerimonie pubbliche, o del placido *aplomb* che il ministro dell'interno in carica osa dimostrare di fronte agli eventi più sconvolgenti.

Fanno certo onore alla Sardegna le innumerevoli, non rituali ma intense iniziative che popolo e istituzioni all'unisono stanno mettendo in campo. Davvero si avverte una vigorosa sollevazione delle coscienze. Oggi in Sardegna singolarmente e collettivamente ci si interroga senza reticenze sul colpevole silenzio che consolida il muro di omertà che ha finora protetto questi criminali; sulle responsabilità remote e recenti di chi ha protetto questi ladri di uomini; sulle omissioni della società e delle istituzioni; sui pesi enormi che, specie sul piano educativo, gravano oggi sulla donna, che non può certo essere additata come la silenziosa responsabile.

I sardi e le popolazioni sarde fanno oggi, di fronte all'intera nazione e all'opinione pubblica più vasta, il loro esame di coscienza, fino in fondo, e con piena consapevolezza e determinazione gridano pacificamente « ora basta ». Questo atteggiamento dei sardi che, almeno per le dimensioni e la profondità che dimostra, è certamente nuovo e promettente, se è vero che isola di fatto criminali e sequestratori, prosciugando il loro ambiente di vita, inchioda anche lo Stato alle sue storiche responsabilità, alle sue colpevoli inadempienze, al vile tradimento delle sue ripetute e vacue promesse.

La latitanza dello Stato in tutti questi anni in terra di Sardegna è la vera ragione del mancato stroncamento del fenomeno sequestri. Gli errori commessi a livello legislativo, anche ultimamente, con il blocco dei beni di famiglia e l'incriminazione degli emissari, l'inefficiente coordinamento investigativo, l'inefficace ge-

stione dei servizi di prevenzione e di controllo del territorio, l'abbandono dell'idea della costituzione di un nucleo giudiziario unitario per la lotta organizzata e continua contro i sequestratori e contro i latitanti sono tutti elementi aggiuntivi che spiegano abbondantemente e non da oggi il fallimento della tradizionale politica del Ministero dell'interno contro la criminalità isolana, politica che pare tra l'altro privilegiare le iniziative di immagine (ho detto « senza veli di parata »).

Le diverse analisi socio-economiche o culturali-ambientali hanno sviscerato il problema in tutti i suoi aspetti e fornito tutte le indicazioni risolutive; attardarsi ancora su di esse è fuorviante e può solo far perdere altro tempo. È sul piano operativo e dell'iniziativa politica che si notano le macroscopiche carenze, del resto richiamate esplicitamente o in maniera sottintesa da tutte le mozioni presentate dai diversi gruppi politici che oggi qui stiamo discutendo, oltre che nella proposta di legge di iniziativa del nostro gruppo. Anche le proposte e le richieste che impegnano il Governo sono pressoché unanimi: l'intensificazione e l'estensione delle misure di prevenzione; il potenziamento e la continuità dell'azione investigativa; la presenza stabile di forze militari sul territorio; l'utilizzo di magistrati e personale investigativo e di polizia veramente esperti dell'ambiente e della cultura del mondo sardo; l'impiego di tutte le risorse disponibili e utilizzabili a livello nazionale e regionale per un massiccio piano per alleviare la disoccupazione, che ha raggiunto livelli inauditi specie tra i giovani e le donne. Tutti sappiamo che il sequestro è prima effetto e poi a sua volta causa di disoccupazione ed è su questo terreno che può e deve essere battuto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi auguro che il senso di responsabilità di questo Parlamento e il senso del dovere morale e dell'impegno operativo del Governo e della regione Sardegna siano all'altezza dell'alto senso umano e civile dimostrato dal popolo sardo in questi giorni. Esso attende e merita una risposta concreta e immediata, non tollererebbe

ulteriori inerzie, altre delusioni (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, in quest'aula ho sempre preso la parola con molto orgoglio, soprattutto quando rappresento la terra che mi ha eletto, i cittadini che mi hanno eletto. Quest'oggi stiamo proprio parlando di questa terra, eppure sento un misto di rabbia e di vergogna; di rabbia e di vergogna perché stiamo parlando di uno dei delitti per me più vergognosi, più barbari che esistono attualmente e che purtroppo è un fenomeno endemico nella Sardegna. Ne abbiamo parlato tutta la mattina: il sequestro di persona come mancanza di rispetto verso la vita umana allo scopo di estorcere del denaro.

Si parlava della storia dei sequestri e si diceva che in Sardegna nel passato almeno c'era il rispetto delle donne e dei bambini. Quest'oggi, invece, dopo alcuni anni segnaliamo questa *escalation*, questa non più pietà, questa non più « balentia », come la chiamiamo da noi, ma questa vigliaccheria, questo oltraggio prima a se stessi che agli altri, se veramente sono dei sardi, se veramente hanno quell'orgoglio e quel sangue che riempie anche le nostre vene. Solo chi è nato in una certa zona e può aver respirato una certa educazione può capire dove stanno sbagliando e può capire quale oltraggio stanno facendo subire ai propri parenti, ai cittadini della propria terra.

Voglio solo ricordare che ormai il sequestro di persona è diventato un'etichetta terribile, pesantissima per la Sardegna: Sardegna uguale pecore, uguale sequestri. Negli ultimi anni — ahimè! — anche orecchio mozzato!

Ho sempre stimato il vignettista Forattini, ma questi non sa quale dolore ha procurato disegnando un giorno l'orecchio mozzato come simbolo della Sardegna. Questo simbolo è diventato una delle cose più oltraggiose e più denigratorie per la nostra Sardegna.

Condivido tutte le analisi fatte dai colleghi e quindi non leggerò l'intervento che avevo minuziosamente preparato ieri sera. Parlerò con il cuore ed esprimerò l'emozione che provo in questo momento. Qui si è parlato di malfunzionamento della giustizia, di vuoti degli organici, vuoti che sono vergognosi e credo che coloro che ci hanno ascoltato — mi riferisco soprattutto ai colleghi di altre regioni — siano rimasti inorriditi. Si è parlato dell'abbandono di numerose sedi giudiziarie; si è urlato: allarme, allarme! Ma anche il poco di esistente in Sardegna viene eliminato. Si è parlato di una presenza non qualificata sul territorio, di una mancanza di tutela degli amministratori. Molti parlamentari qui presenti sono stati amministratori; ebbene vorrei sapere da loro se abbiano mai vissuto ciò che gli amministratori hanno vissuto in Sardegna, dove la frase più ripetuta è: «La bomba è più veloce del TAR», e dove ormai non c'è più rispetto, la gente non vede più lo Stato e arriva ad un punto tale di disperazione da pensare di farsi giustizia da sé.

Si è parlato di dispersione scolastica. Una delle direttive sulle quali dobbiamo muoverci è la cultura, per cercare di salvare soprattutto quella cultura sarda che è contro questo tipo di violenza.

Si è anche parlato di malavitosi in libertà. Ma forse abbiamo sottolineato troppo poco un aspetto: come possiamo continuare a parlare di inviare forze, di mobilitare l'esercito, carabinieri e polizia quando ancora oggi ci sono decine di malavitosi in giro per la Sardegna che possono compiere e portare avanti qualsiasi tipo di sequestro?

Chiedo quindi al ministro, al Governo, di fare un'indagine conoscitiva, un'indagine che non è sfuggita ai più grossi osservatori del fenomeno malavitoso e di cui tuttavia non si è tenuto conto. Si è valutato il legame che c'è tra l'ondata di sequestri e l'aumento della crisi economica? Voglio ricordare che in Sardegna siamo arrivati a 300 mila disoccupati a

fronte di un milione e 200 mila abitanti. Si tratta di giovani e non giovani, di famiglie che sono alla fame!

Avete mai notato che vi è stata una recrudescenza dei sequestri non appena si è colpito un altro tipo di delitto? Poco anzi un collega ha ricordato che vi è stato un fortissimo aumento del numero degli assalti ai furgoni porta valori e alle banche, e non appena questo fenomeno si è ridotto grazie agli interventi preventivi e repressivi, sono tornati i sequestri.

Forse a taluni è sfuggito, ma non certo ai più attenti osservatori, un fatto che guarda caso coincide con l'episodio del sequestro di Silvia; non appena si aprono nuovi processi ecco che si perpetuano nuovi sequestri. Ciò fa pensare quasi che i parenti degli imputati, per poter pagare gli altissimi costi dei processi, possano arrivare anche a questo.

Sono mille le considerazioni che possono essere fatte, ma c'è un punto di cui dobbiamo prendere atto. Oggi c'è una giovane madre sequestrata; non voglio pensare che possa subire delle violenze. Chiedo al Governo di non mandare parate di poliziotti o l'esercito, ma di intervenire con una *intelligence*, di mobilitare forze capaci dando loro idonei strumenti. L'ultima legge, la n. 82 del 1991, quella che tutti avevano indicato come una legge risolutiva, di fatto ha evidenziato soltanto una cosa: i tempi dei sequestri si sono allungati ed il sequestro dei beni, come taluni hanno sottolineato qui stamane, è soltanto un aiuto insperato per i sequestratori.

È l'ennesima violenza che subiscono i parenti.

Si è parlato in quest'aula anche del problema degli emissari: vorrei sapere come potranno le famiglie trovare un'interfaccia per dialogare con i sequestratori, se l'emissario viene ormai considerato alla stregua di un delinquente.

Vedo che il Presidente mi chiede di concludere e sento il dovere di farlo con un appello.

PRESIDENTE. Glielo chiedo, onorevole Massidda, perché lei ha « sforato » di due minuti: il tempo è tiranno !

PIERGIORGIO MASSIDDA. Forse questo dibattito potrebbe essere ascoltato anche dai sequestratori, ai quali rivolgo, allora, un appello: abbiate un po' di dignità se siete dei « balentes » e, se fate delle violenze a questa donna, siete dei bastardi (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*) !

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Dedoni. Ne ha facoltà.

ANTONINA DEDONI. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, voglio innanzitutto ringraziare la Presidenza per aver accolto in modo tempestivo la richiesta di discussione delle mozioni riguardanti il sequestro di Silvia Melis.

Per il secondo anno consecutivo — lo ricordava poc'anzi il collega Marras — sull'8 marzo delle donne della mia terra aleggia l'ombra triste di un sequestro. Per il secondo anno consecutivo la gente scende in piazza per chiedere la liberazione di un ostaggio. L'anno scorso la signora Vanna Licheri, oggi Silvia Melis.

Signori rappresentanti del Governo, colleghi, la signora Vanna Licheri, e non solo lei purtroppo, non è mai tornata a casa.

Vanna e Silvia: due donne appartenenti a generazioni diverse, ma simili per ciò che rappresentano, un nuovo modo di essere della presenza femminile in Sardegna, nel lavoro, nella vita pubblica. Vanna, imprenditrice che si alza all'alba per seguire la sua azienda. Silvia, una donna madre che, finiti gli studi, ha aperto un ufficio di consulenza, presidente di un gruppo sportivo.

Il sequestro è, innanzitutto, un'offesa intollerabile per chi lo subisce (anche questo è stato detto stamattina e ne sono state ricordate la violenza fisica e psicologica), ma è anche un oltraggio al popolo sardo: apre una ferita che ci umilia.

Il sequestro non nasce dal bisogno, come abbiamo scritto nella mozione. Il disagio economico e sociale non spiega, non può essere assunto ad elemento di lettura di questo odioso crimine che vede protagonisti un manipolo di delinquenti che persegono l'obiettivo dell'ulteriore arricchimento. Qualcuno ha detto che il sequestrato è un *bancomat* per avere soldi in modo facile e rapido.

Non nasce dal bisogno, ma nel bisogno trova terreno fertile e complicità, trova la disponibilità della manovalanza che si forma in queste aree di grande disagio economico e di degrado sociale.

C'è tra la gente e nei giovani una reazione indignata come non mai che viene dalla consapevolezza che questo odioso crimine ci ricaccia indietro, uccide la speranza di ripresa, di sviluppo e di lavoro per la nostra regione, allontana risorse umane e finanziarie.

Cosa chiediamo? Questa indignazione, questa domanda di sicurezza non può essere disattesa, non può diventare rassegnazione. È compito delle istituzioni e dello Stato imprimere una vera e propria svolta nell'affrontare il fenomeno per conseguire al più presto risultati concreti.

Cosa chiediamo al Governo e allo Stato? Che si debba uscire, innanzitutto, dall'approccio emergenziale e frammentario e puntare sull'intervento ordinario e sistematico.

Chiediamo un più ampio e coordinato impiego delle forze dell'ordine sul territorio; un territorio vastissimo e spopolato facilita l'azione dei criminali. L'azione di prevenzione e di repressione devono essere decisive. Per questo sono necessari adeguati e qualificati organici della magistratura e delle forze dell'ordine, impiego di personale specializzato, moderni strumenti investigativi, piani antisequestro.

Come molti hanno già detto, sono convinta che il problema dei sequestri non possa essere affrontato solo come questione di ordine pubblico. Il vero presidio del territorio non possono che essere le stesse popolazioni. Bisogna incidere sulle condizioni culturali e materiali delle zone a rischio.

La comunità sarda vanta sempre più tristi primati: il 20 per cento in più rispetto alla media nazionale per quanto riguarda la disoccupazione; il 4 per cento in meno per quanto riguarda lo sviluppo industriale; dati record rispetto a quelli nazionali per quanto riguarda dispersione e mortalità scolastica.

La Sardegna si sente abbandonata dallo Stato che, in nome del risanamento dei conti pubblici, si vede obbligato nella direzione dello smantellamento di servizi essenziali quali caserme, preture, presidi sanitari, trasporti, scuole che, oltre ad offrire sicurezza ai cittadini e tutela del territorio, rappresentano la presenza basilare dello Stato.

Ho sentito recentemente la necessità di richiamare l'attenzione del ministro Berlinguer sulle conseguenze di ordine sociale e culturale contenute nel decreto interministeriale del 20 gennaio 1997 per gli effetti che queste ipotesi potrebbero avere nella nostra regione. Mi riferisco alla razionalizzazione della rete scolastica. In molti comuni della Sardegna la scuola è l'unica struttura culturale che opera in alternativa a luoghi di consumo e di aggregazione generici come il bar e la piazza ed è quindi strumento di prevenzione delle devianze, è luogo di formazione di modelli positivi di cittadinanza. Davanti al rischio della soppressione di una scuola, considerata solo in termini di convenienza economica, devono porsi scelte più qualificanti e coraggiose. Sviluppo produttivo, infrastrutture, servizi, qualità della scuola e dell'università, riforma della formazione professionale, patti di sviluppo territoriale penso siano le risposte per creare le condizioni per estirpare un reato infamante come quello del sequestro.

Soggetti diversi — Stato, regione ed enti locali — debbono agire insieme su terreni diversi: quello economico, quello sociale e quello culturale. Parimenti sono convinta — lo ribadiva con forza l'onorevole Soro — che il nostro futuro è innanzitutto, comunque, nelle nostre mani e che noi per primi siamo chiamati a fare la nostra parte affinché al parassitismo, all'assisten-

zialismo, alla violenza, si contrappongano il riconoscimento dell'operosità, dello spirito di iniziativa, l'acquisizione di competenze e di professionalità, la solidarietà. Sono questi i valori fondamentali, io penso, per l'affermazione di una Sardegna civile e moderna, con una forte idea della sua identità e dell'autogoverno.

Però oggi è importante agire subito perché Silvia sia liberata al più presto. Per questo chiediamo nella nostra mozione che vengano riconsiderate le disposizioni sul blocco dei beni patrimoniali dei familiari, delle persone sequestrate. Prese di posizione autorevoli — magistratura sarda, avvocatura, università, la cultura della mia terra — hanno manifestato condanna per la negatività e l'inefficacia di queste norme che aumentano la difficoltà a reperire il denaro, inducendo a farlo in maniera clandestina, mettono a rischio le persone che aiutano la famiglia, che corrono il pericolo di essere coinvolte penalmente, e che — fatto ancor più grave — comportano un allungamento dei tempi del sequestro.

Proprio questo aspetto ci porta a chiedere al ministro e ai rappresentanti del Governo oggi presenti in aula un intervento in questa direzione perché Silvia possa stringere al più presto tra le braccia il suo bambino; perché una figlia sia restituita alla sua famiglia; perché possa tornare alla sua comunità; perché gli uomini e le donne onesti della mia terra possano sperare.

Ringrazio sin da oggi i rappresentanti del Governo e i ministri per ciò che metteranno in campo affinché al più presto questo odioso crimine abbia una conclusione positiva.

Ringrazio ancora il Presidente della Camera per averci dato l'opportunità di sensibilizzare il paese su questo dramma che affligge la comunità sarda attraverso l'espressione delle nostre richieste in questa autorevolissima sede (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aleffi, al quale ricordo che ha nove minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ALEFFI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, non è senza emozione che intervengo su questo delicatissimo argomento poiché il sequestro di persona, una tragedia incredibile sia per le vittime che per la società, ferocemente colpiti nelle loro dignità, ha occupato una parte importante della mia vita, per oltre trent'anni trascorsa quale ufficiale dei carabinieri in Sardegna, terra meravigliosa, di grandi tradizioni e di gente onestissima e laboriosa, da sempre chiamata a sopportare grandi sacrifici e nuovamente alla ribalta della cronaca a causa di un manipolo di delinquenti che con la propria impresa continua a dare un'immagine assai triste e fosca ad un'isola che certamente merita ben altra pubblicità.

La banda ha colpito di nuovo: una giovane donna, la signora Silvia Melis, è stata sottratta alla sua famiglia, al suo bambino. Questa volta il luogo dell'agguato è stato Tortolì, un centro operoso della costa nuorese ed ancora una volta è iniziato il rito della prima ricerca affannosa, dell'attivazione delle fonti informative, dell'attesa della famiglia, degli interventi della magistratura per il blocco sempre inutile dei beni. Anche questa volta, pur di fronte alla forte solidarietà della gente che continua a manifestare il proprio dissenso, avrà inizio la gestione vera e propria del sequestro con le telefonate, le lettere di richiesta del riscatto e gli emissari che, correndo grossi rischi personali, andranno agli abboccamenti lungo i soliti itinerari della Barbagia e seguiranno la contrattazione e il pagamento del riscatto. Speriamo fortemente che anche Silvia Melis possa tornare a casa. Non sarà — ne sono tristemente certo — più la stessa donna e forse faticherà anche ad essere la stessa mamma poiché l'avventura vissuta sarà stata tale da non poter essere più dimenticata nell'arco di tutta una vita. Il dolore, le umiliazioni e le mortificazioni patite, le speranze tradite per una invocata e non prossima liberazione, il travaglio psicologico, spesso ad arte attivato dai malviventi, i gravi disagi della vita randagia-

nelle inaccessibili caverne o nell'ovile causano nell'animo e nella mente piaghe tali da rendere indelebili per sempre questi effetti.

Il sequestro di persona a scopo di estorsione continua a rinnovare i suoi effetti drammatici e dunque bisogna chiedersi quali ne siano le verosimili cause, come lo Stato nel tempo si sia attrezzato per combattere questa piaga e quali strutture esso abbia realizzato per prevenire questo odioso reato che, come nessun altro, colpisce la dignità della vittima e della comunità.

Se difficile ed onerosa è la gestione del sequestro, la cattura dell'ostaggio è, per contro, semplice, quasi elementare, solitamente scevra da rischi concreti poiché il tempo, il luogo e le circostanze più favorevoli sono strategicamente individuate dai malviventi tanto da far considerare praticamente impossibile un'azione di prevenzione da parte della pubblica sicurezza.

L'ambiente consiglia le mosse ai malviventi; l'isolamento di quei luoghi e di quelle genti la fa da padrone: sono la solitudine più o meno diffusa che caratterizza la campagna, che quindi diventa complice e rassicura il malvivente, e la mancanza di strutture, di industrie, di organizzati insediamenti agropastorali che garantiscono silenzio ed omertà. È, in sintesi, l'assenza dello Stato, ormai non più giustificabile, che favorisce il ripetersi di tale tragedia, di tante mortificazioni.

In verità, nel discutere più in generale del fenomeno delinquenziale sardo, occorre preliminarmente dire che, pur nel susseguirsi dei gravi episodi delittuosi, esiste in Sardegna una diversità rispetto alle altre regioni italiane in cui opera, con preoccupante intensità, la criminalità organizzata. Non pare, almeno finora, che abbia attecchito nell'isola una criminalità di stampo mafioso né per ora pare possibile il suo instaurarsi, anche se non bisogna abbassare la guardia.

L'individualismo, che costituisce una sicura caratteristica dei sardi, pur consentendo la costituzione di associazioni criminali che si finalizzano all'esecuzione

di un programma delinquenziale, solitamente risolve nel tempo il rapporto aggregativo, per cui è difficile che l'organizzazione — così come intesa nel fenomeno mafioso — possa realizzarsi. La criminalità in Sardegna è legata alla struttura sociale dell'isola e particolarmente alla sua economia, prevalentemente agropastorale; da ciò deriva una prima opinione per la quale la criminalità sarda risulterebbe da una sorta di reazione al contesto economico-sociale, culturale e di civiltà, da un contrasto tra l'assetto misero e primitivo della società sarda e le strutture della società moderna.

Ma tutto ciò forse era assolutamente vero un tempo. Oggi si può negare che il fenomeno sia legato ad arretratezza e miseria, seppure ormai diffusissima in varie zone dell'isola, rilevandosi che alle attività criminose partecipano persone sicuramente non arretrate né bisognose, non dediti alla vita nomade della campagna ma piuttosto alle più ordinarie occupazioni, mimetizzate tra le persone laboriose ed oneste.

Ecco dunque accadere che gruppi di malviventi si accordino per commettere furti, rapine, estorsioni e sequestri di persona, per mantenere viva l'antica piaga degli incendi, per commerciare la droga, di cui sono vittima principale i giovani, tra i quali è anche purtroppo altissimo il tasso di disoccupazione.

Quali i fattori che agevolano il diffondersi del fenomeno criminale? Già nel 1969 il Parlamento aveva istituito una Commissione d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna, conclusa con un'ampia e fondamentale relazione del senatore Medici nel 1972; più recentemente, una commissione speciale istituita dal consiglio regionale ha indagato sulla condizione economico-sociale della Sardegna, e segnatamente delle zone più colpite dai fenomeni di criminalità e di violenza.

A fattor comune si è concluso che le cause che agevolano il crimine sono strettamente legate a quelle fisico-geografiche, che generano forte isolamento, a quelle economiche, che determinano un basso reddito medio ed elevatissima disoccupa-

zione, a quelle socio-culturali, in lenta ma profonda trasformazione da cui emergono l'affievolimento dei valori tradizionali della vita comunitaria, della famiglia e degli stessi valori religiosi, la conflittualità tra la scuola ufficiale e quella impropria dell'ovile, la carenza di strutture sociali, culturali e ricreative.

Oggi non è più possibile parlare di opposizione pregiudiziale all'ordinamento statuale, ormai comunemente accettato. Oggi emerge forte il bisogno di una più estesa presenza dello Stato, confermando — dopo ben 35 anni — l'indicazione della Commissione Medici sulla validità, nella lotta contro la criminalità, di una lodevole amministrazione pubblica regionale e locale. La stessa commissione regionale sottolinea come Stato e regione siano colpevoli per non aver attuato quel modello di amministrazione auspicato dalla relazione della Commissione Medici. Alcune forme di criminalità nei confronti degli amministratori rivelano il malessere e le gravi difficoltà di quel rapporto, pur dovendosi evidenziare che la debolezza strutturale degli enti locali è non poco dovuta alla carenza di mezzi e ad una inadeguata professionalità.

In sintesi, mentre i cittadini si ritengono titolari di nuovi diritti e non sopportano le mancate risposte dell'amministrazione, spesso vengono male interpretati i legittimi rifiuti per cui si manifesta il dissenso sovente anche con gli attentati. A poco servono, poi, le grida di dolore, le invocazioni, le lacrime; sensazioni invece sempre intensamente e sinceramente avvertite dalla gente comune.

Ho vissuto questa triste realtà per tanti anni, sovente anche da protagonista, specie quando reggevo il comando della compagnia dei carabinieri di Nuoro. Spesso in quell'evenienza ho anche visto giungere in Sardegna le massime istituzioni dello Stato per denunciare, lanciare anatemi, stigmatizzare, promettere, assicurare. Lo Stato c'è, si è detto, lo Stato provvederà e di recente nemmeno una zolla di terra lasciata all'altrui arbitrio...

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1997

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Aleffi.

GIUSEPPE ALEFFI. Sta per scadere il mio tempo, Presidente?

PRESIDENTE. Il suo tempo è già scaduto, la prego di concludere.

GIUSEPPE ALEFFI. In effetti, l'assenza dello Stato nella sua componente amministrativa, le caserme chiuse, le squadriglie dei carabinieri eliminate dal territorio, l'ordinamento giudiziario che non è in condizioni di reggere il peso dei processi, gli interventi sociali che discriminano la Sardegna rispetto alle altre regioni, tutto questo contribuisce a far sì che il fenomeno del sequestro non possa essere debellato. Ciò che si chiede con forza in Sardegna è che finalmente arrivi, con mano sicura, un po' di lavoro, risorse che possano dare dignità e speranza ai sardi, soprattutto ai giovani (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Altea. Ne ha facoltà.

ANGELO ALTEA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, anch'io come il collega che mi ha preceduto mi posso considerare in qualche modo un addetto ai lavori nella conoscenza della criminalità in Sardegna, avendo lavorato per vent'anni presso il maggior quotidiano dell'isola, *L'Unione sarda*, ed essendomi occupato, a Nuoro, in particolare di sequestri di persona. Ho conosciuto tanti sequestrati, tanti sequestratori, tanti inquirenti, tanti giudici che si sono occupati della lotta a questo fenomeno.

Grazie a questa esperienza non mi sono illuso neanche per un momento che, nonostante la lunga tregua che per fortuna si è verificata negli ultimi due anni, il triste fenomeno dei sequestri di persona dovesse considerarsi definitivamente debellato. Ancora troppe contraddizioni, troppe defezioni, troppi problemi pesano sulla società sarda perché quella che è

purtroppo una forma tradizionale di malavita potesse essere considerata superata da un adeguato sviluppo sociale ed economico che, mutando le condizioni generali delle popolazioni sarde, mutasse alla fine la mentalità di chi odiosamente priva della libertà e della dignità un essere umano per ricavare soldi.

Non mi soffermerò oltre sulle condizioni generali perché i colleghi che mi hanno preceduto hanno adeguatamente illustrato questo aspetto della vicenda. Vorrei invece soffermarmi sulle defezioni che sul piano della lotta alla criminalità in genere e al sequestro di persona in particolare in qualche modo rendono ancora fattivo questo reato.

Ritengo sia necessario chiedere misure straordinarie per la lotta contro i sequestri di persona, poiché quelle adottate in passato hanno prodotto effetti controproduttivi.

Diversi colleghi hanno ricordato la vicenda della legge n. 82 del 1991, quella istitutiva del blocco dei beni, che ha reso possibile l'incriminazione degli emissari. Tale legge, soprattutto in Sardegna, si è rivelata un boomerang, perché ha aggravato le difficoltà e le vessazioni ai danni della famiglia del sequestrato, senza riuscire a scoraggiare i banditi, considerato che il sequestro di persona viene praticato soprattutto da latitanti. Pertanto il fatto che esso duri due o sei mesi fa poca differenza; differenza invece c'è per i familiari che devono ricorrere a mezzi legali ed a volte anche illegali per poter racimolare la cifra necessaria a soddisfare le richieste dei banditi.

Questa legge va certamente rivista non solo per quanto riguarda il blocco dei beni, ma anche per ciò che concerne l'uso degli emissari. Il fatto che un emissario oggi rischi l'incriminazione ha creato sull'etere una categoria particolare, quella degli emissari professionisti che si offrono a pagamento alle famiglie dei sequestrati per svolgere le trattative; spesso poi non lo fanno nell'esclusivo interesse della famiglia dei sequestrati. Non aggiungo altro perché sono storie scritte negli atti giudiziari della Sardegna.

La richiesta di elevare le pene per i sequestri di persona non è un deterrente sufficiente a scoraggiare tale reato. Un tentativo del genere è stato già compiuto, innalzando appunto le pene fino a trent'anni; tuttavia i sequestri sono continuati perché chi si dedica a questo tipo di reato mette bene in conto la possibilità di dover scontare un considerevole numero di anni di galera.

Si è invece dimostrato un vero deterrente, consentendo lo stallo delle attività dei sequestratori, l'azione efficace nella persecuzione di questo genere di reato. Nuoro — cito un esempio famoso, riportato sui giornali di tutta Italia — aveva un reparto della squadra mobile che ha liberato diversi sequestrati, agendo con sagacia, sulla base di informazioni adeguate e soprattutto con profonda conoscenza del territorio e delle persone che lo abitano. Tale reparto della squadra mobile, che è stato impiegato anche per liberare il piccolo Augusto De Megni, sequestrato fra l'Umbria e la Toscana, purtroppo negli ultimi anni è stato smantellato inizialmente da un questore che sosteneva che gli uomini potessero essere adeguatamente sostituiti dai *computer*; avrebbe voluto schedare tutto il territorio (chi conosce la Sardegna centrale sa bene cosa ciò possa significare), così che chiunque avesse potuto disporre delle conoscenze per via informatica avrebbe potuto dedicarsi alla lotta ai sequestri di persona. Purtroppo non è stato così.

Sono poi intervenute decisioni successive da parte di altri questori; purtroppo, per lo Stato italiano vige ancora la teoria in base alla quale il funzionario che non è adeguato viene sbattuto in Sardegna a scopo punitivo. Sfortunatamente la nostra terra non sempre gode di considerazione per quanto riguarda la professionalità del personale addetto alla lotta alla criminalità; professionalità che sarebbe invece assai necessaria. Tale fatto sta creando un terreno favorevole a chi, nella maggiore probabilità di impunità, trova lo stimolo per andare a compiere reati.

Una valutazione più attenta da parte del Governo — io stesso ho fatto delle

segnalazioni sulla qualità e sulla professionalità del personale addetto all'ordine pubblico — potrebbe forse portare a ripristinare quegli organi che in passato hanno dato tanti buoni risultati sul piano della lotta ai sequestri di persona. Un'altra misura che viene adottata purtroppo con molta parsimonia dalla magistratura e che, invece, dà sicuramente vigore ed efficacia alla lotta ai sequestri di persona è quella degli accertamenti patrimoniali e del conseguente sequestro dei patrimoni stessi, spesso ingenti, costruiti senza adeguate giustificazioni da persone che sono sempre state sospettate di muoversi negli ambiti della malavita più o meno organizzata, di quella che comunque si dedica al sequestro di persona. Il fine ultimo del sequestratore è il profitto e quindi se gli si sottrae il fine ultimo, probabilmente, egli sarà anche dissuaso dal commettere il reato. Però, lo ripeto, incredibilmente questo strumento viene usato con estrema parsimonia ed i procedimenti relativi si svolgono con una tale lentezza che ancora non è ben chiaro il rapporto tra causa ed effetto e, quindi, se il deterrente possa funzionare adeguatamente, come sarebbe necessario.

A ciò si lega un altro problema, che è quello dell'incredibile — ripeto lo stesso aggettivo già usato — situazione in cui si trovano gli uffici giudiziari dei territori in cui è più elevata la vocazione al reato di sequestro di persona. Il tribunale di Nuoro non solo ha un organico dimezzato, ma versa in una situazione di faida interna che è incredibile e che io stesso, insieme ad altri colleghi, ho denunciato di recente in un'interrogazione rivolta al ministro di grazia e giustizia. Il tribunale di Nuoro, infatti, è in perenne conflitto con il consiglio dell'ordine degli avvocati, con ricorsi al CSM, denunce, incompatibilità vere o presunte eccetera; comunque, di fatto, è paralizzato. Di conseguenza, tanti processi per reati che sono prodeutici al sequestro di persona (mi riferisco, ad esempio, a reati riguardanti armi od alle rapine) rimangono spesso per anni nei cassetti senza che si arrivi alla sentenza, con la conseguenza che magari nel

frattempo interviene una prescrizione. Così, persone che iniziano a venti o venticinque anni la loro carriera criminale si formano una sorta di certezza all'impunità che li porta poi a fare il famoso salto di qualità che ha al suo vertice appunto il sequestro di persona.

Per molti anni abbiamo chiesto non solo il rafforzamento degli organici dei tribunali e delle preture della Sardegna centrale, ma anche una certa oculatezza nella scelta dei magistrati che debbono andare a ricoprire questi ruoli. Torno al discorso di prima: il «Ti sbatto in Sardegna» vale anche per i magistrati e ricordo che, purtroppo, casi di sequestro di persona nel tribunale di Nuoro sono stati affidati a magistrati psicopatici, poi riconosciuti tali (e non sto a fare ulteriori citazioni), e non per una perversa scelta del presidente del tribunale, ma perché a disposizione non c'erano altri giudici.

Tutto ciò, come dicevo, si è tradotto in una sorta di alone di impunità che, direttamente od indirettamente, ha favorito i personaggi che si sono dedicati a questo tipo di reati. Nella mia lunga esperienza giornalistica ho potuto verificare che i nomi delle persone che si sono rivolte al sequestro di persona erano ricorrenti: li ritrovavo prima arrestati per detenzione di armi, poi per rapina ed infine per sequestro di persona. Si tratta quasi di una *escalation* naturale che forse sarebbe stato possibile bloccare se ai primi e meno gravi reati la giustizia avesse agito con la tempestività ed il rigore che sarebbero stati necessari.

Non sto a richiamare quello che hanno già detto altri colleghi sulla presenza dello Stato in Sardegna e, in particolare, nella Sardegna centrale. Al collega Anedda, il quale citava a questo proposito le colpe della sinistra, voglio ricordare che forse è vero che la sinistra ha un po' esagerato enfaticamente il rapporto fra disoccupazione, malessere e malavita. È anche vero, però, che in Barbagia è difficile essere solidali con uno Stato che da noi non offre certo la sua immagine migliore. Cito un esempio per tutti: Nuoro è l'unico capoluogo di provincia d'Italia che non ha

ancora la ferrovia statale e questo non è solo un fatto di prestigio e di campanilismo, ma anche un dato sostanziale, perché noi paghiamo i trasporti ad un prezzo nettamente superiore a quanto avviene nel resto d'Italia.

Concludo con una battuta, sempre per rispondere al collega Anedda, secondo il quale la sinistra è la stessa di ieri, in qualche modo compiacente nei confronti della criminalità. A parte il fatto che non è vero, vorrei ricordare che la destra di oggi è la stessa di ieri e che quando il fenomeno dei sequestri di persona in Sardegna era più acuto chiedeva la pena di morte e di radere al suolo il sopralluogo d'Orgosolo con il napalm, chiedeva cioè di trasformare la Sardegna in una sorta di Vietnam.

PRESIDENTE. Una soluzione un po' radicale !

ANGELO ALTEA. Possiamo anche fare ammenda degli errori del passato, però non addossiamo ad una parte tutti gli errori ed eventualmente, se vi sono state, le ammissioni. In ogni caso oggi i rappresentanti della destra corrono da un carcere all'altro solamente per chiedere l'attenuazione delle misure di repressione previste dall'articolo 41-bis per portare solidarietà a persone accusate di reati associativi ben più gravi del sequestro di persona.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Vorrei esprimere il mio apprezzamento per l'altezza, la sensibilità e la qualità degli interventi, che dimostrano la capacità del Parlamento di affrontare i temi più significativi, anche dal punto di vista dei sentimenti e dei valori, che esistono nella nostra società e che trovano eco in quest'aula.

Poiché nessuno dei presentatori delle mozioni chiede di replicare, invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle mozioni presentate.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli deputati, il 20 febbraio scorso, a Tortolì, in provincia di Nuoro, veniva rapita Silvia Melis. Il gravissimo fatto ha subito richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema dei sequestri di persona, riaccendendo anche la preoccupazione della popolazione per il possibile ripetersi di nuovi fatti criminali che vanno ad aggiungersi ai sequestri già in atto.

Da questo episodio traggono spunto le mozioni iscritte all'ordine del giorno, con le quali si mira ad impegnare il Governo ad assumere tutte le iniziative necessarie nell'immediato e consentire il ritorno alla propria famiglia di Silvia Melis e tutti i provvedimenti necessari per migliorare il controllo del territorio mediante una presenza più stabile delle forze dell'ordine. Tra le misure auspicate viene invocata, in modo particolare dall'onorevole Pisanu, che in questo momento non è in aula, una presenza di forze militari nelle zone di tradizionale rifugio dei sequestratori.

Un altro punto sul quale si intende impegnare il Governo è la parziale modifica della vigente disciplina sul blocco dei beni. Un ulteriore aspetto infine è quello delle misure di carattere economico che possono contribuire a migliorare il clima sociale della Sardegna il cui stato di disagio è accentuato anche dalla situazione di difficoltà finanziaria in cui versa tutto il paese.

Proprio per tali ragioni su quest'ultimo aspetto riferirà il rappresentante del Ministero del lavoro (che al momento non è presente), mentre io mi accingo ad illustrare davanti a questa Assemblea, per incarico del ministro Napolitano, che mi ha espressamente delegato, una specifica relazione che fa il punto sulle iniziative assunte nel caso di Silvia Melis e sui provvedimenti di carattere generale che attengono alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Alle 22,20 del 19 febbraio scorso, al commissariato di Tortolì, l'ingegner Melis, noto professionista del luogo, denunciava la scomparsa della figlia di 28 anni. La

signora Melis avrebbe dovuto incontrare intorno alle 21,30 degli amici, ma questi, giunti presso la villetta della donna, ove la stessa vive con il figlioletto Luca di quattro anni, non l'avevano trovata. Dopo averla attesa, ed essendo il cancello della villa aperto, gli amici entravano e trovavano l'autovettura nella quale vi era il piccolo che dormiva. Un immediato sopralluogo non ha consentito di individuare tracce di presenza estranee all'interno della villa né segni di colluttazione od atti di violenza. Dell'accaduto veniva informato anche il marito separato della signora Melis, che si trovava per motivi di lavoro a Genova. Veniva altresì immediatamente attivato il piano antisequestro con l'istituzione di posti di blocco in tutta la Sardegna e l'effettuazione di ricerche mirate su obiettivi sensibili nelle province di Nuoro e di quelle limitrofe di Sassari e di Oristano.

L'attività di indagine veniva avviata dal dirigente della squadra mobile di Nuoro, con l'intervento di personale del centro interprovinciale Criminalpol di Cagliari e della polizia scientifica. Per un primo punto della situazione veniva tenuta, nella mattinata del 20 febbraio scorso, ad Abbasanta, una riunione con il sostituto procuratore distrettuale antimafia di Cagliari, dottor Mura, e i rappresentanti degli organismi investigativi territoriali e regionali della polizia di Stato e dei carabinieri, al fine di pianificare l'adozione di strategie operative. Veniva quindi disposto dal magistrato il blocco dei beni della famiglia Melis ed attivato il programma di rinforzo delle strutture territoriali della polizia di Stato, con un modello di intervento già sperimentato in casi analoghi.

Con decreto del ministro dell'interno dello stesso 20 febbraio scorso, è stato costituito, a norma dell'articolo 8, comma 2, della legge n. 82 del 1991, più volte evocata in quest'aula, l'apposito nucleo interforze presso la procura distrettuale antimafia del tribunale di Cagliari, composto, per la polizia di Stato, dai dirigenti del centro interprovinciale Criminalpol di Cagliari, dalle squadre mobili delle que-

ture di Nuoro, Sassari ed Oristano, dal commissariato di pubblica sicurezza di Tortolì, e, per l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza, dai comandanti dei corrispondenti organismi locali. Il nucleo, alle dipendenze dell'autorità giudiziaria, assicura una funzione di raccordo di tutte le acquisizioni investigative che affluiscono dagli organismi delle tre forze di polizia impegnate nelle indagini. Le strutture investigative delle questure interessate e il centro interprovinciale Criminalpol sono affiancati da un gruppo di funzionari con ampia esperienza nello specifico settore, appartenenti al servizio centrale operativo della polizia di Stato, che coordina gli interventi della stessa polizia.

Sul sequestro di Silvia Melis, come d'altra parte sugli altri delitti che sono stati in precedenza consumati, vanno formulate alcune considerazioni che prescindono dall'aspetto meramente di polizia per estendersi all'ambiente in cui nascono e si sviluppano questi fenomeni. L'analisi deve precedere metodologicamente qualsiasi strategia di lotta, perché nel tempo ci sono state mutazioni genetiche nelle modalità con cui viene concepito e consumato questo tipo di delitto. Infatti, molti valori dell'antica tradizione sarda, trasmessi anche dalla cultura letteraria, sono stati cancellati da un'evoluzione che, per effetto della criminalità giovanile e comune, ha contribuito a trasformare negativamente la fisionomia del sequestro di persona, delitto tipico della Sardegna centrale e in particolare della Barbagia. Anche se le forze dell'ordine si impegnano quotidianamente nella prevenzione e nella repressione, il sequestro viene organizzato per saziare la smania di arricchimento rapido di un gruppo di criminali forti e armati contro esseri umani posti in condizione di totale inferiorità. Il sequestro e gli atti criminali ad esso connessi non sono originati dalla disoccupazione e dal bisogno, come si riteneva un tempo, ma trovano oggi alimento nel riciclaggio e nel mondo della droga. La mancanza di col-

laborazione da parte della popolazione condiziona tuttora pesantemente l'attività delle forze dell'ordine.

Venendo poi all'aspetto più propriamente di polizia, devo subito premettere che il fenomeno è in diminuzione in Sardegna, oltre che nell'intero territorio nazionale. Per quanto riguarda la Sardegna, si è avuta negli ultimi dieci anni una media di due sequestri l'anno, con l'eccezione del 1991 e del 1996 (non a caso, debbo aggiungere), anni in cui non si è verificato alcun episodio, a fronte di indici ben superiori negli anni settanta e ottanta. Con ciò non intendo in alcun modo sminuire l'impatto che il fenomeno ha sotto il profilo della convivenza civile, tanto più se consumato con particolare crudeltà, poiché uno solo di questi delitti basta ad offendere la dignità e la civiltà di un popolo. Sta di fatto, tuttavia, che il fenomeno ha avuto una flessione, come ho già detto, per una serie di fattori, che riassumo.

Innanzitutto, una legislazione *ad hoc* molto articolata, introdotta con il decreto-legge n. 8 del 1991, convertito nella legge n. 82 del 1991. La normativa spazia dalla configurazione di una fattispecie penale repressiva pesante dal punto di vista sanzionatorio a disposizioni che, per non consentire la realizzazione della finalità estorsiva, introducono strumenti preventivi di lotta al reato, a tutela del patrimonio della vittima e della sua famiglia; impedisce il pagamento del riscatto o blocca il frutto del sequestro, *in primis* mediante il blocco dei beni; introduce, inoltre, strumenti operativi per rendere più efficaci le investigazioni (consegne controllate del riscatto, differimento dell'esecuzione dei provvedimenti restrittivi della libertà personale, costituzione di appositi gruppi interforze di *intelligence* a fini investigativi, infine misure accessorie premiali o, al contrario, afflittive per gli autori del delitto, a seconda del tipo di condotta tenuta, finalizzate anche ad incentivare atteggiamenti collaborativi).

Sulla scia dei primi interventi normativi il decreto-legge n. 306 del 1992, convertito con la legge n. 356 del 1992, ha

previsto la possibilità di colpire il reinvestimento del profitto del reato con provvedimento di sequestro e di confisca dei beni di illecita provenienza. Si è poi intervenuti con una costante ed accurata opera di prevenzione da parte delle forze di polizia sia sotto il profilo del controllo del territorio sia sotto quello dell'adozione di misure di prevenzione personale e patrimoniale nei confronti di soggetti con specifici precedenti penali, o comunque dediti ad attività delittuose. Devo aggiungere che sotto questo aspetto non comprendo le esortazioni che sono state formulate nei confronti dell'attività di prevenzione per la parte che concerne le forze di polizia sollecitate in particolare dall'onorevole Anedda. Mi rendo conto che fa più rumore un albero che cade rispetto ad una foresta che cresce, ma posso dire che solo nel 1996 ben quattro sequestri sono stati sventati proprio per l'opera di prevenzione che si è svolta.

Negli ultimi due anni sono state attivate misure di prevenzione patrimoniale nei confronti di persone implicate anche indirettamente in sequestri di persona per il valore di circa un miliardo e mezzo di lire. Tutte le iniziative avviate trovano il loro corollario nell'intensa azione investigativa e repressiva degli organi di polizia che, sotto la direzione della procura distrettuale antimafia di Cagliari, hanno ottenuto positivi risultati con l'individuazione di quasi tutti i responsabili dei sequestri consumati negli anni novanta, assicurati alla giustizia o denunciati all'autorità giudiziaria.

Per ciò che concerne i rapimenti Checchi, Vinci, Licheri Leone e Sircana, le prime due vittime sono tornate in libertà proprio grazie alla pressante e tempestiva azione delle forze di polizia, una, Checchi, senza pagamento del riscatto; la Licheri Leone non è stata ancora rilasciata mentre la vicenda di Sircana, allo stato attuale delle indagini, non sembra riconducibile con certezza ad un sequestro di persona.

Per quanto riguarda il blocco dei beni, misura considerata vessatoria nei confronti dei familiari e pericolosa per l'incolmabilità della vittima, esso ha invece

dimostrato bene la sua efficacia. Su nove rapimenti avvenuti in Sardegna dall'entrata in vigore della legge n. 82 del 1991 al 1996, sette ostaggi sono tornati in libertà e di questi cinque senza alcun pagamento del riscatto. Debbo quindi dire che non condivido affatto le obiezioni circa l'incapacità della misura del blocco dei beni di avere efficacia deterrente. Il fattore di deterrenza esiste ed è dimostrato e mi sembra davvero singolare l'argomento presentato anche dal deputato Rossi secondo cui si alimenterebbe in questo modo l'utilizzo di fondi neri o di denaro illecito proveniente dal mondo dell'usura. Se queste opportunità esistono vanno contrastate, ma ciò non significa che per l'esistenza di un inconveniente bisogna annullare, vanificare o rinunciare ad una misura che in concreto, persino statisticamente, ha dimostrato la sua efficacia. Posso quindi dire, oggi ancora più fondatamente, che la misura svolge pienamente la sua funzione deterrente rispetto alla commissione del reato perché ne vanifica lo scopo e ne abbassa la redditività.

In occasione di tutti i sequestri di persona, quindi anche nell'ultimo delitto, viene immediatamente attivato un modulo operativo, al quale ho fatto cenno, che si basa sulla costituzione di un nucleo antisequestro insediato presso la questura della provincia interessata. Esso funziona da quadro-regia di tutte le iniziative informative collaterali alle specifiche indagini sulla singola vicenda criminosa. Al gruppo pervengono i dati, già informatizzati, raccolti nel corso dell'attività di controllo del territorio e quelli acquisiti nel corso di operazioni di polizia condotte dalle questure e dai reparti dell'Arma nell'isola. L'obiettivo preliminare del gruppo è la rivisitazione delle posizioni dei soggetti criminali a qualsiasi titolo coinvolti in passato in indagini su sequestri o altri gravi reati o solo sospettati di appartenere ad aree di interesse criminale compatibile. L'esame consente di effettuare opportune scelte strategiche: colloqui investigativi, intercettazioni preventive,

perquisizioni, proposte di misure di prevenzione e quant'altro possa essere ritenuto opportuno.

L'attività informativa ed investigativa consente progressivamente di delineare un quadro aggiornato dell'area criminale ragionevolmente sospettata di essere coinvolta nel fatto criminoso.

A questo modulo è strettamente connessa anche l'attività di controllo del territorio. Il dispositivo di prevenzione interforze messo in atto in simili circostanze consente di esercitare un accurato controllo del territorio, attraverso perlustrazioni, rastrellamenti e battute, anche in zone impervie. Nell'ultimo biennio, i risultati interforze sono stati i seguenti: nel 1995 sono state identificate 894.745 persone e sono state controllate 619.023 autovetture; analogamente, nel 1996 sono state identificate 517.255 persone e controllate 389.511 autovetture.

Attualmente, oltre ai reparti presenti sul territorio, sono dislocati in provincia di Nuoro i seguenti rinforzi. Per la polizia di Stato vi sono: 100 unità di reparti prevenzione e crimine provenienti da altri centri della penisola, al comando di due funzionari responsabili, con 35 autovetture a disposizione; 20 unità del reparto mobile di Cagliari; 2 elicotteri per trasportare squadriglie eliportate di perlustrazione nella zona di Tortolì; un elicottero a disposizione presso il reparto volo di Abbasanta; un contingente a cavallo per la perlustrazione del Supramonte. Per l'Arma dei carabinieri vi sono: 50 militari del battaglione carabinieri paracadutisti *Tuscania* e 18 militari del battaglione *Cagliari*. Il Corpo forestale regionale collabora alle dipendenze e su direttive della questura di Nuoro. Stanno per raggiungere la zona delle operazioni 30 militari della Guardia di finanza, per concorrere all'azione di controllo del territorio, e 2 squadriglie a cavallo dei carabinieri, specificamente addestrate per operare nelle zone più impervie del nuorese.

Il personale va a integrare il dispositivo già in atto in Sardegna, che si avvale in complesso di: 3.113 appartenenti alla polizia di Stato, 4.877 appartenenti all'Arma

dei carabinieri, 1.527 finanziari (in provincia di Nuoro, rispettivamente, 750, 1.185 e 156).

Parallelamente, continua l'attività di caccia ai latitanti della provincia, che ho sentito e condiviso quanto ha detto l'onorevole Soro — sono ritenuti a ragione un tassello indispensabile ancora oggi nella gestione del sequestro di persona.

Gli elementi che ho fornito a questa Assemblea offrono un quadro completo degli interventi e delle iniziative finora adottate dai responsabili dell'ordine pubblico. Ma il problema ovviamente non si risolve soltanto in termini di maggiore numero di uomini o con missioni specifiche, quale « Forza Paris », che fra l'altro — giova ricordare — furono proprio in Sardegna molto contestate. Esprimo quindi l'adesione agli impegni formulati dai proponenti delle singole mozioni. È intenzione del Governo di intensificare le azioni di verifica dei patrimoni sospetti, con l'incremento dell'attività di controllo da parte della Guardia di finanza, e di potenziare l'attività di *intelligence* attraverso una sempre più incisiva conoscenza delle situazioni locali che possa consentire previsione e prevenzione per i fenomeni criminosi.

Desidero sottolineare che il controllo del territorio non è solo legato alla presenza dei presidi di polizia, ma richiede la visibilità di tutte le istituzioni che operano a contatto con il cittadino. A questo riguardo, ampiamente richiamato negli interventi svolti questa mattina, non posso non riconoscere la insufficiente efficacia delle articolazioni periferiche della pubblica amministrazione. Sono stati segnalati i ritardi dell'ufficio IVA, che rimborsa tardivamente le pratiche, una ridotta attività istituzionale svolta dall'ufficio tecnico erariale, un mancato miglioramento dei servizi dell'Ente poste (solo per citarne alcuni), fino all'esasperazione di molti sindaci per le ininterrotte vacanze delle segreterie comunali.

Quindi, bene ha fatto il Parlamento a richiamare l'attenzione su fatti che, accrescendo nella popolazione una diffusa convinzione della — così come è stata

forse eccessivamente richiamata — latitanza dello Stato, possono solo alimentare e rinvigorire la secolare ostilità verso le istituzioni, che in tanti decenni non è stata ancora del tutto sradicata. È invece su questo punto che occorre intervenire con forza, perché per spezzare l'isolamento che tuttora avvolge la Sardegna occorre uno sforzo complessivo, anche ma non solo, di carattere finanziario, per vincere quel pregiudizio che tuttora vede l'isola come terra felice per le vacanze, ma del tutto abbandonata a se stessa per gli aspetti di carattere economico e sociale.

L'esecutivo nel suo complesso intende muoversi in aderenza al contenuto dell'atto di indirizzo che verrà approvato al termine di questo dibattito, nella convinzione che, sulla base di un voto del Parlamento, il problema della Sardegna possa ricevere una ancor maggiore attenzione da parte di tutte le espressioni istituzionali del nostro paese. In questo senso il Governo si impegna sin d'ora a svolgere il compito che gli è proprio nel rispetto delle specifiche responsabilità.

Come è noto io non ho una competenza specifica in materia di lavoro, anche se su questo spesso sono stati fatti dei richiami puntuali e forse assolutamente condivisibili; posso soltanto dire che, con riferimento a tali profili, al Senato è in discussione il disegno di legge n. 1919, che ci auguriamo possa essere presto approvato dalle Camere; tale normativa potrebbe dare soddisfazione alle istanze provenienti dall'isola.

Per quanto riguarda i numerosi richiami alla funzionalità di un apparato che non è indifferente al dispositivo di sicurezza e alla presenza dello Stato che dobbiamo assicurare in Sardegna, mi rimetto alle osservazioni del sottosegretario di Stato per la giustizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Corleone.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Signor Presidente, il dibattito è stato appassionato così come

lo è stata la replica del sottosegretario Sinisi. Mi limiterò a rispondere con le nude cifre e con i dati sulla situazione degli organici dei tribunali e delle procure presenti in Sardegna.

Prima di fare ciò, in ordine all'altro punto che qui è stato sollevato credo in quasi tutte le mozioni, e che è già stato richiamato dal sottosegretario Sinisi (sto parlando del cosiddetto blocco dei beni) anch'io desidero ricordare che la legislazione vigente in tema di sequestri di persona ha origine dal decreto-legge n. 8 del 1991, convertito nella legge n. 82 dello stesso anno.

Tale legislazione è stata preceduta da un acceso dibattito sulle soluzioni da approntare in merito ad uno dei problemi della criminalità ritenuti più scottanti e attuali. L'approntamento di tale normativa è avvenuto sulla base dei suggerimenti degli esperti del settore e la scelta dell'intervento effettuato (il riferimento è, in particolare, al cosiddetto blocco dei beni) è stata in larga misura determinata dalla speranza di agevolare l'accertamento delle investigazioni a fronte della non provata efficacia sotto il profilo della liberazione della vittima del pagamento del riscatto richiesto. Questa misura provocò un dibattito in Parlamento; oggi, al riguardo, vi sono nuove polemiche e mi pare che anche nelle mozioni e negli interventi questa misura sia stata posta in discussione.

Il dibattito che si ripropone oggi sull'efficacia deterrente ed operativa del blocco dei beni, fondata anzitutto sull'osservazione che in alcuni casi questo provvedimento automatico aumenterebbe solo le difficoltà di reperimento del denaro da parte dei familiari del sequestrato, e quindi sull'opportunità di una modifica della normativa vigente, comporta la necessità di una valutazione dei risultati della normativa in vigore. Tale valutazione ha determinato la necessità di disporre da parte del Ministero di grazia e giustizia un monitoraggio, che attualmente è in corso, al fine di aumentare l'apporto conoscitivo ed avere dei dati obiettivi relativamente alle ipotesi di modifica. Il monitoraggio

appare indispensabile anche perché il fenomeno presenta caratteristiche differenziate in ragione delle situazioni geografiche, ambientali e sociali.

Relativamente alla situazione delle dotazioni organiche del personale di magistratura vorrei iniziare con il distretto, il circondario di Cagliari. La dotazione organica del personale di magistratura prevede: un presidente (presente); quattro presidenti di sezione (presenti); ventisette giudici, ventotto presenti di cui uno in uscita. L'organico è pertanto interamente coperto.

Presso la procura della Repubblica presso il tribunale di Cagliari la dotazione organica del personale di magistratura prevede un procuratore (non presente) e dieci sostituti procuratori (nove presenti). La percentuale di « scopertura » è pari al 18 per cento. Per il posto vacante di sostituto il Consiglio superiore della magistratura provvederà in questa settimana.

Nel circondario di Lanusei l'organico del personale di magistratura presso il tribunale è costituito da un presidente (presente) e tre giudici (due presenti). La percentuale di « scopertura » è pari al 25 per cento. Nessuna domanda è stata presentata per la copertura del posto vacante del giudice pubblicata con telex del 1º dicembre 1995 (addirittura!). Un GIP della pretura di Sassari è applicato in questa sede in qualità di giudice dal 23 gennaio 1997 al 23 marzo 1997.

C'è da dire a tale proposito — e mi rivolgo in particolare al collega Anedda e al Presidente, che conoscono bene la situazione della magistratura e dei nostri tribunali — che dopo le sentenze della Corte costituzionale, quand'anche fossero presenti tre giudici ed un presidente, un tribunale con quattro magistrati non potrebbe sussistere.

Dobbiamo allora fare scelte che, in ogni caso, sono difficili: o dobbiamo rendere quel tribunale funzionante con un numero di magistrati adeguato oppure dobbiamo chiuderlo o, infine, dobbiamo accorparlo. Qualcosa bisogna fare, perché nei termini attuali teniamo un finto presidio di giustizia.

Quanto alla sezione distaccata della corte d'appello di Sassari, circondario di Nuoro, l'organico del tribunale è costituito da un presidente (presente), due presidenti di sezione (uno presente) e sette giudici (cinque presenti), con una « scopertura » pari al 30 per cento. Per la copertura del posto vacante di presidente di sezione il Consiglio superiore della magistratura in data 19 febbraio 1997 ha deliberato il trasferimento del dottor Pietro Lisa, proveniente dal tribunale di Bari. Nessuna domanda è stata presentata per la copertura del posto vacante di giudice pubblicato con telex del 14 novembre 1996.

Passiamo al circondario di Tempio Pausania.

GIAN FRANCO ANEDDA. E la procura della Repubblica di Lanusei ?

SALVATORE CHERCHI. *Omissis !*

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Questo dato non sono in grado di fornirlo, onorevole Anedda.

GIAN FRANCO ANEDDA. Peccato !

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Credo tuttavia che sarà tendente al nulla !

Nel circondario di Tempio Pausania l'organico del personale di magistratura è costituito da un presidente (presente) e cinque giudici (quattro presenti), con una « scopertura » del 16,6 per cento.

Credo che questi dati parlino da soli di una situazione estremamente difficile. Ed io ritengo di dover accogliere non solo gli auspici che vengono formulati ma anche gli impegni che vengono richiesti perché si affronti questa difficoltà straordinaria.

Penso vi siano delle urgenze alle quali dobbiamo rispondere, anche se ritengo che il problema della geografia giudiziaria nel nostro paese debba meritare, finalmente, un esame che non sfoci nelle guerre di campanile, ma che porti ad un intervento efficace. Dobbiamo finalmente

avere la capacità di dire se il numero dei magistrati presenti sia adeguato o no, come sia distribuito e cosa bisogna rispondere alle popolazioni che chiedono risposte certe e celeri dalla giustizia e non, invece, un talismano di lunga vita. Quando si risponde che le cause sono rinviate al 2001-2002, in realtà, la giustizia compie un atto che rappresenta un augurio di lunga vita, ma niente di più.

È una situazione cui va posto rimedio con urgenza perché si determinano vere e proprie crisi nelle situazioni difficili, come, ad esempio, nel sud per la presenza di criminalità organizzata. Vi sono infatti le situazioni di Gela, Caltanissetta, Siracusa e via dicendo, ma vi sono difficoltà anche in Sardegna, come si è visto nella discussione odierna, nonché nel centro Italia, dove vi sono legami con situazioni produttive ed economiche importanti che richiedono risposte rapide, e si registrano difficoltà pure al nord. Insomma, al momento non vi è una zona d'Italia dove si sia in grado di rispondere rapidamente.

Sono in via di espletamento concorsi per un numero cospicuo di uditori giudiziari. Sono attualmente in tirocinio, senza funzioni, 299 uditori giudiziari, che termineranno il tirocinio stesso nel mese di dicembre 1997. Sette di questi termineranno il tirocinio nell'ottobre 1997 per gli uffici di Bolzano e dieci uditori giudiziari, vincitori di un precedente concorso, assumeranno le funzioni giurisdizionali entro il maggio di quest'anno. Sono in via di espletamento i seguenti concorsi: uno del 1994 per 237 posti, per il quale sono già terminate le prove di esame, la relativa graduatoria è dal 30 gennaio scorso all'esame del Consiglio superiore della magistratura e l'assunzione dei vincitori è prevista per il marzo di quest'anno. Un altro concorso per 259 posti è stato indetto nel 1995 e sono in corso le prove orali; sino ad ora sono stati esaminati 21 candidati su 260 e l'assunzione dei vincitori è prevista entro la fine del 1997 e l'inizio del 1998. Vi è poi il concorso del 7 ottobre 1995 per 300 uditori, per il

quale sono in corso le prove scritte. Infine il 16 gennaio 1997 è stato indetto un concorso per altri 300 posti.

C'è da dire che vi è una lentezza nelle prove di questi concorsi. Sono concorsi molto severi, ma anche molto lenti. Il problema è quindi rappresentato dalla rincorsa tra le vacanze che si creano e la copertura da realizzare attraverso questo sistema. Forse dobbiamo accelerare maggiormente la velocità dell'esito di questi concorsi, altrimenti avremo sempre una carenza nella copertura dell'organico.

Il problema di fondo è che non possiamo accontentarci di una situazione così esasperata ed esasperante. Penso che per la geografia giudiziaria dobbiamo stabilire, regione per regione, in relazione alle condizioni economiche, sociali, culturali, di densità criminale e di densità anche in positivo, vale a dire in termini di presenza di lavoro, di produzione, occupazione, artigianato, commercio e quant'altro — quindi non si deve fare riferimento solo alle esigenze di giustizia connesse ai fatti negativi, ma anche a quelle correlate ai fatti positivi del paese — quali debbano essere i presidi di giustizia e su quella base chiedere alle comunità locali e alle regioni di dire dove tali presidi debbano essere collocati. Infatti, non possiamo limitarci ad affermare che i tribunali devono essere ubicati nei capoluoghi di provincia, perché si tratta di una indicazione troppo generica e non sufficiente; dobbiamo immaginare anche le risposte laddove sono necessarie per le ragioni che ho ricordato. Se faremo ciò, non determineremo lo scatenarsi, per la chiusura di una sezione staccata di pretura, di un contenzioso infinito, ma riusciremo responsabilmente a dare una risposta adeguata ai problemi esistenti.

Per quanto riguarda le richieste fatte per la Sardegna, siamo in una situazione di tale urgenza ed emergenza che l'impegno non può essere altro che quello di affrontare la situazione immediatamente, nei limiti delle responsabilità del Ministero, anche tenendo conto che, come sa molto bene il Presidente, molte responsa-

bilità ricadono sul Consiglio superiore della magistratura, quale organo di auto-governo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Corleone, anche se ha ricordato « disperato dolor che il cor mi preme ».

Il suo parere, e penso anche quello del sottosegretario Sinisi, è quindi favorevole alle mozioni. Egli ha fatto una esposizione dei fatti molto significativa, ma c'era da esprimere anche il parere sulle mozioni. Quindi il parere è positivo su tutte le mozioni.

Sospendo la seduta fino alle 15,30, avvertendo che alla ripresa si passerà al seguito del dibattito sulle mozioni relative alle tossicodipendenze.

La seduta, sospesa alle 14,30, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIANTE

Sull'ordine dei lavori.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, nel corso della seduta di ieri i rappresentanti di vari gruppi hanno sollevato la questione delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio sui ritardi del Parlamento nell'approvazione di alcuni provvedimenti. Molti di questi colleghi hanno chiesto alla Presidenza un intervento al riguardo.

Il Presidente Prodi ha pronunciato una frase forse poco meditata sui lavori parlamentari in riferimento ad uno specifico provvedimento, anche se l'ha pronunciata in una sede assolutamente informale: poteva forse calibrarla meglio, come meglio potrebbero calibrare le proprie esternazioni altre cariche istituzionali. Dico questo anche perché non ho apprezzato — lo

devo dire con franchezza — le reazioni politiche a quella dichiarazione del Presidente Prodi, le quali mi sono sembrate sproporzionate, talvolta spropositate, scomposte, quando non addirittura grottesche.

La invito, signor Presidente, nel prendere posizione sulla questione, a non essere concessivo verso atteggiamenti che definirei corporativi delle nostre aule parlamentari. Possiamo forse dire che i tempi di decisione del Parlamento sono adeguati ai problemi ed alle urgenze del paese? Non possiamo parlare nei convegni di velocizzazione della decisione politica e poi sopportare e condividere quelli che spesso sono i riti ed i ritmi dei nostri lavori.

Signor Presidente, lei talvolta cita dati e statistiche sull'attività parlamentare che non sono di per sé molto significativi. È come se, per la contabilità nazionale e il prodotto interno lordo, si valutasse positivamente la presenza in quei dati della voce degli incidenti stradali: più incidenti stradali ci sono, più aumenta il prodotto interno lordo sotto forma di spesa per la salute, per le carrozzerie, per i funerali e così via. Non è l'aumento del numero degli emendamenti, delle votazioni e delle sedute che possa di per sé portare ad un giudizio positivo sulla produttività del Parlamento: forse questo giudizio può riguardare l'attività, le ore impiegate, ma non — ripeto — la produttività.

La invito dunque, signor Presidente, a tener presente, pronunciandosi a nome dell'Assemblea, i vari fronti e le varie questioni che sono dietro questo piccolissimo incidente. C'è una responsabilità del Governo in ordine ai tempi di approvazione dei provvedimenti e soprattutto alle scelte di priorità; c'è una responsabilità della maggioranza parlamentare che non esprime una propria soggettività politica nella definizione dell'agenda parlamentare e nel superamento dei problemi; c'è poi talvolta una responsabilità dell'ostruzionismo delle minoranze; c'è infine una responsabilità da attribuire ai regolamenti ed all'organizzazione dei nostri lavori.

Signor Presidente, sono ormai alcuni mesi che è stata pubblicata la sentenza della Corte costituzionale sui decreti-legge e noi non abbiamo finora adottato alcun adeguamento a questa nuova situazione. La invito, signor Presidente, a fare in modo che noi tutti teniamo presenti questi vari fronti e responsabilità. Già troppe categorie nel nostro paese reagiscono in modo corporativo (cito i magistrati e i giornalisti fra tutti): di fronte ad ogni critica, la reazione è immediatamente corporativa.

Evitiamo allora di dar vita alla categoria della « permalosità istituzionale », che non ci farebbe onore (*Applausi*).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, diversamente dal collega Paissan io sono molto preoccupato per le dichiarazioni del Presidente del Consiglio Prodi. Già ieri il collega Sanza ricordava alcuni temi su cui mi soffermerò brevemente.

Il Presidente del Consiglio si comporta come un bambino piccolo, che fa i disastri e poi dà la colpa agli altri (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di alleanza nazionale*)! In questi mesi, onorevoli colleghi, il Governo ha largamente usufruito di alcuni strumenti — i provvedimenti collegati alla finanziaria, il contingentamento dei tempi e i voti di fiducia a ripetizione — che hanno messo in grave difficoltà l'opposizione democratica nel momento in cui intendeva svolgere in maniera aperta e costruttiva il suo compito e la sua funzione. Ripetutamente il Governo ha reso « blindati » e impermeabili ad ogni proposta che veniva dall'opposizione i suoi provvedimenti in Commissione ed in aula. Il Presidente Prodi, quindi, risponderà dei suoi provvedimenti e degli effetti negativi che avranno sul paese, certamente non l'opposizione.

Malgrado ciò, vi è un tentativo di criminalizzare non tanto il Parlamento,

quanto coloro che — magari in base ad altre dichiarazioni ed altre suggestioni — possono essere identificati come i sabotatori, come coloro che non fanno andar bene le cose in Italia.

ALFREDO BIONDI. Questo non lo ha detto, però!

CARLO GIOVANARDI. Certo, lo so benissimo, però io ho parlato di « suggestioni ». Infatti, nello stesso giorno in cui il Presidente del Consiglio accusa il Parlamento di far andar male le cose nel paese si parla anche di sabotaggio; è chiaro, allora, che queste suggestioni sono tali da mettere in grave difficoltà lo svolgimento del ruolo dell'opposizione democratica in un sistema bipolare.

L'opposizione democratica vuole continuare a svolgere il suo ruolo. Non a caso ieri mi sono appellato ai Presidenti della Camera e del Senato perché difendano e tutelino il prestigio del Parlamento. Sono lieto che il Presidente Violante intervenga oggi in quest'aula per sottolineare questo ruolo insostituibile. Certo, i provvedimenti passano per il Parlamento, per essere esaminati, vagliati e migliorati, ma vi ricordate che in dicembre siamo arrivati allo scontro perché in relazione ai decreti Bassanini il rappresentante del Governo in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo veniva a dirci che entro il 31 dicembre tutti e due i decreti dovevano essere approvati? Oggi, 11 marzo, il ministro Bassanini giustamente dice che è in corso in Commissione affari costituzionali un confronto sereno, costruttivo con l'opposizione. I provvedimenti devono anche essere esaminati e migliorati nel merito, perché questa è la funzione di un Parlamento!

Ebbene, collega Paissan, evidentemente lei ha nostalgia del tempo in cui qualcuno diceva che il Parlamento poteva anche essere chiuso, scavalcato. Noi non abbiamo nostalgie di questo tipo; noi diciamo che il Governo deve operare nella pienezza delle sue funzioni, ma siamo in una democrazia parlamentare nella quale il Parlamento deve funzionare e, signor

Presidente, le opposizioni devono essere rispettate. Non è che noi disturbiamo il «manovratore»: è nostro compito istituzionale e democratico farlo, non possiamo fare altrimenti nel momento in cui lavoriamo per gli interessi del paese.

Respingiamo quindi questo tentativo puerile, infantile, di ribaltare le colpe sul Parlamento e sull'opposizione e chiediamo alla Presidenza della Camera una tutela forte del prestigio del Parlamento e della possibilità per le opposizioni di svolgere il proprio ruolo (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, ieri ero presente in aula e quindi avevo già svolto alcune osservazioni su questo tema a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, ma poiché oggi la questione è stata ripresa, ritengo di dover aggiungere qualche altra considerazione in merito.

Le nostre considerazioni partono dal fatto che il Governo si è sicuramente comportato in modo maldestro, andando al di là dei suoi limiti. Fra l'altro è divertente vedere il Governo sparare indistintamente sul Parlamento, sulla maggioranza che lo sostiene e sugli altri schieramenti presenti.

Concordo con il collega Giovanardi sul fatto che il Governo ha avuto tante altre possibilità di forzare il gioco, per cui non ha motivo di dolersi dicendo che il Parlamento non ha seguito il suo ritmo. Credo che il Parlamento abbia invece seguito tale ritmo ed abbia fatto tutto il possibile.

È più interessante puntare il dito sulle magagne strutturali del sistema. In proposito, la ragione o il torto potrebbero essere equamente divisi; infatti su alcuni punti potrebbe aver ragione il Parlamento e su altri il Governo, nel senso che si possono individuare diverse posizioni di debolezza e di forza.

Se valutiamo le motivazioni del Governo, indubbiamente l'esecutivo può aver ragione nel momento in cui segnala un vincolo fortissimo, peraltro messo in evidenza in altre occasioni dal nostro gruppo, costituito da alcune norme fondamentali e capestro che reggono l'attività legislativa e parlamentare in Italia: mi riferisco alla Costituzione ed ai regolamenti del Senato e soprattutto — visto che siamo deputati — della Camera.

Sappiamo benissimo quale sia il limite posto alla possibilità di incidere su questo nodo; abbiamo assistito all'attivazione dello strumento bicamerale...

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, se potesse fare le sue riunioni fuori dall'aula, sarebbe meglio!

Prego, onorevole Lembo.

ALBERTO LEMBO. Come lei sa, consideriamo lo strumento della bicamerale inadeguato. Per quanto riguarda il regolamento della Camera, sarebbe interessante procedere ad una sua revisione sistematica, ma è pericoloso procedere ad una modifica di questo tipo quando la partita è già cominciata; lo si potrebbe fare guardando al futuro, ma per il momento si può soltanto aggiustare qualche aspetto marginale.

Il Parlamento ha ragioni da vendere quando punta il dito verso il Governo in quanto quest'ultimo è responsabile giorno per giorno, minuto per minuto, di quella macchina burocratica a cui noi dobbiamo gran parte dello sfascio dello Stato italiano. Se molti politici, se molti partiti possono avere responsabilità in questo campo, la macchina burocratica è una costante; l'abbiamo trovata, è tuttora presente e temo che, sotto la copertura dell'attuale Governo, resti immutabile.

Sullo sfondo vi è poi un terzo elemento, quello di una legislazione complessivamente inadeguata con riferimento al panorama dei rapporti europei e per quanto riguarda il fronte interno, inadeguata perché dimostra l'incapacità di agire in modo differenziato e flessibile in relazione alle diverse articolazioni dello Stato italiano.

Molto brevemente, ma toccando un tema che sicuramente altri colleghi non affronteranno, voglio mettere in risalto il ruolo del nostro gruppo. Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania a volte e legittimamente si è impegnato in azioni anche molto forti di ostruzionismo, sempre però nei limiti del regolamento, perché non ci è stato consentito di seguire quella che poteva essere una via profondamente riformista, cioè una riforma incisiva delle norme, che avremmo potuto attuare in Parlamento.

Vi è una seconda possibilità, quella di superare, sempre in modo pacifico, democratico e, se vogliamo, rivoluzionario, tali norme, sostituendole con altre; a quanto pare però anche questo non ci è permesso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi del Polo e dell'Ulivo, mentre stiamo qui a discutere del conflitto, delle accuse, degli screzi tra Governo e Parlamento, lo Stato italiano va a fondo: vanno a fondo le realtà del nostro paese, va a fondo la realtà economico-produttiva trainante del nord e conseguentemente va a fondo anche quella del sud. Se allora ci fosse, al di là di queste schermaglie verbali, la volontà di incidere veramente sulla situazione — vedo che pochissimi ascoltano: sappiamo che questa è la nostra sorte, ma non per questo rinunciamo a dirlo — e di intervenire efficacemente, invece di tante parole e di ipotizzare 10 o 50 mila posti di lavoro, anziché ricorrere ad interventi tesi a sbloccare i famosi 18 mila miliardi, si cercherebbe di attivare un sistema di costi del lavoro differenziati per aree geografiche. Ciò potrebbe portare da subito quei benefici che il nostro collega Pagliarini ha più volte individuato come il beneficio della doppia moneta. Altrimenti — e concludo — un'altra alternativa è quella di riconoscere che in tema di autodeterminazione una cosa è il riconoscimento di un principio del diritto, un'altra è andare a discutere sulle componenti.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, dovrebbe concludere.

ALBERTO LEMBO. Concludo, Presidente.

Da parte del nostro gruppo non vi è mai stata una precisa volontà ostruzionistica. Mai i nostri interventi in questo Parlamento sono stati dettati soltanto dal desiderio di rompere il gioco o di seminare macerie, perché il nostro non è un movimento politico su base ideologica, ma è una rappresentanza di interessi di alcuni fra i popoli dell'Italia. Se questi interessi si possono rappresentare in modo concreto e riformista ne siamo ben lieti; se non è possibile sono tutte chiacchiere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, considero le dichiarazioni del Presidente Prodi inopportune ed avventate anche per il modo con il quale sono state formulate, un modo del tutto generico che naturalmente non coglie il vero nodo del problema.

Non vi è dubbio che i regolamenti della Camera sono quelli che sono ed in questo momento noi avvertiamo la lentezza del procedimento di formazione delle leggi, lo abbiamo denunciato più volte. Ricordo che presso la Giunta per il regolamento giacciono diverse proposte volte proprio allo snellimento dei lavori. Alcune di tali proposte non sono state accettate, o, per lo meno, da parte dell'opposizione non vi è stato aiuto per poterle portare in aula e discuterle.

Si tratta di proposte che indubbiamente renderebbero i nostri lavori più celeri. Mi riferisco, ad esempio, alla modifica dell'articolo 96-bis, che riguarda i decreti del Governo, alla nuova disciplina del numero legale in Assemblea, che permetterebbe di svolgere sedute di sola discussione anche se nella votazione di un provvedimento il numero legale venisse meno; mi riferisco altresì al fatto che

questo regolamento della Camera è stato pensato in un momento in cui gli equilibri erano diversi. Tutto ciò andrebbe rivisto e – naturalmente anche alla luce di quello che sarà fatto nella bicamerale – un nuovo regolamento dovrebbe portare ad uno snellimento dei lavori e ad un procedimento più rapido.

D'altra parte, il Governo deve anche tenere conto del fatto che vi è un'opposizione numerosa – non si tratta di un piccolo gruppo – la quale può avvalersi di tutti gli strumenti regolamentari. Questo, bisogna riconoscerlo, è un diritto dell'opposizione e quindi non si può pensare che questo possa essere un Parlamento di ratifica delle posizioni del Governo accettate dalla maggioranza. Se l'opposizione schiera in campo tutti i suoi elementi, riesce a bloccare – come d'altra parte ha fatto recentemente – i decreti in scadenza, alcuni dei quali il Governo ha dovuto abbandonare.

Quindi, l'accusa di inefficienza o di incapacità mossa al Parlamento mi sembra, per la verità, non trovi alcun fondamento. Peraltro, è un'accusa pericolosa, perché l'opinione pubblica potrebbe pensare che in questo momento vi sia una sorta di boicottaggio, che passa tra l'opposizione e la stessa maggioranza, per cui il Governo non riesce a svolgere la sua politica per il solo fatto che il Parlamento è assolutamente incapace di portare avanti le proposte che vengono avanzate.

Secondo me il discorso che andrebbe sviluppato e che invece non è stato neanche accennato è quello del diverso rapporto che il Governo dovrebbe avere con la propria maggioranza. Il Governo non ha con la sua maggioranza quel coordinamento preciso che permetterebbe almeno di disegnare a grandi linee le proposte avanzate e potrebbe impedire o eliminare le lunghe discussioni che si svolgono nelle Commissioni, nonché la presentazione di una numerosa serie di emendamenti portati avanti dalla stessa maggioranza.

È certo che nel Parlamento si svolge il dibattito sulle leggi ed è in esso che si formano; il Governo però dovrebbe avere

maggior chiarezza su ciò che chiede alla sua maggioranza, dovrebbe cioè stabilire un rapporto per cui certi provvedimenti dovrebbero essere esaminati quando ormai esiste già un certo consenso, tale cioè da coinvolgere perlomeno tutta la maggioranza che sostiene il Governo, non dico la maggioranza ed una parte dell'opposizione (*Interruzione del deputato Biondi*). Purtroppo questo molte volte non avviene. Addirittura constatiamo che nelle Commissioni il Governo ritorna sui suoi passi, riforma emendamenti, modifica norme e riesamina in buona parte le proposte già approvate dall'altro ramo del Parlamento.

Tutto questo certamente non aiuta la speditezza dei lavori parlamentari e la politica che il Governo intende portare avanti. Al riguardo, ci sarebbero tanti esempi da fare: su molte questioni il Governo è abbastanza vago; più volte assistiamo a dichiarazioni rese fuori da quest'aula; il più delle volte viene privilegiato il canale dei *media* con affermazioni che rilanciano una certa proposta politica che poi viene ritirata o modificata. Tutto il dibattito spesso si svolge fuori dell'aula ed anche con sviluppi polemici che coinvolgono inevitabilmente la stessa maggioranza di Governo.

Ritengo che il Governo a questo punto dovrebbe anche esaminare il proprio modo di lavorare. Certamente il Parlamento avrà le sue responsabilità, per la lentezza inevitabile delle sue procedure, ma il Governo deve pensare che la vita pubblica e politica si svolge principalmente in quest'aula, dove i provvedimenti devono essere discussi e approvati. Quindi il suo rapporto deve essere principalmente con le aule parlamentari e con la maggioranza che sostiene il Governo, con cui deve stabilire un rapporto più chiaro (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, voglio assicurare al collega Paissan che

non farò alcuna questione né corporativa, né tanto meno di « permalosità istituzionale ». Farò soltanto una questione politica e nemmeno di stile, pure credendo che non sia stato il più acconcio...

PRESIDENTE. Colleghi ! Onorevole Lo Presti ! Onorevole Pezzoli ! Sta parlando il suo capogruppo: la prego di accomodarsi.

Proseguia pure, onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA. ... quello usato dal Presidente del Consiglio nei confronti del Parlamento.

Su questo spetterà essenzialmente a lei, onorevole Presidente, dare una risposta. A me politicamente interessa sottolineare che Massimo D'Alema, segretario del partito democratico della sinistra, ha riconosciuto che il Polo è maggioranza nel paese, anche se l'Ulivo insieme con rifondazione comunista, per effetto della legge elettorale, detiene il maggior numero di seggi a sostegno dell'attuale Governo.

Il fatto che nel paese noi abbiamo la maggioranza dovrebbe mettere Prodi nelle condizioni di un maggiore rispetto ed attenzione nei confronti dell'opposizione.

Nei rapporti con il Governo, Piero Calamandrei ricordava che le procedure di un Governo nei confronti di un Parlamento assomigliano un po' a quelle di un processo dove l'opposizione svolge la funzione della pubblica accusa quando ritiene che ve ne siano le condizioni.

Ed io penso che nel caso del Governo Prodi ce ne siano di accuse possibili dal punto di vista politico: dalla legge finanziaria all'imposizione fiscale, alla tassa per l'Europa; materia per accusare il Governo di non aver rispettato i suoi stessi impegni elettorali mi sembra che ci sia ! Ho l'impressione che la maggioranza, la quale rappresenta la difesa, mentre il giudice finale è il popolo italiano, dia qualche volta segni di incoerenza, di incapacità. Abbiamo visto il ministro Bassanini scrivere una lettera al Presidente del Consiglio correggendo gli errori di funzionamento della Presidenza del Consiglio. Credo che coloro i quali (cioè i cittadini italiani), prima o poi, saranno chiamati a

fare da giudice, emetteranno la loro sentenza di condanna.

Il Presidente del Consiglio e qualche ministro (forse) vorrebbero che l'opposizione servisse soltanto per venire in soccorso della maggioranza, anche quando questa è latitante o indisciplinata, oppure quando non concorda, in tutto o in parte, con i provvedimenti presentati dal Governo. Noi abbiamo detto e ripetuto, ed oggi io lo riaffermo con la massima convinzione, che siamo disponibili ad aiutare il Governo perché l'Italia entri nell'unione monetaria europea; ma ci siamo sentiti rispondere anche su questo tema da una componente della maggioranza, rifondazione comunista, che i nostri eventuali voti non sono né richiesti né graditi. Ma, senza richiesta, noi non li daremo mai !

Il problema è dunque vostro, onorevoli membri del Governo, anche sul tema cruciale del futuro dell'Italia nell'Unione europea.

Vorrei che lei, onorevole Presidente della Camera, mi consentisse di dire una parola sull'organizzazione dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Spero che i suoi colleghi di gruppo ci consentano di lavorare !

GUSTAVO SELVA. Io non li vedo...

PRESIDENTE. Io sì, però !

GUSTAVO SELVA. Se non sono attenti, vuol dire che dico cose che sanno troppo bene !

PRESIDENTE. Io li sento !

GUSTAVO SELVA. Per quanto mi riguarda, amo pensare che sappiano troppo bene le cose che dico.

PRESIDENTE. Ma rischiano di coprire la sua voce, onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA. Vorrei dire una parola anche sull'organizzazione dei nostri lavori. Ho rimarcato diverse volte

anche in Conferenza dei presidenti di gruppo che vi è un intreccio, che ostacola l'ordine dei nostri lavori, tra l'esame dei provvedimenti in Commissione e i lavori in Assemblea. Ordini del giorno lunghi talvolta come lenzuoli: di qui i tentativi o le tentazioni, da parte del Governo, di invertire l'ordine del giorno, soprattutto di fronte all'insicurezza del voto della sua maggioranza. C'è (lo ha rilevato prima il collega Giovanardi) una blindatura dei provvedimenti da parte della maggioranza (tutte le volte che ci riesce), che rende impossibile all'opposizione dare un contributo attivo.

Abbiamo consentito che venisse smaltito anche il forte arretrato in materia di decreti; non vorremmo che questa strada fosse ripresa e, essendo impossibile, com'è noto, la reiterazione, mi sembrerebbe una strada costituzionalmente sbagliata. Il ruolo che ci hanno assegnato gli elettori è quello di essere vigili ed attenti custodi dell'opposizione. Siamo consapevoli, come ha ricordato D'Alema (ed io lo ripeto ancora una volta), che oggi una maggioranza forse rafforzata di italiani non è d'accordo con quello che ha fatto o sta facendo il Governo.

Di fronte alle critiche, l'onorevole Presidente del Consiglio ha avuto una reazione scomposta anche per quanto riguarda la stessa funzione della stampa. Cito Angelo Panebianco, il quale scrive su *Il Corriere della Sera*: « Negli uomini dell'Ulivo, di fronte alle critiche, c'è sempre una tendenza ad assumere un atteggiamento un po' isterico, con l'aria di dire 'come vi permettete, uomini di poca fede, di criticare proprio noi, che siamo i veri uni dal Signore' » (quello di prima, nota ironicamente Panebianco, era un impostore) « 'noi che godiamo del sostegno della cultura, della magistratura, del volontariato, della Presidenza della Repubblica, del sindacato, della Corte costituzionale, della cooperazione, dei parroci, dei missionari, di tutte le persone perbene e benpensanti, noi che siamo più educati, più colti e forse ancora più belli di quegli scarrafoni dell'opposizione?' ». Noterò, fra parentesi, come fa lo stesso Panebianco...

PRESIDENTE. Onorevole Selva, la invito a concludere.

GUSTAVO SELVA. ...che questa insoddisfazione alla critica — concludo, Presidente — è tanto più preoccupante in quanto non si può davvero dire che manchi al Governo il sostegno della radiotelevisione italiana, « militarmente » occupata da uomini che non sono certo in simpatia con il Polo.

Non so se Prodi si sia reso perfettamente conto che le sue dichiarazioni — al Senato della Repubblica — di un Governo che non può restare inerte di fronte al diritto di un giornale di pubblicare notizie, anche se imbarazzanti per il Presidente della Repubblica, hanno avuto tutta l'aria di un'intimidazione nei confronti del sacro diritto della libertà di critica. Credo comunque, onorevole Presidente, che la nostra funzione di difensori del Parlamento e di difensori e custodi della nostra opposizione all'attuale Governo sia anche il migliore servizio che possiamo rendere a tutti i cittadini italiani perché sia scacciato dalla mente di ciascuno ogni sogno di regime, che del resto non appare soltanto un sogno, ma una realtà visibile attraverso l'occupazione sistematica di posti di potere in enti, ministeri e perfino in delicatissimi organi di garanzia costituzionale.

PRESIDENTE. Onorevole Stajano, la prego.

GUSTAVO SELVA. A questo dovere — in modo forte, democratico ed attivo — alleanza nazionale e il Polo per le libertà terranno massima fede in omaggio a ciò che gli elettori ci hanno consegnato come nostro primario dovere (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

FEDERICO ORLANDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, rinnovamento italiano ha già richiamato, con la voce del ministro Dini, la necessità di linguaggi più cauti. Confermato questo nostro atteggiamento, desidero tuttavia aggiungere, a titolo personale, di essere sostanzialmente d'accordo con l'intervento del collega Paissan. Vi sono state da parte nostra (mi riferisco alla classe parlamentare) reazioni sproporzionate e corporative, che talvolta hanno fatto ricordare a chi ha letto qualche libro di storia il triste nome di consorteria. Il giudizio del Presidente del Consiglio Prodi è probabilmente sbagliato, ma offre la possibilità di essere valutato in positivo. Prendiamolo come un invito a fare tutti meglio il nostro lavoro, così come il paese aveva sperato dopo la riforma elettorale maggioritaria: un Parlamento più efficiente e veloce; un Governo più consapevole della propria autonomia in un regime parlamentare maggioritario, in modo da rendere più produttivi i costi della democrazia, fra i quali vi è anche quello di un dibattito lungo ed approfondito.

Sono tuttavia fermamente convinto che aveva visto giusto e messo il dito sulla piaga il ministro Maccanico quando, prima ancora che questa legislatura si aprisse, aveva dichiarato nel corso di interviste pubblicate sui giornali e in occasione di qualche dibattito parlamentare, che tutto sarebbe stato più difficile per questo Parlamento se non si fosse pregiudizialmente proceduto alla riforma dei regolamenti parlamentari. Come afferma il collega Parrelli del gruppo della sinistra democratica, un grande civilista che da dieci mesi non riesce ad ottenere che si svolga in quest'aula un dibattito sulla giustizia civile, con questo regolamento non si amministra neanche un condominio, figuriamoci un paese di 56 milioni di persone. Ecco perché credo che le parole, probabilmente ingiuste, del Presidente Prodi vadano valutate in positivo come un invito a fare tutti meglio, ciascuno la propria parte, noi come Parlamento e loro come Governo (*Applausi dei*

deputati dei gruppi di rinnovamento italiano e dei popolari e democratici-l'Ulivo).

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Presidente, nell'intervento del Presidente del Consiglio Prodi che qui discutiamo c'è — mi pare — una parte di verità, che per quanto mi riguarda riconosco e condivido e sarebbe un'ipocrisia negarla. Non posso però che rammaricarmi di un'altra parte, dell'accusa ingiusta quanto generica mossa al Parlamento.

Per quanto riguarda la parte di verità, se non vogliamo mettere la testa sotto la sabbia, dobbiamo guardare ai problemi di struttura, di funzionamento, ai problemi storici delle nostre Camere, del nostro assetto istituzionale alto. Il Parlamento è rappresentanza e decisione. Devo dire per inciso che siamo arrivati ad una tale efficacia nell'applicazione del principio di rappresentanza da averla persino moltiplicata in pochi mesi dalle elezioni dell'aprile 1996: maggioritario o non maggioritario, la potenza mutante e creatrice della produzione di gruppi si è fatta sentire. Tuttavia, rappresentanza: guai se il Parlamento non fosse prima di tutto questo!.

Non esiste però rappresentanza se non combinata con una capacità forte di decisione. La democrazia è decisione; istituzioni che non riescano a decidere tempestivamente ed efficacemente prima di tutto espropriano la volontà popolare, la sovranità popolare, anche quando ne rappresentano pluralisticamente l'articolazione politica e culturale.

Qui c'è indubbiamente — non possiamo non vederlo e non riconoscerlo — un punto di crisi. Tutti i problemi non nascono a Gargozza, sarebbe troppo semplice; qualcuno sì, ma non proprio tutti, diciamo. Qui c'è un punto di crisi e lo abbiamo talmente riconosciuto che, quando abbiamo approvato la legge istitutiva della Commissione bicamerale, uno dei punti della seconda parte della Costi-

tuzione sottoposto alla discussione e alle decisioni della bicamerale è stato esattamente il Parlamento, il bicameralismo. Dobbiamo cambiare quella situazione di bicameralismo perfetto che è ormai un pezzo di archeologia istituzionale. Poi, i regolamenti, che, cari colleghi, lo dico ai gruppi della maggioranza ma anche a quelli dell'opposizione, perché è un interesse comune discutere apertamente di questa questione, hanno dato poteri eccezionali di interdizione, che poi si sono abbastanza agevolmente combinati con politiche consociative. C'è una responsabilità di tutti, anche della sinistra, che ha visto debolmente in ritardo la questione — come lei, Presidente Violante, qualche volta ama dire — della «democrazia decadente». Fortunatamente perdemmo da questi banchi quando si discusse in questo Parlamento del voto segreto. Ora, dobbiamo provvedere anche ai regolamenti, per entrare in un più chiaro ed efficace quadro relativo ai poteri del Governo, ai poteri della maggioranza, ai poteri dell'opposizione e alla capacità di decidere rapidamente ed efficacemente.

C'è anche un dato politico in questa legislatura che è andato un po' a giorni alterni. Troppe sono state le occasioni — consentitemi questa critica, colleghi dell'opposizione — in cui si sono usati legittimamente i regolamenti, ma con un intento che va giudicato su scala politica e non solo su scala regolamentare, cioè quello dell'ostruzionismo, che è un metodo che alla fine — collega Selva — riduce non la forza di questa o quella parte del Parlamento, ma la forza istituzionale del Parlamento. Qui è la parte di verità che va colta nella frustata del Presidente del Consiglio. Ma ce n'è un'altra, di cui invece mi rammarico, che non è giusta. Noi, come ricordava il collega Paissan, non siamo né una *lobby* né una corporazione, siamo rappresentanti del popolo e dunque non c'è la reazione della corporazione che è stata messa sotto accusa. Devo dire però che in questi dieci giorni abbiamo svolto un lavoro straordinario, un lavoro intellettuale e manuale al tempo stesso; si sono

infatti fortificate l'anima ed anche le dita: abbiamo spinto «quel» pulsante migliaia e migliaia di volte, giorno e notte!

Al Presidente del Consiglio voglio dire che in questi dieci mesi i parlamentari della maggioranza hanno fatto fino in fondo e con grande passione politica il loro dovere ed anche l'opposizione, in determinati momenti, ha voluto e saputo essere costruttiva, cioè ha usato con pienezza e con responsabilità politica i suoi poteri.

Ora non giova a nessuno la contesa tra Governo e Parlamento, il rinfaccio; se si entra in questa logica si può incappare in valutazioni e affermazioni né corrispondenti al vero né educative. Spero che questa occasione venga utilizzata appropriatamente e consenta a tutti di compiere un passo in avanti (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Alle parole del Presidente del Consiglio sono stati attribuiti un significato ed una volontà di critica e addirittura di attacco al Parlamento. Se così fosse stato, se cioè fosse stato nelle intenzioni e nelle parole del Presidente del Consiglio quanto gli viene attribuito da alcuni esponenti dell'opposizione, a dolersi dovrebbe essere la maggioranza e non l'opposizione, perché non potrebbe che trattarsi di una critica alla maggioranza parlamentare, così come d'altronde, per inciso, ha fatto il ministro della giustizia, che infatti ha rivolto degli appunti, più o meno fondati naturalmente, alla maggioranza.

Per stemperare, potrei dire all'opposizione che si è preoccupata di difendere il prestigio della maggioranza parlamentare, ma a nostro avviso non ce n'era bisogno perché riteniamo che non fosse questa l'intenzione del Presidente del Consiglio. Per la verità, oltre ad esserne convinto, so che non era questa l'intenzione del Pre-

sidente del Consiglio, ma che era un'altra, quella cioè di sottolineare il problema della lentezza di meccanismi e procedure. È la questione del regolamento, che abbiamo dinanzi e che tante volte sia la maggioranza che l'opposizione hanno indicato, focalizzato e deciso di affrontare. È quindi eccessiva l'enfasi che si è fatta su queste parole.

In ogni caso, signor Presidente, ad avviso del nostro gruppo, quale che possa essere il grado di perspicuità delle parole adoperate, quale che possa essere il carattere più o meno felice di alcune parole, tutto ciò non può turbare le ragioni del sostegno al Governo e la compattezza della maggioranza; considerato che il rapporto tra il Governo e la sua maggioranza, tra Governo e Parlamento e la vita del Governo trovano ragioni ben maggiori. A fronte di ciò che si è fatto con l'azione di Governo e di maggioranza, di ciò che si sta facendo e delle ragioni che sostengono questa maggioranza, la polemica che si è introdotta è eccessiva e comunque non può mettere in discussione quegli intendimenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me dispiace di non poter raccogliere l'invito insolitamente curiale del collega Paissan a sminuire, sfumare, eludere le questioni chiamate in discussione da questo episodio, perché sono persuaso che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, e quelle evidentemente connesse del ministro della giustizia Flick, siano il sintomo di una medesima insofferenza nei confronti del Parlamento. Prima gli insulti — che non dimentichiamo — all'opposizione, poi le minacce — sì, le minacce — ai pochi giornali non allineati, ora l'attacco al Parlamento e alla stampa in generale.

Non credo che questa insofferenza sia dovuta, come pure ha detto qualche mio

collega dell'opposizione, ad un crollo di nervi o a qualche piccolo stravizio di Gargozza; credo sia più semplicemente dovuta ad una sostanziale immaturità democratica.

Altri lo hanno già detto, ma qui gioverà ripeterlo: in una democrazia liberale il maggior pericolo per la libertà è esattamente costituito dai poteri del Governo. Per questo ci preoccupiamo degli eccessi e li sottolineiamo, non per il gusto di approfittare di un momento di debolezza, di una caduta di stile, ma per sollevare, prima che sia tardi, questioni di estrema delicatezza.

L'accusa al Parlamento è infondata ed i dati forniti anche da lei, signor Presidente della Camera, lo dimostrano in abbondanza. Peraltro, se si guarda all'attività fin qui svolta dal Parlamento, si scopre facilmente che in grandissima parte è stata un'attività svolta su proposte ed iniziative del Governo, spesso comprendendo gli spazi di iniziativa che lo stesso regolamento riserva all'opposizione.

Se dunque vi sono stati ritardi o incongruenze nell'attività del Parlamento, ne viene di logica conseguenza che essi debbono addebitarsi alla qualità delle proposte del Governo e alla gestione dei rapporti con il Parlamento. E non mi riferisco, certo, all'onorevole Bogi, che porta con grande dignità anche croci che non sono sue.

Riguardo alla questione dell'ostruzionismo, onorevole Mussi, qui più di una volta, per imperizia o per sprovvedutezza del Governo, le opposizioni sono state costrette a fare ostruzionismo. Come non ricordare, per stare all'ultimo esempio, l'episodio della settimana scorsa, quando fummo costretti, per far accettare un emendamento, ad un estenuante braccio di ferro di tre giorni, salvo poi — parlo dell'emendamento al decreto sull'autotrasporto — vederlo accettato dopo tre giorni di faticosissima resistenza parlamentare?

Certo, c'è la questione del regolamento. Anche noi siamo pronti ad affrontare la sua riforma; siamo precisamente pronti ad affrontare una riforma che, da un lato, conferisce al Governo una ben maggiore

influenza nella determinazione dei lavori parlamentari e, dall'altro, come accade in ogni democrazia bipolare, conceda all'opposizione spazi adeguati di iniziativa. Ma fino a quando questa riforma non sarà compiuta, occorre rispettare il regolamento in essere.

Concludo rapidamente, signor Presidente della Camera.

Siamo alla vigilia di una stagione parlamentare particolarmente intensa, nel corso della quale Parlamento e Governo saranno chiamati a discutere di gravi e complesse questioni come le privatizzazioni, la liberalizzazione del mercato del lavoro, la manovra per l'Europa: questioni su cui si giocano interessi vitali per il paese.

Noi siamo pronti a fare la nostra parte, ma occorre che in Parlamento si ristabiliscano le condizioni per un confronto più pacato e sereno tra Governo e Parlamento, tra maggioranza e opposizione. Per questo ritengo che il Presidente del Consiglio — e ribadisco qui una richiesta avanzata ieri da tutto il Polo per le libertà — debba venire in Parlamento a chiarire in maniera definitiva questo sgradevole episodio.

Abbiamo apprezzato l'iniziativa assunta da lei, signor Presidente, e dal Presidente del Senato di incontrare il Presidente del Consiglio, ma temiamo che quella iniziativa non basti. Mi consenta, anzi, di dirle con estremo rispetto che c'è persino il rischio che, chiudendosi l'episodio con quell'incontro, si dia all'esterno l'impressione che il Presidente della Camera e il Presidente del Senato abbiano voluto stendere una sorta di rete di sicurezza sotto il Presidente del Consiglio e le sue acrobazie politiche.

Noi pensiamo che sia importante che il Presidente del Consiglio venga in Parlamento sia per chiarire l'episodio sia per cercare di creare in Parlamento le condizioni necessarie per un più positivo sviluppo del confronto tra Governo e Parlamento, tra maggioranza e opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Molti dei colleghi sono intervenuti — onorevole Scoca, ha finito? — invitando il Presidente a distinguere la questione dell'attività dalla questione della produttività della Camera e qualcuno ha anche suggerito di non fare difese d'ufficio o di carattere corporativo. Non è questa la mia intenzione.

Dopo quelle dichiarazioni, d'intesa con il Presidente del Senato, si è proposto al Presidente Prodi un colloquio per valutare attentamente i rapporti Parlamento-Governo in ordine alle rispettive responsabilità. Il Presidente Prodi ha immediatamente accettato questa proposta. Come sapete, giovedì, al suo ritorno da una visita di Stato all'estero, ci sarà questo colloquio, con il quale non si vuole concludere la questione né si vuole stendere alcuna rete di sicurezza attorno ad alcuno, perché credo rientri nelle responsabilità dei Presidenti dei due rami del Parlamento, di fronte a valutazioni del genere, avere un colloquio per cogliere anche gli elementi di critica e di dubbio del Presidente del Consiglio e mettere sul tavolo i problemi che possono emergere nel corso dell'attività parlamentare per arrivare ad una conclusione nell'interesse del paese.

Ho però il dovere davanti alla Camera di citare dei dati. Voglio dire molto semplicemente che la Camera dei deputati ha approvato quattro provvedimenti di legge alla settimana, tre dei quali sono diventati legge: non mi pare sia poco (*Applausi*). Scusate, no.

Il 90 per cento di questi provvedimenti era proposto dal Governo.

Se prendiamo in considerazione le ore di seduta dell'Assemblea, ci rendiamo conto che esse sono molto superiori a quelle delle precedenti legislature: le ore di seduta, infatti, sono state 782 rispetto alle 503 ore dello stesso periodo della scorsa legislatura. Le votazioni nominali sono state 4.500 rispetto alle 1.400 della scorsa legislatura, perché è stata chiesta frequentemente la votazione nominale.

Si registra, inoltre, una moltiplicazione piuttosto notevole tanto delle interpellanze quanto delle interrogazioni. I dati sono a

disposizione dei colleghi; comunque, come si è fatto in un'altra occasione, farò in modo che pervengano a tutti per consentire a ciascuno di valutarli.

Sono stati anche votati quattro provvedimenti dell'opposizione (uno è stato respinto e tre sono stati approvati).

Sulla questione giustizia, posta dallo stesso ministro di grazia e giustizia, vi è stato un chiarimento nel corso di un colloquio intercorso ieri. Il Governo ha indicato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo altre priorità ed è questo il motivo per il quale quei provvedimenti non sono stati inseriti nel calendario dell'Assemblea.

Quanto all'avvio dell'iter di tali provvedimenti, i colleghi ricorderanno che nel dicembre scorso venne approvato un ordine del giorno che impegnava il Governo a fornire i dati sugli effetti dell'eventuale depenalizzazione sull'addebito di abuso del finanziamento pubblico. Questi dati sono stati forniti al Presidente della Camera via via che arrivavano al ministero e finalmente ieri sono stati inviati i dati conclusivi, che metterò a disposizione dei colleghi. Credo che tutto questo apra la possibilità di avviare l'esame dei provvedimenti relativi alla giustizia. Ripeto, tuttavia, che i dati sono giunti nella giornata di ieri.

Possiamo dire in ogni modo che si è lavorato per molte ore; quattro leggi alla settimana penso che sia un dato altissimo, così come venti mozioni approvate. Inoltre è stata svolta circa la metà delle interrogazioni e delle interpellanze presentate, contro il 20-22 per cento delle altre legislature. L'attività parlamentare dunque c'è.

Saremmo però ipocriti se ci fermassimo a questa valutazione. Non mi pare che possiamo dirci soddisfatti della strategia e del metodo di lavoro, del rapporto fra costo del nostro lavoro (in termini fisici, intellettuali e di fatica) e prodotto. C'è dunque un problema da affrontare, non c'è dubbio che sia così. Abbiamo abbattuto il numero dei decreti-legge grazie alla collaborazione tra Parlamento e Governo, abbiamo avuto tempi più rapidi

per l'esame della legge finanziaria rispetto a qualunque altra legislatura precedente e senza apposizione di questioni di fiducia. C'è dunque una serie di fatti positivi; tuttavia alcuni problemi vanno risolti, tant'è che la Giunta per il regolamento sta esaminando pazientemente una serie di modifiche da apportare alla nostra attività.

C'è un dato di fondo che dobbiamo sempre tenere presente. Penso che imprese, famiglie e cittadini attendano soprattutto di sapere quando il Parlamento decide sui provvedimenti più significativi, cioè in quale giorno dice « sì » o « no » e vogliono che il Parlamento abbia tempi di decisione coerenti con la velocità della società civile. Rischiamo di essere una « palla al piede » (chiedo scusa per l'espressione) per la società civile se i nostri tempi non si adeguano ai tempi di questa, ai tempi delle imprese ed a quelli delle famiglie e dei cittadini, che sono tempi rapidi.

Sono grato al presidente Pisanu, al presidente Selva, al presidente Giovanardi e agli altri colleghi che hanno posto la questione, sia pure in termini diversi, della riforma del regolamento. Tale questione è stata posta anche dai colleghi presidenti dei gruppi di maggioranza, ma era naturale che lo facessero.

Dobbiamo cercare di trasformare, come insegnava Thomas Mann, gli accidenti in occasioni: cerchiamo di fare di questo momento un'occasione per determinare, selezionando i punti, quali aspetti del regolamento portare in aula e su quali di essi concentrare la nostra attenzione per un lavoro più rapido, più efficiente e più funzionale alle esigenze del paese.

I problemi fondamentali derivano dal fatto che abbiamo procedure arcaiche rispetto al fabbisogno della decisione. Credo sia chiaro che molto spesso viene schiacciato tanto il lavoro di Commissione quanto quello dell'Assemblea perché non c'è garanzia di tempi minimi né per il lavoro di Commissione né per quello d'Assemblea. Quest'ultimo, tra l'altro, è una ripetizione del lavoro di Commissione (*Commenti del deputato Colletti*).

Onorevole Colletti, vuole intervenire dopo?

LUCIO COLLETTI. Sta ricordando che la sua affermazione (*Commenti*) ...

PRESIDENTE. Inoltre abbiamo il problema di avvicinare le nostre procedure decisionali, nella rapidità e nella certezza, agli *standard* europei. Se entriamo in un sistema di comunicazione sempre più intensa con i nostri *partner* europei, c'è bisogno che essi sappiano quando il Parlamento italiano decide su alcune cose e non come decide. Ripeto: quando il Parlamento decide. Essi devono sapere che i nostri tempi di decisione sono complessivamente coerenti con l'andamento della vita del nostro continente.

L'ultima questione riguarda la necessità di distinguere tra gli interventi di riforma del regolamento che possiamo fare in questa fase, quelli cioè che non «intaccano» il lavoro della Commissione bicamerale, e quelli che verranno fatti successivamente, quando cioè avremo — come speriamo — un nuovo sistema politico. A quel punto bisognerà rivedere *funditus* tutto il regolamento.

Abbiamo di fronte appuntamenti come Maastricht, le riforme di tipo istituzionale, quelle della giustizia, gli interventi di carattere economico-finanziario che esigono strumenti che ci consentano di approfondire meglio, di dare all'opposizione più mezzi di intervento sul merito, di garantire tempi minimi più ampi per le Commissioni per esaminare i provvedimenti, nonché tempi garantiti minimi ma anche massimi entro i quali l'Assemblea deve deliberare. Credo che questo sia ciò che serve al paese e che il Parlamento può dare.

Spero che in aprile alcune proposte di riforma possano essere portate in Assemblea: legittimamente la Camera giudicherà, approvando o bocciando, a seconda delle maggioranze che si formeranno.

Chiariti i termini effettivi del lavoro e della produttività parlamentare, credo che possiamo cogliere questa occasione per renderci conto che, al di là dei rapporti

maggioranza-opposizione o Parlamento-Governo, c'è un problema di rapporto Parlamento-paese al quale bisogna dare una risposta. Questa risposta possiamo darla in termini di certezza e di tempi celeri per le deliberazioni. Spero che in Assemblea si troverà il consenso necessario per procedere in questa direzione.

Ha chiesto di parlare il Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali ed ambientali*. Ringrazio i colleghi che hanno preso la parola e ringrazio in particolare lei, Presidente della Camera, perché nella parte conclusiva del suo discorso ha riassunto il senso reale di questa discussione, che si è tramutata — per merito e per senso di responsabilità, credo, di tutti coloro che hanno preso la parola — in un'occasione per una riflessione sul tema che il Presidente del Consiglio, nella sostanza del suo intervento, aveva voluto proporre.

Questa è diventata l'occasione — ed è bene che sia così — per una riflessione che ovviamente non intende essere critica (certamente non era questa l'intenzione del Presidente del Consiglio) nei confronti della maggioranza che ha sostenuto il Governo. Vorrei ricordare come Prodi abbia in molte occasioni espresso il proprio apprezzamento per il lavoro tenace della maggioranza che nel corso dei questi mesi ha sostenuto con grande forza l'operato del Governo. Né si è trattato di un'affermazione critica nei confronti dell'opposizione, la quale svolge il compito costituzionalmente assegnatagli.

Il problema posto è quello che il Presidente Violante ha riassunto nei termini della velocità e della capacità di controllo della decisione, il problema cioè di una democrazia matura e complessa, di un sistema parlamentare — aggiungo — che si trova al crocevia di un passaggio molto delicato e difficile.

Dunque, quando ci incontreremo giovedì prossimo, su iniziativa dei Presidenti di Camera e Senato, che hanno concordato con il Presidente del Consiglio questo

colloquio, non ci sarà l'occasione per un chiarimento, del quale non vi è ovviamente alcun bisogno tra di noi, visto che credo di poter dire che siamo veramente tutti mossi dalla stessa preoccupazione, quella di far funzionare meglio tutte le istituzioni. È l'obiettivo che credo tutte le forze politiche debbano proporsi in un momento di passaggio così delicato come quello nel quale ci troviamo.

Vorrei ricordare a tutti noi che abbiamo cambiato sistema elettorale ed introdotto una modifica radicale nella natura del sistema politico italiano, mentre i nostri regolamenti parlamentari sono sostanzialmente rimasti quelli di un'altra fase della storia recente della nostra Repubblica. Aggiungo che la Commissione bicamerale è impegnata in un ridisegno complessivo che ci auguriamo giunga a felice conclusione nel corso del mese di giugno, ridisegno che ci dovrebbe aiutare a concludere il passaggio di questa transizione esattamente verso l'approdo di una democrazia dell'alternanza e bipolare.

È del tutto evidente, dunque, che si pone obiettivamente un problema che riguarda la revisione dei regolamenti. Credo sia importante che anche da parte delle opposizioni (mi riferisco all'intervento dell'onorevole Pisanu) si sia fatta un'affermazione che mi sento di poter condividere: disponibilità a rivedere i regolamenti proprio per renderli sincronici con l'evoluzione del sistema politico-istituzionale del paese; al tempo stesso, un richiamo al fatto che finché i regolamenti ci sono vanno rispettati da tutti.

Vorrei solo far presente, dal punto di vista del Governo, un'obiettiva difficoltà che oggi è di questo Governo ma domani potrebbe essere di altri. Credo infatti che quando parliamo di questioni istituzionali, ciascuno di noi debba avere la forza, direi persino la responsabilità, di immaginare il suo ruolo diverso da quello che è oggi. Ci troviamo, dunque, nella seguente condizione: questo Governo ha ereditato 95 decreti-legge; con il lavoro del Parlamento è stata smaltita la stragrande maggioranza di quei 95 decreti, ma questo è il primo Governo della recente fase della storia

repubblicana che si trova nella condizione di riportare alla sua natura costituzionale l'utilizzazione dello strumento del decreto, che viene considerato praticabile solo nei casi di reale urgenza e necessità.

Come sappiamo — ce lo siamo detti spesso — nel passato c'è stato un vasto abuso della strumentazione del decreto. Aggiungo che per effetto della sentenza della Corte costituzionale il Governo non è in condizione di reiterare i decreti (altro strumento di attività legislativa del passato). Aggiungo inoltre che abbiamo avuto una stagione di naturale asprezza della battaglia politica in questa e nell'altra aula del Parlamento, per trarne la conseguenza che sicuramente tutti noi, non solo chi oggi è al Governo, abbiamo il problema di garantire in Parlamento quella dialettica tra la possibilità di esercizio della funzione di Governo e l'assoluto e rilevante peso della funzione di controllo del Parlamento, tipica di tutte le democrazie moderne.

È con questo spirito e in questo senso che credo che le dichiarazioni, il dibattito che si è svolto anche con le osservazioni critiche e il chiarimento che avremo giovedì ci potranno aiutare a fare un ulteriore passo in avanti verso l'obiettivo, che è comune, del miglior funzionamento di tutte le istituzioni, dal Governo al Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, le chiedo scusa, però ritengo che si sia seguita una procedura non molto corretta. Il rappresentante del Governo avrebbe infatti dovuto parlare prima del Presidente della Camera, perché il Governo, tramite...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Buontempo, non è possibile riaprire il dibattito su questa questione.

TEODORO BUONTEMPO. Le spiego il motivo del mio richiamo al regolamento. Se l'intervento del rappresentante del Governo viene svolto dopo che ha replicato il Presidente della Camera, si fa riaprire il dibattito. Sulle dichiarazioni di Veltroni avremmo molto da dire, a cominciare dal fatto, come suggeriva l'onorevole Martino, che semmai è una questione di qualità di leggi e se un problema c'è è quello dell'eccessivo numero di leggi e del modo indegno con il quale spesso noi parlamentari siamo costretti a lavorare, sotto la spinta dell'emergenza, sotto la spinta del Governo e...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Buontempo, non posso darle ulteriormente la parola, perché questa questione è già chiusa.

TEODORO BUONTEMPO. Ho concluso. Sotto la spinta del Governo, dicevo, e di maggioranze che...

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Bindi, Burlando, Calzolaio, Maccanico, Marongiu, Montecchi, Turco e Vigneri sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione odierna della XII Commissione permanente (Affari sociali), in sede legislativa, è stato approvato il disegno di legge: « Sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge adottati in materia di prevenzione e recupero delle tossicodipendenze e di funzionamento dei SERT » (2756-bis).

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 16,40).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni nominali mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Proroga dei termini assegnati alla Commissione speciale anticorruzione per riferire all'Assemblea sui progetti di legge ad essa assegnati.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione ha chiesto, con lettera in data 14 febbraio 1997, che la Commissione medesima sia autorizzata a proseguire i propri lavori in sede referente, al fine di elaborare ulteriori testi da presentare all'Assemblea.

Ricordo che la Commissione speciale ha approvato in sede referente un testo unificato di numerose proposte di legge (nn. 244, 403, 780, 1417, 1628, 2327, 2576, 2586 e 2610), recante misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione; e un testo unificato delle proposte di legge nn. 2602 e 2607, recante norme in materia di rapporto tra procedimento penale e procedimento disciplinare per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni.

Se non ricordo male, tra l'altro, uno di questi provvedimenti sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di giovedì prossimo.

Per consentire alla Commissione speciale di completare il quadro delle misure da proporre all'Assemblea, propongo che la stessa sia autorizzata a proseguire i propri lavori in sede referente fino al 31 dicembre 1997.

Qualora tale proposta sia approvata, saranno assegnati alla Commissione speciale ulteriori progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione

dei fenomeni di corruzione che verranno presentati in tempo utile per consentirne un approfondito esame da parte della Commissione medesima, e quindi non oltre il 30 giugno prossimo.

Se non vi sono obiezioni...

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, osservo solo che in passato tali decisioni dell'Assemblea sono state ritualmente iscritte all'ordine del giorno. Si era stabilito un precedente con la Commissione Napolitano, a proposito della quale tanto dell'istituzione quanto delle proroghe sostanziose è stata data comunicazione all'Assemblea attraverso la rituale iscrizione all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, ha ragione per quanto riguarda l'istituzione, ma non è mai avvenuto per le proroghe. Tuttavia, giacché la sua richiesta è legittima, ne prendo atto e rinvio a domani la deliberazione sulla proroga dei termini testé comunicata.

Sull'ordine dei lavori (ore 16,42).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, se si tratta di riaprire una questione già chiusa, non posso darle la parola, come lei sa.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, mi limiterò a parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Pur esprimendo l'avviso che, a termini di regolamento, l'intervento del Vicepresidente del Consiglio ha riaperto il dibattito (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*), mantengo l'impegno assunto e le rinnovo formalmente la ri-

chiesta che il Presidente del Consiglio venga in aula a discutere dell'episodio sul quale l'intervento del Vicepresidente del Consiglio ha testé riaperto la discussione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, interverrò mezzo minuto solo per difendere le buone ragioni del collega Buontempo poiché, ai sensi del comma 2 dell'articolo 50 del regolamento, viene fissato il principio per cui, se i ministri chiedono di essere sentiti a norma dell'articolo 64 della Costituzione, si intende riaperta la discussione relativa all'oggetto.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Armaroli, ma lei ha saltato un periodo; deve leggere tutto il comma: « Se i ministri, dopo tali dichiarazioni (...) », intendendosi le dichiarazioni di voto. Da lei mi sarei aspettato una lettura corretta del testo.

PAOLO ARMAROLI. Volevo semplicemente dire che avremmo preferito che fosse lei a chiudere la discussione; ovviamente è sempre in facoltà del Vicepresidente del Consiglio prendere la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, in ogni caso in queste situazioni, come lei sa benissimo, non si applica l'articolo 50 del regolamento.

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, se mi è consentito, vorrei richiamare la sua attenzione e quella dei colleghi parlamentari sul fatto che oggi, 11 marzo 1997, ricorre il ventennale dell'as-

sassinio di Francesco Lo Russo, studente universitario di Bologna, avvenuto proprio nel marzo del 1977.

Presidente e colleghi, questo 1997 è iniziato all'insegna dei ricordi e delle riproposizioni di analisi, non sempre corrette, di quella che è stata definita la rivolta giovanile del 1977, che qualcuno troppo frettolosamente ha voluto archiviare nella storia del nostro paese solo come stagione di violenze.

Voglio invece ricordare Francesco Lo Russo, barbaramente assassinato da una repressione omicida premeditata, che ha colpito una generazione che certamente, anche commettendo errori, tentò l'assalto al cielo. La politica ufficiale, anziché dialogare con quella generazione, tentò le scorciatoie delle leggi speciali, delle squadre speciali ed a volte, com'è accaduto con Francesco Lo Russo, dell'assassinio.

Al dolore per la morte di Francesco Lo Russo — credo per la prima volta dopo vent'anni — unisco, da un'aula istituzionale, le condoglianze alla famiglia Lo Russo.

Voglio anche cogliere l'occasione ovviamente per esprimere i più profondi sentimenti di dolore a quanti — carabinieri, poliziotti, rappresentanti dello Stato — in quei tragici anni hanno perso la propria vita od ancora oggi pagano sul proprio corpo conseguenze e sofferenze.

Questo Parlamento, signor Presidente, non può dimenticare ed a distanza di venti anni deve porsi il problema di capire che cosa accadde in quei mesi del 1977.

Seguito della discussione delle mozioni

Buttiglione ed altri n. 1-00070, Comino ed altri n. 1-00112, Fioroni ed altri n. 1-00115 e Giannotti ed altri n. 1-00116 (tossicodipendenze) (ore 16,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle mozioni Buttiglione ed altri n. 1-00070, Comino ed altri n. 1-00112, Fioroni ed altri n. 1-00115 e Giannotti ed altri n. 1-00116 sulle tossicodipendenze (*vedi l'allegato A*).

Ricordo che nella seduta del 10 marzo si è svolta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo che esprimerà il parere sulle mozioni presentate.

LIVIA TURCO, Ministro per la solidarietà sociale. Onorevoli colleghi e colleghes, ho seguito con attenzione il dibattito che si è svolto ieri e ringrazio l'onorevole Gramazio per avermene dato atto; un dibattito concentrato nel tempo, ma importante, che ha costituito un contributo per il Governo che si accinge alla conferenza di Napoli e per la conferenza stessa; ne ho apprezzato la serietà, le divergenze ma anche le convergenze. Queste ultime sono sulla prevenzione e sulla lotta al traffico. Si tratta di due punti importanti.

Se fossimo coerenti, se avessimo gli strumenti efficaci per affrontare questi due aspetti della lotta alla droga, faremmo grandi passi in avanti. A Napoli il Governo metterà fortemente al centro la lotta al traffico e la prevenzione, il che concretamente vuol dire porre attenzione ai giovani, alle loro relazioni familiari, al ruolo della scuola, alle possibilità di dialogo tra di loro, all'uso del tempo libero.

Vorrei dare un suggerimento: attenzione al tema delle nuove droghe. Di questo si discute ancora poco, eppure le nuove droghe ridefiniscono le strategie dei servizi e delle comunità e pongono fortemente al centro l'attività di prevenzione. Non esito a dire che, pur nelle profonde differenze che ho ravvisato tra le mozioni e nella mozione del Polo, tuttavia ritengo utile accogliere talune proposte e portarle alla conferenza di Napoli, come ad esempio quella a sostegno delle famiglie di tossicodipendenti, proposta contenuta appunto nella mozione che reca come primo firmatario l'onorevole Buttiglione, ma che è stata ripresa anche negli interventi degli onorevoli Fioroni e Giannotti. D'altra parte, il ruolo della famiglia nella lotta alle tossicodipendenze è un aspetto presente in tutte le mozioni.

La funzione del Governo — ed in particolare mia — in questo dibattito è di

ascolto. Voglio soltanto ribadire lo sforzo che il Governo ha compiuto nel preparare la conferenza di Napoli. A Napoli parlaranno i rappresentanti di tutte le comunità, da don Ciotti a don Gelmini, ad Andrea Muccioli. Lo sforzo è stato di ascolto e di dialogo, ma soprattutto quello di mettere al centro i problemi concreti. Per questo i temi fondamentali che abbiamo individuato sono la prevenzione, la rete integrata di servizi, le strategie di riduzione del danno, il problema delle carceri e gli assetti istituzionali.

Il Governo si presenterà a Napoli senza un suo documento — rispondo all'onorevole Lucchese, il quale mi aveva posto tale questione —, ma con una relazione ed i ministri interverranno nella discussione che si terrà in quella sede.

A proposito poi di un articolo apparso oggi su un grande quotidiano, tengo a precisare che l'unico documento ufficiale presente a Napoli sarà la relazione del ministro che, come ho avuto modo di dire molte volte, non prevede la legalizzazione delle droghe leggere. Ciò però non significa che il tema non debba essere discusso.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego !

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Sarebbe una grande ipocrisia se nel corso di una conferenza che affronta il tema delle tossicodipendenze non si discutesse di una questione su cui dibatte l'intera società.

L'articolo 1, comma 15 del testo unico sulle tossicodipendenze (legge n. 309 del 1990) prevede che compito della conferenza di Napoli è di formulare proposte da presentare al Parlamento e che possono essere utilizzate anche per una verifica ed un aggiornamento della legislazione in merito. Per questo ritengo utile che il Parlamento torni a discutere di questo tema dopo la conferenza di Napoli e tenga conto degli orientamenti che in quella sede si manifesteranno.

Ricordo altresì che l'articolo 1, comma 15, del suddetto testo unico prevede che la conferenza sia la sede di confronto con gli

operatori dei servizi pubblici e privati e con coloro che operano nel campo della tossicodipendenza; la parola dunque spetta prioritariamente a loro.

Apprezzo molto che la Commissione affari sociali della Camera partecipi in modo impegnato ed ufficiale alla conferenza con una sua delegazione e sarà mia cura consentire alla pluralità di voci presenti di far conoscere la propria opinione.

Nel corso della discussione sono state poste molte questioni di merito e rapidamente ne voglio riprendere due, perché credo di dovere una precisazione ed una risposta.

Il primo problema riguarda il tema degli istituti carcerari. Ho già detto che vogliamo discuterne in modo approfondito nella conferenza di Napoli, partendo dalla constatazione dell'alto numero di popolazione tossicodipendente presente in carcere e partendo da una affermazione di principio, che le carceri cioè non servono per curare la tossicodipendenza. Noi ci muoviamo su un indirizzo di fondo: riportare il carcere e la pena alla sua funzione prevista dalla Costituzione, che non è soltanto quella di punire, ma di realizzare il recupero della persona. Pensiamo sia necessario limitare il diritto penale nell'ambito della tossicodipendenza e distinguere tra illecitità e punibilità, perché non tutto ciò che è illecito è punibile.

L'opinione mia e del ministro Flick è che a questo proposito esistano due aree di intervento immediato: la prima è quella di realizzare una depenalizzazione vera e reale del consumo individuale alla luce dei risultati del referendum del 1993. A nostro avviso, questa coerenza non ha riscontro nella legge e comporta una modifica dell'articolo 73 per rendere netta la distinzione tra spaccio ed uso individuale. La seconda area di intervento che vogliamo proporre all'attenzione della conferenza di Napoli è quella di costruire circuiti differenziati alla detenzione carceraria. Questo significa applicare fino in fondo la legge e fare uno sforzo per attuare le disposizioni già vigenti; tuttavia

esiste un problema in più ed è quello dei tossicodipendenti che hanno commesso reati connessi alla loro condizione di tossicodipendenti, che poi si sono riabilitati e reinseriti nella società, ma che tante volte si trovano ancora a dover scontare anni residui di carcere per i reati legati alla loro condizione. L'interrogativo che poniamo è il seguente: è giusto che queste persone tornino in carcere? Il problema dunque non è la depenalizzazione di tutti i reati connessi alla tossicodipendenza, ma dei casi che ho qui indicato, di chi si è reinserito e deve ancora scontare pene residue; si tratta di situazioni che eccezionalmente l'articolo 90 dell'attuale legge. Questo è un punto sul quale crediamo sia necessario riflettere e procedere ad un approfondimento.

L'altra questione posta riguarda il tema della riduzione del danno. Alcuni colleghi nei loro interventi hanno sollecitato un approfondimento circa l'esito che hanno ottenuto le strategie di riduzione del danno. Si tratta di strategie recentemente sperimentate ed è giusto procedere ad una verifica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 16,55*).

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Alcuni dati sono già a nostra disposizione e confermano due realtà. Innanzitutto che esiste un'area di tossicodipendenti che non ha rapporti con i SERT, né con le comunità, con le quali è invece doveroso costruire una relazione, un contatto. La seconda è che queste strategie, come dimostrano i dati, servono per salvare la vita e la salute di tante persone.

Credo che alla base della strategia di riduzione del danno vi sia un'istanza etica: il riconoscimento della dignità e dei diritti dei tossicodipendenti, una dignità che va riconosciuta sempre, anche quando il tossicodipendente non ha ancora scelto di uscire dalla sua condizione; un'istanza etica dell'accoglienza nei confronti di chi è più debole e talvolta più emarginato.

Certamente gli interventi di riduzione del danno devono essere parte di una rete, ma prendersi cura di una persona, anche se non ha ancora scelto di curarsi, tante volte è la strada per aprire spiragli di cura. Non è vero, dunque, che si tratta di strumenti che tradiscono le buone intenzioni; sono strumenti da sperimentare dentro una rete globale di servizi, sapendo che l'obiettivo primario è l'uscita dalla tossicodipendenza ed il rispetto della dignità della persona.

Queste sono alcune considerazioni che intendevo svolgere sulla base delle questioni poste nel corso del dibattito. Il Governo, in questo contesto, ha una funzione di ascolto, come dicevo. Per questo, per quanto attiene al voto sulle mozioni presentate, il Governo si rimette alle decisioni dell'Assemblea (*Applausi*).

VASCO GIANNOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Giannotti?

VASCO GIANNOTTI. Per comunicare all'Assemblea che i firmatari della mozione n. 1-00116, di cui sono primo firmatario, intendono apportare alcune lievi modifiche al testo presentato.

Vorrei sapere, Presidente, se devo illustrare tali modifiche oppure se posso depositarle presso il banco della Presidenza.

PRESIDENTE. Deve illustrarle, onorevole Giannotti, perché il ministro deve esprimere il parere del Governo anche su tali modifiche.

Ha dunque facoltà di parlare.

VASCO GIANNOTTI. Nella premessa della mozione, al decimo capoverso, deve leggersi: « c'è un rinnovato impegno di regioni ed enti locali di intervento contro tutte le forme di dipendenza ». All'undicesimo capoverso, si propone di eliminare la parola « anche » che precede l'aggettivo « momentanea ». Nel dispositivo, al secondo capoverso, si propone di aggiun-

gere, infine, il seguente periodo: «per rendere più incisive le strategie di prevenzione, di recupero, di presa di contatto dei tossicodipendenti con i servizi e le comunità». Infine, al terzo capoverso, si sostituisce la formulazione presentata con la seguente: «a rispettare gli effetti del referendum del 1993 in materia di depenalizzazione del consumo personale».

GIUSEPPE FIORONI. Chiedo di parlare per proporre una modifica con riferimento alla mia mozione n. 1-00115.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. La prima parte del quarto alinea del dispositivo deve leggersi: «ad intensificare le politiche di sostegno alla famiglia sia per metterla in grado di svolgere in modo pieno il proprio insostituibile ruolo educativo, sia per aiutarla nel momento in cui un membro della famiglia stessa sia vittima della tossicodipendenza». Il capoverso continua poi come indicato nella mozione.

PRESIDENTE. Il Governo intende modificare il parere precedentemente espresso?

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale.* Il Governo conferma che si rimette all'Assemblea, Presidente.

Annuncio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di domani, mercoledì 12 marzo 1997, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*), con ripresa televisiva diretta, secondo lo schema procedurale sperimentale definito al riguardo dalla Giunta per il regolamento.

Comunico che i quesiti sottoposti al Governo riguarderanno le dichiarazioni del ministro Flick sull'attività della Commissione bicamerale per le riforme costi-

tuzionali, la richiesta di estradizione di Silvia Baraldini, la carenza di organico della procura della Repubblica di Napoli, la procedura di fusione tra la STET e la Telecom e la privatizzazione della SEAT.

I gruppi che hanno presentato interrogazioni su argomenti diversi da quelli indicati possono presentare altro quesito con riferimento ai temi prescelti entro le ore 19 di oggi.

Si riprende la discussione delle mozioni sulle tossicodipendenze (ore 17).

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Secondo quanto convenuto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo potranno intervenire un oratore per gruppo per cinque minuti, ad eccezione del gruppo misto al quale è riservato un tempo ulteriore. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Non esprimereò gli orientamenti di merito del gruppo cui appartengo, che sono già stati illustrati ieri dal collega Fioroni e sono puntualmente contenuti nella mozione da lui presentata assieme ad altri colleghi. Per illustrare la nostra posizione sul tema oggetto del dibattito ieri ed oggi rinvio pertanto a quanto affermato ieri in quest'aula. Ribadisco che è nostro avviso che l'assunzione di ogni sostanza stupefacente — come recita la nostra mozione — limita l'autonomia e la libertà della persona e ne indebolisce l'esprimersi in modo pieno; ripeto, l'assunzione di qualunque tipo di sostanza stupefacente. Ciò conduce all'opposizione a forme di depenalizzazione o di legalizzazione del consumo. Un ulteriore forte richiamo è quello al ruolo che scuola e famiglia possono e devono svolgere. Sulla base di queste premesse e di quanto espresso ieri dal collega Fioroni motiviamo il nostro voto, prendendo atto con soddisfazione di quanto ha poc'anzi detto il ministro nel corso del suo intervento. Mi riferisco anche al passaggio

relativo alle presunte indiscrezioni pubblicate quest'oggi da un giornale. Se avessimo dovuto individuare un *incipit* dannoso per questo dibattito, quello era il modo, ossia collocare un ostacolo di fronte allo sforzo comune di convergenza che in quest'aula va fatto su un tema così drammatico ed angoscioso, rispetto al quale occorre liberarsi da posizioni di schieramento per trovare le soluzioni che possano consentire di debellare il fenomeno della tossicodipendenza e della criminalità ad essa collegata. Il ministro ha fatto un chiarimento puntuale che apprezziamo.

Ritengo che uno sforzo comune di convergenza si stia manifestando in quest'aula. Così come appaiono oggi, i documenti presentati non hanno fra loro grandissime ed insormontabili differenze per un confronto sereno e costruttivo. Voteremo naturalmente a favore della nostra mozione.

Ci asterremo sulla mozione presentata dai colleghi del Polo soprattutto perché nella parte motiva di essa vi sono apprezzamenti e valutazioni che refluiscono sulla parte dispositiva, che non possiamo dividere perché contraddicono le posizioni da noi assunte nei mesi passati. Ci saremmo astenuti anche sulla mozione Giannotti ed altri, ma le modifiche poc'anzi annunziate dal collega Giannotti inducono il nostro gruppo a votare a favore (*Commenti – Una voce dai banchi del gruppo di alleanza nazionale: Fai ridere!*). Onorevoli colleghi, l'invito che ciascuno rivolge quando parla di questi temi ad un confronto sereno e costruttivo perché escano da quest'aula prima della conferenza di Napoli e dopo di essa posizioni che si avvicinano, supera le convenienze di parte. A noi sembra che le correzioni testé annunziate dal collega Giannotti portino quella mozione su un terreno che non prevede quegli ostacoli che ci avrebbero impedito di votarla fino a qualche momento fa. E questo, per chi ha a cuore il contrasto con le tossicodipendenze e ciò che le accompagna, dovrebbe essere motivo di soddisfazione comunque e dovunque in quest'aula.

Questo è ciò che ci induce, signor Presidente, ad astenerci sulla mozione dei colleghi del Polo e a votare a favore della mozione Giannotti ed altri, ribadendo che lo facciamo — come ho detto inizialmente e concludo, perché il Presidente mi induce ad osservare che il tempo a mia disposizione sta per concludersi — sulle nostre convinzioni, che sono quelle che ho testé ripetuto, di contrasto per qualunque forma di legalizzazione, di contrasto rispetto a depenalizzazioni. Ripetendo quanto poc'anzi il ministro ha detto, auspico che dopo la conferenza di Napoli (momento utile di confronto, di studio, istruttorio) il Parlamento, cui spetta l'ultima parola, torni ad affrontare questo argomento, questi aspetti, anche sulla base delle indicazioni che emergeranno in quella sede, ma soprattutto sulla base di quelle formulate dai gruppi in quest'aula. Con questa convinzione, signor Presidente, si esprimerà il nostro voto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in primo luogo, prendiamo atto che il ministro Turno ha ridimensionato alcune affermazioni giornalistiche. Però, rimaniamo preoccupati, caro ministro, circa i criteri e le modalità di gestione della conferenza di Napoli. Oggi questo giornale, *la Repubblica*, che generalmente è autorevole e molto preciso (ricordo ad esempio che il giornale citato fu quello che annunciò, due giorni prima che avvenisse, il cambio dei vertici dei servizi segreti; può darsi che *la Repubblica* sia fortunato o che sappia le notizie prima), cita esplicitamente due suoi collaboratori, che avrebbero predisposto, nell'ambito dei documenti preparatori, una tesi per far sì che in Italia si arrivi a forme di vendita legale di cosiddette droghe leggere.

Comunque, quel che lei ha detto qui è sicuramente significativo, ne prendiamo

atto, ma restiamo perplessi. Anche perché, cari colleghi, la conferenza di Napoli ha avuto una gestazione complicata: dapprima quindici gruppi di lavoro, poi sette, una gran confusione gestionale, che viene confessata anche da molti ministri. Ho raccolto testimonianze private di ministri del Governo che non hanno ancora ben capito quali saranno le tesi, quali saranno le modalità. Credo che se perplessità esprimono alcuni membri del Governo, a maggior ragione possa esprimerle l'opposizione.

Ciò premesso, voglio dare atto alla Presidenza della Camera di aver comunque consentito un dibattito su mozioni prima della conferenza di Napoli e credo che su questa vicenda il voto della Camera non debba tenere conto di vincoli di maggioranza e non debba avere ricadute sui vincoli di Governo. Abbiamo certamente sottoscritto la mozione che reca le firme di molti esponenti del Polo, ma riteniamo che la nostra mozione — come del resto ha dimostrato poc'anzi l'onorevole Mattarella — contenga punti condivisibili da molte aree del Parlamento. L'onorevole Mattarella ha detto che sulla parte delle proposte al Governo sarebbe totalmente d'accordo, mentre è un po' perplesso sulla parte delle motivazioni; però, prendiamo atto che c'è una disponibilità. Allora, più che astenersi forse sarebbe più logico un voto favorevole da parte di quei gruppi che sostengono posizioni, almeno in teoria, di difesa del diritto alla vita. Non voglio citare qui, per economia di tempo, i recenti scritti de *L'Osservatore romano*; non voglio citare tutto quel dibattito, che ormai diamo tutti per acquisito. Però, penso che soprattutto alcune forze cattoliche dovrebbero dividere una posizione di difesa del diritto alla vita. E la posizione della mozione Buttiglione ed altri non punta a strumenti repressivi. Ricordo al ministro Turco — che peraltro ha detto qui e, da quanto ci risulta, dirà anche a Napoli, che si deve rivedere l'impostazione proibizionista della legge del 1990, che porta i nomi dell'onorevole Jervolino e dell'allora ministro della giustizia Vassalli — che l'allora

movimento sociale italiano, all'opposizione, votò a favore di quella legge, proprio perché su queste questioni non si guardano gli schieramenti preconfezionati.

Quella legge, caro ministro, consente a chi ha condanne fino a quattro anni di uscire dal carcere se si impegna in un programma di recupero in strutture pubbliche o private !

Oggi l'uso personale di droga non è oggetto di sanzioni penali; dunque c'è già una possibilità reale di depenalizzare. Noi siamo preoccupati per alcune interpretazioni ambigue che potrebbero portare non a far uscire dal carcere per il recupero, come è giusto, come la legge consente e come noi vogliamo, chi faccia uso di sostanze stupefacenti, ma a rendere non perseguitabile penalmente chi compie reati o perché tossicodipendente o perché si potrebbe spacciare come tale. Se infatti lo stato di tossicodipendente diventasse sinonimo di impunità, qualsiasi rapinatore si potrebbe mettere un grammo di cocaina in tasca per poter eccepire, al momento opportuno, uno *status* particolare e sfuggire ai rigori della legge. Attenzione a questo discorso ! Mi permetto di dirlo direttamente anche alla collega Jervolino. Quando il ministro dice che è opportuno rivedere l'impostazione proibizionista di quella legge (e lo dirà anche a Napoli, ce lo ha confermato e ne abbiamo certezza), a me pare che si vada verso una revisione della normativa, una revisione che si chiama depenalizzazione perché non si ha il coraggio di parlare di legalizzazione. Si rischia così di usare soltanto quella politica corretta, cara alla sinistra, che chiama le tasse contributi di solidarietà, la legalizzazione depenalizzazione; ma, tolta i nomi gentili, resta la sostanza.

Il gruppo di alleanza nazionale, come dicevo all'inizio, non fa discorsi di schieramento o altre questioni, è disposto cioè a votare; lo dico ai colleghi della lega che hanno presentato la mozione Comino ed altri n. 1-00112 e ai presentatori della mozione Fioroni ed altri n. 1-00115. Vogliamo però controllare quei « ritocchi » finali di cui abbiamo sentito parlare ma che vorremmo riscontrare per iscritto.

Non vorremmo infatti che vi fosse qualche giochino: spostando magari qualche virgola si possono spostare anche le posizioni. Se le mozioni non saranno alterate noi siamo disposti, dopo aver votato a favore della nostra, a votare sia quella Fioroni ed altri n. 1-00115 sia quella Comino ed altri n. 1-00112, sulla questione della difesa del diritto alla vita, di una lotta alla droga fatta di assistenza, di solidarietà, di volontariato e non della repressione. Non c'è il partito dei repressori e il partito dei solidali; chi è contro la cultura della droga è per la cultura della solidarietà e chi vorrebbe legalizzare la droga non ha il coraggio di dire qui in Parlamento che probabilmente vorrebbe stabilizzare dei fenomeni e quindi non far uscire le persone che vivono questo problema dal loro *status*.

Poiché ne facciamo una questione di principio, siamo disposti a votare anche le mozioni di altri gruppi, quella della lega e quella dei popolari, le quali così come erano state scritte, ci sembravano condivisibili. Verificheremo per iscritto i ritocchi per vedere se potremo votarle. Ciò dimostra che non vogliamo né entrare nella maggioranza né fare consociativismo, ma non si possono sostenere tutte le posizioni; non si possono cioè fare su un altro versante dei giochi ...

PRESIDENTE. Assuma la sua definitivamente !

MAURIZIO GASPARRI. Noi voteremo a favore della nostra mozione e siamo pronti a farlo per le altre mozioni che difendano il diritto alla vita, perché siamo coerenti e chiari; non spostiamo le virgole perché le nostre posizioni sono esplicite e le rivendichiamo anche in occasione dell'odierno dibattito (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. La discussione odierna delle mozioni è molto importante

anche se a nostro avviso sarebbe stato più opportuno farla dopo la conferenza di Napoli. Ci auguriamo che tale conferenza sia un momento di approfondimento e ci consenta di incidere meglio sulle sicurezze preconcette e sulle prevenzioni, che nulla riescano a scalfire, sulle condanne senza distinzioni di sostanza, di problemi e di consumatori.

Questo tema delle droghe, del proibizionismo e dell'antiproibizionismo, della depenalizzazione e della riduzione del danno, delle connessioni tra narcotraffico, mafia e mercato delle armi, troppo spesso dimenticato, ci coinvolge come parlamentari ma prima di tutto come cittadini, genitori, operatrici ed operatori della salute nel tentativo di ricercare alcuni non facili cambiamenti di mentalità e legislativi.

Riteniamo che quella di Napoli sia una scadenza molto importante perché ci offrirà dei dati conoscitivi, instillerà dei dubbi in ordine ai dogmi discussi e getterà — lo spero — ponti per la soluzione di alcuni fenomeni, ridimensionando lo scontro ideologico e privilegiando strategie di gestione della salute dei cittadini consumatori di droga, attraverso politiche che cerchino di ridurre i diversi danni correlati all'uso di droga.

Per pensare a nuove strategie dobbiamo partire dalle cause della diffusione — molteplici — di difficile o impossibile soluzione, frutto, a nostro avviso, di sviluppo scelto dal nostro paese e da tante parti del mondo, frutto di una mancata possibilità di realizzazione e di falsi miti e valori, frutto di un mercato che prospera indisturbato e favorito dalla clandestinità.

La diffusione delle droghe è spesso legata alla perdita del senso della propria vita, che non si può restituire per legge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire alla collega di proseguire nel suo intervento e a chi vuol ascoltare di poterlo fare: chi vuole parlare d'altro eventualmente esca.

Prego, onorevole Valpiana.

TIZIANA VALPIANA. Come dicevo, la diffusione della droga è legata ad una serie di problemi e di ansie che non si possono eliminare per legge, soprattutto attraverso la demonizzazione e le barriere.

Le mozioni in discussione credo si sforzino tutte, più o meno e con diversi approcci, di eliminare il ritardo legislativo e soprattutto di accorciare le distanze che ci separano oggi dalla vita concreta di tanti giovani perché — ricordiamolo — il rifiuto del confronto con i problemi inasprisce lo stile di vita dei tossicodipendenti ed allontana dai servizi chi ancora potrebbe non diventare tale.

Per concludere, i deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti esprimeranno il loro voto favorevole sulla mozione Giannotti ed altri n. 1-00116, anche se la considerano in alcuni punti forse troppo cauta; la trovano tuttavia ben articolata nel proporre soluzioni concrete e non fumose, in particolare per la predisposizione di un programma di intervento sulle cause, per l'incentivazione della rete dei servizi preventivi di sostegno e di cura integrati e per la revisione della normativa che viene prevista.

Pur apprezzando, invece, lo sforzo contenuto nella mozione Fioroni ed altri n. 1-00115, che cerca sinceramente — così ci sembra — una base di dialogo e di intervento, non possiamo però condividere alcune premesse ed accentuazioni. Quindi ci asterremo.

Esprimeremo invece un voto contrario sulle mozioni Comino ed altri n. 1-00112 e Buttiglione ed altri n. 1-00070, delle quali non possiamo condividere né le premesse né le conclusioni (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Per evitare di dover intervenire successivamente, pregherei i colleghi di consentire agli oratori che intervengono per dichiarazione di voto, e che hanno quindi a disposizione solo cinque minuti, di poterlo fare con serenità. Chi vuole parlare abbia la cortesia di trattenersi: per cinque minuti si può fare!

Chiedo cortesemente, poi, a quanti voltano le spalle alla Presidenza di non mostrare le pregevoli terga! Ve ne sarei grato, se non altro per un rapporto di reciprocità, dal momento che io non lo faccio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Credo che sarebbe stato ed è auspicabile che questo dibattito fosse avvenuto o avvenisse dopo la conferenza di Napoli. Così come — ma non mi voglio occupare di fatti che non mi riguardano — penso che sarebbe stato opportuno che il congresso del PDS non avesse affrontato in termini così schematici la questione per dividersi e ricomporsi quando deve ancora aver luogo un convegno nel quale il ministro del PDS rappresenterà il paese. Credo si debba prima ascoltare la società civile e poi i parlamentari ed i politici.

Detto questo, ieri ed anche adesso ho registrato una grande voglia di superare ideologismi preconcetti. Ho trovato il desiderio, se non di risolvere, almeno di affrontare in maniera leale, sopra gli schieramenti, almeno nella maggior parte dei casi, questo terribile tema. Terribile perché credo che tutti noi ci dovremmo sentire un po' in colpa: questi ragazzi che vivono l'adolescenza lunga — si è adolescenti fino a trent'anni — non hanno avuto da noi due cose soprattutto: speranza per il futuro ed un'azione educativa che, senza avere alcuna valenza punitiva, non fosse però permissiva, perché il permissivismo ad ogni costo, l'abolizione del dolore, l'anestesia rispetto alle difficoltà ha disadattato una generazione. E noi adulti non abbiamo fatto ricorso a tali soluzioni non perché siamo buoni, ma perché siamo egoisti e, evitando i problemi ai ragazzi, abbiamo voluto liberare noi e le nostre coscienze di tali problemi.

Ho poco tempo a mia disposizione e posso dire solo che nel paese e in quest'aula si coagulano due idee: quella apparentemente della massima libertà, del liberalismo estremo — ma noi sappiamo che la libertà totale è sinonimo di solitu-

dine - e quella laica e cattolica, molto forte, molto presente. Pensiamo all'esempio delle comunità, così come all'eroico comportamento, per sottovalutazione dei mezzi, degli operatori pubblici che spesso possono solo erogare sostanze e non strumenti di intervento. Si tratta di un approccio solidale, centrato sulla famiglia. A questo proposito mi permetto di dire che in finanziaria avevamo proposto sostegno alle famiglie colpite dal problema della droga, ma non vennero recepite le proposte economiche per fornire un aiuto a tali famiglie, e questo credo non sia positivo.

Bisogna affrontare in termini seri questo argomento: non è possibile evitare con comode scorciatoie le persone che creano disturbo. Mi riferisco al teorema *handicap* uguale aborto, al *self-service* della vita dell'embrione. Ebbene, dare ai ragazzi qualunque sostanza per levarceli di torno non vuol dire fare il loro bene, vuol dire mettere in un cantuccio persone che ci creano dei problemi.

Mi piacerebbe venisse presentata una mozione comune che raccogliesse le emozioni, i sentimenti, la voglia di superare il problema della tossicodipendenza senza guerre di religione, senza preconcetti, ma basandosi su un punto fondamentale: la vita al centro dell'individuo, non la solitudine. E la vita dell'individuo non può essere risolta con una sostanza.

Noi abbiamo abituato i ragazzi, per liberarci del nostro compito educativo, a prendere la pillola per ogni situazione: se si hanno problemi di memoria, si prende la pillola della memoria; se si hanno problemi di angoscia, si prende l'ansiolitico; se si hanno problemi di depressione, si adotta l'elettroshock di Stato; se si hanno problemi di « io », si prende la droga. Noi non siamo d'accordo e mi stupisco e considero stupefacente che una parte della sinistra, che ha sempre detto che gli psicofarmaci obnubilano la coscienza, sia d'accordo sugli psicofarmaci, droghe di Stato (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caccavari. Ne ha facoltà.

ROCCO CACCAVARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, spesso l'ansia e l'esigenza di esibire e valutare gli eventi legati alla lotta alla droga che si presentano ogni volta che il dibattito riprende in quest'aula non lasciano considerare con sufficiente attenzione i fatti determinati dalla tossicodipendenza, che è invece un atteggiamento umano e sociale della persona che consuma le droghe.

Penso che la convergenza dei saperi sui diversi aspetti della fenomenologia della droga debba aiutare la ricerca dei modelli di intervento che pongano il distacco dei soggetti dai consumi come l'interesse unico e prioritario delle istituzioni e del volontariato che si occupano della salute globale dei cittadini.

PRESIDENTE. Possiamo evitare, lì al centro, i « pacchetti di mischia » ?

Prosegua, onorevole Caccavari.

ROCCO CACCAVARI. Gli interventi, quindi, devono avere la finalità di tutelare e far recuperare la salute dei soggetti intossicati senza scambiare attività di ordine pubblico, quale la repressione del traffico e la lotta allo spaccio, con la repressione dei consumatori. Il consumo di droga e la dipendenza che ne deriva non hanno una possibilità di lettura sempre uguale in quanto fattori estremamente variabili si intrecciano e si ricombinano sotto l'apparente uniformità dei comportamenti.

I fattori fondamentali per connotare una tossicodipendenza sono tanti: dagli elementi di personalità dei soggetti, dalle condizioni socio-economiche all'impatto emozionale con motivazioni trasgressive. Tali fattori cambiano nel tempo perché mutano culture, costumi, modelli formativi; l'esito comportamentale si trasforma, cambia anche se le sostanze consumate sono le stesse, con ciclica scomparsa e ritorni sul mercato clandestino. Ne deriva che il ritardo nell'attuazione dei progetti

di prevenzione, cura e riabilitazione rischia di invalidare l'efficacia comprensibilmente fragile degli interventi, con la conseguenza di un aumento della diffusione dei consumi e delle complicanze tragiche dei consumi stessi. Un'esperienza tossicomana dall'esordio allo sviluppo e spesso purtroppo fino alla cronicizzazione resta esperienza fortemente individuale, espressione di un modo di essere esclusivo e che quindi va affrontato e corretto con progetti molto individualizzati che devono porre come risorsa la capacità assopita di ripresa.

I comportamenti compulsivi ed ossessionanti dei tossicodipendenti che si pongono in una condizione di rottura con un sistema di vita non condiviso vanno ridimensionati fino al controllo spontaneo con gli interventi che avviano i contatti, tra loro disapprovati, e la parte pubblica o privata della società che è attenta al loro problema.

Penso allora che la prevenzione debba essere il risultato di un insieme di scelte e comportamenti che allontanino le nebbie del disagio e rendano attraenti i modi di vivere anche semplici, con responsabilità e rafforzino il riconoscimento di valori attuali. Quindi una prevenzione circa l'uso delle droghe non è possibile se non si abbattono le condizioni che ne incentivano l'uso.

La riduzione del danno, che ha il significato di affrontare il tutto che è già accaduto, con gli operatori da strada, con gli «scambiasiringhe», con gli interventi a bassa soglia, insomma con l'uso dei sostitutivi, rappresenta per i soggetti più problematici, più provati e più coinvolti la modalità di approccio più diretta, in quanto risponde ad esigenze drammatiche quali un letto, il cibo, le cure per le astinenze. Inoltre le patologie curabili e quelle inguaribili da controllare impongono di intervenire per la tutela della salute che va garantita.

La conferenza di Napoli dovrà affrontare molti problemi e soprattutto preparare i materiali su cui continuare il lavoro

per un rinnovamento delle politiche sulla droga con un dialogo aperto ad ogni possibilità.

Annuncio il voto favorevole del gruppo della sinistra democratica sulla mozione Giannotti ed altri. Nel contempo voglio rilevare che elementi di convergenza, spunti di discussione e anche fondamentali momenti di comprensione ci fanno votare a favore della mozione Fioroni, mentre voteremo contro le altre mozioni perché non abbiamo potuto identificare elementi di riconoscimento del lavoro fattivo dei SERT ed elementi di scelte che possano per il futuro orientare tutto il Parlamento verso quel dialogo fra tutti i gruppi che già all'interno della Commissione affari sociali ha aperto punti di incontro.

Non sono quindi più accettabili i ritardi che riempiono le carceri, che causano sempre più malati, che portano alla disperazione le famiglie.

Concludo convinto che la persona con dentro la sua sostanza tossica tenta di rinviare e rendere sopportabile l'inquieta ricerca del suo tempo ma accelera dramaticamente il consumo del tempo della sua vita: comprendere questa cronologia impazzita vuol dire anche non essere suggestionati da convincimenti assoluti e da verità non provate (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica - l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dichiarare il mio voto favorevole sulla mozione Buttiglione ed altri n. 1-00070 e per ribadire il principio, già affermato in sede di discussione generale ieri dall'onorevole Sanza, di contrarietà alla liberalizzazione delle droghe leggere.

Un siffatto atteggiamento normativo comporterebbe come conseguenza il totale esonero dello Stato da qualsiasi dovere di intervento in materia e da ogni responsabilità, come se lo Stato non avesse il

dovere primario di assicurare, con i suoi interventi concreti, il diritto dei cittadini alla propria salute.

Per i sostenitori della liberalizzazione della droga eliminare la proibizione significa per la società imparare a convivere con l'abitudine al consumo della stessa, con tremende sofferenze individuali e danno sociale, posto che si può essere consumatori di droghe e cittadini al tempo stesso. Deve osservarsi come una tale rappresentazione del problema ne sovverte completamente i termini, come se la disapprovazione e l'emarginazione sociale nei confronti dei consumatori fosse la conseguenza di una mera impostazione ideologica e non invece il risultato della constatazione dei gravissimi danni in termini di perdita di dignità civile e distruzione della volontà cui la droga porta.

Si tratta di un ragionamento di allarmante pericolosità, posto che ha come base di partenza la considerazione che il consumo della droga possa essere reputato un atteggiamento normale da parte dei giovani. È chiaro che lo Stato non può consentire con un simile atteggiamento. Permettere l'uso della droga non è altro che il promuovimento della cultura della passività e della non azione; non possiamo concedere ai nostri figli strumenti di morte, renderli ancora più deboli sotto il vessillo della libertà di drogarsi e consentire loro di scegliere la cultura della morte rispetto a quella della vita.

Occorre invece offrire ai nostri figli le leve per poter venire fuori dal buio, dal disadattamento, dalla povertà di ideali, perché non è vero che si drogano soltanto i figli dei disadattati e gli appartenenti ai ceti meno abbienti. In quest'ottica di rafforzamento della società è anche una contraddizione parlare di droghe leggere, quasi ponendo l'accento su una presunta minore pericolosità di quelle droghe che hanno una minore capacità incidente negativa per l'organismo umano. Se infatti non è detto che tutti i consumatori di droghe leggere diventeranno dipendenti da quelle più micidiali per l'organismo, è una

certezza che tutti i consumatori di queste ultime sono passati attraverso l'assunzione delle droghe leggere.

L'assunzione di tali sostanze diventa quindi il primo passo del percorso che porta alla cosiddetta dipendenza conclamata, cioè quella strada dalla quale è poi difficilissimo fare ritorno. Il problema allora va affrontato in una prospettiva globale e sovranazionale, che si divarica in due direttive fondamentali. Da un lato, occorre diminuire comunque la richiesta ed il consumo della droga; tale obiettivo va perseguito intervenendo sia sulla nuova domanda, con una politica di proibizione e di condanna dell'uso e di contemporanea corretta informazione sulle conseguenze dell'assunzione, sia aiutando chi è già tossicodipendente con una politica mirata alla cosiddetta riduzione del danno.

Altro e più preminente obiettivo è creare le condizioni per una riduzione spontanea della domanda dovuta al venir meno del disagio giovanile che determina la voglia di drogarsi. È chiaro, nell'ambito del primo obiettivo, che occorre un impegno sovranazionale e contemporaneamente che è necessario tener conto delle caratteristiche proprie delle organizzazioni finalizzate al controllo del narcotraffico: dal Medio Oriente al Marocco sono le organizzazioni di stampo mafioso che sovraintendono al traffico delle sostanze stupefacenti e allo smercio al dettaglio delle medesime.

Occorre allora incentivare politiche internazionali e locali incentrate sul principio della difesa della salute del tossicodipendente e su una attività che tenda ad eliminare il disagio e l'esclusione sociale del tossicodipendente. Occorre cioè intervenire, per quanto possibile, laddove il disagio si è determinato ed ha portato all'uso delle droghe.

Concludendo, signor Presidente, soltanto incentrando queste attività sulle ragioni del disagio delle emarginazioni sociali si può ottenere una vittoria importante nella lotta al narcotraffico e sui problemi di emarginazione della tossicodipendenza.

È per queste considerazioni che voteremo a favore della mozione Buttiglione ed altri n. 1-00070, contro la mozione Giannotti ed altri n. 1-00116, mentre ci asterremo sulle mozioni Comino ed altri n. 1-00112 e Fioroni ed altri n. 1-00115, che sono in qualche sintonia con quella da noi presentata (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, noi verdi voteremo a favore della mozione Giannotti ed altri n. 1-00116, che abbiamo sottoscritto, ci asterremo sulla mozione dei colleghi del gruppo dei popolari e voteremo contro tutte le altre mozioni.

Presidente, colleghi, io ritengo che al di là, ed anzi riconoscendo e rispettando le nostre reciproche diversità, nella maggioranza ci sia la volontà comune di rispondere ai problemi della persona, di riconoscerne la dignità, di garantire ad ognuno nella società piena accoglienza.

Come è noto, noi verdi siamo convinti della necessità di legalizzare le droghe leggere e di questa convinzione si sono fatti portatori molti parlamentari che hanno firmato la proposta di legge Corleone. Solo attraverso questa legalizzazione a nostro parere sarà possibile spezzare quella continuità tra il mercato delle droghe leggere e quello delle droghe pesanti.

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di tutte le aree di prestare un minimo di attenzione, per riguardo alla collega che sta parlando ed anche alla volontà di chi ascolta, compreso il Presidente, che con questo brusio non riesce a cogliere i concetti che vengono espressi. Vi prego di usare questa cortesia!

Prego, onorevole Procacci, prosegua.

ANNAMARIA PROCACCI. Questo è un obiettivo che le politiche che sono state

perseguite fino ad oggi non hanno saputo e non avrebbero mai potuto raggiungere.

Il problema delle tossicodipendenze, signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, non si può risolvere con il proibizionismo. E allora: legalizzazione delle droghe leggere; rafforzamento delle politiche di riduzione del danno; forte opera di prevenzione anche attraverso nuove politiche per i giovani (questo è un punto di fondamentale importanza su cui credo la grande maggioranza di quest'aula sia d'accordo); ripensamento totale del rapporto tra carcere e tossicodipendenza; sviluppo dei SERT; più forza al volontariato e agli enti locali. Sono questi strumenti importanti per affrontare con più efficacia la questione delle tossicodipendenze.

La conferenza di Napoli può, anzi a mio parere deve, rappresentare un appuntamento importante di svolta in questa delicatissima materia, in relazione alle scelte che il nostro paese dovrà fare, anche guardando alle esperienze di altri paesi. Ma la conferenza nazionale di Napoli sarà tanto più rilevante, quanto più sarà forte il nostro impegno, quanto più noi porteremo lì le nostre posizioni, con la voglia di dialogare e di confrontarci, quanto più, quindi, sapremo liberare il nostro lavoro da ogni posizione ideologica e precostituita; e sarà tanto più forte quanto più noi, colleghi, sapremo ricordare che non dobbiamo rispondere ad astratti principi morali ma ai problemi della salute di tanti cittadini.

Certamente anch'io avrei preferito condurre questo dibattito, come molti colleghi hanno voluto sottolineare, dopo aver lavorato insieme a Napoli, non prima. Ciò non toglie che il dibattito possa essere riaperto successivamente; ritengo infatti che il tema che ci troviamo a discutere sia troppo importante e complesso per affrontarlo solo parzialmente. Quindi, colleghi, a Napoli, al nostro lavoro parlamentare successivo e soprattutto all'impegno comune di pensare alla vita di tanti senza essere astratti (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. I deputati del patto Segni voteranno a favore della mozione Buttiglione ed altri, si asterranno su quelle della lega nord e del partito popolare e voteranno contro la mozione presentata dal PDS.

Pochissime parole per chiedere chiarezza a tutti noi su un tema come quello in oggetto. La ricerca del dialogo è importante, così come lo è la ricerca di convergenze; tuttavia su una tematica come questa bisogna dire con chiarezza se si vuole la liberalizzazione dell'uso delle droghe leggere oppure no. Noi siamo contrari ed in base a tale posizione esprimeremo il nostro voto.

Siamo preoccupati della svolta verso la liberalizzazione che temiamo verrà in buona parte dalla conferenza di Napoli, non seriamente preparata in questo senso.

Siamo inoltre preoccupati per il voto del congresso del partito democratico della sinistra, al quale i popolari — mi pare — non hanno prestato sufficiente attenzione e che invece rappresenta un segnale importante e grave di svolta politico-culturale nel paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Credo che per questo sia importante la discussione di oggi, che deve concludersi con un voto chiaro, distinguendo chi è a favore della liberalizzazione e chi è contrario. Noi siamo contrari (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-patto Segni, di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, intervenendo ieri nella discussione generale, ho auspicato che la Camera fosse in grado di dare un segnale chiaro al paese, affinché gli italiani possano capire come la pensa il Parlamento della

Repubblica in ordine ai problemi della droga. Tuttavia, come diceva Longanesi, rischiamo di parlare dell'elefante. Infatti, credo non sia sfuggito agli italiani che pochi giorni fa il congresso del PDS ha approvato una mozione favorevole alla liberalizzazione della droga, e che cento deputati che siedono in questi banchi hanno firmato una proposta di legge per aprire le fumerie di oppio in Italia, quelle stesse di cui parla oggi *la Repubblica*. Tale posizione è stata ribadita ieri, con grande onestà intellettuale, dai colleghi Buffo e Nichi Vendola, che non fa mistero delle sue intenzioni.

Al congresso del partito popolare, invece, sono state raccolte le firme contro la liberalizzazione della droga. Gli italiani, dunque, si aspettano di sapere se il Parlamento sia a favore o contro tale liberalizzazione; se il Parlamento la pensi come il consiglio comunale di Torino, quello di Firenze, come la regione Emilia-Romagna, come gli enti locali che, forse in base ad una regia non troppo occulta, votano ordini del giorno per la liberalizzazione della droga. Non a caso la mozione della sinistra dà mandato sostanziale agli enti locali di impegnarsi in tale politica, adottando cioè le strategie che essi ritengono opportune per contrastare la tossicodipendenza.

VASCO GIANNOTTI. L'abbiamo cancellato!

CARLO GIOVANARDI. Sì, è stato eliminato l'inciso, ma non si è modificata la sostanza. In un documento della sinistra, già ambiguo, è stato tolto un «anche»... !

In questa situazione si inseriscono la conferenza di Napoli, i lavori preparatori della Commissione ed un dibattito che avrebbe dovuto essere di alto profilo ed indicare le strategie da seguire per contrastare il fenomeno della tossicodipendenza. Noi le abbiamo indicate: «no» alla liberalizzazione e ad un approccio al problema della depenalizzazione che sia ambiguo. A noi va benissimo recuperare con determinati circuiti i tossicodipendenti, anche se abbiano commesso dei

reati, ma non vogliamo che venga depenalizzato lo spaccio ed il ministro Flick anche oggi ha fatto capire che da Napoli usciranno proposte che arriveranno a depenalizzare anche il piccolo spaccio di droga.

Vogliamo che la riduzione del danno sia nella accezione minimale. L'ho già detto ieri: si tratta di recuperare per i capelli qualcuno che non si può recuperare diversamente, ma con l'applicazione del metadone a scalare, perché sia la porta d'ingresso verso la salvezza ed il recupero. Non vogliamo — collega Nichi Vendola, tu hai parlato con accenti molto sinceri ed umani — portare i compagni al cimitero, ma fare uscire i tossicodipendenti dalla droga e recuperarli alla vita — è una visione ben diversa — e vogliamo, come negli Stati Uniti, una politica attiva (delle istituzioni, del Parlamento, del Governo) che faccia arrivare ai giovani il messaggio che drogarsi è sbagliato, illecito e fa male alla salute (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di alleanza nazionale*).

Ebbene, cari colleghi, cosa esce da questo dibattito? Che i popolari voteranno la mozione di rifondazione comunista, che quest'ultima si asterrà su quella dei popolari, mentre il PDS la voterà: hanno rinsaldato la loro maggioranza alla faccia dei tossicodipendenti! È chiaro che nella mozione della sinistra — basta leggerla — si aprono le strade a tutte le cose che noi non vogliamo, ma che in un dibattito riteniamo legittime, perché è legittimo che la sinistra, a due mesi... Ma dove è finito l'onorevole Corleone (*Commenti*)?

Collega, lascia stare il Papa, che qui stiamo facendo una discussione laica e stiamo discutendo di interventi di cui tutto il paese ha bisogno. Se tu voti la mozione del PDS, è una questione di maggioranza di Governo, che non riguarda il merito del problema in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di alleanza nazionale*)!

Mi rivolgo anche ai colleghi di questa parte: lo sappiamo anche noi — è per questo motivo che volevamo fare un dibattito al di sopra degli schieramenti —

che ci sono colleghi del Polo che sono per la liberalizzazione della droga e, quindi, hanno una posizione diversa dalla nostra, ma questo non ci fa velo. Abbiamo detto che si tratta di una grande questione che va al di là degli schieramenti, o meglio doveva andare al di là degli schieramenti, perché questa è una presa in giro anche per Martino e per Taradash. Qui non ci si è scontrati, non c'è stato lo scontro od il dibattito appassionato sulle questioni che ci dividono. Qui si è tentata una piccola « manovretta » di retrobottega per far finta che i popolari, rifondazione comunista ed il PDS la pensino assolutamente allo stesso modo. Ma questo è prendere in giro la gente, è veramente voler neutralizzare questo passaggio importante e far sì che il Parlamento approvi due messaggi diametralmente opposti: « no » alla liberalizzazione, « sì » alla liberalizzazione; « sì » al contrasto della droga, « no » al contrasto della droga; « no » alla depenalizzazione del piccolo spaccio, « sì » alla depenalizzazione del piccolo spaccio. È esattamente il linguaggio che, invece di consentire passi avanti verso la risoluzione del problema, lo ingarbuglia ancora di più!

In conclusione, ho apprezzato gli interventi dei colleghi del patto Segni perché hanno parlato un linguaggio di verità ed hanno scelto secondo quanto è scritto nelle mozioni. Noi faremo lo stesso: voteremo le mozioni che hanno un contenuto di merito che va in una certa direzione, ci asterremo su quella dei popolari (come loro si asterranno sulla nostra) e voteremo contro quella del partito democratico della sinistra, sicuri di aver contribuito ad un momento di verità in questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, vorrei premettere una modifica al testo della nostra mozione n. 1-00112, nel

senso che le parole « consumo di droghe pesanti e sintetiche » devono essere sostituite con le parole « consumo di droghe pesanti e leggere ». Si è verificato infatti un errore nella trasmissione del testo.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, le ricordo che il Governo si è rimesso all'Assemblea.

ALESSANDRO CÈ. In sede di dichiarazione di voto riteniamo utile precisare la nostra posizione sui temi principali al centro del dibattito parlamentare. Sul problema della legalizzazione delle droghe leggere, tanto caro alla sinistra, pronunciamo un netto « no ». La motivazione principale deriva dalla constatazione inconfutabile che, seppure l'uso di queste droghe non porta inevitabilmente all'eroina ed alla cocaina, costituisce immancabilmente un'esperienza propedeutica all'uso delle droghe pesanti. Inoltre la distinzione tra droghe leggere e quelle pesanti non è così netta, in quanto l'effetto sul singolo individuo è influenzato da diversi fattori di ordine psicofisico ed ambientale.

La legalizzazione legittimerebbe l'ingresso in un mondo di deresponsabilizzazione e di perdita di valori, oltre che rappresentare la resa delle istituzioni incapaci di aiutare i giovani a trovare motivazioni ed obiettivi per cui vivere.

Per quanto concerne l'utilizzo delle strategie di riduzione del danno, preannunciamo il nostro voto contrario all'utilizzo estensivo e non strettamente regolamentato del metadone. Rifiutiamo in modo categorico le ipotesi emergenti nella sinistra riguardanti la sperimentazione dell'eroina a dosi scalari. Questa interpretazione lassista porterebbe alla creazione di veri e propri *zombie* di Stato. L'impiego del metadone nella strategia di riduzione del danno deve essere assolutamente delimitato nel tempo ed affiancato appena possibile da una terapia psicosociologica tesa al completo recupero del soggetto malato, non esistendo alcun margine di convivenza accettabile tra l'individuo e le droghe.

Per quanto riguarda il problema della depenalizzazione, riteniamo che la legisla-

zione attuale sia sufficientemente attenta nella tutela dei soggetti tossicodipendenti, in quanto non prevede la reclusione per reati che comportino pene fino a quattro anni, qualora l'imputato scelga di sottoporsi ad un trattamento di recupero. Riterremmo utile reintrodurre una certezza normativa relativamente al quantitativo di droga consentito per uso personale, stabilendo con chiarezza il confine tra illecito amministrativo ed illecito penale. Esprimiamo invece il nostro orientamento contrario all'ipotesi di depenalizzare i reati meno gravi e in qualche modo riferibili alla necessità del tossicodipendente di procurarsi il denaro per acquistare la droga. Questo introdurrebbe un pericoloso precedente di illiceità a comportamenti moralmente inaccettabili e non farebbe che aumentare la deresponsabilizzazione dei malati ed il numero dei reati.

Come si può notare la nostra posizione è estremamente chiara, ma non altrettanto può dirsi di quella della maggioranza; è peraltro evidente il tentativo di alcuni autorevoli esponenti della stessa — mi riferisco in particolare all'onorevole Giannotti del PDS — di nascondere sotto una coltre di estrema approssimazione, già rilevabile esaminando la mozione che lo vede come primo firmatario, il tentativo di mediare tra le posizioni emerse nella maggioranza, che sono sicuramente inconciliabili.

Non penso infatti esista alcun margine di mediazione tra le posizioni antiproibizioniste espresse dall'onorevole Vendola di rifondazione comunista e l'onorevole Buffo del PDS rispetto a quelle enunciate dall'onorevole Fioroni del PPI.

Nonostante questo, l'onorevole Giannotti ha sostenuto l'affinità tra le proposte inserite nella sua mozione, che di fatto non esprime alcuna posizione definita, e quelle della mozione Fioroni, che con chiarezza esprime una posizione sulla riduzione del danno, sulla depenalizzazione e sulla legalizzazione delle droghe abbastanza vicina a quella sostenuta dal nostro gruppo. Forse, proprio rimanendo nel vago più assoluto, sia nell'intervento

durante la discussione generale, sia nel dispositivo della mozione che impegna il Governo, l'onorevole Giannotti e parte del PDS pensano di superare l'ostacolo del confronto politico all'interno del Parlamento e di prendere tempo per tacitare le voci dissidenti. Si tende peraltro a demandare le decisioni sul da farsi ed a rimettersi alla linea che emergerà dalla conferenza di Napoli sulle tossicodipendenze, che il ministro Turco ha abilmente organizzato in modo da dare grande risalto solo alle voci assonanti rispetto agli obiettivi, che lei, e parte della maggioranza, si sono predeterminati. Non si spiega altrimenti perché siano state respinte le richieste del mio gruppo, al pari di quelle di altri gruppi della maggioranza, che esprimono posizioni diversificate, di avere uno spazio nell'assemblea plenaria della conferenza di Napoli.

Per quanto riguarda singole mozioni, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, preannuncio il nostro voto favorevole sulla mozione Buttiglione ed altri n. 1-00070 e lo stesso avrei voluto fare sulla mozione Fioroni ed altri n. 1-00115; avrei voluto rivolgere un invito al presentatore affinché all'interno del suo gruppo prevalesse la coerenza sulle logiche di maggioranza. Purtroppo la dichiarazione dell'onorevole Mattarella ha modificato il mio giudizio sull'attendibilità della mozione Fioroni, in quanto ritengo incoerente che il partito popolare italiano, pur avendo posizioni diverse rispetto al resto della maggioranza, abbia deciso di votare a favore della mozione presentata dall'onorevole Giannotti.

Infine, do un'indicazione di voto contrario sulla mozione Giannotti ed altri n. 1-00116, che come unico dato certo prevede un'ulteriore depenalizzazione dei reati per i tossicodipendenti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Conti, per il suo gruppo vi è già stato l'autorevole

intervento dell'onorevole Gasparri. Se vuole, può parlare in dissenso per un minuto.

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare, Presidente, in merito alle modifiche illustrate dall'onorevole Giannotti, che hanno determinato un accordo in quest'aula tra il partito popolare e il PDS. Mi riferisco al capoverso della mozione Giannotti ed altri n. 1-00116 che è stato sostituito.

PRESIDENTE. Lei intende fare una dichiarazione di voto in dissenso dal suo gruppo, onorevole Conti? Non può parlare al di fuori del limite che è stato pattuito nella Conferenza dei presidenti di gruppo!

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Esaurisca il suo argomento, ma devo dirle che lei utilizza il richiamo sull'ordine dei lavori per disordinarli!

GIULIO CONTI. È stato trovato un accordo, Presidente, sulla base di una modifica che è stata apportata durante i lavori in quest'aula al testo della mozione richiamata. Con la soppressione dell'espressione « anche grazie alla sperimentazione di nuove metodologie » il partito popolare italiano, per bocca dell'onorevole Mattarella, e il PDS hanno trovato un accordo. Rilevo che al penultimo capoverso del dispositivo della medesima mozione viene ribadito con più forza il concetto soppresso al capoverso precedente, laddove si afferma: « alla luce di tutte le esperienze compiute e al di là di ogni ideologizzazione ».

VASCO GIANNOTTI. Presidente!

ALESSANDRO REPETTO. Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Conti, non sta parlando per dichiarazione di voto. Lei non sta svolgendo un richiamo sull'ordine

dei lavori, ma sta esprimendo una posizione politico-parlamentare che è stata già espressa !

GUILIO CONTI. Mi lasci finire, Presidente !

PRESIDENTE. No, onorevole Conti, devo interromperla perché il suo intervento non è sull'ordine dei lavori. Non metta in imbarazzo il Presidente ! Non sono abituato a far prevalere una visione autoritaria, ma in certi momenti questo è necessario.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Taradash, che ha facoltà di intervenire per un minuto. Dovrà quindi contenere la sua nota ed apprezzata oratoria, onorevole Taradash.

MARCO TARADASH. Mi riconosco nel giudizio che ha espresso sulla qualità di questa discussione l'onorevole Giovanardi, ma devo ricordare anche a lui che ha accettato che venisse violato ancora una volta il regolamento di questa Camera, come avvenne per la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, con un'unanime condivisione di tale violazione da parte di tutti i gruppi parlamentari, compreso quello di cui fa parte.

Le sue parole, che sono state le uniche parole sincere politicamente, onorevole Giovanardi (tutti hanno parlato sinceramente, ma il suo intervento è stato l'unico politicamente sincero), purtroppo fanno seguito ad una decisione insincera, quella di trasformare questa discussione in una sceneggiata qualsiasi, per arrivare ad un « papocchio » qualsiasi. Solo che il « papocchio » lo hanno fatto meglio gli altri e si sono messi d'accordo, con la complicità di un Governo che non ha il coraggio delle sue posizioni e di un ministro che viene in quest'aula a leggerci un « temino », senza avere neppure il coraggio di parlare all'Assemblea ! Un ministro che prima, quando era militante politica e faceva politica, aveva una posizione, mentre adesso, che è ministra, si è scoperta

tecnico, e quindi non ha più nessuna posizione ! Non è in questo modo che si affrontano i problemi.

Voglio dire un'ultima cosa. Qui nessuno si è preoccupato delle vittime della droga. Il compito di uno Stato è in primo luogo quello di tutelare la libertà di coloro che sono vittime degli altri; dopo viene la tutela di chi è vittima di se stesso. Ma di questo nessuno si preoccupa (*Applausi del deputato Sgarbi*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Presidente, non voterò nessuna delle mozioni presentate perché ho sentito tante prediche, tante orazioni, tante risposte moralistiche, ma non ho capito ancora come si intenda affrontare la politica sulla droga. Non vedo un programma di politica sulla droga e rapidamente, nel minuto a mia disposizione, voglio elencare solo un paio di punti.

Voglio sapere come si affronta sul piano economico la questione di una economia « criminale » che si arricchisce giorno dopo giorno grazie al proibizionismo. L'Assemblea non sta dando risposta a tale questione. Il proibizionismo produce ogni giorno ricchezze per la mafia. Mi volete spiegare, visto che siamo tutti sempre in prima fila a combattere la mafia, come affrontiamo questo problema ? Inoltre il proibizionismo è crimogeno, cioè produce piccoli criminali oltre ad arricchire i grandi criminali. Mi riferisco a quei milioni di giovani costretti ogni giorno non solo ad avere a che fare con i grandi criminali, ma anche a diventare piccoli criminali. È infatti chiaro che i grandi consumatori di cocaina non hanno questo problema, ma i piccoli consumatori di altre sostanze proibite, solo perché...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato, onorevole Maiolo.

TIZIANA MAIOLO. Concludo, Presidente. L'ultima questione è quella delle libertà. Uno Stato liberale interviene il minimo possibile solo con informazioni e consigli sulla questione dei comportamenti individuali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Garra. Ne ha facoltà per un minuto.

GIACOMO GARRA. Non comprendo una linea seguita dalla Presidenza. Sovrante nel corso dei dibattiti in quest'aula la Presidenza ha invitato coloro che intendevano sottoscrivere proposte altrui ad evitare di prendere la parola ed a recarsi al banco della Presidenza per presentare un documento di adesione. Mi sono fatto parte diligente per presentare la mia dichiarazione di adesione alla mozione Buttiglione e mi è stato fatto presente che non essendoci la firma del primo firmatario non era possibile. A mio avviso, Presidente, questi lacci e laccioli all'autonomia di valutazione del deputato sono veramente intollerabili. Per questo motivo mi asterrò su tutte le mozioni.

PRESIDENTE. Potrà dire al suo capogruppo di sollevare il problema in sede di Giunta per il regolamento.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Desidero rivolgere alla Presidenza una semplice domanda rispetto alla mozione che reca come primo firmatario l'onorevole Giannotti la quale, in corso d'opera, è stata modificata, prima delle dichiarazioni di voto ma dopo la discussione sulle linee generali. Mi domando e le domando, signor Presidente, se ciò sia conforme all'articolo 114 del regolamento di questa Camera.

PRESIDENTE. La modifica è stata annunciata in aula ed io stesso ho chiesto

che ne fosse esplicitata la motivazione; il Governo si è rimesso all'Assemblea e si è quindi pienamente garantita la possibilità di conoscere la modifica ed eventualmente di dibatterla in sede di dichiarazione di voto.

Passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Buttiglione ed altri n. 1-00070, sulla quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	508
Votanti	456
Astenuti	52
Maggioranza	229
Hanno votato sì	256
Hanno votato no ...	200

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD, misto-CDU e misto-patto Segni e di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Comino ed altri n. 1-00112, sulla quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

C'è una postazione di voto bloccata.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	508
Votanti	450
Astenuti	58
Maggioranza	226
Hanno votato sì	244
Hanno votato no ...	206

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD, misto-CDU e misto-patto Segni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Fioroni ed altri n. 1-00115, nel testo riformulato, sulla quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Ci sono 3 postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	503
Votanti	249
Astenuti	254
Maggioranza	125
Hanno votato sì	193
Hanno votato no ...	56

(La Camera approva — Applausi).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Giannotti ed altri n. 1-00116, nel testo riformulato sulla quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

C'è una postazione di voto bloccata.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	513
Votanti	498
Astenuti	15
Maggioranza	250
Hanno votato sì	241
Hanno votato no ...	257

(La Camera respinge — Vivissimi prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CCD, misto-CDU, misto-patto Segni e del deputato Pivetti).

Colleghi, anche l'entusiasmo deve essere limitato agli eventi, che poi non sono eccezionali !

MARCO SUSINI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO SUSINI. In riferimento alla mozione Giannotti ed altri, erroneamente ho votato contro. Dichiaro quindi di dividere pienamente il contenuto di tale mozione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Susini.

Sull'ordine dei lavori (ore 18,10).

ANTONINO LO PRESTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, volevo richiamare la sua attenzione e quella dell'Assemblea su quanto è accaduto ieri in Sicilia. C'è stata un'autentica incursione di un ministro e di alcuni sottosegretari del Governo Prodi autodefinitisi « Nucleo antisabotaggio » (così riportano i giornali e le cronache odiene), i quali con una vera e propria sceneggiata di demagogia politica hanno in modo arrogante, irrituale, insignificante, attaccato e messo in mera o peggio sotto processo pubblicamente il governo della mia regione.

I signori del Governo Prodi hanno strumentalizzato la visita del Presidente Scalfaro e il dibattito che si è aperto sulla disoccupazione in Sicilia e nel meridione. Questo nucleo antisabotaggio, capeggiato dal ministro Finocchiaro Fidelbo, ha scaricato sul locale governo in carica da appena sette mesi presunte responsabilità circa il mancato utilizzo di fondi europei.

Signor Presidente, questa incursione che io definisco folcloristica intacca l'autonomia della regione Sicilia e promuove aspettative fasulle nell'opinione pubblica. Sulle sofferenze del sud, signor Presidente, causate da anni di consociativismo e di clientelismo, questo Governo ed alcuni suoi esponenti non possono permettersi di speculare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Signori del Governo Prodi, signor Presidente del Consiglio, date piuttosto alla

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1997

Sicilia i fondi che le sono stati sottratti, date quelle leggi e quei regolamenti che servono per velocizzare le procedure di spesa; mettete le amministrazioni nelle condizioni di operare concretamente!

Signor Presidente, si è trattato di un *blitz* turistico per organizzare la campagna elettorale dell'Ulivo. Stupisce, sorprende e mortifica come questo Governo strumentalizzi una piaga sociale per farsi propaganda in vista delle prossime elezioni amministrative (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Signor Presidente della Camera, vogliamo sapere dal Presidente Prodi, da questo Governo, se fosse consapevole, se fosse a conoscenza di queste iniziative, o se addirittura il Presidente Prodi ne sia stato l'ispiratore o il mandante.

Il Presidente Prodi venga in Parlamento a dire se condivide il metodo, che è eufemistico definire irrituale, metodo che siamo piuttosto propensi a definire intimidatorio, usato dal suo ministro e dai suoi sottosegretari. Un metodo che offende la dignità di una comunità, quella siciliana, lasciata sola da questo Governo nazionale che da mesi non ascolta le richieste legittime più volte avanzate dal governo regionale.

Signor Presidente del Consiglio, noi siciliani potremmo farcela anche da soli e non accettiamo né elemosine né consigli che sanno più di alibi preconfezionati per nascondere o far dimenticare anni di abbandono e di saccheggio delle nostre risorse (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Collega, l'ho lasciata esporre quanto lei ha detto, perché ritengo sia la premessa, visto che lei ha fatto un richiamo sull'ordine dei lavori, per un'azione di sindacato parlamentare che lei potrà attivare. Finora lei ha chiesto l'attenzione del Presidente: il Presidente gliel'ha dedicata, ora la invito a prendere carta e penna e a scrivere un'interpellanza in proposito.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Sul richiamo dell'onorevole Lo Presti.

PRESIDENTE. No!

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Signor Presidente, ci deve consentire di parlare!

PRESIDENTE. Ma lei a quale titolo chiede di farlo? La tolleranza ha un limite!

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Chiedo di parlare su un comportamento intimidatorio ed aggressivo del Governo nei confronti delle autonomie della nostra regione e delle nostre città!

PRESIDENTE. Mi pare che l'eloquenza del collega Lo Presti lo abbia...

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Se mi consente, Presidente, quello che è avvenuto in Sicilia...

PRESIDENTE. Non glielo consento, perché il suo non è un richiamo sull'ordine dei lavori! La prego di accomodarsi!

Ho già detto al suo collega, che è intervenuto per un richiamo sull'ordine dei lavori, che tale strumento si attiva secondo le modalità che il nostro regolamento prevede e non con la replica delle dichiarazioni! La prego!

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Vogliamo che il Governo risponda quando viene invitato a farlo!

PRESIDENTE. Il Presidente ha preso atto di questo...

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Il Governo ha disatteso le nostre richieste e la Presidenza della Camera...

PRESIDENTE. No, guardi: la Presidenza della Camera prende atto delle richieste e si fa carico di trasmetterle a chi di dovere. Le garanzie...

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Risponda il Governo sull'occupazione !

PRESIDENTE. Ma lei lasci parlare il Presidente ! Lasci parlare il Presidente ! Ora basta ! Ma che modi !

Lei ha detto, onorevole Amoruso, più del suo collega e forse in maniera meno precisa. Mi permetto di segnalarle che il Presidente non ha bisogno delle sue sollecitazioni per farsi carico degli oneri che sono di sua competenza, cioè avvertire il Presidente della Camera, che si farà carico di informare il Governo.

Quanto a garantire la presenza del rappresentante del Governo, il Presidente della Camera non invia mandati di comparizione (*Applausi*) !

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Presidente, raccoglieremo senz'altro la sua esortazione e presenteremo sull'episodio un'interpellanza. Non possiamo però non sottolineare il fatto che un ministro della Repubblica si è recato in Sicilia in visita ufficiale, ignorando il presidente della regione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) e ricordandosi di lui solo quando si è trattato di chiamarlo in causa per una tragedia sociale, quella della disoccupazione, che in Sicilia, come in tutto il Mezzogiorno, rischia di diventare ormai un problema di ordine pubblico.

MICHELE RALLO. È colpa del Governo, non della regione !

BEPPE PISANU. È inaccettabile che il ministro richiami le responsabilità della regione...

MICHELE RALLO. Vergogna, è colpa di questo Governo !

BEPPE PISANU. ...ed ignori quelle decisive del Governo ! Si tratta di una regione non a caso guidata da un presidente e da una maggioranza diversa dalla maggioranza di Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pisani, per questa ulteriore indicazione.

Si riprende la discussione delle mozioni sui sequestri di persona (ore 18,20).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Sinisi.

Onorevole Sinisi, lei sa le conseguenze che questo potrebbe comportare: si riaprirebbe il dibattito.

Ad ogni modo, il sottosegretario Sinisi, che stamane unitamente all'onorevole Corleone, sottosegretario di Stato per la giustizia, aveva dato una valutazione di massima, ha chiesto di intervenire per precisare meglio la posizione del Governo sulle mozioni presentate, in riferimento a qualche particolare che non era stato espresso o per lo meno sottolineato, indicando l'eventuale posizione favorevole o contraria.

Prego, onorevole Sinisi: mi era sfuggito questo particolare nella « concitazione regolamentare ». Ha facoltà di parlare.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo scusa all'Assemblea se questa mattina, per la repentina chiusura dei lavori, ho lasciato in sospeso i pareri del Governo relativamente alle mozioni sui sequestri di persona in Sardegna. Credevo di aver espresso in maniera significativa alcune perplessità nella discussione, ma voglio essere puntuale e quindi fare riferimento alle singole mozioni nell'espressione del parere.

Il Governo è favorevole alla mozione De Murtas ed altri n. 1-00103, fatta eccezione per la seconda parte del secondo capoverso del dispositivo della mozione

perché, come ho detto nella discussione generale, non condividiamo un giudizio così negativo e tranciante sul sequestro e sul blocco dei beni. Qualora dunque si eliminasse questa seconda parte, il parere sarebbe favorevole, altrimenti è contrario.

Per la mozione Anedda ed altri n. 1-00105, al secondo alinea del dispositivo vi è un impegno preciso ad aprire, anzi a riaprire, le caserme dei carabinieri 24 ore su 24. Lo possiamo prendere come indirizzo ed impegno di tendenza. Chiederei pertanto di sostituire le parole: «a provvedere», con le parole: «a favorire» l'apertura delle caserme 24 ore su 24.

Parimenti, per la terza mozione Pisanu ed altri n. 1-00113, ho espresso delle perplessità sull'operazione «Forza Paris». Quindi il Governo accoglie la mozione a condizione che vengano sostituite nel terzo capoverso del dispositivo le parole: «a provvedere» con le parole: «a favorire»; altrimenti il Governo non accoglie la mozione.

Il Governo accoglie la mozione Cherchi ed altri n. 1-00114.

PRESIDENTE. Questa mattina, come lei sa, l'ultimo ad esprimersi è stato il sottosegretario Corleone, che aveva formulato un giudizio meno specifico.

Con queste precisazioni, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

ACHILLE SERRA. Signor Presidente, voteremo a favore di tutte le mozioni presentate sul tema. Nutro in particolare grande preoccupazione per il riaffacciarsi di un fenomeno gravissimo che già trent'anni fa impegnò le cronache, gli affetti e gli interessi di tutti i cittadini italiani. Si tratta di un fenomeno gravissimo che oggi non viene considerato sotto il profilo quantitativo, ma che è allarmante in prospettiva. Soprattutto sembra a me personalmente di trovarmi di fronte alla stessa improvvisazione di trenta anni fa. Parlo di improvvisazione perché, allora, dopo grandi insuccessi, lo Stato si organizzò, pianificò in forma permanente

l'attività di contrasto e si ebbero dei risultati anche attraverso sentenze esemplari. Si credette di aver vinto, lo Stato ha erroneamente creduto di aver vinto la battaglia e non si è occupato dell'altro aspetto importante: il degrado sociale che in talune zone d'Italia permaneva ed anzi si accresceva. L'organizzazione fu smantellata e, come dicevo, ci si disinteressò totalmente del degrado sociale, in particolare della disoccupazione.

Non è vero, signor sottosegretario, che, come lei ha sostenuto stamane, oggi il problema della disoccupazione non c'entra con il fenomeno dei sequestri. È vero invece che un gruppo di professionisti ha messo le mani sul fenomeno, ma sono personalmente convinto — e sono certo che lei condivide la mia posizione — che siano preposti alla custodia di Silvia Melis pastori o analoghi della Barbagia. Le truppe, ancora una volta, vengono dall'esercito dei disoccupati.

Della Sicilia ci si è occupati, si è prestata attenzione alla Sicilia; si è fatto poco, ma si è prestata attenzione. Alla Sardegna non si è data neanche attenzione, e questo è grave. Probabilmente la Sicilia fa notizia sotto il profilo della pubblicità, la Sardegna meno, e quindi non ci si occupa abbastanza.

La gente sarda non è omertosa, come ho sentito stamani, non ha in sé la cultura dell'omertà. La gente sarda non ha fiducia nelle istituzioni perché lo Stato in Sardegna è carente e la gente non può avere fiducia nelle istituzioni.

A lungo, a breve e a medio termine, che fare? Il Governo deve studiare una strategia di inserimento delle forze di polizia tra la gente.

È necessario avvicinare la gente alle istituzioni. Non è possibile pensare di affrontare il fenomeno dei sequestri di persona creando un *pool* ogni volta che esso si verifica, all'indomani di un sequestro medesimo.

Ho conosciuto un validissimo magistrato, l'attuale sottosegretario, e non posso ritenere che egli creda che da un improvviso mescolamento di uomini — carabinieri, poliziotti, guardie di finanza —

all'indomani del sequestro possano scaturire concreti risultati. Quel validissimo magistrato non può ritenere che la norma sul sequestro dei beni abbia qualche utilità; non ne ha nessuna e sfido chiunque a fornire un risultato derivante da quella disposizione. La norma sul sequestro dei beni serve soltanto ad aumentare il rapporto, di per sé già distante, tra forze di polizia e famiglia del sequestrato.

A breve termine è necessario l'invio di militari (lo abbiamo fatto in Sicilia, lo dobbiamo fare anche in Sardegna), superando le pastoie burocratiche, per una prevenzione sul territorio che sia coordinata. Basta con le pastoie burocratiche che impediscono il lavoro comune tra i militari e le forze dell'ordine! Cosa impedisce oggi, alle soglie del 2000, che un poliziotto, ovvero il tecnico, e due militari, ovvero la forza, possano lavorare insieme nella prevenzione dei sequestri in territori che sono assolutamente impraticabili, dove è proprio il numero degli uomini che serve?

È necessaria un'organizzazione permanente che spazzi via d'un colpo tutti i *pool* che per norma vengono costituiti all'indomani dei sequestri, un'organizzazione permanente formata da magistrati validissimi (perché in Italia ce ne sono quanti se ne vogliono) dislocati nelle varie zone a trattare tutto meno che il sequestro di persona...

PRESIDENTE. Onorevole Serra, la invito a concludere.

ACHILLE SERRA. Nel passato c'era un'organizzazione valida in tutte le regioni che va ricomposta. Basta con i *pool*!

PRESIDENTE. Onorevole Serra, ha superato ampiamente il termine consentito dal regolamento. Mi rendo conto che l'argomento è così importante da meritare maggior tempo, ma lei si è espresso in maniera molto efficace.

ACHILLE SERRA. Questo è il motivo per cui noi voteremo a favore di tutte le mozioni (*Applausi*).

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Serra, di essere dovuto intervenire come, peraltro, sono obbligato a fare con tutti. Ora prego coloro i quali siedono al banco del Governo di porre fine, mentre è in corso una dichiarazione di voto, ad una discussione. Capisco le esigenze del commento, ma ci sono anche quelle della discussione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Desidero esprimere l'apprezzamento del gruppo di cui faccio parte per le dichiarazioni di questa mattina del Governo. In particolare prendo atto delle assicurazioni del Governo sulla base delle quali ogni mezzo utile verrà adoperato per garantire il più rapido ritorno in famiglia della donna sequestrata.

Mi sembra che poc'anzi il collega Serra abbia sottolineato un punto rilevante, al quale anch'io voglio aggiungere il mio consenso e cioè che vi sia la necessità di mantenere in piedi misure di carattere permanente e non di attivare, come accade sempre, occasionalmente e in concomitanza con il verificarsi di questi efferati crimini, strutture particolari. L'azione di monitoraggio, di controllo e di *intelligence*, di presenza delle istituzioni nel territorio è qualcosa che deve essere realizzato in modo permanente e costante.

Desidero sottolineare due punti importanti delle dichiarazioni del Governo poiché evidenziano problemi tuttora aperti. Il sottosegretario Corleone ha fatto un quadro a dir poco preoccupante degli uffici giudiziari in Sardegna. Devo dire che, in occasione di precedenti dibattiti sull'argomento e proprio in coincidenza con eventi criminosi simili, il Governo aveva dato assicurazione che gli organici giudiziari sarebbero stati completati. Sapiamo inoltre che non è solo un problema di organici ma di qualità: in uffici giudiziari cruciali come a Nuoro esistono problemi che si trascinano da troppo tempo e sono irrisolti. Voglio quindi augurarmi che il Governo dia infine soluzione positiva e definitiva alle questioni

che lo stesso onorevole Corleone ha sottolineato.

Infine, per quanto riguarda il tema del blocco dei beni, devo dire che sul punto non ho certezze assolute. Voglio però proporre alla riflessione del Governo il fatto che il dirigente della procura distrettuale della Sardegna (una persona assolutamente seria, competente ed equilibrata), nel lasciare l'incarico lo scorso anno ebbe ad affermare che, se non ci fosse stata la legge sul blocco dei beni, verosimilmente uno dei sequestrati — che purtroppo non è più tornato due anni fa — avrebbe potuto fare ritorno dai propri cari.

Egli ha così introdotto sulla base della sua esperienza sul campo un elemento di riflessione critica e negativa sull'efficacia della legge sul blocco dei beni.

Nella nostra mozione non abbiamo voluto affermare categoricamente la necessità di una revisione della normativa in materia, ma abbiamo voluto sottoporre al Governo l'esigenza di una riconsiderazione e di un'analisi critica della stessa. Come ha affermato lo stesso Governo oggi, una tale analisi è da compiere per venire — sulla base di dati di fatto — ad una decisione conclusiva non viziata da pregiudiziali di alcun genere.

Conclusivamente, signor Presidente, auspicchiamo che possa esprimersi un voto convergente su tutte le mozioni: sarebbe un messaggio di grande solidarietà del Parlamento verso la famiglia di Silvia Melis e la riaffermazione che la massima Assemblea rappresentativa del paese intende far sì che il Governo profonda ogni mezzo per restituire Silvia Melis ai propri cari e per adottare misure di carattere permanente volte ad estirpare la piaga del sequestro di persona, che offende la coscienza di tutti i cittadini.

PRESIDENTE. Onorevole Cherchi, la ringrazio per essere rimasto nei limiti di tempo previsti: lo sottolineo perché è un'eccezione rara.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come già annunciato nell'intervento in discussione generale, la lega nord esprime piena solidarietà alle vittime dei sequestratori e chiede il fermo intervento dello Stato contro tutte le forme di delinquenza organizzata. In particolare, invitiamo il Governo a predisporre la costituzione dei corpi di polizia regionale, magari coordinando e potenziando le varie polizie municipali.

Ricordo, senza dilungarmi, che proprio i corpi di polizia municipale potrebbero essere utilizzati, perché perfetti conoscitori del territorio, per reprimere i sequestri di persona; essi hanno la possibilità di raggiungere più volte durante l'anno tutti gli abitanti di ogni comune, sia consegnando i certificati elettorali sia per altri motivi.

In Italia, in cinque mesi (dal gennaio al maggio 1996), sono stati consumati 1.241.729 atti criminosi, di cui 1.024.935 rimasti impuniti. In materia di sequestri di persona, a partire dal 1° gennaio 1969 fino all'ottobre 1995, sono stati consumati 667 reati; 92 ostaggi sono stati liberati dalla polizia di Stato o dall'Arma dei carabinieri, 38 persone rapite sono riuscite a liberarsi, 79 vittime non hanno fatto ritorno a casa, 456 persone sono state rilasciate.

Le regioni maggiormente colpite dal fenomeno sono state la Lombardia, con 155 casi, la Calabria, con 128 casi e la Sardegna con 106 casi. Tutte le mozioni, tra l'altro molto simili fra loro, riguardano esclusivamente la Sardegna ed in particolare le mozioni che recano la prima firma dei colleghi Anedda e Pisanu chiedono in modo esplicito ulteriori stanziamenti straordinari per tale regione. Noi riteniamo che il rilancio economico della Sardegna debba passare per ben altre strade e di questo argomento ho ampiamente parlato in sede di discussione sulle linee generali.

Per questi motivi voteremo a favore delle mozioni che recano per prime le firme dei colleghi De Murtas e Cherchi, chiedendo però al Governo di recepirle in senso ampio e non per la sola regione Sardegna. Ci asterremo, invece, sulle mo-

zioni a prima firma Anedda e Pisano per quanto prima detto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, innanzitutto dichiaro di accogliere la modifica richiesta dal Governo, che ritengo giusta. Occorre inoltre ricordare, per chiarire, che la mozione è rivolta al ministro e, quando abbiamo chiesto che venissero colmati i vuoti nella magistratura, ovviamente intendevamo ed intendiamo riferirci a quanto è di competenza del ministro. Conosciamo tutti bene con quali lentezze e ritardi operi il Consiglio superiore della magistratura. Non a caso il sottosegretario ha ricordato questa mattina che né Cagliari né Lanusei hanno ancora un procuratore della Repubblica. Certamente ciò è dovuto non all'inattività del Governo ma agli impacci, per così dire, del Consiglio superiore della magistratura.

Ciò precisato, voglio chiarire che questa non è una replica, ma soltanto una dichiarazione di voto; se fosse una replica, dovrei dire che non vi sarebbe nulla da replicare perché non vi è possibilità di dissenso dal Governo dal momento che è mancato il contenuto: il Governo si è limitato a fornirci un'elencazione di dati, in parte conosciuti, in parte no, ma nelle dichiarazioni dei due sottosegretari, va detto con molto rispetto, è mancato l'empito del sentimento, la comprensione per il dolore, il senso della tragedia che incombe.

Ancora una volta, con quella pazienza che è una virtù della povera gente, noi prendiamo atto delle assicurazioni, delle promesse e degli impegni. Il banco di prova sono le scuole, le ferrovie, la viabilità, i provvedimenti che il Governo ha annunciato — vorrei dire che ha minacciato — e sui quali deve tornare indietro.

Esiste un problema immediato, urgente, non eludibile, cioè che Silvia Melis

sia libera. E, proprio in relazione all'attività per la liberazione di Silvia Melis, vogliamo dire con molta fermezza che non vogliamo sentirsi opporre problemi contabili, di computisteria di bilancio. Il Governo non deve badare alle risorse, ai mezzi, ma deve mettere tutte le risorse e tutti i mezzi a disposizione di questo traguardo, proprio perché questo sequestro giunge dopo una stasi di diversi mesi; è questa una scommessa che non si può perdere con la criminalità. Chi conosce la Sardegna, chi sa purtroppo dei sequestri sa anche che all'inizio della stagione estiva si rinverdiscono queste attività criminali. O si tronca dall'inizio questa attività criminale, oppure il Governo dovrà ascoltare altri dibattiti, altre lamentele, altre durezze espressive. Troppo grave è il fardello che l'incuria ha lasciato alla Sardegna, ma il peso è posto su spalle troppo gracili e francamente non vorremmo che questo peso diventasse un basto. Attendiamo il Governo alla prova (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Presidente, ho avuto modo di esprimere questa mattina giudizi e valutazioni nel merito della questione che oggi è stata portata all'attenzione della Camera. Mi limiterò a dire che il destino dell'ostaggio che in queste ore è nelle mani dei criminali in Sardegna è affidato fondamentalmente alle forze dell'ordine; quindi, insieme al voto sulle mozioni, credo di dover ribadire, oltre ai giudizi espressi questa mattina, l'invito al Governo affinché vengano portate avanti ulteriori iniziative rispetto a quelle già in corso perché ad esse è affidata la salvezza dell'ostaggio.

Nel merito più generale, questo fenomeno criminale, il sequestro di persona, segna profondamente la qualità della vita di una regione, ed in particolare di una parte di essa; limita pesantemente il futuro della Sardegna, si intreccia profon-

damente con la più complessa questione della nostra regione.

Allora il dispositivo delle diverse mozioni sostanzialmente ripropone obiettivi e percorsi che hanno segnato negli anni, nei decenni le tappe di un dibattito politico e parlamentare che ha riguardato anche le forze politiche della Sardegna, riproponendo ed aggiornando alcune tematiche.

Ritengo che non sarebbe stato difficile trovare un punto di sintesi unificante tra le diverse mozioni, così come mi aspettavo che le forze politiche avrebbero potuto trovare, già nella fase iniziale, una posizione comune. Per questa ragione avevamo pensato di proporre alla Camera una mozione unitaria; per essere coerenti con tale nostra intenzione, nonostante sussistano, sia per quanto riguarda la parte motiva, sia per alcuni aspetti del dispositivo, alcune divergenze, voteremo a favore di tutte le mozioni per rappresentare con il nostro voto la volontà forte del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo di impegnare il Governo nella direzione di una risposta forte della pubblica amministrazione nell'attività giudiziaria, nella scuola, nelle istituzioni, in tutti i momenti in cui sia possibile ricondurre la questione, sottesa al problema dei sequestri di persona, ad una risposta che presupponga fiducia reciproca tra Stato e cittadini su tali problemi (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Amoruso. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Presidente, il mio non è un dissenso nei confronti del dramma che vive la nostra nazione, quello dei sequestri di persona, che purtroppo in questo momento colpisce la regione Sardegna; prendo la parola per consentire alla Camera di valutare — approfittiamo anche della presenza del sottosegretario Sinisi, originario della medesima regione, il quale potrebbe fornirci una risposta — una forma diversa di sequestro, in atto in questo momento. Mi

riferisco al sequestro politico da parte del Governo nei confronti di alcune regioni dello Stato italiano, in particolare della regione Puglia.

La Puglia sta vivendo, in questi giorni, Presidente, un atto di sequestro politico da parte del Governo, che non solo la espropria dei suoi doveri e dei suoi diritti per quanto riguarda i problemi gravissimi prima richiamati, per esempio l'occupazione, ma anche delle legittime autonomie degli enti locali, non ultimo il comportamento del Governo, nelle persone del ministro Burlando e del sottosegretario Bargone per quanto riguarda il commissariamento dell'acquedotto pugliese; per quel che riguarda il mancato adempimento di un dovere da parte del Governo e di un ministro concernente l'autorità portuale barese, nel momento in cui più enti — comune, provincia, camere di commercio e regione — hanno impartito delle indicazioni precise...

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente!

FRANCESCO MARIA AMORUSO. ...a questo proposito noi chiediamo... Presidente!

PRESIDENTE. Le chiedo scusa.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Forse il ministro Pinto è interessato ad altre cose...

GIUSEPPE TATARELLA. Il ministro Pinto è interessato alle nomine di Salerno!

FRANCESCO MARIA AMORUSO. ...è interessato alle nomine di Salerno, ma qua stiamo parlando di altri fatti.

PRESIDENTE. Permettete che anche il Presidente possa prestare un attimo di attenzione ad altro (*Proteste del deputato Tatarella*)!

Onorevole Tatarella, nella mia umiltà sono disposto ad acquisire gli insegnamenti di tutti, ma io preferisco non impartirne e non riceverne.

Onorevole Amoruso, la prego di continuare.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Signor Presidente, in conclusione chiediamo che la Presidenza della Camera si attivi affinché vengano garantiti i legittimi diritti delle autonomie locali ed il diritto dei parlamentari a vedere soddisfatta un'espressione di volontà univoca, nel rispetto delle norme e delle leggi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Prima di passare ai voti, vorrei sapere dai presentatori delle mozioni De Murtas n. 1-00103 e Pisanu n. 1-00113, dal momento che il collega Anedda si è già espresso in senso positivo, se le richieste di modifica, sia pure molto parziali, che il Governo ha proposto attraverso il sottosegretario Sinisi, siano accettate oppure no, anche ai fini della votazione.

GIOVANNI DE MURTAS. Noi manteniamo il dispositivo della mozione che abbiamo proposto alla discussione dell'Assemblea, non accogliendo quindi la richiesta di modifica che il Governo ha avanzato.

Se anche su questo ci si fosse mossi in maniera più puntuale questa mattina durante il corso del dibattito, forse avremmo avuto modo di approfondire nello specifico questo argomento. Peraltro, segnalo al Governo che, nelle diverse ed articolate posizioni che tutti i gruppi politici hanno avuto modo di esprimere, mi è parso siano emerse sull'argomento specifico delle disposizioni di legge relative al blocco dei beni delle famiglie dei rapiti quanto meno considerazioni critiche, dello stesso tenore di quelle che noi abbiamo proposto nella nostra mozione.

PRESIDENTE. Quindi, la richiesta di modifica non viene accolta e la mozione si voterà nella sua stesura originaria.

Il collega Pisanu o gli altri firmatari della mozione n. 1-00113 accettano la richiesta di sostituire nel terzo capoverso

del dispositivo la parola « prevedere » con la parola « favorire » ?

PIERGIORGIO MASSIDDA. Sì, la accettiamo.

PRESIDENTE. Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania insiste per la votazione nominale ?

ENRICO CAVALIERE. No, non insistiamo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione la mozione De Murtas ed altri n. 1-00103, non accettata dal Governo.

(È approvata).

Pongo in votazione la mozione Anedda ed altri n. 1-00105, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(È approvata).

Pongo in votazione la mozione Pisanu ed altri n. 1-00113, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(È approvata).

Pongo in votazione la mozione Cherchi ed altri n. 1-00114, accettata dal Governo.

(È approvata).

Seguito della discussione della mozione Maselli n. 1-00049 (popolazioni saharawi) (ore 18,52).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Maselli n. 1-00049 sulle popolazioni saharawi (vedi l'allegato A).

Ricordo che nella seduta del 3 febbraio 1997 si è svolta la discussione sulle linee generali, ha replicato il deputato Maselli, presentatore della mozione, ed è intervenuto il rappresentante del Governo.

Avverto che sono state presentate le risoluzioni Calzavara e Lembo n. 6-00013 e De Benetti ed altri n. 6-00014 e che la risoluzione Calzavara e Lembo n. 6-00013

è stata successivamente sottoscritta anche dai deputati Ballaman, Fontan, Comino, Fongaro, Bampo, Cavaliere, Fontanini, Vasscon e Dozzo (*vedi l'allegato A*).

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il relativo parere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo si è già espresso nel senso di richiedere una modifica del secondo e del terzo capoverso del dispositivo della mozione Maselli nel corso della seduta del 3 febbraio 1997. Più precisamente al secondo capoverso il Governo aveva proposto di sostituire le parole: « esilio ormai » con le seguenti: « costrette a confrontarsi con una situazione »; al capoverso successivo, la parola: « permanenti » con la seguente: « regolari ». Mi rifaccio pertanto a quelle indicazioni e qualora venissero accolte dai proponenti, il parere del Governo sarebbe senz'altro favorevole.

PRESIDENTE. E se non venissero accolte?

DOMENICO MASELLI. Sì, sono accolte.

PRESIDENTE. Sta bene. Il parere del Governo è pertanto favorevole.

Qual è il parere del Governo sulle risoluzioni Calzavara e Lembo n. 6-00013 e De Benetti ed altri n. 6-00014?

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quasi nove anni fa, nell'agosto del 1988, il Regno del Marocco sottoscriveva un piano di pace delle Nazioni Unite che poneva fine ad uno stato di tensione e di conflitto armato con il

fronte Polisario. Sottoscrivendo quel piano di pace il Marocco, di fatto, riconosceva l'esistenza di una questione politica, quella dell'autodeterminazione nei territori del Sahara occidentale. Nel piano di pace era compreso lo svolgimento di un referendum sull'autodeterminazione e questo fatto accese tra le popolazioni saharawi e nell'opinione pubblica mondiale forti speranze di pace, destinate purtroppo a rimanere deluse. Ancora oggi, infatti, il piano di pace resta inattuato: si è arenato sugli scogli della definizione del corpo elettorale e delle garanzie per lo svolgimento del referendum.

Nel maggio del 1996 l'ONU si è vista costretta a sospendere le operazioni di identificazione degli elettori, sancendo così uno stato di *impasse* che sta producendo conseguenze molto gravi. C'è un problema di violazione dei diritti fondamentali nei territori occupati, le condizioni di vita dei profughi presenti nel Sahara algerino sono sempre più intollerabili, torna il rischio della ripresa del conflitto armato. E sarebbe l'ennesimo spargimento di sangue nel continente africano.

Ecco il punto. La comunità internazionale non può rimanere inerme di fronte a questa situazione, deve far sentire la sua volontà di pace e la sua adesione ai valori del rispetto dei diritti umani e democratici. Per questo è importante che il Parlamento italiano si pronunci e per questo il gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo voterà a favore della mozione che ha come primo firmatario l'onorevole Maselli. Approvando questa mozione, condividendone quindi gli obiettivi, la Camera dei deputati può farsi interprete, peraltro, della spinta solidaristica che nel corso degli ultimi anni ha visto impegnati, con il popolo saharawi, decine di comuni, di province, di regioni, di associazioni, di ONG e migliaia di cittadini italiani.

Quella che stiamo discutendo stasera non è una mozione di parte; nessuno disconosce o sottovaluta il ruolo che può svolgere il Regno del Marocco per la stabilità e la cooperazione in un'area così carica di tensione e di problemi. Quella

che stiamo discutendo è, al contrario, una mozione che spinge verso il dialogo e la pace, verso il rispetto dei principi affermati dalle Nazioni Unite, che chiede al Governo un impegno umanitario, politicamente attivo, fedele ai valori della democrazia e dell'autodeterminazione dei popoli.

Questa è la ragione per la quale il gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo voterà a favore di tale mozione ed invita tutti i colleghi a fare altrettanto, a far sentire in modo unitario la volontà di pace del Parlamento italiano (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo e del deputato Mantovani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, voteremo a favore della mozione che impegna il Governo a farsi portatore di una soluzione pacifica della vicenda riguardante le popolazioni saharawi rifiigate nel Sahara algerino, che va sostenuta presso l'organizzazione delle Nazioni Unite affinché vengano immediatamente avviati i contatti che potrebbero evitare il verificarsi di un nuovo conflitto armato. Sicuramente questa mozione rafforzerebbe le trattative già in corso tra il Regno del Marocco e il Fronte Polisario, in quanto, ripeto, vi è il rischio di una ripresa della lotta armata. Inoltre, vi è anche una decisione delle Nazioni Unite che demanda alla popolazione saharawi la possibilità di decidere liberamente della propria sorte.

Da tale vicenda è conseguita una guerra che ha provocato ben 40 mila morti su una popolazione che, all'epoca, era di soli 80 mila abitanti. Bisogna assolutamente evitare di ricadere nel conflitto armato; personalmente, ritengo peraltro che non si debba parteggiare per nessuno, per evitare di ingerirsi nei problemi interni di un paese e di una popolazione amica. Voteremo quindi la mozione per quello che è e per quello che vuole essere, cioè un atto di solidarietà nazionale per la causa della pace.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, colleghi e colleghi, poche ore prima del decesso del dittatore Francisco Franco il Governo spagnolo regalava i territori della propria ex colonia, il Sahara spagnolo, alla Mauritania ed al Marocco. Al popolo che in quelle terre era vissuto fin dalla notte dei tempi si aggiungeva quest'ultima beffa...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Mantovani di parlare.

Proseguia pure, onorevole Mantovani.

RAMON MANTOVANI. Il fronte Polisario prendeva la via della lotta per difendere il principio dell'autodeterminazione del proprio popolo e costituiva la Repubblica Saharawi democratica, riconosciuta da 76 paesi del mondo e non, come ha detto la gentile collega Fei in sede di discussione generale, da una decina. Sono 76 — lo ribadisco — i paesi del mondo che riconoscono la Repubblica Saharawi democratica. Il collega Leoni ha testé ricordato che cosa ha detto e fatto l'ONU, che cosa hanno detto ed hanno fatto le Nazioni Unite. Ma da quel giorno, dalla presa di posizione delle Nazioni Unite, dal piano di pace, il Marocco ha continuativamente boicottato il processo di pace tentando di stabilire una situazione di fatto e cercando in questo modo di impossessarsi definitivamente dei territori del Sahara occidentale.

È evidente che se si continuasse su questa strada la ripresa del conflitto armato sarebbe inevitabile.

È perciò giusta e sacrosanta la mozione che reca la firma dell'onorevole Maselli, perché intende impegnare il Governo sulla strada già percorsa, tentata dalle Nazioni Unite. Noi appoggiamo la mozione esattamente con questo intento unitario, ma non per questo non ci sentiamo di prendere parte in questo conflitto: non si può confondere l'oppres-

sore con l'oppresso, il paese occupato con il paese occupante. Non chiediamo certo a questo Parlamento di sposare la nostra posizione, al contrario siamo noi ad accettare una mozione che impegna il Governo italiano sulla linea delle Nazioni Unite. Ma l'impegno deve essere assunto pienamente dal Governo italiano.

Ahimè, non posso non notare oggi l'assenza del Dicastero degli esteri in questo dibattito e di ciò mi dolgo molto. Mi dispiace davvero tanto che si dimostri in questo modo una certa sottovalutazione e mancanza di sensibilità su un tema così importante.

Vi è anche un aspetto umanitario, ricordato nella premessa della mozione, che costituisce un elemento importante per le decisioni che dobbiamo assumere. Nei campi profughi che, assieme ad altri colleghi di tutti i gruppi, ho avuto negli anni scorsi occasione di visitare vi sono centinaia di migliaia di donne, di uomini e di bambini che vivono nel deserto più inospitale e che giustamente si rifiutano di costruire case in muratura per non stabilire attraverso questo fatto la loro residenza definitiva in quella terra, che non è la loro ed è sicuramente inospitale. Auspico sinceramente che il Governo italiano faccia un salto di qualità a proposito di questa vicenda, anche rompendo una certa connivenza che ha distinto i governi che si sono succeduti negli anni scorsi rispetto alle posizioni del governo del Marocco. Valga per tutti un solo esempio. In quei campi profughi vi sono bambini, uomini e donne che sono stati dilaniati da mine antiuomo. Quelle mine antiuomo sono state costruite e commercialiate da industrie italiane e ciò è stato fatto nella piena legalità giacché il Governo italiano considerava quello del Marocco non in guerra. In tal modo si è potuto compiere anche questo ennesimo delitto contro il popolo del Sahara occidentale. È in discussione una legge sulle mine antiuomo. In ogni caso speriamo che in quelle terre non scoppino più mine costruite nel nostro paese che colpiscono una popolazione

che già tanto, troppo ha sofferto (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole De Benetti, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto; si intende che vi abbia rinunziato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Intervengo per dichiarazione di voto a nome del gruppo di alleanza nazionale. Ero già intervenuta in sede di discussione sulle linee generali ed intendo ribadire la posizione da me sostenuta in quella occasione.

Siamo assolutamente a favore di qualsiasi processo di pace nel quale l'Italia possa collaborare e partecipare. Ovviamente, sosteniamo un ruolo dell'Italia all'interno di tutta l'area mediterranea perché si possa giungere alla pace. Sapiamo benissimo che si tratta di territori molto caldi, difficili, rispetto ai quali il ruolo che l'Italia potrebbe avere, sempre maggiore anche rispetto al passato, è importantissimo sulle questioni di pace e di mediazione.

Sosteniamo altresì, ovviamente, le direttive che sono state date dalle Nazioni Unite proprio per ricercare e aiutare la pace e le sosteniamo proprio nel senso in cui queste direttive sono state formulate, ossia non in termini di ingerenza sugli affari e sui problemi interni dei diversi paesi coinvolti nella questione del Sahara occidentale e delle popolazioni saharawi. Le sosteniamo, per permettere a tali popolazioni di arrivare ad una conferma definitiva di una pace consensuale. Questo è l'obiettivo.

Se questo è l'obiettivo, ossia di mediatori e di sostenitori della pace, purtroppo non possiamo assolutamente pensare di approvare in questo Parlamento — se tutti avessimo coscienza e serietà — una mozione che impegna il Governo, da un lato, a sostenere un processo di pace senza ingerire negli affari interni di un paese e, dall'altro, a richiedere il mantenimento di una situazione precostituita, attraverso il

sostegno — presentatelo come volete, sotto la voce della cooperazione o come intervento umanitario — ad una delle parti in questione in tale vicenda.

Pertanto, alleanza nazionale — che accetta e che desidera che l'Italia possa essere mediatrice per la ricerca della pace nelle situazioni di conflitto nel Mediterraneo e quindi anche in quella oggetto della mozione Maselli — sostiene che si possa giungere alla pace, che le Nazioni Unite debbano proseguire il loro lavoro, che è stato sospeso in quei territori, ma sicuramente non può accettare il terzo punto di questa mozione, che porterebbe a parteggiare per una delle parti: è un'incongruenza. Non è logico, ma soprattutto non è una posizione politicamente seria per l'immagine del nostro paese in politica estera.

Quindi, il gruppo di alleanza nazionale si asterrà su questa mozione, ribadendo il sostegno all'azione di pace che il nostro paese può svolgere (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valducci. Ne ha facoltà.

MARIO VALDUCCI. Onorevoli colleghi, questa, come molte altre occasioni che la storia purtroppo ci fa riscontrare periodicamente, è la storia di diversi paesi tra loro in conflitto, per diversa storia, cultura, identità, etnia, origine. Anche nella regione del saharawi si è venuta a creare dal 1973 in avanti una situazione di conflitto, che ha portato alla separazione di questa parte dell'Africa. Abbiamo avuto in questi ventiquattro anni notevoli conflitti tra le «identità» del Marocco e quella del fronte Polisario che è nato nel 1973.

Dal punto di vista storico ricordo che il fronte Polisario è nato con un manifesto dove fa della violenza rivoluzionaria e della lotta armata uno strumento per poter ottenere e mantenere la propria indipendenza.

Parlando a nome del gruppo di forza Italia vorrei dire che noi siamo favorevoli

all'intervento attivo del nostro paese per cercare di risolvere questo tipo di conflitti.

Per quanto riguarda il terzo punto di questa mozione riteniamo che esso sia un punto che vede il nostro Governo parteggiare per una determinata parte politica, per quel fronte Polisario che ha utilizzato per la propria indipendenza strumenti che sicuramente non possiamo aprioristicamente condividere.

Questo è il motivo per cui il gruppo di forza Italia si asterrà sulla mozione Maselli ed altri n. 1-00049. Non ci sembra infatti corretto che in un discorso di partecipazione ad una risoluzione pacifica di un conflitto, che potrebbe avere ancora un epilogo peggiore, ci sia già una parte importante, così come è descritta nel terzo punto della mozione, in cui si sostiene, attraverso iniziative di cooperazione e di sviluppo, una parte di questo conflitto.

Credo che ciò debba valere qui come è valso in passato per altri casi che, in circostanze e in epoche diverse, hanno comunque portato a dei conflitti tra diverse nazioni (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania è favorevole alla mozione Maselli ed altri n. 1-00049 a favore del popolo saharawi, nonché alla risoluzione n. 6-00013, di cui sono primo firmatario. Pensiamo che essa possa offrire un contributo notevole alla soluzione di questo problema che si trascina da troppo tempo.

La nostra risoluzione riprende lo spirito della mozione e chiarisce solamente la questione dell'autodecisione secondo quanto stabilito dalla Carta delle Nazioni Unite; con essa ci poniamo degli obiettivi ulteriori, in quanto dovremo interessarci anche dei problemi del popolo tibetano, del popolo curdo e del grave problema di Timor.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni del collega Valducci in quanto le ritengo ampiamente condivisibili. Ciò premesso vorrei rilevare che sul problema delle popolazioni saharawi si sta facendo un po' di confusione. Proprio oggi ho presentato un'interrogazione parlamentare in merito ad un viaggio premio o una gita aziendale, non saprei come meglio definirla, organizzata dal presidente pidiessino della provincia di Roma. Ben ventiquattro saranno i consiglieri del PDS che andranno in gita in Marocco!

Domando all'aula se questo aiuti le popolazioni saharawi oppure se non si configuri come una lottizzazione della peggiore specie.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

DOMENICO MASELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI. Signor Presidente, al fine di stemperare l'ultima parte della risoluzione De Benetti ed altri n. 6-00014, di cui sono cofirmatario, le chiedo di poter modificare le ultime quattro righe: «adoperarsi per ottenere dalle autorità del Marocco l'inizio di un negoziato di liberazione dei prigionieri politici e il ritorno dei cittadini saharawi scomparsi» con le seguenti: «adoperarsi per ottenere l'inizio di un negoziato sul problema dei prigionieri politici e dei cittadini saharawi scomparsi».

PRESIDENTE. Onorevole Paissan, accetta la riformulazione proposta della risoluzione De Benetti ed altri n. 6-00014, di cui è cofirmatario?

MAURO PAISSAN. Sì, signor Presidente, la accetto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la mozione Maselli ed altri n. 1-00049, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(È approvata).

Pongo in votazione la risoluzione Calzavara ed altri n. 6-00013, sulla quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvata).

Pongo in votazione la risoluzione De Benetti ed altri n. 6-00014, nel testo riformulato, sulla quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, recante misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura (3131) (ore 19,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, recante misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura.

Ricordo che nella seduta del 6 marzo ha avuto inizio la discussione sulle linee generali.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, non essendo previste nel calendario sedute notturne, mi permettere di chiederle a che ora si prevede la conclusione dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Credo che potremmo concludere i nostri lavori tra le 20 e le

20,30, come di solito avviene, naturalmente salvo complicazioni, come si dice in termini sanitari.

PIETRO FONTANINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Presidente, vi era stato un accordo tra il Presidente Violante ed il rappresentante del nostro gruppo affinché i lavori dell'Assemblea terminassero alle 19,30.

Preciso che la seduta è iniziata alle 9,30 di questa mattina e che sono quasi dieci ore che stiamo lavorando. Il nostro gruppo è convocato per una riunione alle 19,30. Chiedo pertanto anche a lei se sia possibile rispettare l'impegno assunto dal Presidente Violante.

PRESIDENTE. Onorevole Fontanini, non contraddico la sua parola che per me è più che sufficiente. Non ho avuto analoga comunicazione dal Presidente Violante, ma non dubito che l'accordo sia intercorso.

Non sono ancora le 19,30: mancano dieci minuti.

VINCENZO FRAGALÀ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Rilevo che vi sono molti deputati del gruppo di alleanza nazionale che chiedono di intervenire, evidentemente per aderire alla richiesta di un gruppo.

VINCENZO FRAGALÀ. Infatti, Presidente, io credo che la richiesta dei colleghi del gruppo della lega nord sia assolutamente legittima se, come sostiene il collega, è stato assunto un impegno in questo senso dal Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Non posso dubitare della parola del collega. Di conseguenza, poiché sono le 19,20, ritengo inutile dare seguito alla discussione sulle linee generali

per soli dieci minuti, poiché essa non potrebbe senz'altro esaurirsi in tempo utile.

Il seguito della discussione è pertanto rinviato ad altra seduta.

Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1997, n. 50, recante disposizioni tributarie urgenti » (3391).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla VI Commissione permanente (Finanze), con il parere delle Commissioni I, II, V, VII, VIII, X e XIII.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 18 marzo 1997.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 19,26).

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, vorrei che il ministro dell'interno rispondesse alla mia interrogazione a risposta scritta che ho presentato il 17 settembre dell'anno scorso.

CARLO CARLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, vorrei venisse sollecitato lo svolgimento dell'interrogazione n. 3-00349, presentata il 17 ottobre 1996, nella seduta n. 78, e rivolta al ministro della difesa. Essa concerne le efferate azioni delle SS e delle brigate nere nel territorio della Toscana nord-occidentale nel 1944.

Con la mia interrogazione si chiedeva di individuare i responsabili di tali eccidi e si cercava di sapere se la polizia giudiziaria stesse compiendo indagini per far luce sugli atroci fatti ricordati e che ancora non sono del tutto chiariti.

FRANCESCO FINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FINO. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento della mia interrogazione n. 4-03545, presentata il 25 settembre 1996, che concerne l'ufficio postale di Corigliano Calabro in provincia di Cosenza. Per questo ufficio sono iniziati dei lavori di ristrutturazione ormai quattro anni fa e un anno fa sono stati sospesi. Con una lettera del 13 febbraio 1996, quindi di oltre un anno fa, il direttore della sede Calabria dell'Ente poste comunicava al sindaco che si era già provveduto alla redazione e all'inoltro del progetto di completamento. Vorrei sottolineare che è l'unico ufficio postale di una cittadina di 40 mila abitanti che allo stato attuale è impraticabile.

MARIO MICHELANGELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO MICHELANGELI. Signor Presidente, la pregherei di sollecitare la risposta del ministro della pubblica istruzione ad una mia interrogazione presentata nell'ottobre dell'anno scorso relativa all'ISEF. Mi riferivo ad un concorso che è stato indetto senza fissare dei criteri oggettivi.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo venga sollecitata la risposta scritta ad una interrogazione da me presentata in data 4 giugno 1996, sulla viabilità in Val Trompia. Purtroppo, su questo problema estremamente grave e che necessita di una rapida soluzione, ho ricevuto qualche mese fa una lettera da parte dell'ex ministro Di Pietro, il quale si scusava del ritardo con cui rispondeva e motivava lo stesso con il fatto che stava cercando di ottenere i dati necessari per darmi una risposta adeguata. Successivamente non ho più ricevuto notizie e quindi chiedo venga sollecitata una risposta.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi vi assicuro che la Presidenza si attiverà presso il Governo perché risponda agli atti di sindacato ispettivo richiamati.

Avverto che, per quanto riguarda la seduta di domani, in mattinata si procederà allo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni e che, una volta esaurito lo svolgimento di tale punto all'ordine del giorno, si sosponderà la seduta che riprenderà il pomeriggio alle 15 con il *question time*.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 12 marzo 1997, alle 9:

1. — Interrogazioni.
2. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.
3. — Proroga dei termini assegnati alla Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, recante misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura (3131).

— Relatore: Di Stasi.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia di rimborso ai non residenti delle ritenute convenzionali sui titoli di Stato (2954).

— Relatore: Benvenuto.

6. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 328-461-1155-1196-1402-1519 — Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (*Approvati, in un testo unificato, dal Senato della Repubblica*) (2934).

GALDELLI ed altri: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (622).

BERGAMO ed altri: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (1814).

AMORUSO ed altri: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (2649).

RIVOLTA ed ALESSANDRO RUBINO: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (2836).

— Relatore: Nesi.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Definizione delle controversie relative alle opere realizzate per la ricostruzione posterremoto e proroga della gestione (2941).

— Relatore: Casinelli.

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRADIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,40.

PAGINA BIANCA

***VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO***

F = Voto favorevole (in votazione palese).
C = Voto contrario (in votazione palese).
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
A = Astensione.
M = Deputato in missione.
T = Presidente di turno.
P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1997

■■■ E L E N C O N. 1 (D A P A G. 4 A P A G. 20) ■■■

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	Mozione n. 1-00070 (Buttiglione)	52	256	200	229	Appr.
2	Nom.	Mozione n. 1-00112 (Comino)	58	244	206	226	Appr.
3	Nom.	Mozione n. 1-00115 (Fioroni)	254	193	56	125	Appr.
4	Nom.	Mozione n. 1-00116 (Giannotti)	15	241	257	250	Resp.

* * *

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
ABATERUSSO ERNESTO	C	C	F	F
ABBATE MICHELE	F	A	F	A
ACCIARINI MARIA CHIARA	C	C	F	F
ACIERNO ALBERTO	F	F	A	C
ACQUARONE LORENZO				
AGOSTINI MAURO	C	C	F	F
ALBANESE ARGIA VALERIA				
ALBERTINI GIUSEPPE				
ALBONI ROBERTO	F	F	A	C
ALBORGHETTI DIEGO	F	F	A	C
ALEFFI GIUSEPPE	F	F	A	C
ALEMANNO GIOVANNI	F	F	C	C
ALOI FORTUNATO	F	F	A	C
ALOISIO FRANCESCO	C	C	F	F
ALTEA ANGELO	C	C	F	F
ALVETI GIUSEPPE	C	C	F	F
AMATO GIUSEPPE	F	F	A	C
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	F	A	C
ANDREATTA BENIAMINO	M	M	M	M
ANEDDA GIAN FRANCO	F	F	A	C
ANGELICI VITTORIO				
ANGELINI GIORDANO	C	C	F	F
ANGELONI VINCENZO BERARDINO	F	F	A	C
ANGHINONI UBER	F	F	A	C
APOLONI DANIELE	F	F		C
APREA VALENTINA	F	F		C
ARACU SABATINO	F	F	A	C
ARMANI PIETRO	F	F	A	C
ARMAROLI PAOLO	F	F	A	C
ARMOSINO MARIA TERESA				
ATTILI ANTONIO	C	C	F	F
BACCINI MARIO	F	F	A	C
BAGLIANI LUCA				
BAIAMONTE GIACOMO	F	F	A	C
BALLAMAN EDOUARD	F	F	A	C
BALOCCHI MAURIZIO	F	F	A	C
BAMPO PAOLO	F	F	A	C
BANDOLI FULVIA	C	C	C	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■				
	1	2	3	4	
BARBIERI ROBERTO	C	C	C	F	
BARRAL MARIO LUCIO	F	F	A	C	
BARTOLICH ADRIA	C	C	A	F	
BASSO MARCELLO					
BASTIANONI STEFANO	F	C	A		
BATTAGLIA AUGUSTO	C	C	F	F	
BECHETTI PAOLO	F	F	A	C	
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	F	C	C	
BENVENUTO GIORGIO	A	A	F	A	
BERGAMO ALESSANDRO	F		A	C	
BERLINGUER LUIGI	M	M	M	M	
BERLUSCONI SILVIO	M	M	M	M	
BERRUTI MASSIMO MARIA	F	F	A	C	
BERSELLI FILIPPO	F	F	A	C	
BERTINOTTI FAUSTO	M	M	M	M	
BERTUCCI MAURIZIO	F	F	A	C	
BIANCHI GIOVANNI	A	A	F	F	
BIANCHI VINCENZO	F	F	A	C	
BIANCHI CLERICI GIOVANNA	F	F	A	C	
BIASCO SALVATORE	C	C	F	F	
BICOCCHI GIUSEPPE	F	F	A	C	
BIELLI VALTER	C	C	F	F	
BINDI ROSY	A	A	F	F	
BIONDI ALFREDO	T	T	T	T	
BIRICOTTI ANNA MARIA	C	C	F	F	
BOATO MARCO	M	M	M	M	
BOCCHINO ITALO	F	F	A	C	
BOCCIA ANTONIO	C	C	F	F	
BOGHETTA UGO	C	C	A	F	
BOGI GIORGIO					
BOLOGNESI MARIDA					
BONAIUTI PAOLO	F	F	A	C	
BONATO FRANCESCO	C	C	A	F	
BONITO FRANCESCO	C	C	F	F	
BONO NICOLA	F	F	C	C	
BORDON WILLER					
BORGHEZIO MARIO					
BORROMETI ANTONIO	A	A	F	F	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
BOSCO RINALDO	F	F	A	C
BOSELLI ENRICO	C		A	F
BOSSI UMBERTO				
BOVA DOMENICO	C	C	F	F
BRACCO FABRIZIO FELICE	C	C	A	F
BRANCATI ALDO	C	C	F	F
BRESSA GIANCLAUDIO	M	M	M	M
BRUGGER SIEGFRIED	A	A	A	A
BRUNALE GIOVANNI	C	C	F	F
BRUNETTI MARIO	M	M	M	M
BRUNO DONATO	F	F	A	C
BRUNO EDUARDO	C	C	A	F
BUFFO GLORIA	C	C	F	F
BUGLIO SALVATORE	C	C	F	F
BUONTEMPO TEODORO	F	F	C	C
BURANI PROCACCINI MARIA		F	A	C
BURLANDO CLAUDIO	M	M	M	M
BUTTI ALESSIO	F	F	C	C
BUTTIGLIONE ROCCO	M	M	M	M
CACCAVARI ROCCO	C	C	F	F
CALDERISI GIUSEPPE	M	M	M	M
CALDEROLI ROBERTO	F	F	A	C
CALZAVARA FABIO	F	F	A	C
CALZOLAIO VALERIO	M	M	M	M
CAMBURSANO RENATO	A	A	F	F
CAMOIRANO MAURA	C	C	F	F
CAMPATELLI VASSILI	C	C	F	F
CANANZI RAFFAELE	A	A	F	F
CANGEMI LUCA	C	C	A	F
CAPARINI DAVIDE				
CAPITELLI PIERA	C	C	F	F
CAPPELLA MICHELE		C	F	F
CARAZZI MARIA	C	C	A	F
CARBONI FRANCESCO	C	C	F	F
CARDIELLO FRANCO	F	F	C	C
CARDINALE SALVATORE	F	F	A	C
CARLESI NICOLA	F	F	A	C
CARLI CARLO	C	C	F	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
CAROTTI PIETRO	C	C	A	F
CARRARA CARMELO	F	F	A	C
CARRARA NUCCIO	F	F	A	C
CARUANO GIOVANNI	C	C	F	F
CARUSO ENZO	F	F	A	C
CASCIO FRANCESCO				
CASINELLI CESIDIO	A	A	F	F
CASINI PIER FERDINANDO	M	M	M	M
CASTELLANI GIOVANNI	A	A	F	F
CAVALIERE ENRICO	F	F	A	C
CAVANNA SCIREA MARIELLA	F			
CAVERI LUCIANO	A	A	A	A
CE' ALESSANDRO	F	F	A	C
CENNAMO ALDO	C	C	F	F
CENTO PIER PAOLO	C	C	C	F
CEREMIGNA ENZO	C	C	F	F
CERULLI IRELLI VINCENZO				
CESARO LUIGI	F	F	A	C
CESETTI FABRIZIO	C	C	F	F
CHERCHI SALVATORE	C	C	F	F
CHIAMPARINO SERGIO	C	C	A	F
CHIAPPORI GIACOMO	F	F	A	C
CHIAVACCI FRANCESCA				
CHINCARINI UMBERTO	F	F	A	C
CHIUSOLI FRANCO	C	C	F	F
CIANI FABIO	A	A	F	F
CIAPUSCI ELENA	F	F	A	C
CICU SALVATORE	F	F	A	C
CIMADORO GABRIELE	F	F	A	C
CITO GIANCARLO				
COLA SERGIO	F	F	A	C
COLLAVINI MANLIO	F	F	C	C
COLLETTI LUCIO	F	F	A	C
COLOMBINI EDRO				
COLOMBO FURIO	C	C	F	F
COLOMBO PAOLO	F	F	A	C
COLONNA LUIGI				
COLUCCI GAETANO	F	F	A	C

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
COMINO DOMENICO				
CONTE GIANFRANCO	F	F	C	C
CONTENTO MANLIO	F	F	A	C
CONTI GIULIO	F	F	C	C
COPERCINI PIERLUIGI	F	F	A	C
CORDONI ELENA EMMA	C	C	A	F
CORLEONE FRANCO	C	C	C	F
CORSINI PAOLO	C	C	F	F
COSENTINO NICOLA	F	F	C	C
COSSUTTA ARMANDO	C	C	A	F
COSSUTTA MAURA	C	C	A	F
COSTA RAFFAELE				
COVRE GIUSEPPE				
CREMA GIOVANNI	C	C	A	A
CRIMI ROCCO	F	F	A	C
CRUCIANELLI FAMIANO	C	C	F	F
CUCCI PAOLO	F	F	A	C
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	F	F	C	C
CUTRUFO MAURO				
D'ALEMA MASSIMO	M	M	M	M
D'ALIA SALVATORE	F	F	A	C
DALLA CHIESA NANDO				
DALLA ROSA FIORENZO				
DAMERI SILVANA	C	C	F	F
D'AMICO NATALE	M	M	M	M
DANESE LUCA	F	F	A	C
DANIELI FRANCO	C		F	
DE BENETTI LINO	C	C	C	F
DEBIASIO CALIMANI LUISA	C	C	F	F
DE CESARIS WALTER	C	C	A	F
DEDONI ANTONINA	C	C	F	F
DE FRANCISCIS FERDINANDO	F	F	A	C
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO	F	F	A	C
DEL BARONE GIUSEPPE	F	F	C	C
DELBONO EMILIO				
DELFINO LEONE	C	C	A	F
DELFINO TERESIO	F	F	A	C
DELL'ELCE GIOVANNI	F	F	A	C

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
DELL'UTRI MARCELLO				
DELMASTRO DELLE VEDOVE SANDRO	F	F	A	C
DE LUCA ANNA MARIA	F	F	A	C
DE MITA CIRIACO	M	M	M	M
DE MURTAS GIOVANNI	C	C	A	F
DEODATO GIOVANNI GIULIO	F	F	A	C
DE PICCOLI CESARE	C	C	F	F
DE SIMONE ALBERTA	C	C	F	F
DETOMAS GIUSEPPE	C	A	A	F
DI BISCEGLIE ANTONIO	C	C	F	F
DI CAPUA FABIO	C	C	F	F
DI COMITE FRANCESCO	F	F	A	C
DI FONZO GIOVANNI	C	C	F	F
DILIBERTO OLIVIERO	C	C	A	F
DI LUCA ALBERTO	F	F	A	C
DI NARDO ANIELLO	F	F	A	C
DINI LAMBERTO	M	M	M	M
D'IPPOLITO IDA	F	F	A	C
DI ROSA ROBERTO	C	C	F	F
DI STASI GIOVANNI	C	C	F	F
DIVELLA GIOVANNI	F	F	C	C
DOMENICI LEONARDO	C	C	F	F
DOZZO GIANPAOLO	F	F	A	C
DUCA EUGENIO	C	C	F	F
DUILIO LINO	A	A	F	F
DUSSIN GUIDO	F	F	A	C
DUSSIN LUCIANO	F	F	A	C
ERRIGO DEMETRIO	F	F	C	C
EVANGELISTI FABIO	C	C	F	F
FABRIS MAURO	F	F	A	C
FAGGIANO COSIMO	C	C	F	F
FANTOZZI AUGUSTO	M	M	M	M
FASSINO PIERO	M	M	M	M
FAUSTINELLI ROBERTO				
FEI SANDRA	F	F	A	C
FERRARI FRANCESCO	A	A	F	F
FILOCAMO GIOVANNI	F	F	C	C
FINI GIANFRANCO	M	M	M	M

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
FINO FRANCESCO	F	F	A	C
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	M	M	M	M
FIORI PUBLIO	F	F	C	C
FIORONI GIUSEPPE	A	A	F	F
FLORESTA ILARIO	F	F	A	C
FOLENA PIETRO	C	C	F	F
FOLLINI MARCO	F	F	A	C
FONGARO CARLO	F	F	A	C
FONTAN ROLANDO	F	F	A	C
FONTANINI PIETRO	F	F	A	C
FORMENTI FRANCESCO	F	F		C
FOTI TOMMASO	F	F	A	C
FRAGALA' VINCENZO				
FRANZ DANIELE	F	F	C	C
FRATTA PASINI PIERALFONSO	F	F	A	C
FRATTINI FRANCO	F	F	A	C
FRAU AVENTINO	F	F	A	C
FREDDA ANGELO		C	F	F
FRIGATO GABRIELE	A	A	F	F
FRIGERIO CARLO	F	F	A	C
FRONZUTI GIUSEPPE	F	F	C	C
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F	F		
FUMAGALLI MARCO	C	C	F	F
FUMAGALLI SERGIO	C	C	A	F
GAETANI ROCCO	C	C		F
GAGLIARDI ALBERTO	F	F	A	C
GALATI GIUSEPPE	F		A	
GALDELLI PRIMO	C	C	A	F
GALEAZZI ALESSANDRO	F	F	A	C
GALLETTI PAOLO	C	C	A	F
GAMBALE GIUSEPPE	C	C	F	F
GAMBATO FRANCA				
GARDIOL GIORGIO				
GARRA GIACOMO	F	A	A	C
GASPARRI MAURIZIO	F	F	A	C
GASPERONI PIETRO	C	C	F	F
GASTALDI LUIGI	F	F	A	C
GATTO MARIO	C	C	F	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
GAZZARA ANTONINO	F	F	A	C
GAZZILLI MARIO	F	F	A	C
GERARDINI FRANCO	C	C	F	F
GIACALONE SALVATORE	A	A	F	F
GIACCO LUIGI	C	C	F	F
GIANNATTASIO PIETRO	M	M	M	M
GIANNOTTI VASCO	C	C	F	F
GIARDIELLO MICHELE	C	C	F	F
GIORDANO FRANCESCO	C	C	A	F
GIORGETTI ALBERTO	F	F	A	C
GIORGETTI GIANCARLO	F	F	A	C
GIOVANARDI CARLO	F	F	A	C
GIOVINE UMBERTO	F	F	A	C
GISSI ANDREA	F	F	A	C
GIUDICE GASPARÈ	F	F	A	C
GIULIANO PASQUALE	F	F	A	C
GIULIETTI GIUSEPPE	C	C	F	F
GNAGA SIMONE	M	M	M	M
GRAMAZIO DOMENICO	F	F	A	C
GRIGNAFFINI GIOVANNA	F	C	F	F
GRILLO MASSIMO				
GRIMALDI TULLIO	C	C	A	F
GRUGNETTI ROBERTO	F	F	A	C
GUARINO ANDREA				
GUERRA MAURO	C	C	F	F
GUERZONI ROBERTO	C	C	F	F
GUIDI ANTONIO	F	C	A	C
IACOBELLIS ERMANNO	F	F	A	C
INNOCENTI RENZO	C	C	F	F
IOTTI LEONILDE	C		F	
IZZO DOMENICO	A	A	F	F
IZZO FRANCESCA	C	C	F	F
JANNELLI EUGENIO	C	C	F	F
JERVOLINO RUSSO ROSA	A	A	F	F
LABATE GRAZIA	C	C	F	F
LADU SALVATORE	A	A	F	F
LAMACCHIA BONAVVENTURA	C	C	F	F
LA MALFA GIORGIO				

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■				
	1	2	3	4	
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO	F	F	C	C	
LANDOLFI MARIO	F	F	C	C	
LA RUSSA IGNAZIO	F	F	A	C	
LAVAGNINI ROBERTO	F	F	A	C	
LECCESE VITO	C	C	C	F	
LEMBO ALBERTO	F	F	A	C	
LENTI MARIA	C	C	A	F	
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C	C	F	F	
LEONE ANTONIO	F	F	A	C	
LEONI CARLO	C	C	F	F	
LI CALZI MARIANNA	C	C	A	F	
LIOTTA SILVIO	F	A	A	A	
LO JUCCO DOMENICO	F	F	A	C	
LOMBARDI GIANCARLO	F	C	F	F	
LO PORTO GUIDO	F	F	A	C	
LO PRESTI ANTONINO	F	F	A	C	
LORENZETTI MARIA RITA	C	C	F	F	
LORUSSO ANTONIO	F	F	A	C	
LOSURDO STEFANO	F	F	A	C	
LUCA' MIMMO	C	C	F	F	
LUCHESE FRANCESCO PAOLO	F	F	A	C	
LUCIDI MARCELLA	C	C	F	F	
LUMIA GIUSEPPE	C	C	F	F	
MACCANICO ANTONIO	M	M	M	M	
MAGGI ROCCO	A	A	F	F	
MAIOLO TIZIANA	C	C	C	C	
MALAGNINO UGO	C	C	F	F	
MALAVENDA MARA	C	C		A	
MALENTACCHI GIORGIO	C	C	A	F	
MALGIERI GENNARO	F	F	C	C	
MAMMOLA PAOLO	F	F	A	C	
MANCA PAOLO					
MANCINA CLAUDIA	M	M	M	M	
MANCUSO FILIPPO					
MANGIACAVALLO ANTONINO	C	C	F	F	
MANTOVANI RAMON	C	C	C	F	
MANTOVANO ALFREDO	F	F	A	C	
MANZATO SERGIO	C	C	F	F	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
MANZINI PAOLA	C	C	F	F
MANZIONE ROBERTO	F	F	A	C
MANZONI VALENTINO	F	F	C	C
MARENGO LUCIO	F	F	A	C
MARIANI PAOLA	C	C	F	F
MARINACCI NICANDRO				
MARINI FRANCO	M	M	M	M
MARINO GIOVANNI	F	F	C	C
MARONGIU GIANNI	M	M	M	M
MARONI ROBERTO	F	F	A	C
MAROTTA RAFFAELE	F	F	A	C
MARRAS GIOVANNI		A	C	
MARTINAT UGO	F	F	A	C
MARTINELLI PIERGIORGIO	F	F	A	C
MARTINI LUIGI	F	F	A	C
MARTINO ANTONIO	C	C	C	C
MARTUSCIELLO ANTONIO	F	F	A	C
MARZANO ANTONIO	A	A	A	C
MASELLI DOMENICO	C	C	F	F
MASI DIEGO	F	F	A	C
MASIERO MARIO	F	F	A	C
MASSA LUIGI	C	C	F	F
MASSIDDA PIERGIORGIO	F	F	A	C
MASTELLA MARIO CLEMENTE	F	F	A	C
MASTROLUCA FRANCESCO	C	C	F	F
MATACENA AMEDEO	F	F	A	C
MATRANGA CRISTINA	A	A	A	C
MATTARELLA SERGIO	A	A	F	F
MATTEOLI ALTERO	F	F	A	C
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	M	M	M	M
MAURO MASSIMO	C	C	F	F
MAZZOCCHI ANTONIO	F	F	A	C
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	C	C	F	A
MELANDRI GIOVANNA	C	C	F	F
MELOGRANI PIERO		A	C	C
MELONI GIOVANNI				
MENIA ROBERTO	F	F	A	C
MERLO GIORGIO	A	A	F	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
MERLONI FRANCESCO	A	F		
MESSA VITTORIO	F	F	C	C
MICCICHE' GIANFRANCO	F	F	A	C
MICHELANGELO MARIO	C	C	A	F
MICHELINI ALBERTO	F	F	A	C
MICHIELON MAURO	F	F	A	C
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C	C	F	F
MIGLIORI RICCARDO	F	F	A	C
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA	F	F	A	C
MISURACA FILIPPO	F	F	A	C
MITOLO PIETRO			A	C
MOLGORA DANIELE	F	F	A	C
MOLINARI GIUSEPPE	A	A	F	F
MONACO FRANCESCO	A	A	F	F
MONTECCHI ELENA	M	M	M	M
MORGANDO GIANFRANCO	A	A	F	F
MORONI ROSANNA	C	C	A	F
MORSELLI STEFANO	F	F	A	C
MUSSI FABIO	C	C	F	F
MUSSOLINI ALESSANDRA	F	F	C	C
MUZIO ANGELO	C	C	A	F
NAN ENRICO	F	F	A	C
NANIA DOMENICO	M	M	M	C
NAPOLI ANGELA	F	F	C	C
NAPPI GIANFRANCO	C	C	F	F
NARDINI MARIA CELESTE				
NARDONE CARMINE	C	C	F	F
NEGRI LUIGI				
NERI SEBASTIANO	F	F	A	C
NESI NERIO				
NICCOLINI GUALBERTO	F	F	A	C
NIEDDA GIUSEPPE	A	A	F	F
NOCERA LUIGI	F	F	A	C
NOVELLI DIEGO	C	C	F	F
OCCHETTO ACHILLE	M	M	M	M
OCCHIONERO LUIGI	C	C	F	F
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	C	F	F
OLIVIERI LUIGI	C	C	F	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
OLIVO ROSARIO	C	C	F	F
ORLANDO FEDERICO	A	A	F	F
ORTOLANO DARIO	C	C	A	F
OSTILLIO MASSIMO	F	F	C	C
PACE CARLO	F	F	C	C
PACE GIOVANNI	F	F	A	C
PAGANO SANTINO				
PAGLIARINI GIANCARLO	F	F	A	C
PAGLIUCA NICOLA	F	F	A	C
PAGLIUZZI GABRIELE	F	F	A	C
PAISSAN MAURO	C	C	C	F
PALMA PAOLO	A	A	F	F
PALMIZIO ELIO MASSIMO	C	A	A	C
PALUMBO GIUSEPPE	F	F	A	C
PAMPO FEDELE	F	F	A	C
PANATTONI GIORGIO	C	C	F	F
PANETTA GIOVANNI	F	F	A	C
PAOLONE BENITO	F	F	A	C
PARENTI TIZIANA	F	F	A	C
PAROLI ADRIANO	F	F		C
PAROLO UGO	F	F	A	C
PARRELLI ENNIO	C	C	F	F
PASETTO GIORGIO	A	A	F	F
PASETTO NICOLA	F	F	C	C
PECORARO SCANIO ALFONSO	C	C	C	F
PENNA RENZO	C	C	F	F
PENNACCHI LAURA MARIA	C	C	F	F
PEPE ANTONIO	F	F	A	C
PEPE MARIO	A	A	F	F
PERETTI ETTORE	F	F	A	C
PERUZZA PAOLO	C	C	F	F
PETRELLA GIUSEPPE	C	F	F	
PETRINI PIERLUIGI	C	C	F	F
PEZZOLI MARIO	F	F	A	C
PEZZONI MARCO	M	M	M	M
PICCOLO SALVATORE	C	A	F	F
PILO GIOVANNI				
PINZA ROBERTO				

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
PIROVANO ETTORE			C	
PISANU BEPPE	F	F	A	
PISAPIA GIULIANO	C	C	A	F
PISCITELLO RINO	C	C	A	F
PISTELLI LAPO	A	A	F	F
PISTONE GABRIELLA	C	C	A	F
PITTELLA GIOVANNI	C	C	F	F
PITTINO DOMENICO	F	F	A	C
PIVA ANTONIO	F	F	A	C
PIVETTI IRENE	F	F	C	C
POLENTA PAOLO	M	M	M	M
POLI BORTONE ADRIANA	F	F	C	C
POLIZZI ROSARIO	F	F	A	C
POMPILI MASSIMO	C	C	F	F
PORCU CARMELO	F	F	A	C
POSSA GUIDO	F	F	A	C
POZZA TASCA ELISA	M	M	M	M
PRESTAMBURGO MARIO	A	A	F	A
PRESTIGIACOMO STEFANIA	F			
PREVITI CESARE				
PROCACCI ANNAMARIA	C	C	A	F
PRODI ROMANO	M	M	M	M
PROIETTI LIVIO	F	F	C	C
RABBITO GAETANO	C	C	F	F
RADICE ROBERTO MARIA	F	F	A	C
RAFFAELLI PAOLO	C	C	F	F
RAFFALDINI FRANCO	C	C	F	F
RALLO MICHELE	F	F	A	C
RANIERI UMBERTO				
RASI GAETANO	F	F	A	C
RAVA LINO	C	C	F	F
REBUFFA GIORGIO	M	M	M	M
REPETTO ALESSANDRO	A	A	F	F
RICCI MICHELE	A	A	F	F
RICCIO EUGENIO	F	F	A	C
RICCIOTTI PAOLO	C	F	F	A
RISARI GIANNI	A	A	F	F
RIVA LAMBERTO	A	A	F	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
RIVELLI NICOLA				
RIVERA GIOVANNI				
RIVOLTA DARIO	A	A	A	A
RIZZA ANTONIETTA				
RIZZI CESARE	F	F	A	C
RIZZO ANTONIO	F	F	A	C
RIZZO MARCO	C	C	A	A
RODEGHIERO FLAVIO	A	A	A	A
ROGNA SERGIO	A	C	F	F
ROMANI PAOLO	F	F	A	C
ROMANO CARRATELLI DOMENICO	A	A	F	F
ROSCIA DANIELE			C	
ROSSETTO GIUSEPPE	F	F	A	C
ROSSI EDO	C	C		F
ROSSI ORESTE	F	F	A	C
ROSSIELLO GIUSEPPE	C	C	F	F
ROSSO ROBERTO	F	F	A	C
ROTUNDO ANTONIO	C	C	F	F
RUBERTI ANTONIO				
RUBINO ALESSANDRO	F	F	A	C
RUBINO PAOLO	C	C		F
RUFFINO ELVIO	C	C	F	F
RUGGERI RUGGERO	C	A	F	F
RUSSO PAOLO	F	F	C	C
RUZZANTE PIERO	M	M	M	M
SABATTINI SERGIO	C	C	F	F
SAIA ANTONIO	M	M	M	M
SALES ISAIA	M	M	M	M
SALVATI MICHELE	C	C	F	F
SANTANDREA DANIELA	F	F	A	C
SANTOLI EMILIANA				
SANTORI ANGELO	F			
SANZA ANGELO	F	F	A	C
SAONARA GIOVANNI	F	A	F	F
SAPONARA MICHELE	F	F	A	C
SARACA GIANFRANCO	F	F	A	C
SARACENI LUIGI				
SAVARESE ENZO	F	F	A	C

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
SAVELLI GIULIO	F	F	C	C
SBARBATI LUCIANA				
SCAJOLA CLAUDIO	F	F	A	C
SCALIA MASSIMO	C	C	C	F
SCALTRITTI GIANLUIGI	F	F	A	C
SCANTAMBURLO DINO	A	A	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	F	A	C
SCHIETROMA GIAN FRANCO	C	C	F	F
SCHMID SANDRO	C	C	F	F
SCIACCA ROBERTO	C	C	F	F
SCOCA MARETTA	F	F	A	C
SCOZZARI GIUSEPPE	C		F	
SCRIVANI OSVALDO	C	C	F	F
SEDIOLI SAURO	C	C	F	F
SELVA GUSTAVO	F	F	A	C
SERAFINI ANNA MARIA				
SERRA ACHILLE	F	F	A	C
SERVODIO GIUSEPPINA	A	A	F	F
SETTIMI GINO	C	C	F	F
SGARBI VITTORIO	C	C	A	C
SICA VINCENZO	C	C	F	F
SIGNORINI STEFANO				
SIGNORINO ELSA	C	C	F	F
SIMEONE ALBERTO	F	F	A	C
SINISCALCHI VINCENZO	C	C	F	F
SINISI GIANNICOLA	A	A	F	F
SIOLA UBERTO	C	C	F	F
SOAVE SERGIO	C	C	F	F
SODA ANTONIO	C	C	F	F
SOLAROLI BRUNO	C	C	F	F
SORIERO GIUSEPPE	M	M	M	M
SORO ANTONELLO	A	A	F	F
SOSPIRI NINO	F	F	A	C
SPINI VALDO	M	M	M	M
STAGNO D'ALCONTRES FRANCESCO	F	F	A	C
STAJANO ERNESTO	F	F	F	A
STANISCI ROSA	C	C	F	F
STEFANI STEFANO				

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■				
	1	2	3	4	
STELLUTI CARLO	C	C	F	F	
STORACE FRANCESCO	F	F	C	C	
STRADELLA FRANCESCO	F	F	C	C	
STRAMBI ALFREDO	C	C	A	F	
STUCCHI GIACOMO	F	F	A	C	
SUSINI MARCO	C	C	F	C	
TABORELLI MARIO ALBERTO	F	F	A	C	
TARADASH MARCO	C	C	C		
TARDITI VITTORIO	F	F	A	C	
TARGETTI FERDINANDO	C	C	F	F	
TASSONE MARIO	F	F	A	C	
TATARELLA GIUSEPPE	F	F	A	C	
TATTARINI FLAVIO	C	C	F	F	
TERZI SILVESTRO					
TESTA LUCIO	C	C	F	F	
TORTOLI ROBERTO	F	F	C	C	
TOSOLINI RENZO	F	F	A	C	
TRABATTONI SERGIO	C	C	F	F	
TRANTINO ENZO	F	F	A	C	
TREMAGLIA MIRKO	F		C		
TREMONTI GIULIO	M	M	M	M	
TREU TIZIANO					
TRINGALI PAOLO	F	F	C	C	
TUCCILLO DOMENICO	A	A	F	F	
TURCI LANFRANCO	C	F	F		
TURCO LIVIA	M	C	F	F	
TURRONI SAURO	C	C	C	F	
URBANI GIULIANO	M	M	M	M	
URSO ADOLFO	F	F	A	C	
VALDUCCI MARIO	F	F	A	C	
VALENSISE RAFFAELE	F	F	C	C	
VALETTO BITELLI MARIA PIA	A	C	F	F	
VALPIANA TIZIANA	C	C	A	F	
VANNONI MAURO	C	C	F	F	
VASCON LUIGINO	F	F	A	C	
VELTRI ELIO	A	A	A	F	
VELTRONI VALTER	M	M	M	M	
VENDOLA NICHI	C	C	A	F	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
VENETO ARMANDO				
VENETO GAETANO	C	C	F	F
VIALE EUGENIO	F	F	A	C
VIGNALI ADRIANO	C	C	F	F
VIGNERI ADRIANA	M	M	M	M
VIGNI FABRIZIO	C	C	F	F
VILLETTI ROBERTO	C	C	A	F
VISCO VINCENZO	M	M	M	M
VITA VINCENZO MARIA	M	M	M	M
VITALI LUIGI	F	F	A	C
VITO ELIO	F	F	A	C
VOGLINO VITTORIO	A	C	F	F
VOLONTE' LUCA				
VOLPINI DOMENICO	A	C	F	F
VOZZA SALVATORE	C	C	F	F
WIDMANN JOHANN GEORG	A	A	A	A
ZACCHEO VINCENZO	F	F	C	C
ZACCHERA MARCO	F	F	C	C
ZAGATTI ALFREDO	C	C	F	F
ZANI MAURO	C	C	F	F
ZELLER KARL	M	M	M	M

* * *

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*

Stampato su carta riciclata ecologica

STA13-165
Lire 4700